STORIA NATURALE
GENERALE E PARTICOLARE
DEL SIG. CONTE
DI BUFFON
Intendente del giardino del Re, dell'Accademia Francese, e di quella delle Scienze ec.

TOMO XVII.
DEGLI UCCELLI.

IN VENEZIA MDCCXCI.

DALLE STAMPE DI ANTONIO ZATTA.
CON APPROVAZIONE, E PRIVILEGIO.

STORIA NATURALE DEGLI UCCELLI.

* IL CIGNO (*a*).

IN ogni società, sia d' animali, sia d'uomini, la violenza fece i Tiranni, e la dolce autorità fa i Re: il lione e la tigre sopra

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 913.

(*a*) In Greco, κύκνος, κυδνος; in Latino, *olor*; in Arabo, *baskak*, *cinnana*. *Nota*. Il Sig. Brisson nelle sue denominazioni del cigno, dice, *in Ebreo*, tinschemet, *secondo Aldrovando*; or Aldrovando comincia il suo primo capitolo del cigno col dire tutto il contrario; *l' Ebreo*, dic' egli espressamente, *non ha parola alcuna che propriamente e chiaramente indichi il cigno*. S. Girolamo traduce *tinschemet*, *cygnus*. I settanta traducono *racha*, *cygnus*, e nel medesimo tempo mettono il *racha* fra gli uccelli immondi, ciocchè prova non essere il cigno. Sanctes Pa-

 gnin

pra la terra, l'aquila e l'avoltojo nell'aria, non regnano che per la guerra, nè dominano che per l'abuso della forza, e per la cru-

gnin trova il cigno in *Kueta* ; e Rabbi Kimki, commentando questa parola, che pronunzia *soetha*, assicura essere un pipistrello. In Italiano, *cigno;* a Venezia, *cesano*; nel Ferrarese, *cisano* ; in Ispagnuolo, *cisne;* in Catalano, *signe* ; in Tedesco, *schvvan* ; in Sassonia e nella Svizzera, *oelb*, *elbsch*, *elbish*, che Frisch fa derivare da *allus*; in Inglese, *svvan*, il piccolo, *cygnet*, il domestico, *tamesvvan*, il salvatico, *vvild-svvan*, *elk*, e secondo alcuni, *hooper*; in Isvedese, *svvam*; da *allus*; in Illirico, *labut* ; in Polacco, *labec;* alle Filippine, e specialmente all'isola di Lusson, *tagac*.

Cyne, cygne. Bellon, *Nat.* p. 151. e *Ritratti d' uccelli*, p. 30. *a.* — *Cygnus*. Gesner, *Avi*. p. 371. — Jonston, *Avi*. p. 90. — Charleton, *Exercit.* p. 103. n. 10. *Onomazt.* p. 97. n. 10. — Mus. Worm. *pag.* 299. — Prosp. Alpin. Ægypt. *vol.* 1. *pag.* 199. — *Cygnus*, *cycnus*, *olor*, Gesner, *Icon. Avi*. p. 81. Rzaczynski, *Hist. Nat. Polon.* p. 278. *Auctuar.* p. 377. — *Cycnus*, Aldrov. *Avi*. tom. III. pag. 1. — *Olor*, Schvvenckfeld, *Avi*. *Siles.* p. 310. — *Anser cygnus*.

crudeltà: mentrechè il cigno regna sulle acque con tutti i titoli che fondano un impero di pace, la grandezza, la maestà, la dol-

---

gnus. Klein, *Avi*. p. 128. n. 1. — *Cygnus ferus*. Willughby, *Ornithol.* p. 272. — Ray, *Synops. Avi*. p. 136. n. *a.* 2. — Sibbald. *Scot. illustr.* pag. 2. lib. III. pag. 21. — Charleton, *Exercit.* p. 103. n. 10. *Onomazt.* p. 97. n. 10. — Marsigl. *Danub.* tom. V. p. 98. — *Cygnus mansuetus*. Willughby, *p.* 271. — Ray, *p.* 136. *n. a.* 1. — Sibbald. *ubi supra*. — Marsigl. *ubi supra*. — *Anser candidus, pedibus nigris, rostro luteo, cervice longiori*, Barrere. *Ornithol.* clas. 1. Gen. 2. Sp. 5. — *Anser rostro semicylindrico; cera flava, corpore albo*; Linneo, *Fauna Suec.* n. 88. — Idem, *Syst. nat.* ed. X. Gen. 6. Sp. 1. — *Cygnus* (*ferus*). Ibid. vers. 1. *Cygnus mansuetus*. — *Der schvvan*. Frisch, *tom. II. tav.* 152. — Cigno salvatico. *Edvvards*, *Hist. pag. e tav.* 150. — Cigno. *Albin. tom. III. tav.* 96. — Il cigno domestico. *Salerne*, Ornithol. *p.* 404. — Il cigno salvatico, *idem*, *ibid. p.* 405. — *Anser in toto corpore albus; tuberculo in exortu rostri carnoso nigro; remigibus, rectricibusque candidis*. *Cygnus*, il cigno. Brisson, *Ornithol.* tom. VI. p. 288. — *Anser in*

dolcezza; con potenze, con forze, con coraggio e volontà di non abufarne, e di non impiegarle che per la difefa: fa combattere e vincere fenza mai attaccare; Re pacifico degli acquatici uccelli, non paventa i tiranni dell'aria: afpetta l'aquila fenza provocarla e fenza temerla; refpinge i fuoi affalti opponendo alle fue armi la refiftenza delle fue penne, ed i colpi precipitati d'un'ala vigorofa che gli ferve d'Egida (*a*), e fpeffo la vittoria corona i fuoi sforzi (*b*). Del refto, non ha che quefto fiero nemico, rifpettandolo tutti gli altri uccelli di guerra, ed effendo in pace con tutta la Natura (*c*); vive

toto corpore albus; roftro in exortu luteo; remigibus rectricibufque candidis. Cygnus ferus, il cigno falvatico. *Idem*, *ibid. pag.* 292.

(*a*) *Vim fummam in alis habet*. Schvvenckfeld. — *Scaliger auctor eft* (*Exercit.* 231. *n.* 1.), *fi cygni ala pulfetur aquila, de hac actum effe*. Aldrovando.

(*b*) *Pugnat cum aquila vultur, item olor; & fuperat olor fæpe*. Arift. *Hift. animal.* lib. IX. cap. 2. — *Aquilam invadentem, olores repugnando vincunt; ipfi nunquam laceffunt*. Idem, ibid. cap. 16. — Oppiano dice la medefima cofa.

(*c*) *Illic innocui, late pafcuntur olores*. Ovid. *Amor.* 2. Eleg. 6.

vive come amico piuttostochè come Re in mezzo a numerose popolazioni d' uccelli acquatici, che tutti sembrano sottomettersi alla sua legge; egli non è che il capo ed il primo abitatore d' una tranquilla Repubblica (*a*), ove i cittadini non han niente a temere da un padrone, che non dimanda se non quanto loro accorda, e non vuole che calma e libertà.

Le grazie della figura, e la bellezza della forma corrispondono nel cigno alla dolcezza del naturale; piace a tutti gli occhj, decora ed abbellisce tutti i luoghi ch' egli frequenta; lo amano, lo applaudiscono, lo ammirano (*b*); niuna specie non lo merita più

(*a*) Gli antichi credevano che il cigno risparmiasse, non solamente gli uccelli, ma anche i pesci, ciocchè Esiodo indica nel suo scudo d' Ercole, rappresentando pesci che nuotavano tranquillamente a lato del cigno.

(*b*) L' interesse, dice il Sig. Baillon, che ha determinato l' uomo a domar gli animali, e addomesticare gli uccelli, non ha parte alcuna alla domesticità del cigno. La sua bellezza, e l' eleganza della sua forma, l' hanno impegnato ad avvicinarlo alla sua abitazione, unicamente per ornarla. Vi è stato in tutti i tempi più di riguardi per lui, che per gli altri esseri

più di questa ; la Natura infatti non ha sparso sopr' alcun' altra tante grazie nobili e dolci, che ci richiamano l'idea delle più vaghe sue opere ; taglia di corpo elegante , forme ritondate, graziosi contorni (*a*), movimenti flessibili e risentiti , attitudini ora animate, ora poste in un molle abbandono (*b*); tutto

seri de' quali si è renduto padrone ; non l'ha tenuto schiavo ; lo ha destinato a decorar le acque dei suoi giardini, e l'ha lasciato godervi tutte le dolcezze della libertà . . . . L' abbondanza e la scelta del nutrimento hanno accresciuto il volume del corpo del cigno domestico ; ma la sua forma non ha perduto niente della sua eleganza ; ha conservate le medesime grazie e la medesima sveltezza in tutti i suoi movimenti; il suo portamento maestoso è sempre ammirato ; dubito ancora che tutte queste grazie siensi pur estese nel cigno selvatico. *Nota comunicata dal Sig. Baillon , Consigliere del Re , e suo Giudice di VVaben a Montreuil sopra mare, che abbiamo avuto, e che avremo ancor molte volte occasion di citare*.

(*a*) *Mollior & cygni plumis Galatea*. Ovid. *Metam*. 13.

(*b*) *Bianco come un cigno* . Questo proverbio è di tutte le nazioni ; i Greci l'avevano, κυκνȣ πολιωτερο. Suidas. — *Gala-*

tutto nel cigno respira la voluttà; l'incanto che ci fan provare le grazie e la beltà, tutto ce lo annunzia, tutto dipingelo per l' uccel dell'amore (*a*), tutto giustifica la spiritosa e ridente mitologia d'aver dato questo vago uccello per padre alla più bella fra le mortali (*b*).

Alla sua franchezza nobile, alla sua facilità, alla libertà de' suoi moti sull'acqua, si dee riconoscerlo, non solamente come il più bel modello che la Natura ci abbia offerto per l'arte della navigazione (*c*). L'alto

latea candidiore cygnis, dice Virgilio. — Nella lingua dei Sirj il nome di bianco e il nome di cigno erano una stessa cosa. *Guillem. Pastregius. Lib. de orig. rerum.*

(*a*) Orazio attacca i cigni al carro di Venere:

. . . . *quæ Gnidon*
Fulgentesque tenet Cycladas, & Paphon
Junctis visit oloribus. Carm. lib. III.

(*b*) Elena nata da Leda e da un cigno, di cui, secondo l'antichità, Giove aveva presa la figura; Euripide, per dipingere la bellezza d'Elena, la indica col fare nel tempo stesso allusione alla sua nascita. *Onest. Act. V.* coll' epitteto di *forma cygnea*.

(*c*) Sulle navi degli Antichi niuna figura era

to ſuo collo, ed il ſuo petto rilevato e rotondo, ſembrano infatti figurar la prora del naviglio che fende l'onde, ed il ſuo grande ſtomaco ne rappreſenta la carena; il ſuo corpo pendente innanzi per correre, s' addrizza al didietro, e rialzaſi a guiſa di poppa; la coda è un vero timone; i piedi ſon larghi remi; e le ſue grandi ali ſemiaperte al vento, e dolcemente gonfiate, ſono le vele che ſpingono il vaſcello vivo, vaſcello e pilota nel tempo iſteſſo.

Superbo della ſua nobiltà, geloſo della ſua bellezza, il cigno ſembra far pompa di tutti i ſuoi vantaggi (*Tav.* I.); par che cerchi di raccogliere i ſuffragj, di cattivare gli ſguardi, e li cattiva in effetto, ſia che vogando in truppa vedaſi da lontano in mezzo alle grandi acque a fare ſtrada alla flotta alata; ſia che diſtaccandoſene ed avvicinandoſi a riva ai ſegnali che il chiamano (*a*), venga a farſi ammirare più da vici-

più frequente della figura del cigno; eſſa compariva alla prora, e i piloti e navigatori ne tiravano un favorevole augurio.

(*a*) Il cigno nuota con molta grazia; e quando vuole, rapidamente viene da quelli che lo chiamano. *Salerne*, *p.* 405. *Nota*. Il Sig. Salerne dice al medeſimo luogo, che quando vuolſi fare venire il ci-

IL CIGNO.

cino, mettendo in mostra le sue bellezze, e sviluppando le sue grazie con mille moti dolci, ondeggianti e soavi (*a*).

Ai vantaggi della natura il cigno unisce quelli della libertà; egli non è del numero di quegli schiavi che possiamo costringere o rinserrare (*b*); libero sulle nostr'acque, non vi soggiorna, nè vi si stabilisce, che godendovi

---

cigno, si chiama *godard*. — Secondo il Sig. Frisch, gli danno in Tedesco il nome di *frank*, e a questo nome si accosta.

(*a*) *Aspectu in navigando venustus*; *quippe pulchritudine sua contemplantes remoratur.* Aldrovando.

(*b*) Il cigno rinchiuso in una corte è sempre tristo; la ghiaja gli ferisce i piedi, fa tutti i suoi sforzi per fuggire e volarsene, e parte in effetto, se non si ha l' attenzione di tagliargli le ali a ciascuna muda; ne ho veduto uno, dice il Sign. Baillon, che visse così per tre anni; era inquieto o malinconico, sempre magro e taciturno, a segno di non avere intesa mai la sua voce; lo nudrivano nondimeno largamente di pane, di crusca, d'avena, di granchiolini e di pesce; se ne scappò allorchè cessarono di tagliar le sue ali.

dovi una indipendenza bastevole per escludere ogni sentimento di servitù e di cattività (*a*); vuole a suo piacere percorrer l' acque, sbarcare alla riva, allontanarsene, o raderla, mettersi in salvo sotto gli sporti, celarsi nei giunchi, affondarsi nei seni più lontani, e poi abbandonando la solitudine ritornare alla società, e goder del piacere che par gustare approssimandosi all' uomo, purchè in noi trovi i suoi ospiti ed i suoi amici, e non i suoi padroni, nè i suoi tiranni.

Presso i nostri antichi troppo semplici o troppo saggi per empire i loro giardini delle fredde beltà dell' arte, in luogo delle beltà vive della Natura, i cigni erano in possesso di far l' ornamento di tutti i ricetti d' acqua (*b*); essi animavano e rallegravano i tristi fossi dei castelli (*c*), decoravano la mag-

(*a*) Il cigno domestico ama la libertà, e non può esser rinchiuso. *Salerne*.

(*b*) Questo gusto non era stato ignoto agli Antichi: *quam summis sumptibus, Gelo tyrannus, Agrigenti struxerat piscinam cygnis enutriendis, antiquitas commemorat*. Aldrovando.

(*c*) *Olim in Gallia, Anglia, Belgio, apud magnates in aquis perennibus enutriti; tanquam avium nobilissimorum genus, specie*

maggior parte dei fiumi (*a*), e quelli eziandio della capitale (*b*), e videsi l'uno dei più sensibili e dei più amabili dei nostri principi, a metter nel numero dei suoi piaceri quello di popolare di sì belli uccelli le vasche delle sue case reali (*c*); si può godere ancor oggi dello spettacolo istesso sulle belle acque di Chantilly, ove i cigni fanno uno degli ornamenti di quel luogo veramente delizioso, in cui tutto respira il gusto nobile del padrone.

Il cigno nuota sì presto, che un uomo camminando rapidamente alla riva, dura gran fatica a seguirlo. Ciocchè dice Alberto, *che nuoti bene, cammini male, e voli mediocremente*, non debbe intendersi che in quanto

---

cie sua ejusmodi loca magnifica summopere adornantium. Aldrovando.

(*a*) Secondo Volaterrano, non ne nutrivano meno di quattro mila sopra il Tamigi. *Vedi Volaterr. Geogr.*

(*b*) Testimonio il nome dell'*isola dei cigni*, dato ancora a quel terreno che abbracciava la Senna al disotto degl' Invalidi. — *Si vedeva altre volte la Senna coperta di cigni, principalmente al disotto di Parigi*. Salerne.

(*c*) *Innumeros in agro Eugolismensi, Francisci I. opera, in fonte tenario educatos, Brujerinus testis est*. Jonston.

quanto al volo del cigno imbastardito da una forte dimestichezza, perchè libero sulle acque nostre, e soprattutto salvatico, ha il volo altissimo e vigorosissimo; Esiodo gli dà l'epitteto d *altivolante* (*a*), Omero lo pone fra gli uccelli di gran viaggio, cioè fra le grue e fra l' oche (*b*); e Plutarco attribuisce a due cigni ciocchè Pindaro finge delle due aquile che Giove fece partire dai due lati opposti del mondo, per contrassegnarne il mezzo nel punto in cui s' incontrassero (*c*).

Il cigno, superiore in tutto all'oca, che non vive guari che d' erbaggi e di grani, sa procurarsi un nutrimento più delicato, e meno comune (*d*); servesi d' un' astuzia continua per iscuoprire e prendere il pesce; si mette in mille diverse attitudini pel buon successo della sua pesca, e tira tutti gli avvantaggi possibili dalla sua destrezza e dalla sua

(*a*) Α'ερiπoτoις. Scut. Herc.

(*b*) Iliad. B.

(*c*) Plutarco, al Trattato, *perchè gli Oracoli hanno cessato*.

(*d*) Il cigno vive di grani, e di pesci, soprattutto d'anguille; inghiotte ancor rane, sanguisughe, lumaconi d'acqua, ed erba; digerisce prontamente quanto l'anitra, e mangia considerabilmente. *Il Sig. Baillon*.

sua forza; sa evitare o resistere ai suoi nemici; un vecchio cigno non teme nell' acqua il più forte cane; il suo colpo d' ala potrebbe rompere la gamba d' un uomo, tanto è pronto e violento; infine, par che il cigno non tema imboscata alcuna, nè alcun nemico, perchè ha coraggio, destrezza e forza (*a*).

I cigni selvatici volano a grandi truppe, ed i cigni domestici camminan del pari e nuotano in truppa; l'istinto loro socievole è for-

---

(*a*) Il cigno, mi scrive l'Osservatore medesimo, usa continue astuzie per prendere i pesci, che fanno il suo nutrimento di preferenza . . . . Sa schivare i colpi che i suoi nemici possono scagliargli. Se un uccel di rapina minaccia i pulcini, il padre e la madre li difendono con intrepidezza; li pongono attorno di loro, e l'uccel rapitore non osa più avvicinarsi; se qualche cane vuole assalirli, gli vanno incontro, e l'attaccano; nel resto il cigno s immerge e fugge; se la forza del suo nemico è superiore alla resistenza ch' egli può apporgli; nondimeno non è guari se non se nell'oscurità della notte e nel sonno, che i cigni sono qualche volta sorpresi dalle volpi e dai lupi.

è fortemente contraddistinto in tutto (*a*). Questo istinto, il più dolce della Natura, suppone costumi innocenti, abiti pacifici, e quel naturale delicato e sensibile, che sembra dare alle azioni da questo sentimento prodotte l'intenzione ed il prezzo delle qualità morali (*b*). Il cigno ha di più il vantaggio di godere fino ad una età estremamente avanzata della sua bella e dolce esistenza (*c*); tutti gli Osservatori si accordano nel dargli una vita lunghissima; alcuni ne han portata ancor la durata fino agli anni trecento; ciocchè senza dubbio è molto esagerato; ma Willughby avendo veduta un'oca, che per prova certa era vivuta cent'anni, non esita a conchiudere da questo esempio, che la vita del cigno possa e debba

(*a*) *Gregales aves sunt, grus, olor.* Arist. *lib. VIII. cap.* 12.

(*b*) *Suapte natura mites & pacati.* Eliano. — *Nec probitate victus, morum, prolis, senectutis vacant.* Aristot. — *Mirabili vitæ probitate & innocentia est, moresque ejus mites admodum, placidique.* Bartholin.

(*c*) Et senecta prospera. Aristot. — *Quod ad senectutem facile perveniat, eamque comode ferat, testis Aristoteles. Vulgo tercentesimum annum attingere creditur, quod mihi verisimile non est.* Aldrovando.

debba esser più lunga, tanto per esser più grande, quanto per abbisognar più tempo a far dischiudere i suoi pulcini: l'incubazione negli uccelli corrispondendo al tempo della gestazione negli animali, ed avendo forse qualche rapporto al tempo dell'accrescimento del corpo, a cui è proporzionata la durata della vita: ora il cigno sta più di due anni a crescere, e questo è molto, perchè negli uccelli lo sviluppamento intiero del corpo è ben più pronto che negli animali quadrupedi.

La femmina del cigno cova per sei settimane almeno (*a*); comincia a far l'uova nel mese di Febbrajo; mette, siccome l'oca, un giorno d'intervallo fra la deposizione di ciascun uovo; ne fa da cinque ad otto, e comunemente sei o sette (*b*); questi uovi sono bianchi e bislunghi, hanno la coccia dura, e sono d'una grossezza considerabile; il nido è collocato or sopra un letto d'erbe secche alla riva (*c*), or sopra un maz-

(*a*) Willughby.

(*b*) *Ova quinque vel sex parit*. Willughby. *Cum domesticus est, septem ut plurimum ova parit*. Schvvenckfeld. Il Sig. Salerne dice: „ la sua covata è di due o tre „ uovi, e qualche volta ne fa fino a „ sei ".

(*c*) Schvvenckfeld.

mazzo di canne abbattute, ammucchiate e fluttuanti eziandio sopra l'acqua (*a*). La coppia innamorata è a vicenda prodiga delle più dolci carezze, e sembra cercar nel piacere le gradazioni della voluttà; ne danno il preludio intralciando i lor colli; respirano in tal guisa l'ubbriachezza d'un lungo abbraccio (*b*); si comunicano il fuoco che abbruciali, ed allorchè finalmente il maschio è soddisfatto appieno, la femmina brucia ancora; essa lo siegue, lo eccita, l'infiamma di nuovo, e finisce nell'abbandonarlo con pena per andare a smorzar il resto de' suoi fuochi, lavandosi in acqua (*c*).

I frut-

(*a*) Frisch.

(*b*) *Tempore libidinis blandientes inter se mas & fœmina, alternatim capita cum suis collis inflectunt, veluti amplexandi gratia; nec mora, ubi coierint, mas conscius læsam a se fœminam fugit; illa impatiens fugientem insequitur. Nec diutius noxa quin reconcilientur; fœmina tandem maris persecutione relicta, post coitum frequenti caudæ motu & rostri, aquis se mergens, purificat.* Jonston.

(*c*) Donde viene l'opinione del suo preteso pudore, che secondo Alberto è tale, che dopo questi momenti non vorrebbe nemmen mangiare prima d'essersi lavata. Il D. Bartolino ingrossando pur questa

idea

I frutti d'un amor così vivo sono teneramente custoditi ed amati; la madre raccoglie dì e notte i suoi pulcini sotto le ali, ed il padre presentasi con intrepidezza per difenderli contra qualunque assalitore (*a*); il suo coraggio in questi momenti non è comparabile che al furore con cui combatte un rivale che venga a turbarlo nel possesso della sua diletta; in queste due circostanze obbliando la sua dolcezza, diventa feroce battendosi con animosità (*b*), e spesso un gior-

idea della pudicizia del cigno, assicura, che cercando d'estinguere i suoi calori, mangia ortiche, ricetta che apparentemente sarebbe del pari buona e per un Dottore e per un cigno.

(*a*) Il Sig. Morin, *Dissertazione sopra il canto del cigno*, nelle Memorie dell'Accademia delle Inscrizioni, *tom. V. pag.* 214. — *Pullos mire amant, & pro eis acriter dimicant*. Alberto.

(*b*) La Carenta ha il suo principio ed origine da due fontane; l'una chiamata *charanat*, e l'altra il mirabile abisso *louvre*, le quali associatesi danno l'essere e il nome alla bella Carenta. Or elleno sono un vero albergo o ritiro ad un numero quasi infinito di cigni, il qual uccello è il più nobile, il più amabile ed il più familiare di tutti gli altri uccelli di fiume; è vero ch'

giorno intiero non basta per finir l'ostinato loro duello; il combattimento comincia con gran colpi d'ale, continua corpo a corpo, e finisce ordinariamente colla morte dell' un dei due, perchè cercano reciprocamente d'affogarsi serrandosi il collo, e tenendosi a forza la testa immersa nell'acqua (*a*); sono verisimilmente questi combattimenti che han fat-

ch'egli è iracondo, e convien dire collerico quando è irritato; ciocchè fu veduto in una casa vicina alla detta *louvre*: due cigni s'erano attaccati l'un coll'altro con furia tale, che combatterono fino all' estremità della vita; il che vedendo quattro altri de' lor compagni, tosto vi accorsero, e come se fossero persone, procurarono di separarli e di ridurli a concordia e reciproco amore; in buona fede meritando meglio il nome di prodigio, che quello che dare gli si sapesse. Ma se lor si dimostra una dolcezza pari a quella del lor naturale, e che gli accarezzino ed applaudiscano un poco; allora si mostrano dolci e pacifici, e prendon piacere a veder la faccia dell'uomo. *Cosmografia del Levante di Andrea Thevet*; *Lione*, 1554. *pagg.* 189. *e* 190.

(*a*) Noi certifichiamo tutti questi fatti, come testimoni oculari. *Il Sig. Morin al luogo citato*.

fatto credere agli Antichi, che i cigni si divoravano gli uni cogli altri (*a*); niente è meno vero; ma solamente qui, come altrove, le passioni furiose nascono dalla più dolce di tutte, ed è l'amore che fa nascer la guerra (*b*).

In ogni altro tempo non hanno che costumi di pace, e tutti i loro sentimenti son dettati dall'amore; quanto netti, altrettanto voluttuosi, ciascun giorno fanno l'assidua loro

---

(*a*) Arist. *lib. IX. cap. I.* Eliano era ancora più mal informato, allorchè disse che il cigno uccide qualche volta i suoi pulcini. Del rimanente, queste false idee derivavano forse meno da fatti d'Istoria Naturale, che da mitologiche tradizioni: infatti tutti i cigni della favola furono cattivissimi personaggi; *Cycnus*, figlio di Marte, fu ucciso da Ercole, perchè era ladro di pubbliche strade; *Cycnus*, figlio di Nettuno, aveva ucciso a colpi di pugnale Filomena sua Madre, e fu ucciso da Achille: finalmente il bel *cycnus*, amico di Fetonte, e figlio, com'egli, d'Apollo, era inumano e crudele.

(*b*) Il Sig. Frisch pretende che i più vecchj cigni siano i più cattivi, e quelli che turbano i giovani, e che per assicurar le covate, conviene diminuire il numero di questi vecchj maschj.

loro toeletta; veggonsi a riordinare la loro piuma, a nettarla; a lustrarla, ed a prendere dell'acqua nel loro becco per ispargerla sulle ali e sul dorso, con una cura che suppone in essi il desiderio di piacere, e che non può esser pagata che dal contento d'essere amati. Il solo tempo in cui la femmina negligenti la sua toeletta, è quello della covata; le cure materne l'occupano allora intieramente, ed appena da alcuni istanti ai bisogni della natura, ed a quelli della sua sussistenza.

I pulcini nascon bruttissimi, e solamente coperti d'una peluria bigia o giallastra, come i paperini; le loro penne non ispuntano che dopo alcune settimane, e son pure del colore medesimo: questa brutta piuma alla prima muda in Settembre; allora si vestono di molte piume bianche, e d'altre più bionde che bigie, soprattutto al petto e sul dorso; queste penne listate cadono alla seconda muda, e non è che al termine di diciotto mesi, e di due anni ancora d'età, che questi uccelli prendono il loro bel manto d'un bianco puro e senza macchia, e che trovansi in istato pur di produrre.

I cigni giovani sieguono la madre loro in tutta la prima Estate, ma nel mese di Novembre sono sforzati ad abbandonarla; i maschj adulti gli scacciano per essere con più di libertà intorno alle femmine; questi giovani uccelli esiliati tutti dalla loro fami-

miglia, si radunano per la necessità della comune lor sorte; unisconsi in truppe, e non si lasciano più, che per accoppiarsi, e formar essi medesimi nuove famiglie.

Il cigno mangiando alquanto spesso erbe di paludi, ed alga principalmente, stabiliscesi per preferenza sui fiumi d'un sinuoso corso e tranquillo, le cui rive ne siano ben provvedute; gli Antichi hanno citato il *Meandro* (*a*), il *Mincio* (*b*), lo *Strimone* (*c*), il *Caistro* (*d*), fiumi famosi per la moltitudine di cigni di cui si veggon coperti (*e*); l'iso-

---

(*a*) *Vedi* Teocrito, *Edill.* 19.

(*b*) *Et qualem infelix amisit Mantua campum, pascentem niveos herboso flumine cygnos*. Virgil. *Georg.* 2. — *Mincius ingenti cycnos habet unda natantes*. Bap. Mantuan.

(*c*) Ancor oggi si vede sullo Strimone quantità grande di cigni. *Bellon*, *observ. pag.* 55.

(*d*) Omero parla dei cigni del Caistro. *Iliad.* 2. Properzio lo chiama il *fiume dei cigni*; & qua cycnei visenda est ora Caystri. Eleg. 9. *Vedi* ancora Ovidio, *Metam.* 2. 5.

(*e*) Convien aggiungervi il Po. . . . *Amne Padusæ. Dant sonitum rauci per stagna loquacia Cygni*. Virg. *Æneid.* XI. . . . . .

Eri-

l'isola amata da Venere, cioè *Paso*, n'era ripiena (*a*). Strabone parla dei cigni di Spagna (*b*), e secondo Eliano, se ne veggono di quando in quando a comparire sul mare d'Africa (*c*), donde può giudicarsi, egualmente che per altri indizj (*d*), che la specie portasi fino alle regioni del Mezzodì; quelle però del Nord sembrano essere la vera patria del cigno, ed il suo domicilio di scelta, poichè è appunto nelle contrade settentrionali che nidifica e si moltiplica. Nelle nostre provincie non vediam quasi di cigni salvatici, che negl Inverni più rigorosi (*e*). Gesner dice che nella Svizzera si as-

Eridani ripas diffugiens nudavit olor. Sil. Ital. lib. XIV.

(*a*) Scoliast. *in Lycophr.*

(*b*) Geogr. *lib. III.*

(*c*) *Hist. animal.* lib. X. cap. 36.

(*d*) Secondo Fr. Camel il cigno trovasi a Lusson, ove lo chiamano *tagac* (*Transazioni filosof.* n. 285.); ma quest'autore non ci dice se sia la razza del cigno domestico trasportato, o la specie naturale e selvaggia che trovasi in quella Capitale delle Filippine.

(*e*) Osservazioni dei Signori Lottinger, Querhoent, Piolench — Ne' rigidi Inverni non vengono sopra il Loinet. *Salerne*, *pag.* 406. — Nel 1709. i cigni cacciati dal

aspettano un rigido e lungo Inverno, quando veggonsi arrivare molti cigni su i laghi. E pure in questa stagione medesima così rigorosa, che compariscono sulle coste di Francia, d'Inghilterra, e sopra il Tamigi, ov'è proibito d'ucciderli sotto pena d'una grossa ammenda (*a*); molti de' nostri cigni domestici partono allor co' selvatici, se non si è presa la precauzione di spuntare le grandi penne delle lor ali.

Alcuni nondimeno nidificano e passan l' Estate nelle parti settentrionali dell' Alemagna, in Prussia (*b*), e nella Polonia (*c*); e seguendo presso a poco questa latitudine, li

---

dal Nord per l' eccesso del freddo, comparvero in quantità sulle coste di Brettagna e di Normandia. *Frisch*. — I freddi grandi e le burrasche di quest' Inverno hanno condotti sopra la costa molti uccelli di mare, e fra gli altri molti cigni. *Lettera in data da Montaudovin, li* 20. *Marzo*. 1776.

(*a*) British. Zoolog.

(*b*) *In recenti babo Prussiæ greges numerosæ confident*. Klein. — *In Lacastribus ducatus legnicensis nidificant*. Schwenckfeld, p. 310.

(*c*) Come testifica Rzaczynski di molti laghi di Pomerania, di Volkinia e di Polonia, verso il Baltico. *Actuar*. 377.

si trovano sopra i fiumi vicino ad Azof, e verso Astracan (*a*), nella Siberia, presso i Takuti (*b*), a Seleginskoi (*c*), e fino al Kamtschatka (*d*); in questa stagione medesima delle nidiate, veggonsi in grandissimo numero su i fiumi e su i laghi della Lapponia (*e*); vi si nutriscono d'uovi e di crisalidi d'una specie di moscherini (*f*), di cui spesso la superficie di questi laghi è coperta. I Lapponi veggongli arrivare nella Primavera dalla parte del mar di Germania (*g*): una porzio-

(*a*) Guldenstaed, Discorsi su le produzioni della Russia; *Petersbourg*, 1776. *pag.* 22.

(*b*) Gmelin nell'Istoria generale dei viaggj, *tomo XVIII. pag.* 300.

(*c*) *Idem*. Viaggio in Siberia, *tom. I. pag.* 208.

(*d*) Il cigno è sì comune a Kamtschatka, tanto nell'Inverno, quanto nell'Estate, che non vi è persona che non ne mangi; nel tempo della muda ne vanno a caccia coi cani, e l'uccidono a colpi di bastoni nodosi; in Inverno lo prendono sopra i fiumi. *Krachenninikovv. Istoria del Kamtschatka*, *tom. II. pag.* 56.

(*e*) Fauna Svec.

(*f*) Chiamato da Linneo, *culex pipiens*.

(*g*) Osservazione di Samuele Rheen, Pastore a Pitha in Lapponia; in Klein, *de Avib. errat. pag.* 172.

zione si ferma in Svezia, e sopratutto nella Scania (*a*). Horrebows pretende che rimanghino tutto l'anno in Islanda, e che abitino il mare, allorchè le acque dolci sono agghiacciate (*b*); ma se in effetto ve ne dimorano alcuni, il numero segue la legge comune d'emigrazione, e fugge un Inverno che l'arrivo dei ghiacci del Groenland rende ancora più rigoroso in Islanda, che nella Lapponia.

Questi uccelli si son trovati in quantità così grande nelle parti settentrionali d' America, come in quelle d'Europa. Essi popolano la baja d'Hudson, donde viene il nome di *cary-swan' snest*, che si può tradur-

---

(*a*) Linneo, *Fauna Svecica*.

(*b*) Aggiunge „ che durante la muda i cigni si avanzano nelle terre, e cercano a truppe le acque che sono nelle montagne; e allora che gli abitanti li perseguitano e li acchiappano, o che li uccidono facilmente, perchè non posson volare. La loro carne è buona sopratutto il petto dei giovani, che fa una delicata vivanda; le loro piume, e principalmente la lor peluria, fanno un interessante articolo del commercio ". *Relazione autentica dell' Islanda, tirata dalle Memorie del Sig. Horrebows. Giornale straniero, Aprile* 1758.

durre *porta nido di cigno*, imposto dal Capitano Button a quella lunga punta di terra, che avanzasi dal nord nella baja. Ellis ha trovati cigni fin sull'*isola di marmo*, che non è se non se un ammasso di rocce rovesciate intorno ad alcuni laghetti d'acqua dolce (*a*); questi uccelli sono ancora numerosissimi al Canadà (*b*), da dove par che vadano a svernare in Virginia (*c*) ed alla Luigiana (*d*); e questi cigni del Canadà e del-

(*a*) Istoria generale dei Viaggi, *tom. XIV. pag.* 670.

(*b*) I cigni ed altri grandi uccelli di fiume, si veggono dappertutto, eccetto che nelle vicinanze delle abitazioni alle quali non si accostano. *Istoria della nuova Francia del P. Charlevoix; Parigi*, 1744. *tom. III. pag.* 556. — Fra gl'Illinesi vi è quantità di cigni. *Lettere edificanti, XI. raccolta, pag.* 310. — Ma per quel cigni ch'essi chiamano *borbey*, ve ne sono principalmente verso gli Epicinii. *Viaggio al paese degli Huroni del P. Sagardo Teodato; Parigi*, 1632. *pag.* 304.

(*c*) *Cygni hieme in Virginia magna in copia sunt*. De Laet, Nov. orb. p. 88.

(*d*) I cigni della Luigiana sono eguali a quelli di Francia, con questa sola differenza che sono più grossi; nondimeno, malgrado la loro grossezza ed il loro peso, si

della Luigiana comparati ai noſtri cigni ſelvatici, non hanno offerta differenza alcuna. Quanto ai cigni di teſta nera delle iſole Maluine e di alcune coſte del mare del Sud, di cui parlano i Viaggiatori (*a*), la ſpecie n'è

ſi alzano tant'alto in aria, che ſpeſſo non li conoſcono che all'acuto lor grido: la loro carne è buoniſſima da mangiare, ed il loro graſſo è uno ſpecifico per gli umori freddi. I naturali fanno un gran caſo delle piume di cigni; ne fanno i diademi de' lor ſovrani, e i cappelli; arricciandone le picciole piume, come i perrucchieri fanno i capelli, per ſervire di coperture alle donne nobili. I giovani dell'uno e dell'altro ſeſſo ſi fanno pettiere della ſua pelle guarnite della ſua peluria. *Le Page da Pratz, Iſtoria della Luigiana, pag.* 113.

(*a*) Fra gli uccelli palmipedi, il cigno tiene il primo poſto; non differiſce da quelli d' Europa, che pel ſuo collo d'un nero vellutato, che fa un contraſto mirabile colla bianchezza del reſto del ſuo corpo; le ſue zampe ſono color di carne. Queſta ſpecie di cigno che vedemmo alle Maluine, trovaſi ancora al fiume della Plata, ed allo ſtretto di Magellano, ove ne uccisi uno nel fondo del porto Galante. *Viaggio attorno al mondo del Sig. Bougainvil-*

n' è troppo male descritta, per decidere se debba riportarsi o no à quella del nostro cigno.

Le differenze che trovansi fra il cigno selvatico ed il cigno domestico, hanno fatto credere che formassero due specie separate e distinte (*a*); il cigno selvatico è più piccolo; e la sua piuma è comunemente più bigia, che bianca (*b*); non ha caruncola sopra il becco, il qual è sempre nero alla punta, e non è giallo che vicino alla testa; ma a ben apprezzare queste differenze, vedrassi che l' intensità del colore, egualmente che la caruncola o cercine carnoso della fronte, sono men caratteri di natura, che in-

---

ville, *tom*. *I*. *in* 8. *pagg*. 114. *e* 115. — Vedemmo sulla riva del mare del Sud alcuni cigni; questi ultimi, che non son grossi quanto i nostri, son bianchi fuorchè la testa, la metà del collo, e le gambe, che sono nere. *Viaggio di Coréal*; *Parigi*, 1722. *tom*. *II*. *pag*. 213.

(*a*) Willughby, e Ray dietro lui.

(*b*) *Nota*. Il cigno rappresentato nelle nostre tavole miniate, è il cigno domestico; un individuo selvaggio conservato al Gabinetto del Re, è tutto d' un bigio bianco universale su tutta la piuma, ma più carico e quasi bruno sul dorso e sulla sommità della testa.

indizj ed impronti di domeſticità; i colori della piuma e del becco eſſendo ſoggetti a variare nei cigni, come negli altri uccelli domeſtici, ſi può dar per eſempio il cigno privato di becco roſſo, del quale parla il D. Plott (*a*); dall' altra parte queſta differenza nel color della piuma, non è tanto grande, quanto ſembralo a prima viſta; abbiam veduto che i cigni giovani domeſtici naſcono e rimangono lungo tempo bigi; par che queſto colore ſuſſiſta più lungamente ancor nei ſelvatici, ma che finalmente coll' età diventino bianchi; perchè Edvvards ha oſſervato, che nel grande Inverno del 1740. viderſi nei contorni di Londra molti di queſti cigni ſelvatici intieramente bianchi; il cigno domeſtico dee dunque eſſere riguardato come una razza tirata anticamente ed originariamente dalla ſpecie ſalvatica. I Signori Klein, Friſch, e Linneo hanno fatto la

(*a*) British. Zoolog. *pag.* 149. — *Nota*. Si deggiono riportare ancora qui quei cigni, che Redi ha veduto nelle caccie del Gran-Duca, i quali avevano le piume della teſta e del collo contraſſegnate alla punta d'una tinta gialla o color d'arancio: particolarità, che gli ſerve a ſpiegare l'epitteto di purpurei, che Orazio dà in qualche parte ai cigni.

la mia medesima conghiettura, quantunque Willughby, e Ray pretendano il contrario.

Bellon riguarda il cigno come il più grande degli uccelli aequatici (*a*), ciocchè in parte è vero, osservando però che il pellicano ha estensione d'ali molto maggiore (*b*), che il grande *albatros* ha per lo meno altrettanto di corpulenzza (*c*), e che il fiammante o fenicottero ha ben più d'altezza, avuto riguardo alle smisurate sue gambe (*d*). I cigni nella razza domestica sono costantemente un poco più grossi e più grandi che nella specie salvatica; ve ne sono che pesano sino a venticinque libbre; la lunghezza dal becco alla coda è qualche volta di quattro piedi e mezzo, e l'estesa delle ali d'otto piedi; del resto, la femmina è in tutto un poco più piccola del maschio.

Il becco, ordinariamente lungo tre pollici e più, nella razza domestica è sormontato alla sua base da un carnoso tubercolo

(*a*) Fra gli uccelli di fiume il cigno è il più corpulento, come fra i terrestri lo struzzo. *Nat. degli uccelli*, *pag.* 151.

(*b*) *Vedi* l'articolo di questo uccello, *nei tomi prec.*

(*c*) *Vedi* qui appresso l'Articolo dell'*albatros*.

(*d*) *Vedi* l'articolo di questo uccello, *nei tomi prec.*

colo rigonfio e prominente, che dà alla fisonomia di questo uccello una sorte d'espressione; questo tubercolo è vestito d'una pelle nera, ed i lati della faccia sotto gli occhj sono coperti pur d'una pelle del colore medesimo; ne' piccoli cigni della razza domestica, il becco è d'una tinta di piombo, ed in seguito divien giallo, o collor d'arancio colla punta nera; nella razza selvatica il becco è d'ordinario intieramente nero, con una membrana gialla alla fronte; la sua forma sembra aver servito di modello pel becco delle due famiglie le più numerose degli uccelli palmipedi, le oche e le anitre; in tutte il becco è stiacciato, largo, dentato agli orli, rotondo alla punta ottusa (*a*), e terminato nella sua parte superiore da un' unghietta di sostanza cornea.

In tutte le specie di questa numerosa tribù, trovasi sotto le penne esterne una peluria ben folta, che garantisce il corpo dell' uccello dalle impressioni dell'acqua. Nel cigno questa peluria è d'una grande finezza, d'una mollezza estrema, e d'una candidezza perfetta; se ne fanno belle manicce, e fodere delicate e calde del pari..

La carne del cigno è nera e dura, e nei festini degli Antichi (*b*) se ne servivano

(*a*) *Tenet os sine acumine rostrum*. Ovid.
(*b*) *Vedi Athen. Deipnos*. I Romani l'ingrassa-

no piuttoſto come d'un piatto di parata, che come d'uno di buona vivanda; e coll' oſtentazione medeſima ſe ne ſervivano i noſtri Antenati (*a*); alcune perſone però mi hanno aſſicurato, che la carne dei cigni giovani era buona quanto quella delle oche della medeſima età.

Quantunque il cigno ſia taciturno abbaſtanza, ha nondimeno gli organi della voce conformati al par di quelli degli uccelli acquatici i più loquaci; l'aſpera arteria diſceſa nello ſterno forma un angolo (*b*), ſi rial-

---

ſavano come l'oca, dopo avergli ſchizzati gli occhj, o ſerrandolo in una prigione oſcura. *Vedi* Plutarco, *De eſu carn.*

(*a*) I cigni ſono uccelli di delizie ai Franceſi, perchè han coſtume di nutrirli nelle foſſe dei Caſtelli ſituati nell'acqua; non ſi ha guari l'uſo di mangiarli; fuorchè nei feſtini pubblici, o nelle caſe dei grandi Signori. *Bellon*, *Nat. degli Uccelli*, *pag.* 151. — *Moſcovitarum Duces in epulis hoſpitum Cygnos apponunt*, Aldrovando.

(*b*) *Nota*. Secondo Willughby, queſta particolarità di conformazione è propria del cigno ſalvatico, e non ſi trova la medeſima nel cigno domeſtico; ciocchè ſembra dar fondamento a quanto ſiamo per riportare della differenza della lor voce; ma queſto forſe non baſterebbe per provare che

rialza, appoggiasi sulle clavicole, e di là con una seconda inflessione arriva ai polmoni. All' entrata, e sopra il biforcamento, trovasi collocata una vera laringe munita del suo osso ioide, aperta nella sua membrana come il becco del flauto; sotto questa laringe, il canale si divide in due rami, i quali, dopo aver formato ciascuno un rigonfiamento, al polmone si attaccano (*a*); questa conformazione, almeno in quanto alla posizione della laringe, è comune a molti acquatici uccelli, ed alcuni uccelli pure di riva hanno le medesime piegature ed inflessioni nell' aspera arteria, che nella grù abbiamo osservate, e secondo tutte le apparenze questo è quel che dà alla loro voce quello strepitoso e roco rimbombo, e quei suoni di trombetta chiarina che fan sentire dall' alto dell' aria e sopra le acque.

La voce abituale però del cigno domestico, è piuttosto sorda, che penetrante; ella è una

---

che le loro specie siano diverse: questa diversità non eccedendo la somma dalle impressioni tanto interiori, quanto esteriori che la domesticità e le sue abitudini posson produrre alla lunga sopra una razza assoggettata.

(*a*) Bartolin. *Cigni anatome ejusque cantus. Hafniæ*, 1680. n. XXVI. *Vedi* ancora Aldrovando.

una sorte di *stridore* perfettamente simile a ciò che il popolo chiama il *giuramento del gatto*, e che gli Antichi avevano ben espresso colla parola imitativa *drensant* (*a*): a quel che pare, questo è un accento di minaccia o di collera; non hanno osservato che l'amore ne avesse di più dolci (*b*), e non è del tutto su i cigni quasi mutoli, come lo sono i nostri domestici, che gli Antichi avevano potuto modellare que' cigni armoniosi che han renduti sì celebri. Ma sembra che il cigno salvatico abbia conservato meglio le sue prerogative, e che col senti-

men-

(*a*) *Grus gruit, inque glomis cygni prope flumina drensant*. Ovid.

(*b*) Osservazioni fatte a Chantilly, secondo le viste del Sig. Marchese d'Amezaga, e che il Sig. Grovelle, secretario dei comandi militari di S. A. S. Margr. il principe di Condè, ha ben voluto prendersi la cura di raccogliere. — „ La loro voce nella stagion degli amori, e gli accenti che loro scappano allora nei più dolci momenti, rassomigliano piuttosto ad un mormorio, che ad alcuna specie di canto ". *Vedi* nelle Memorie dell' Accademia delle Iscrizioni, *tom. V. in* 4. la Dissertazione del Sig. Morin, intitolata: *perchè i cigni che cantavano altre volte sì bene, cantin oggi sì male*.

mento della piena libertà, ne abbia ancora gli accenti: distinguesi infatti ne' suoi gridi, o piuttosto nello scoppio della sua voce, una sorte di canto misurato e modulato (a);

cer-

(a) Il Sig. Ab. Arnaud, il cui genio è fatto per rianimare i resti preziosi della bella e dotta antichità, ha ben voluto concorrer nosco a verificare ed apprezzare ciocchè gli Antichi han detto del canto del cigno. Due cigni selvatici che si sono stabiliti da lor medesimi sulle acque di Chantilly, sembrano esser venuti ad offrirsi apposta per questa interessante verificazione. Il Sig. Arnaud è andato fin a notare il lor canto, o per dir meglio gli armoniosi lor gridi, e ce ne scrive in questi termini: „ Non si può esattamente dire che i cigni di Chantilly cantino; essi gridano; ma i lor gridi sono veramente e costantemente modulati; la lor voce non è dolce, anzi è acuta, penetrante e pochissimo aggradevole; non posso meglio compararla che al suono d'una trombetta chiarina, suonata da qualcheduno a cui questo strumento non fosse familiare. Quasi tutti gli uccelli canori corrispondono al canto dell'uomo, e sopratutto al suono degl' istrumenti: ho suonato il violino per lungo tempo dietro ai nostri cigni sopra tutti i tuoni e sopra tutte le corde; ho an-

certi suoni di tromba chiarina strepitosi, i cui tuoni però acuti e poco diversificati, son lontanissimi dalla tenera melodia, e dalla varietà dolce e gaja del canto dei nostri musici uccelli.

Del

---

ancora preso l'unissono de' lor proprj accenti, senza che abbian paruto farvi attenzione; ma se nel bacino ove nuotano coi lor pulcini venga a gettarsi un'oca, il maschio, dopo aver gettati sordi suoni, scagliasi con impeto sopra l'oca, ed afferrandola al collo, gl'immerge a riprese spessissime la testa nell'acqua, e battela nel tempo stesso colle sue ali; sarebbe finita per l'oca, se non venissero in suo soccorso: allora colle ali stese, col collo dritto e colla testa alta il cigno viene a mettersi dirimpetto alla sua femmina, e getta un grido, a cui la femmina risponde con un altro più basso di mezzo tuono. La voce del maschio va dal *la* al *si bemolle*; quella della femmina dal *sol diesi*, al *la*. La prima nota è breve e di passaggio, e fa l'effetto della nota che i nostri musici chiaman *sensibile*; di manierachè non è mai distaccata dalla seconda, e si passa a guisa di *modulazione*: osservate che fortunatamente per l'orecchia non cantano mai tutti e due in una volta; infatti, se mentre il maschio intuona

il

Del resto, gli Antichi non si erano contentati di far del cigno un cantore maraviglioso; egli solo fra tutti gli esseri che fremono all'aspetto della loro distruzione, cantava ancora nel momento della sua agonia, e pre-

---

il *si bemolle*, la femmina facesse sentire il *la*, o che il maschio desse il *la*, mentrechè la femmina da il *sol diesi*, ne risulterebbe la più aspra e la più insopportabile dissonanza: aggiungiamo che questo dialogo è sottomesso ad un ritmo costante e regolato alla misura a due tempi. Del resto, l' inspettore mi ha assicurato, che nel tempo dei loro amori, questi uccelli hanno un grido ancora più acuto, ma molto più aggradevole " Aggiungeremo qui un' osservazione interessante, che non ci è stata comunicata, fuorchè dietro alla stampa delle prime pagine di questo articolo. ,, Vi è una stagione in cui si veggono i cigni ad unirsi, e a formare una sorte di società repubblicana pel ben comune; questa è quella dei grandi freddi. Per mantenersi in mezzo all' acque nei tempi ch' esse si ghiacciano, attruppansi, e non cessano di batter l' acqua con tutta la larghezza delle lor ali, con uno strepito che si sente molto lontano, e che rinnovellasi con tanto maggiore forza nei momenti del giorno e della notte, quanto più

e preludeva con armoniosi suoni all' ultimo suo sospiro: era appunto, dicevan essi, vicino a spirare, e dando alla vita un tristo e tenero addio, che il cigno faceva sentire quegli accenti sì dolci e sì commoventi, e che simili ad un doloroso e leggier mormorio, d'una voce bassa (*a*), lamentevole e lugubre (*b*), formavano il funebre lor canto (*c*); ascoltavasi questo canto nel levar dell' aurora, allorchè i venti ed i flutti erano in calma (*d*); si erano ancor veduti dei cigni a spirare in musica, e cantando i funerei

più il ghiaccio prende d' attività; i loro sforzi sono così efficaci, che non vi è esempio che la truppa dei cigni abbia abbandonata l' acqua nei più lunghi ghiacci, quantunque siasi veduto qualche volta un cigno solo e sbandato dall' assemblea generale preso dal ghiaccio in mezzo ai canneti. " *Estratto della nota raccolta dal Sig. Grovelle, Secretario dei Comandi militari di S. A. S. Margr. il principe di Condè*.

(*a*) *Parvus cycni canor*. Lucret. lib. IV.

(*b*) *Olorum morte narratur flebilis cantus*. Plin.

(*c*) Secondo Pittagora era un canto di gioja col quale questo uccello rallegravasi di passare ad una vita migliore.

(*d*) *Diluculo ante solis ortum, tanquam in aere*

rei lor inni. (*a*) Niuna finzione nella Storia Naturale, e niuna favola presso gli Antichi è stata più celebrata, più ripetuta, e più accreditata; aveva preso possesso nella viva e sensibile immaginativa dei Greci; Poeti (*b*), Oratori (*c*), Filosofi ancora l' hanno adottata (*d*) come una verità troppo piacevole per volerne dubitare. Convien bene perdonar loro le favole; esse rappresentavano triste ed aride verità, ed erano dol-

aere vacuo, per id tempus audiendi clarius, in maris litoribus, silente fluctu. Aldrovando.

(*a*) *Canere soliti sunt, & praecipue jam jam morituri. Volant etiam in plagas longius, & jam quidem cum in mari africo navigarent, multos canentes voce flebili, & mori nonnullos conspexere.* Arist. lib. IX. cap. 12.

(*b*) Callimaco, Eschilo, Teocrito, Euripide, Lucrezio, Ovidio, Properzio, parlano del canto del cigno, e ne tirano comparazioni.

(*c*) *Vedi* Cicerone; *vedi* ancora Pausania, ed altri.

(*d*) Socrate in Platone, ed Aristotele medesimo, ma dietro all'opinione comune, e sopra rapporti stranieri. *Vedi* il passo della sua Storia Naturale citato più in alto.

dolci emblemi per le anime ſenſibili. I cigni ſenza dubbio non cantano la loro morte; ma ſempre, parlando dell'ultimo eſtro e degli ultimi slanci d'un bel genio vicino ad eſtinguerſi, ci ſovverremo con ſentimento di queſta eſpreſſion commovente: *queſto è il canto del cigno*.

* L' O C A. (*a*)

IN ciaſcun genere, le ſpecie prime hanno guadagnati tutti i noſtri elogj, e non han laſciato alle ſpecie ſeconde (*Tav. II.*), fuor-

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 985. l'oca ſalvatica.

(*a*) In antico Franceſe, *ovè:* il maſchio *jars*; e il pulcino, *oiſon*; in Greco, Χὴν; e in Greco moderno, Χηνοι; in Latino, *anſer*; in Arabo, *auze*, *uze*, *avaz*, *kaki*; in Italiano, *oca papera;* in Catalano, *boca*; in Tedeſco, *gans*, *ganſer*, *ganſerich*, e la giovane, *ganſelin*; in Fiammingo, *gans*, e la femmina, *goes;* in Iſvizzera, *ganss*; in Friſone, *gaſz;* in Illirico, *ganſy*, *bus*; in Iſpagnuolo, *gaus*, *pato*, il maſchio, *anſar*, *anſarea*, o *bivar*, e la giovane, *patico*, *bijo de pato*; in Ingleſe, *goſe*, *goeſe*, in Iſvedeſe, *goas*; in Daneſe, *goas*; in Polacco, *ges*, *gaſior*; dai Negri della coſta d'oro, *apatta*.

An-

L' OCA.

fuorchè il disprezzo tirato dalla loro comparazione. L'oca, rapporto al cigno, è come l'asino rapporto al cavallo; tutti e due non sono apprezzati a norma del giusto loro va-

---

Anser. Gesner, *Icon. Avi.* p. 73. con una figura poco esatta. — Frisch, *tav.* 157. figura esatta. — Charleton, *Exercit.* p. 103. n. 11. *Onomazt.* p. 98. n. 11. — Rzaczynski, *Hist. Nat. Polon.* p. 300. *Auctuar.* p. 432. *Anser domesticus*. Gesner, *Avi.* p. 141. — Aldrovando, *Avi.* tom. III. p. 99. con figure poco esatte dell'oca, p. 102., de l'oison, p. 103. Jonston, *Avi.* p. 92. figura copiata da Aldrovando — Willughby, *Ornithol.* p. 273. figura poco esatta, *tav.* 75. — Ray, *Synops. Avi.* p. 136. n. a 3; e 191. n. 8. — Schwenckfeld, *Avi. Siles.* p. 209. — Sloane, *Jamaic.* p. 323. n. v. — Sibbald. *Scot. illustr.* part. II. lib. III. pag. 21. — *Anser domesticus rusticus*. Klein, *Avi.* p. 129. n. 2. — *Anas rostro semi-cylindrico, corpore supra cinereo, subtus albido, rectricibus margine albis*. Idem, *Fauna Svec.* n. 90. — *Anas* Moehring, *Avi.* Gen. 61. — *Anas anser rostro semi-cylindrico, corpore supra cinereo, subtus pallidiore, collo striato*, Muller, *Zoolog. Danic.* n. 112. — *Cygnus subcinereus, subtus albidus, rostro recto, latius*-

valore; il primo grado dell'inferiorità sembrando essere una vera degradazione, e richiamando nel tempo stesso l'idea d'un più perfetto modello, non offre, invece degli at-

---

tinsculo. Brovvne, *Nat. Hist. of Jamaic.* p. 480. — *Anser versicolor*; *anser domesticus*. Brisson, *Ornithol.* p. 262. — L'oca domestica, Salerne, *Ist. degli uccelli*, p. 406. — Oca domestica. Bellon, *Nat. degli uccelli*, p. 156. con una cattiva figura, p. 157. — *Oie*, *jars*, il medesimo, *Ritratti d'uccelli*, pag. 31. *a*.

Nota. Queste frasi, e questi nomi si riportano alla razza domestica dell'oca; le frasi e nomi seguenti appartengono alla sua specie selvatica.

In Tedesco, *vvild ganz*, *gravve ganz*, *schnèe ganz*; in Ispagnuolo, *ansar bravo*; in Italiano, *oca salvatica*; in Inglese, *vvild goose*, *greilagg*; in Svedese *vvill goas*; in Polacco, *ger dzika*; in Groenlandese, *nerlech*; in Huronese, *abonque*; in Messicano, *tlalacatl*.

Oca selvatica, Bellon, *Nat. degli Uccelli*, p. 158. — *Anser ferus*. Gesner, *Icon. Avi*. p. 72. figura poco esatta — Aldrovando, *Avi*. tom. III. p. 147. con una cattiva figura presa da Gesner, p. 150. ed un'altra p. 151. che non è migliore. Jonston, *Avi*. p. 93. con una figura

attributi reali della specie secondaria, che i suoi svantaggiosi contrasti colla specie prima. Allontanando dunque per un momento la troppo nobile immagine del cigno, trovere-mo

---

gura copiata da Aldrovando. — Willughby, *Ornithol.* p. 274. con una cattiva figura. *tav.* 69. — Ray, *Synops*. *Avi*. p. 136. n. *a*, 4. — Charleton, *Exercit.*, p. 103. n. 1. *Onomazt*. p. 98. n. 1. — Schvvenckfeld, *Avi*. *Siles*. p. 212. — Rzaczynski, *Hist. Nat. Polon.* p. 269 *Actuar.* p. 359. — Sibbald. *Scot. illustr.* part. II. lib. III. pag. 21. — Marsigl. *Danub.* tom. V. p. 100. con una figura poco esatta, *tav.* 48. — *Anser ferus silvestris, vel immansuetus*. Gesner, *Avi*. p. 158. — *Anser ferus simpliciter*. Klein, *Avi*. p. 129. n. 3. — *Anser ferus alius, sive tertius silvestris*. Aldrovando *Avi*. tom. III. p. 155. con una figura difettosissima, p. 153. — *Anser ferus alius, sive flandricus*. Idem, ibid. p. 155. — *Anser palustris noster, grey lagg dictus*. Ray, *Synops*. *Avi*. p. 138. n. *a*, 3. — *Anser silvestris*. Frisc, *tav.* 155. figura esatta. — *Tlalacatl, seu anser montanus*. Fernandez, *Hist. Nat. Hisp.* pag. 34. cap. 98. — *Anser cinereus corpore sub-rotundo*. Barrere. *Ornithol.* clas. 1. Gen. 2. Sp. 3. — *Anas rostro semi-clyndrico, corpore su-*

mo che l' oca è ancora fra il popolo della bassa corte un' abitatrice distinta); la sua corpulenza, il suo portamento retto, la sua grave andatura, la sua piuma netta e lustrata, ed il suo natural socievole che rendela suscettibile d'un forte attaccamento, e d' una lunga riconoscenza, finalmente la sua vigilanza da tempo antichissimo celebrata, tutto concorre a presentarci l' oca come uno de' più interessanti e dei più utili ancora de' nostri uccelli domestici; perchè, indipendentemente dalla buona qualità della sua carne e del suo grasso, di cui nessun altro uccello è più abbondantemente provveduto, l' oca somministraci quella delicata piuma su cui la mollezza com-

---

supra cinereo, *subtus pallidiore*, *collo striato*; *anser ferus*. Linneo; *Syst. nat.* ed. X. Gen. 61. Sp. 7. Var. 1. — *Anas rostro semi-cylindrico*, *corpore supra cinereo*, *subtus albido*; *rectricibus margine albis*. *Fauna Svec.* n. 90. — Oca salvatica, *Albin*, tom. I. p. 79. con una figura mal colorita, *tav.* 90. — Salerne; p. 408. — *Anser superne cinereo-fuscus*, *marginibus pennarum dilutioribus*, *inferne albidus*, *imo ventre niveo*; *rectricibus nigricantibus*, *exterius & apice albo fimbriatis*, *utrinque extima penitus candida*. *Anser silvestris*. Brisson, *Ornithol.* tom. VI. p. 265.

compiacesi di riposare, e quelle altre penne che sono l'istrumento de' nostri pensieri, e con una delle quali qui scriviamo il suo elogio.

L'oca si può nutrire con poca spesa, e senza molta cura allevarsi (*a*); si accomoda alla vita comune dei volatili, e sopporta d'esser rinchiusa con essi nel cortile medesimo (*b*), quantunque questa maniera di vivere, e questa soggezione sopra tutto sian poco convenevoli alla sua natura; perchè conviene, per intieramente svilupparsi e per formar grandi truppe d'oche, che l'abitazion loro sia a portata delle acque e delle rive, circondate di spaziose sabbie, ed'erbe o terre incolte su cui questi uccelli possan pascere e solazzarsi con libertà (*c*). Si proibisce loro l'entrata delle praterie, perchè il loro sterco abbrucia l'erbe buone, e le se-

---

(*a*) *Non magnam curam poscit; ob id rusticis grata*. Schvvenckfeld.

(*b*) „ Le buone allevatrici sapendo bene che il nutrimento delle oche è di molto grande profitto, ne fanno molta stima, perchè non sono d'alcuna spesa: e per averle migliori, le fanno scegliere di corpulenza grande, e di bianco colore ". *Bellon*.

(*c*) *Anser nec sine herba, nec sine aqua facile sustinetur*, Pallad.

ſegano fino a terra col becco; ed è per la ragione medeſima, che le tengono ancora con ſomma cura lontane dalle verdi biade, e che non ſi laſcian loro liberi i campi, fuorchè dopo la raccolta.

Quantunque le oche poſſano nutrirſi di gramigne e della maggior parte dell' erbe, danno però ſempre la preferenza al trifoglio, al fien greco, alla veccia, alle cicoree, e ſoprattutto alla lattuca, la qual è il più gran regalo dell' oche piccole (*a*), deve toglierſi dalla lor paſtura il juſquiamo, la cicuta e le ortiche (*b*), il cui pungimento fa il più gran male ai giovani uccelli. Plinio aſſicura, leggermente forſe, che le oche, per purgarſi, mangiano l'erba giudaica.

La dimeſtichezza dell' oca è meno antica e meno completa che quella della gallina; queſta fa in ogni tempo le ſue covate, più in Eſtate, e men nell' Inverno; ma le oche in Inverno non producon niente, e non è comunemente che al principio del meſe di Marzo che cominciano a covare; quelle nondimeno che ſon ben nutrite fanno gli uo-

(*a*) *Lactuca molliſſimum olus libentiſſime ab illis appetitur, & pullis utiliſſima eſca. Cæterum vicia, trifolium, fœnum græcum, & agreſtis intiba illis conſeratur*. Columell.

(*b*) Aldrovando, *tom. III.* p. 115.

uovi e li covano nel mese di Febbrajo, e quelle a cui si dà scarso cibo, non fanno sovente la lor covata, fuorchè in Aprile; le bianche, le bigie, le gialle e le nere sieguono questa regola, quantunque le bianche pajano più delicate, e siano in effetto più difficili da allevare; niuna fa nido nei nostri cortili (a), ed ordinariamente non fa l'uovo, che ogni due giorni, ma sempre nel medesimo luogo; se le si tolgono gli uovi,

(a) Elleno ficcansi sotto la paglia per deporvi gli uovi, e meglio nasconderli; hanno conservato questo costume delle salvatiche che verisimilmente s' insinuano nei siti più nascosti e più folti dei giunchi, e de' virgulti paludosi per covarvi; e nei luoghi ove lasciano queste oche domestiche quasi intieramente libere, raccolgono alcuni materiali su cui depongono i loro uovi. ,, Nell' isola di S. Domingo, dice il Sig. Baillon, ove molti abitanti tengon oche domestiche simili alle nostre, queste fanno i lor uovi nelle savanne presso ai ruscelli e ai canneti; compongono le loro ajuole di alcuni fili d' erbe secche, di paglia di grano d' India, o di miglio; le femmine vi sono meno feconde che in Francia, essendo la covata loro più grande di sette od otto uovi ". *Nota comunicata dal Sig. Baillon.*

vi, fanno la feconda e la terza covata, e ne' paesi caldi la quarta ancora (*a*). E' senza dubbio per la ragione di queste successive covate, che il Sig. Salerne dice che non finiscono fuorchè in Giugno (*b*); ma se si continua a toglierle gli uovi, l' oca si sforza per continuare a farli, e finalmente si spossa e perisce, perchè il prodotto delle sue covate, e soprattutto delle prime, è numeroso; ciascuna è per lo meno di sette, e comunemente di dieci, dodici o quindici uovi, e di sedici ancora, secondo Plinio (*c*); questo può esser vero per l'Italia; ma nelle nostre Provincie interne di Francia, come nella Borgogna e nella Sciampagna, si è osservato che le covatè più numerose non erano che di dodici uovi. Aristotele osserva (*d*), che spesso le oche giovani, come le gallinette, avanti d'aver avuta comunicazione col maschio, depongono uovi chiari ed infecondi, e questo fatto è generale per tutti gli uccelli.

Ma

(*a*) *Non plus quater in anno pariunt, teste Varrone : Columella ter tantum ait, & id dummodo fœtus non excludant : Et Plinius, si menda non est, bis tantum parere vult*. Aldrovando.

(*b*) Ist. degli Uccelli, p. 407.

(*c*) Lib. X. cap. 55.

(*d*) Lib. VI. cap. 12.

Ma se la dimestichezza dell' oca è più moderna che quella della gallina, sembra però essere più antica che quella dell' anitra, i cui tratti originarj son meno cambiati, di maniera che vi è più d'apparente distanza fra l'oca salvatica e domestica, che fra le anitre. L' oca domestica è molto più grossa della salvatica, ha le proporzioni del corpo più estese e più arrendevoli, le ali men forti e men dure, tutto ha cambiato di colore nella sua piuma, non conserva niente o quasi niente del primitivo suo stato; par ch' abbia dimenticate ancora le dolcezze dell' antica sua libertà, od almeno non cerca, come l'anitra, di ricuperarla; la servitù par che l'abbia indebolita più del dovere; non ha più la forza di sostenere bastantemente il suo volo per poter accompagnare o seguire i suoi fratelli selvaggi, che fieri della lor potenza, sembrano sdegnarla, e nemmen conoscerla (*a*).

Af-

(*a*) Mi sono informato, dice il Sig. Baillon, da molti Cacciatori, che ammazzan oche salvatiche tutti gli anni, e non ho trovato neppur uno che fra queste ne abbia veduto di domestiche o di meslicce. E se qualche volta le oche domestiche se ne fuggono, non diventan più libere: vanno a mischiarsi nelle paludi vicine con altre egualmente domestiche, e non fanno che

 cam-

Affinchè una banda d' oche domestiche prosperi ed accrescasi con una pronta moltiplicazione, conviene, dice Columella, che il numero delle femmine sia tre volte più di quello dei maschj (*a*); Aldrovando ne permette sei a ciascuno (*b*), e l'uso ordinario nelle nostre provincie è di dargliene al di là di dodici, ed ancor fino a venti: questi uccelli dan preludio agli atti d'amore andando prima a solazzarsi nell'acqua; ne sortono per unirsi, e rimangono accoppiati più lungo tempo e più intimamente della maggior parte degli altri, ne' quali l'unione del maschio e della femmina non è che una semplice compressione, quando qui l'accoppiamento è molto reale, e si fa per intromissione, essendo il maschio talmente provveduto dell' organo necessario a quest' atto (*c*), che gli Antichi avevano consecrata l'oca al Dio de' giardini.

Del resto, il maschio non divide colla femmina che i suoi piaceri, lasciando a lei tutte

---

cambiar di padrone. *Nota comunicata dal Sig. Baillon.*

(*a*) De re rustica, *lib. VIII. cap.* 13.

(*b*) Avi. *tom. III. pag.* 112.

(*c*) *In ansere genitale evidens cum recens iniit.* Arist. Hist. Anim. lib. III. cap. ultim.

tutte le cure dell' incubazione (*a*), quantunque mostrisi nel covare così costante ed assidua, che si dimentichi di mangiare e di bere, se non le pongono il suo nutrimento vicino al nido (*b*); gli economi nondimeno consigliano ad incaricare una gallina delle funzioni di madre appresso i pulcini dell' oca, per moltiplicare in tal guisa il numero delle covate, ed ottenere dall' oca una seconda, ed ancora una terza nidiata; le lascian quest' ultima; ed essa cova con facilità dieci e dodici uovi, quando che la gallina può appena con riuscita covare cinque di questi uovi medesimi; ma sarebbe cosa curiosa il verificare, se, come dice Columella, l'oca madre, più avveduta della gallina, ricusasse di covare altri uovi che i suoi.

Trenta giorni d' incubazione abbisognano, come nella maggior parte delle grandi specie d' uccelli (*c*), per far dischiudere gli uo-

(*a*) *Avium magna pars incubat, quemadmodum de columbis diximus, fœminæ mare succedente; saltem tandiu dum abest fœmina, sibi cibum quærens; at anseres fœminæ solæ incubant, atque perpetuo insident, postquam id agere instituerint*. Id. ibidem.

(*b*) Aldrovando.

(*c*) Arist. *Hist. Animal. lib. VI. cap. 6.*

uovi, quando, giusta l'osservazione di Plinio (*a*), il tempo non sia stato caldissimo, nel qual caso ne schiudono nel ventesimo quinto giorno. Finattantochè l'oca cova, le dan del grano in un vaso, e dell'acqua in un altro e qualche distanza dagli uovi suoi, i quali non abbandona, che per andare a prendere un poco di nutrimento; si è osservato che fa di rado gli uovi due giorni di seguito, e che sempre vi son d'intervallo almeno ventiquattr'ore, e qualche volta passano due o tre giorni fra la deposizione di ciascun uovo.

Il primo alimento che si dà ai pulcini dell'oca nati di fresco, è una pasta di sivanzi di macinatura, o del suo grasso impastato con cicoree o lattuche tritate; questa è la ricetta di Columella, che raccomanda inoltre di satollare il pulcino prima di lasciarlo seguir sua madre alla pastura, perchè altrimenti, se la fame il tormenta, ostinasi contra i fusti dell'erbe o contra le radichette, e per istrapparle si sforza a segno di slogarsi o di rompersi il collo (*b*). La pra-

(*a*) Lib. X. cap. 59.

(*b*) *Saturatur pullus antequam ducatur in pascuum; si enim fame premitur, cum pervenerit in pascuum, fruticibus aut foli-*

pratica comune delle nostre campagne in Borgogna, è di nutrire i pulcini dell' oca di fresco nati con cerfoglio tritato, e dopo otto giorni vi si frammischia un poco di crusca molto poco bagnata, avendo attenzione di separare il padre e la madre, allorchè si dà da mangiare ai pulcini, perchè si pretende che lascierebber loro poco o niente; in appresso si dà lor dell' avena, e mentre possono agevolmente seguir le lor madri, li conducono sopra terre coperte d' erba folta e minuta vicino all' acqua.

Le mostruosità sono forse ancor più comuni nella specie dell' oca, che in quella degli altri uccelli domestici. Aldrovando ha fatto incidere due di questi mostri, l'uno a due corpi con una sola testa, e l' altro a due teste, e quattro piedi con un sol corpo. L' eccesso di grassezza che l' oca è soggetta a prendere, e che si cerca di darle, dee cagionare nella costituzion sua alterazioni che influir possono sulla generazione; in generale, gli animali grassissimi son poco fecondi, cangiando il grasso troppo abbondante la qualità del liquore seminale, ed anche quella del sangue; un' oca grassissima a cui si tagliò la testa, non rese che un liquore bianco, ed essendo stata aperta, non le trova-

lidioribus obluctatur ita pertinaciter, ut collum abrumpat. Columell.

varono neppur una goccia di sangue rosso (*a*); il fegato soprattutto s' ingrossa da questa grassezza d' ostruzione in una maniera maravigliosa: sovente un' oca ingrassata avrà il fegato più grosso che tutte le altre viscere insieme (*b*); e questi fegati grassi, che i nostri ghiottoni ricercano, erano ancora del gusto degli Apicj Romani. Plinio riguarda come una interessante ricerca il sapere a qual cittadino debbasi l' invenzione di questa vivanda, di cui fa onore ad un consolar personaggio (*c*). Nutrivano l' oca di fichi per renderne più squisita la carne (*d*), ed avevano digià trovato che ingrassavasi molto più presto essendo rinchiusa in un luogo stret-

(*a*) Collect. Academiq. *parte straniera*, *tomo IV. p.* 146.

(*b*) *Aspice quam tumeat magno jecur ansere majus*. Martial.

(*c*) *Nostri sapientiores anseris jecoris bonitatem novere, farilibus in magnam amplitudinem crescit, exemptum quoque lacte augetur; nec sine causa in quæstione est qui primus tantum bonum invenerit, Scipio Metellus vir consularis, an M. Sextius eadem ætate eques Romanus*. Plin. lib. X. cap. 22.

(*d*) *Pinguibus aut ficis pastum jecur anseris albi*. Orazio nel pranso di Nasidieno.

ſtretto ed oſcuro (*a*); ma era riſervato alla noſtra ghiottonerìa piucchè barbara d'inchiodare i piedi, di fare ſchizzar gli occhj, o cucire di queſte infelici beſtie, empiendole nel tempo ſtèſſo di polpette fino alla gola, e vietando loro di bere per affogarle nel loro graſſo (*b*). Comunemente, e più umanamente ſi contentano di chiuderle per un meſe, e non abbiſogna guari più d'uno ſtajo d'avena per ingraſſare un'oca al punto di renderla molto buona; diſtingueſi ancora il momento in cui ſi può ceſſar di dar loro cotanto cibo, ed in cui ſono abbaſtanza graſſe con un ſegno eſteriore molto evidente: ed è quand' hanno ſotto ciaſchedun' ala un' apparentiſſima palla di graſſo; del reſto, ſi è oſſervato che le oche allevate alla riva delle acque, coſtano meno a mantenerſi, covano più di buon' ora, e s' ingraſſano più facilmente delle altre.

Queſto graſſo d'oca era ſtimatiſſimo preſſo gli antichi, come topico nervale e come coſmetico; ne conſigliano l' uſo per riſtabi- lire

(*a*) Columella.

(*b*) Giambatiſta Porta raffinando l' ingegno ſopra queſta crudeltà, oſa di dare la ricetta orribile di arroſtir l' oca viva, e di mangiarla a membro a membro finchè il cuore palpita ancora. *Vedi* Aldrovando, *tom. III. p.* 133.

lire il seno delle donne che han partorito di fresco, e per mantenere la nettezza e freschezza della pelle; hanno vantato come un medicamento il grasso d'oca che preparavasi a Comagena con un miscuglio d'aromati (*a*). Aldrovando dà una lista di ricette in cui questo grasso entra come uno specifico contra tutti i mali della matrice, e Willughby pretende di trovare nello sterco dell' oca il rimedio più sicuro dell' itterizia. Del resto, la carne dell' oca non è per se medesima molto sana, essendo pesante e di difficile digestione (*b*); ciocchè non impediva che un' oca, o un' *oue* (*c*), come la chiamavano i Francesi una volta, non fosse il piatto da regalo nelle cene de' nostri antichi (*d*), e non

(*a*) Lib. XIX. cap. 3.

(*b*) Galeno.

(*c*) Secondo il Sig. Salerne, il nome della *strada degli orsi* a Parigi, è fatto per corruzione di *strada delle oche*, suo vero nome, venuto dalla quantità d'oche esposte presso gli arrostini, che popolavano altre volte questa strada, e che vi sono in numero ancora.

(*d*) Testimonio l' oca del Sig. Patelin, e l' *oca di S. Martino* di cui parla Schvvenckfeld, egualmente che del presagio che il popolo tirava dall' osso dorsale di quest' oca, cioè d'un rigido Inverno, se l' osso era

non è che dopo il trasporto della specie del pollo d'India dall'America in Europa, che quella dell'oca ne' nostri cortili e nelle nostre cucine ha soltanto il secondo luogo.

Ciocchè l'oca ci dà di più prezioso, è la sua peluria; ne la spogliano più d'una volta all'anno; dacchè i pulcini sono forti e ben coperti di piuma, e le penne delle ali cominciano ad incrociarsi sopra la coda, ciocchè succede alle sette settimane o due mesi d'età cominciasi a pelarli sotto il ventre, sotto le ali, ed al collo; è dunque sulla fine di Maggio, od al principio di Giugno, che lor si levano le prime piume; dipoi, dopo cinque o sei settimane, cioè nel decorso di Luglio, lor la levano una seconda volta, ed al principio ancor di Settembre per la terza e per l'ultima; durante tutto questo tempo rimangono bastantemente magri, perchè le molecole organiche del nutrimento sono in gran parte assorbite dalla nascita e dall'accrescimento delle piume nuove; ma quando gli lasciano rimpiumarsi a buon'ora in Autunno, od anche al fin dell'Estate, fanno bentosto carne, poscia s'ingrassano, e son buonissimi da mangiare verso la metà dell'Inverno; non ispiumano le lor Madri, se non se un Mese o cinque set-

era chiaro, e d'un Inverno mite, se compariva macchiato o appannato.

settimane dopo ch'esse covarono, mà possono spogliare i maschj e le femmine che non covano due o tre volte all'anno. Nei paesi freddi la lor peluria è migliore e più fina. Il prezzo che i Romani mettevano a quella che lor veniva dalla Germania, fu più d'una volta la causa della negligenza dei soldati nel guardare i posti di quel paese, perchè se ne andavano per coorti intiere alla caccia delle oche (*a*).

Si è osservato sulle oche domestiche, che le grandi penne delle ali cadono per così dir tutte insieme, e sovente in una sola notte; allora compariscono timide e vergognose, e fuggon quelli che lor si avvicinano; quaranta giorni bastano per rinnovellarsi, ed allora non cessano di svolazzare e di esercitarsi per alquanti giorni.

Quantunque l'andatura dell'oca comparisca lentà, obbliqua e pesante, non lasciano di condurne a piccole giornate le bande intiere molto lontano (*b*). Plinio dice che ai suoi

(*a*) *Plumæ e Germania laudatissimæ .... pretium plumæ in libras denarii quini.... Et inde crimina plerumque auxiliorum præfectis a vigili stati*[*on*]*e, ad hæc aucupia dimissis cohortibus totis.* Plinio, lib. X. cap. 22.

(*b*) Le conducono sempre pascendo qualche volta fino a dodici e quindi leghe lontane,

suoi tempi dal fondo delle Gallie le conducevano a Roma, e che in questi lunghi viaggi le più stanche mettevansi alle prime file, come per essere sostenute e spinte dalla massa della truppa che le seguiva (*a*); raunate ancora più da vicino per passare la notte, il più leggiero strepito le sveglia, e gridano tutte insieme; gettano ancor grandi strida, allorchè lor presentano il nutrimento, quando nel presentarlo al cane diventa mutolo (*b*); ciocchè ha fatto dire a Columella, che le oche erano le migliori e più sicure guardie delle possessioni (*c*), e Vegezio non esita a darle per la sentinella più vigilante che possa porsi in un' assediata Città (*d*): tutti sanno ch' esse avvertirono i Ro-

---

ne, e ancora di più. *Salerne*, *istor. degli Uccelli*, p. 407.

(*a*) *Mirum a Morinis usque Romam pedibus venire: fessi proferuntur ad primos; ita cœteri stipatione naturali propellunt eos*. Plin. lib. X. cap. 59.

(*b*) Eliano, *lib. XII. cap.* 33.

(*c*) *Anser rusticis gratus, quod solertiorem curam præstat quam canis, nam clangore prodit insidiantem*. R. Rusticæ lib. cap. 13. — Ovidio descrivendo la capanna di Filomene a Baucis, dice: *Unicus anser erat minimæ custodia villæ*.

(*d*) De Re milit. *lib. IV. cap.* 26.

Romani dell'assalto che tentavano i Galli al Campidoglio, e che ciò fu la salute di Roma; quindi il Censore fissava ogni anno una summa pel mantenimento delle oche, quando nel giorno istesso frustavano i cani in una pubblica piazza, come per punirli del colpevole loro silenzio in momento sì critico (*a*).

Il grido naturale dell'oca è una voce strepitosissima, ed un suono di tromba chiarina, *clangor*, che fa sentire frequentemente, ed assai da lontano; ma fa sentire altresì più altri accenti brevi, che spesso ripete; ed allorchè l'attaccano o la spaventano, steso il collo, e spalancato il becco, tramanda un fischio che può compararsi a quel della biscia: i Latini han cercato di esprimere questo suono colle imitative parole di *strepit*, *gratitat*, *stridet* (*b*).

Sia

(*a*) *Est & anseri pervigil cura, Capitolio testata defenso per id tempus canum silentio proditis rebus; quamobrem cibaria anserum Censores locant. Eadem de causa supplicia annua canes pendunt inter ædem juventutis & summani, vivi in sambuca arbore fixi*. Plin. lib. X. cap. 22.

(*b*) *Argutos inter strepere anser olores*. Virg. — *Cacabat hinc perdix; hinc gratitat improbus anser*. Aut. Philomel.

Sia timore, sia vigilanza (*a*), l'oca replica ogni momento le sue grandi strida d'avvertimento o di richiamo; spesso tutta la truppa risponde con un'acclamazione generale, e di tutti gli abitatori del cortile, niuno ha voce sì alta, nè più strepitosa. Questa grande loquacità o vociferazione, aveva fatto dare presso gli Antichi il nome d'oca ai parlatori indiscreti, ai cattivi Scrittori e ai bassi delatori; essendo ancora sconcia la sua andatura, e sgraziato il suo portamento, applichiamo questo nome medesimo alle genti stolide e babbuasse (*b*); ma indipendentemente dai segni di sentimento e d'intelligenza che in lei conosciamo (*c*), il coraggio con cui difende la sua covata, e si difende ella stessa contra l'uccel di rapina, (*d*) e certi tratti d'attaccamento e di riconoscimento

(*a*) *Aliæ verecundæ & cautæ, ut anseres.* Arist. *Hist. Animal. lib.* 1. *cap.* 1.

(*b*) Si fa il proverbio; *franc oison, bète comme une oie.*

(*c*) E' l'udito, che sembra essere il senso più sottile dell'oca, Lucrezio par credere che sia l'odorato: *Humanum longe præsentit odorem, Romulidarum arcis servator candidus anser.* Nat. Rer. lib. IV.

(*d*) *Grandi alarum robore hostem propulsat, dejectum ab ansere falconem se vidisse testatur Scaliger*, dice Aldrovando, il quale

noscenza ancora singolarissimi, che gli Antichi aveano raccolti (*a*), dimostrano che questo disprezzo fosse mal fondato, e possiamo aggiugnere a questi tratti un esempio della maggior costanza d' attaccamento (*b*): il fatto ci è stato comunicato da

le aggiunge che ha grandi e vecchie querele coll'aquila; ma che, secondo ogni apparenza, l'antipatia non si porta al punto che dice Alberto, allorchè pretende che una piuma d'aquila rinchiusa nella peluria d'oca, la consuma e la divora. *Vedi* Aldrovando, *tom. III. pag.* 118.

(*a*) *Illis inesse famam amoris . . . . quod exemplis comprobatum . . . Argis dilecta forma pueri, nomine Oleni; & Glauces Ptolemeo regi cithara canentis . . . . & quosdam visi adamare: ita comes perpetuo adhæsisse Lacydi philosopho dicitur anser, ut usquam ab eo, non in publico, non in balneis, non noctu, non interdiu digressus*. Plin. Hist. Nat. lib. X. cap. 22.

(*b*) Diamo questa nota nello stile semplice del Castellano di *Ris*, terra appartenente al Sig. Anisson Duperon, ove seguì la scena di quest' amicizia così costante e così fedele. ,, Si dimanda ad *Emmanuele*, come l'oca di piuma bianca, chiamata *jacquot*, si è addomesticata con lui? Convien prima sapere ch'erano due maschj, o *jars*, nel-

da un uomo altrettanto veridico, che illuminato, a cui son debitore d'una parte delle

---

nella bassa corte, uno grigio, ed un bianco, con tre femmine; sempre vi era questione fra questi due *jars*, chi dovesse avere la compagnia di queste tre femmine; quando l'uno o l'altro erasene impossessato, mettevasi alla loro testa, ed impediva che l'altro non si accostasse. Quegli che se n'era reso padrone la notte, non voleva cederle la mattina; finalmente i due galanti vennero a combattimenti sì furiosi, che conveniva accorrervi. Un giorno fra gli altri, attirato dal fondo del giardino pe' loro gridi, li trovai coi loro colli intralciati, dandosi colpi d'ali con una rapidità ed una forza maravigliosa; le tre femmine giravano attorno, come per voler separarli, ma inutilmente; finalmente il maschio bianco ebbe il dissotto, si trovò rovesciato, ed era molto mal trattato dall'altro; li separai, fortunatamente pel bianco, che vi avrebbe perduta la vita. Allora il bigio si mise a gridare, a cantare, ed a batter l'ali, correndo a raggiugnere le sue compagne, facendo alternativamente a ciascuna un certo garrito che non finiva, ed al quale le tre femmine rispondevano, le quali vennero a mettersi attorno di lui. Durante que-

le cure e delle attenzioni da me provate alla ſtamperia reale per l' impreſſione delle mie

---

queſto tempo, il povero jacquot faceva pietà, e ritirandoſi triſtamente, gettava da lontano gridi di condoglianza. Stette molti giorni a rimetterſi, nei quali ebbi occaſione di paſſar per le corti ove ſtava: lo vedeva ſempre appartato dalla ſocietà, e ciaſcuna volta ch' io paſſava mi veniva a far dei garriti, ſenza dubbio per ringraziarmi del ſoccorſo che gli aveva dato nel ſuo gran contraſto. Un giorno mi venne così vicino, contraſſegnandomi tant' amicizia, che non potei trattenermi dall' accarezzarlo, paſſandogli la mano lungo il collo ed il dorſo, al che parve eſſere così ſenſibile, che mi ſeguì ſino all' uſcita delle corti. Il giorno appreſſo ripaſſai, e non mancò di corrermi incontro: gli feci le carezze iſteſſe, di cui non ſi ſaziava mai, ed intanto colle ſue maniere aveva l' aria di volermi condurre dalla parte delle ſue care amiche; ve lo conduſſi in effetto; arrivandovi, cominciò il ſuo garrito, e l' indirizzò direttamente alle tre femmine, che non mancarono di corriſpondervi; toſto il conquiſtatore bigio ſaltò addoſſo a jacquot, li laſciai battere per alquanto tempo, e vidi che il bigio era ſempre il più forte; fi-nal-

mie Opere. Abbiamo ancora ricevuto da S. Domingo una relazione alquanto simile, e la

---

nalmente presi il partito del mio jacquot, il qual era disotto; lo rimisi disopra, e tornò disotto; tornai a rimetterlo, di modo che si batterono undici minuti, e col soccorso che gli recai, divenne vincitore del bigio, ed impadronissi delle tre femmine. Quando l'amico jacquot si vide il padrone, non osava più abbandonare le femmine, e per conseguenza non veniva più da me quando passava; solamente davami da lontano molti segni d'amicizia, gridando e battendo l'ali, ma non abbandonava la sua preda per timore che l'altro non se ne impadronisse: il tempo se ne passò così fino alla covata, sempre parlandomi da lontano; ma quando le sue femmine si misero a covare, le lasciò, e raddoppiò la sua amicizia verso di me. Un giorno avendomi seguito fino alla ghiacciaja in alto del parco, ove conveniva d'abbandonarlo, seguitando la mia strada fino ai boschi d'Orangis, una mezza lega di là lontani, lo serrai nel parco; appena videsi da me separato, che gettò strani gridi; seguitava intanto il mio cammino, ed era circa al terzo della strada dei boschi, quando lo strepito d'un grosso volo mi fece volger la testa, e vidi il mio

e la qual prova che in certe circoſtanze l' oca moſtraſi capace d' un attaccamento perſo-

---

mio jacquot che ſi calò quattro paſſi da me lontano; ſeguimmi in tutto il cammino, parte a piedi, e parte volando, avanzandomi ſovente, e fermandoſi alle crociere delle ſtrade per vedere quella che voleva prendere; il noſtro viaggio durò così dalle dieci ore della mattina ſino alle otto della ſera, ſenza che il mio compagno mancaſſe di ſeguirmi in tutti gli andirivieni del boſco, e ſenza che ſi moſtraſſe ſtanco. Da quella volta in poi ſi miſe a ſeguirmi e ad accompagnarmi dappertutto di maniera che ne divenne importuno, non potendo andare in alcun luogo, che non ſeguiſſe i miei paſſi, ſino a venire un giorno a trovarmi in Chieſa; un'altra volta cercandomi nel Villaggio, e paſſando avanti la crociera del Sig. Parroco, m'inteſe a parlare nella ſua camera, e trovò la porta della corte aperta; entra, monta la la ſcala, ed entrando in camera gettà un grido di gioja, che fece al Sig. Parroco molta paura.

„ Mi affliggo contandovi sì bei tratti del mio buono e fedele amico jacquot, quand' io penſo eſſere ſtato io il primo a rompere un' amicizia sì bella, ma convenne ſepararmene a forza; il povero jac-

sonale, vivissimo e fortissimo, ed eziandio d' una sorte d' amicizia appassionata, che la fa languire e perire lungi da colui ch' ella scelse per l' oggetto della sua affezione.

Ai tempi di Columella, si distinguevano due razze nelle oche domestiche: quella delle bianche, rese molto tempo innanzi domestiche, e quella di piuma variata addomesticata dipoi, che secondo Varrone non era feconda quanto la prima (*a*); quindi prescrivevano all' affittuale di non compor la sua banda fuorchè d' oche bianche, perchè

---

jacquot credeva esser libero negli appartamenti i più proprj, come nel suo; e dopo molti accidenti di questo genere, me lo chiusero, e più nol vidi; ma la sua inquietudine durò più d' un anno, e ne perdette la vita di tristezza, essendo divenuto secco come un pezzo di legno; secondo quel che mi dissero; perchè io non ho voluto vederlo, e mi nascosero la sua morte per più di due anni, dacchè egli morì. Se avessi da ripetere tutti i tratti d' amicizia che questo jacquot mi ha dati, non finirei in quattro giorni, senza cessar mai di scrivere; è morto nel terzo del suo regno d' amicizia; aveva in tutto sette anni, e due mesi".

(*a*) De Re Rust. *lib. VIII. cap.* 13.

chè queste sono ancora più grosse (*a*), nel che Bellon sembra essere intieramente del lor parere (*b*); nondimeno Gesner scrisse presso a poco nel medesimo tempo che in Germania credevasi d'aver buone ragioni di preferire la razza bigia, come più robusta senza essere meno feconda; ciocchè Aldrovando conferma per l'Italia egualmente; come se la razza più anticamente addomesticata si fosse indebolita alla lunga; ed infatti non comparisce che le oche bigie o variate

(*a*) *Antiqui jubebant ut quam amplissimi corporis, & albi coloris eligantur; quod genus illud varium, quod a fero mitigatum, domesticum factum est, nec tam fœcundum sit, nec tam pretiosum*. Aldrovando.

(*b*) „ Si trovano due sorti d'oche domestiche, l'una delle quali è più feroce, e più grande, e di miglior colore, ed è trovata più feconda; l'altra che tira all'oca salvatica, è di minor corpulenza, e di minore profitto ancora; e le allevatrici d'oche le prendono tutte bianche suggendo quelle, i cui pulcini sono d'altri colori; perchè quelle che non sono costanti a tenere il loro colore, sono stimate di cattiva razza" . *Bellon, Nat. degli uccelli*.

riate siano oggi, nè per la taglia, nè per la fecondità, inferiori alle oche bianche.

Aristotele parlando delle due razze o specie d'oche l'una più grande, e l'altra più piccola, il cui istinto è di vivere a truppe, (*a*) sembra coll'ultima intendere l'oca salvatica: e Plinio tratta specialmente di questa qui sotto il nome di *ferus anser* (*b*). Infatti, la specie dell'oca è divisa in due razze o grandi tribù, l'una delle quali, da lungo tempo domestica, si è affezionata alle nostre dimore, ed è stata propagata e modificata dalle nostre cure, e l'altra molto più numerosa ci è scappata, ed è rimasta selvaggia e libera; perchè fra l'oca selvaggia e domestica non si veggono altre differenze che quelle che deggiono risultare dalla schiavitù sotto dell'uomo per una parte, e per l'altra dalla libertà della Natura (*c*). L'oca selvatica è magra e di taglia più svel ta che l'oca domestica: ciocchè si osserva ancora fra molte razze domestiche rapporto alla loro selvaggia origine, come in quella del

(*a*) *Gregales aves sunt grus . . . anser minor*. Arist. lib. VIII. cap. 15.

(*b*) Hist. Nat. *lib. X. cap.* 22.

(*c*) „ Se vi è differenza tra l'oca domestica e la selvaggia, vi è così poca, che non si può quasi conoscere; la domestica ha

del piccione domeſtico comparata a quella del palombo; l'oca ſelvatica ha il dorſo d' un grigio brunaſtro, il ventre biancaſtro, e tutto il corpo aſſortito d' un bianco roſſaſtro, ciaſcuna piuma del quale è frangiata all' eſtremità. Nell' oca domeſtica queſto color roſſaſtro ha variato, ed ha preſe gradazioni di bruno o di bianco, eſſendo eziandio intieramente diſperſo nella razza bianca (*a*). Alcune hanno acquiſtato un ciuffo ſopra la teſta (*b*); ma queſti cangiamenti ſono poco conſiderabili in comparazione di quelli che la gallina, il piccione e molte altre ſpecie hanno ſubito in domeſticità, quindi l'oca e gli altri uccelli acquatici che abbiam ridotti a queſto ſtato domeſtico, ſon molto meno lontani dallo ſtato ſelvaggio, e molto meno ſommeſſi ed in cattività degli uccelli gallinacei, i quali ſembrano eſſere i cittadini naturali dei noſtri cortili. E nei paeſi

ha preſa la ſua origine dalla ſelvaggia". *Bellon*.

(*a*) *Color, ut in avibus domeſticis varius, vel fuſcus, ſcilicet, vel cinereus, vel albus, vel ex fuſco & albo mixtus. Mas plerumque albus eſt*. Ray.

(*b*) *Anſer verſicolor cirratus*. Barrere, *Ornithol.* claſ. 1. Gen. 2. Sp. 1. — *Anſer cirratus varietas*. Briſſon, *Ornithol.* tomo VI. p. 265.

paesi ove si fanno grandi allievi di oche, tutta la cura che lor si dà finchè dura la bella stagione, consiste nel richiamarle o ricondurle la sera alla Casa della Possessione, e nell'offrir loro ridotti comodi e quieti per deporre i lor uovi, e far la loro nidiata, ciocchè basta, coll'asilo e l'alimento ch'esse vi trovano nell' Inverno, per affezionarle alla lor dimora, e trattenerle dal disertare; il resto del tempo vanno ad abitar l'acque, o vengono a solazzarsi e riposarsi sopra le rive; e in una via tanto avvicinantesi alla libertà della Natura, esse ne riprendono quasi tutti gli avvantaggi, forza di costituzione, foltezza e nettezza di piuma, vigore ed estesa di volo (*a*); in alcune contrade ancora, in cui l'uomo meno civilizzato, cioè a dire, meno tiranno, lascia ancora gli animali più liberi, vi sono di quelle oche, che realmente salvatiche durante tutta l'Estate, non ritornan domestiche che nell' Inverno; teniamo questo fatto dal Sig. Dottor Sanchez, ed ecco la relazione interessante che ce ne ha comunicata.

„ Partii da Azof, dice questo dotto medico, nell'Autunno del 1736., trovandomi ammalato, e di più temendo d'esser preso dai

(*a*) *Silvestres anseres volacissimi; nec multo minus in Belgio domestici*. Scaliger *advers. Cardan*.

dai Tartari Cubans, mi risolvei di viaggiare costeggiando il Don, per dormire ciascuna notte nei villaggi dei Cosacchi, soggetti al dominio della Russia. Fin dalle prime sere osservai una grande quantità d'oche nell' aria, le quali si abbassavano e si ponevano sulle abitazioni; il terzo giorno soprattutto ne vidi un sì gran numero al tramontare del sole, che m'informai dai Cosacchi ove alloggiava la sera, se le oche ch'io vedeva erano domestiche, e se venivano da lontano, come sembravami dal loro volo elevato; mi risposero, come sorpresi della mia ignoranza, che questi uccelli venivano da laghi lontanissimi verso la parte del Nord, e che ciascun anno nello scioglimento dei ghiacci, duranti i mesi di Marzo e d'Aprile, sortivano da ciascuna casa dei villaggj sei o sette paja d'oche, che tutte insieme prendevano il loro volo, e sparivano per non ritornare che al principio d'Inverno, come lo contano in Russia, cioè alla prima neve; che queste bande arrivavano allora accresciute talvolta fino al centuplo, e che dividendosi, ciascuna picciola banda cercava colla sua progenie novella la casa in cui era vivuta nel precedente Inverno. Ebbi costantemente questo spettacolo ciascuna sera per la durata di tre settimane; l'aria era piena d' un'infinità d'oche, che si vedevano a dividersi in bande; le donne e le figlie loro, ciascuna a portata della lor casa, guardan-

dole,

dole, dicevano l'una all'altra: *ecco le mie oche, ecco le oche del tale*, e ciascuna di queste bande metteva piè a terra nella corte ove aveva passato l'antecedente Inverno (*a*). Non cessai di veder questi uccelli, se non quando giunsi a *Nova-Poluska*, ove l'Inverno era bastantemente inoltrato ".

E' probabilmente dietro ad alcune simili relazioni, che si è immaginato, come dice Bellon, che le oche salvatiche che ci arrivano nell'Inverno, eran domestiche in altre contrade: ma questa idea non ha fondamento, perchè le oche salvatiche sono forse le più selvagge e le più feroci di tutti gli uccelli, e dall'altra parte la stagione d'Inverno in cui le vediamo, è il tempo stesso in cui converrebbe supporre che fosser domestiche altrove.

Si veggono a passare in Francia oche selvatiche fin dalla fine d'Ottobre, o dai pri-

(*a*) Gli abitanti fanno un macello di queste oche, finchè le lor piume sono in peluria le tagliano in due, e le seccano; la peluria famosa per la sua bontà, è l'oggetto d'un gran commercio; la carne secca trasportasi in Ukrania, da cui i Cosacchi tirano nel ritorno acquavita, grano, ed alcuni abbigliamenti. *Estratto della medesima relazione del Sig. D. Sanchez.*

primi dì di Novembre (*a*). L'Inverno che comincia allora a ſtabilirſi ſulle terre del Nord, determina la loro emigrazione; e ciocchè baſtantemente è oſſervabile, ſi è, che veggonſi nel tempo ſteſſo le oche domeſtiche a manifeſtare colla loro inquietudine e con voli frequenti e ſoſtenuti queſto deſiderio di viaggiare (*b*); reſto evidente-

(*a*) E' nel meſe di Novembre, mi ſcrive il Sig. Hebert, che ſi veggono in Brie le prime oche ſalvatiche, e ne paſſa in queſta provincia ſino ai forti ghiacci, di maniera che il paſſaggio dura preſſo a poco due meſi. Le bande di queſt'oche ſono di dieci o dodici, ſino a venti o trenta, e mai più di cinquanta; ſi calano nei piani ſeminati di biade, e vi cauſano baſtanti danni per i coltivatori a far guardare i lor campi da'giovinetti, che coi loro gridi le fanno fuggire; è nei tempi umidi che fan più guaſto, perchè ſradicano le biade paſcendoſene; quandò in tempo di ghiaccio non fanno che tagliarne la punta, e laſciano il reſto della pianta attaccata alla terra.

(*b*) „ Un mio vicino, a Miranda, nudriſce una banda d'oche, che ciaſcun anno riduce a quindici, disfacendoſi d'una parte delle vecchie, e conſervando una parte delle giovani. Ecco il terzo anno in cui

dente dell' iſtinto che ſuſſiſte, e per cui queſti uccelli, quantunque da lungo tempo domeſtici, ſanno ancora dello ſtato loro ſel-
vag-

---

cui oſſervo, che nel meſe d' Ottobre queſti uccelli prendono una ſorte d' inquietudine, che riguardo come un reſto del deſiderio di viaggiare; tutti i giorni verſo le quattr' ore della ſera prendono il loro volo, paſſando di ſopra ai miei giardini, facendo a volo il giro della pianura, e non ritornando al lor pollajo, ſe non ſe a notte; ſi chiamano con un grido, che ho beniſſimo riconoſciuto per lo ſteſſo di quel delle oche ſelvatiche, ripetuto nel lor paſſaggio per unirſi e tenerſi in compagnia. Il meſe d' Ottobre fu quello in queſt' anno, in cui l' erba delle paſture ripullulò; indipendentemente da queſto nutrimento abbondante, il proprietario di queſta banda dà lor del grano tutte le ſere in queſta ſtagione, per timore di non perderne alcune. L' anno paſſato ſe ne sbandò una, che fu trovata due meſi dopo più di tre leghe lontano: paſſato il fine d' Ottobre, o i primi giorni di Novembre, queſte oche ripigliano la loro tranquillità; conchiudo da queſta oſſervazione, che la domeſticità più vecchia

(poi-

viaggio pe' primi abiti impressivi dalla natura.

Il volo delle oche selvatiche è sempre al-

(poichè quella delle oche in questo paese, ove non ne nascon salvatiche, deve essere della più alta antichità) non estingue intieramente questo carattere impresso dalla Natura, questo desiderio innato di viaggiare. L'oca domestica imbastardita e divenuta pesante, tenta un viaggio, si esercita tutti i giorni; e quantunque abbondantemente nutrita, e non mancante di cosa alcuna, io risponderei che se ne passassero di salvatiche in questa stagione, se ne fuggirebbe sempre qualcuna, e che non manca lor che l'esempio e un poco di coraggio per disertare; risponderei ancora, che se si facessero le medesime informazioni nelle provincie ove si nutriscon molte oche, si vedrebbe che se ne perde qualcuna ogni anno, e che questo siegue nel mese d'Ottobre. Non so però che tutte le oche che nutrisconsi nei cortili, diano questi segni d'inquietudine; ma convien considerare che queste oche nella cattività son chiuse fra i muri, non conoscendo le pasture, nè la vista dell' orizzonte; queste sono schiave, nelle quali si è perduta ogn' idea dell'antica lor li-

altiſſimo (*a*), il moto n'è dolce, e non ſi manifeſta con iſtrepito o fiſchio alcuno, l' ala, nel batter l'aria, non parendo ſcoſtarſi più d' un pollice o due dalla linea orizzontale; queſto volo ſi fa con un ordine, che ſuppone combinazioni ed una ſpecie d' intelligenza ſuperiore a quella degli altri uccelli, le cui truppe partono e viaggiano confuſamente e ſenz' ordine. Quel che le oche oſſervano, ſembra eſſere ſtato loro delineato da un iſtinto geometrico; è ad un tempo la più comoda diſpoſizione, perchè ciaſcuna ſegua e ſi tenga nella ſua fila, godendo nel tempo ſteſſo un volo libero ed aperto avanti di ſe, e la più favorevole diſpoſizione per fender l' aria con più di vantaggio e con minor fatica per la truppa intiera; perchè diſpongonſi ſopra due linee obblique, formando un angolo preſſo a poco ſimile a un V., e ſe la banda è piccola, non forma che una ſola linea, ma d'ordinario ciaſcuna truppa è di quaranta o cinquan-

libertà ". *Oſſervazioni comunicato dal Sig. Hebert*.

(*a*) Non vi è che nei giorni di nebbie, che le oche ſelvatiche volino baſtantemente vicino a terra per poter loro tirare. *Oſſervazione comunicata dal Sig. Hebert*.

quanta; ciascuna vi mantiene il suo posto con una giustezza ammirabile. Il capo che trovasi alla punta dell'angolo, ed è il primo a fendere l'aria, va a riposarsi nell'ultimo posto mentr'egli è stanco; e così a vicenda gli altri prendono il primo sito. Plinio si è compiaciuto di descrivere questo volo ordinato e quasi ragionato (*a*); „ non vi è persona, dic'egli, che non si trovi a portata di considerarlo, perchè il passaggio delle oche non si fa di notte, ma in pieno giorno ".

Hanno ancora osservato alcuni punti di divisione, ove le grandi truppe degli uccelli dividonsi, per ispargersi da colà in varie contrade: gli Antichi indicarono il monte Tauro per la divisione delle truppe d'oche in tutta l'Asia minore (*b*); il *monte stella*, ora

(*a*) *Liburnicarum more rostrato impetu feruntur, facilius ita fendentes aera, quam si recta fronte impellerent, a tergo sensim dilatant se cuneo, porrigitur agmen, largeque impellenti præbetur auræ. Colla imponunt præcedentibus; fessos duces ad terga recipiunt*. Plin. lib. X. cap. 23.

(*b*) Oppiano (*Exeutic.* 2.) dice che al passaggio del monte Tauro le oche si premunivano contra il naturale loro gracchiare, il quale scuoprivale alle aquile serrandosi il becco con una pietruzza; e il buon Plu-

ora *Cossonossi* (in lingua Turca, *campo delle oche*), ove in Autunno si portano prodigiose truppe di questi uccelli, che sembrano di là partire per ispargersi in tutte le parti della nostra Europa (*a*).

Molte di quelle truppe o bande secondarie riunendosi di nuovo, ne formano di più grandi, e fino al numero di quattro o cinquecento che noi vediamo in Inverno a calarsi ne'nostri campi, ove questi uccelli cagionano molti danni (*b*), pascendosi delle biade, che razzolando cercano fin sotto la neve; per fortuna le oche sono assai vagabonde, rimangono poco tempo in un luogo, e non ritornano guari nel cantone medesimo; passano tutto il giorno sopra terra nei campi o nei prati, ma vanno regolarmente tutte le sere a star sulle acque dei fiumi o degli stagni, vi passano la notte intiera, e non vi arrivano che dopo il tramontare del sole; ne sopravviene ancora a notte avanzata, e l'arrivo di ciascuna banda nuova è celebrato

Plutarco ripete questo racconto: *in Moral. de Garrulit.*

(*a*) Rzaczynski, *Hist. pag.* 270.

(*b*) *In Bataviam anseres numerosissimi migrationis tempore confluunt, adeo ut segetes per longissima intervalla brevi tempore devastent.* Aldrov. *Avi.* tom. III. pag. 155.

to con grandi acclamazioni, alle quali le arrivanti rispondono in modo, che sulle otto o nove ore, e nella notte ancor più profonda fanno sì grande strepito, e gettano clamori sì moltiplicati, che si crederebbero unite a migliaja.

Potrebbe dirsi che in tale stagione le oche selvatiche siano piuttosto uccelli di pianura, che uccelli d'acqua; poichè non si portano all'acqua fuorchè la notte, per trovarvi la lor sicurezza; le loro abitudini son ben diverse, ed opposte eziandio a quelle delle anitre, che abbandonan l'acque ove l'oche si rendono, e che non vanno a pascolare nei campi fuorchè la notte, e non ritornano alle acque se non quando le oche si partono. Del resto, le oche selvatiche nel lor ritorno alla Primavera, non si fermano troppo sulle nostre terre; non se ne vede ancora che un piccolissimo numero in aria, ed havvi apparenza che questi uccelli viaggiatori abbiano per la partenza e pel ritorno due strade diverse.

Questa incostanza nel lor soggiorno, aggiunta alla finezza d'udito di questi uccelli, ed alla diffidente loro circospezione fanno che sia difficile la lor caccia (*a*), e rendano al-

(*a*) E' quasi impossibile, dice il Sig. Hebert, di lor tirare all'arrivo, perchè volano troppo alto, e non cominciano ad abbassarsi,

altresì inutile la maggior parte delle insidie che lor si tendano; quella che si trova in Aldrovando descritta, è forse la più sicura e più ben pensata di tutte. ,, Quando il ghiaccio, dic' egli, tiene i campi secchi ed asciutti, si sceglie un luogo acconcio a coricare una lunga rete assoggettata e tesa per mezzo di corde, di maniera che sia pronta e facile a cadere, presso a poco come quella delle lodole, ma sopra uno

---

sarsi, che quando son sopra l' acque; ho tentato, aggiunge egli, con tal poca riuscita di sorprenderle la mattina all' alba del giorno; passava la notte intiera nei campi, il battello era preparato dal giorno innanzi; noi vi c' imbarcavamo molto tempo avanti del giorno, e ci avanzavano col favor delle tenebre ben avanti sull' acqua, e sino agli ultimi canneti; nondimeno ci trovavamo sempre troppo lontani dalla banda per lor tirare, e questi uccelli troppo diffidenti elevavansi, partendo tutti, bastantemente in alto, per non passare sopra le nostre teste, che fuor di portata delle nostre armi; tutte queste oche così radunate partivano insieme, ed attendevano l' alto giorno, quando non fossero state inquietate; dipoi si separavano e si allontanavano a bande, e forse nell' ordine istesso che si erano riunite la sera precedente.

uno spazio più lungo, che si cuopre di polvere; vi si mettono alcune oche domestiche per servir di richiamo; è importantissimo di fare tutti questi preparativi la sera, ed in seguito di non approssimarsi alla rete, perchè, se la mattina le oche vedessero la rugiada o brina pestata, ne prenderebbero diffidenza. Esse vengono dunque alla voce di queste appellatrici, e dopo lunghi giri e molti circuiti nell' aria si mettono a terra: l' uccellatore nascosto in una fossa a cinquanta passi, tira a tempo la corda della rete, e prende la truppa intiera, o parte di essa sotto di lei " (*a*).

I nostri cacciatori impiegano tutte le loro astuzie per sorprendere l' oche salvatiche; se la terra è coperta di neve, si rivestono di camicie bianche sopra i lor abiti; in altri tempi s' avvolgono di rami e di foglie in guisa, che pajono un boschetto ambulante; vanno fino ad imbacuccarsi d' una pelle di vacca, camminando curvi in forma di quadrupedi sopra il loro schioppo; e spesso questi stratagemmi non bastano per avvicinarsi alle oche, nemmen la notte. Pretendono esservene sempre una che fa sentinella col collo teso e colla testa elevata, e che al minimo pericolo doni alla truppa il segno di

(*a*) *Petr. Crescent.* apud Aldrovand. *Avi. tom. III. pag.* 157.

di stare attenta. Ma non potendo prendere prestamente il volo, e correndo tre o quattro passi sopra terra batton l'ali per alcuni momenti prima di potersi alzare nell'aria, il cacciatore ha il tempo di tirar loro addosso.

Le oche non rimangono in questo paese tutto l'Inverno, se non quando la stagione è dolce, perchè negl'Inverni rigidi, allorchè i nostri fiumi e i nostri stagni s'agghiacciano, avanzansi più al mezzodì, donde si veggono ritornare alcune, che ripassano verso il fine di Marzo per ritornare al Nord; esse dunque non frequentano i climi caldi, ed anche la maggior parte delle regioni temperate, che nel tempo dei lor passaggi; perchè noi non siamo informati che nidifichino in Francia (*a*); alcune solamente nidificano in Inghilterra, egualmente che nella Slesia e nella Botnia (*b*), ed altre in più gran numero van-

(*a*) Se vedessimo che facessero i lor pulcini in questo paese, accordaressimo che si potessero ben prendere i lor uovi, e farli covare alle oche domestiche o alle galline, ed allora si potrebbero ammansare. *Belon*.

(*b*) *Coeunt post hiemis solstitium; initio veris pariunt ova ad summum quindicim*. Schwenckfeld.

vanno a nidificare in alcuni cantoni della grande Polonia e della Lituania (*a*); nondimeno il più grosso della specie non si stabilisce che più lontano nel Nord (*b*), e senza fermarsi nè sulle coste d' Irlanda (*c*) e della Scozia, e nemmeno in tutti i punti della lunga costa di Norvegia (*d*); si veggono

(*a*) *In majori Polonia* Notes *fluvius propter maximum numerum anserum ferorum ibi commorantium famosus. In Lithuania, Polesia hieme aliqui agunt; quia tempore verno ibidem foetificant*, Hist. Nat. Polon. pag. 270.

(*b*) *Miram in septentrionalibus multitudinem anserum, scribit Olaus Magnus, cubationis tempore redire a meridionalibus plagis*. Aldrovando, tom. III. p. 155.

(*c*) Le oche salvatiche non vengono in Islanda che alla Primavera . . . Non si sa se questi uccelli vi fanno i loro pulcini, tanto più che si osserva che non si arrestano e che continuano il lor viaggio verso il Nord; non è, a propriamente parlare, che un uccel di passaggio. *Relazione autentica dell' Islanda, tirata dalle memorie del Sig. Horrebovvs; giornale straniero*, *Aprile*, 1758.

(*d*) Non vi è in Norvegia, che due specie d'oche salvatiche; le grigie passano l' Estate nel distretto di Nortland. I Norve-

gono questi uccelli a portarsi in immense truppe fin verso lo Spitzberg (*a*), Groenland (*b*), e le terre della baja d' Hudson

vegiani credono che nell' Inverno vengano in Francia . . . Non si sa ove quest' oche fanno la lor covata; nondimeno si è osservato, che ve ne ha che moltiplicano sulla costa di Riesilde in Norvegia. *Istoria Nat. di Norvegia di Pontoppidan.*

(*a*) Si trova un gran golfo (Nord-ovest dell' Isola Baeren, fra Spitzberg e Groenland), ed in mezzo un' isola piena d'oche salvatiche e dei lor nidi. Heemskerke e Barentz non dubitarono che queste oche non fossero le medesime che veggonsi a venire ogni anno in grandissimo numero nelle Provincie unite, sopratutto a *Wiesingen* nella Zuiderzee, nella Nordlandia e nella Frisia, senza che si avesse potuto immaginarsi fin allora ove esse facessero la lor covata. *Raccolta dei viaggi della compagnia delle Indie*; *Amsterdam*, 1702. *tom. I. pag.* 35.

(*b*) Le oche salvatiche bigie arrivano all' entrar dell' Estate in Groenland per fare i lor uovi ed allevare i loro pulcini. Vi è apparenza che vengano dalle coste più vicine d' America, e vi ritornino per l' In-

ſon (*a*), ove il lor graſſo ed il loro ſterco (*b*) ſono un provvedimento per gl'infelici abitatori di queſte contrade agghiacciate. Ve ne ſono ancora innumerevoli truppe ſu i laghi e ſu i fiumi della Lapponia (*c*), egualmente che nel-

---

Inverno. *Cranta nella Storia generale dei viaggi, tom. XIX. pag.* 43.

(*a*) Al fin d'Aprile, le oche e le anitre arrivano in abbondanza alla baja d'Hudſon. *Iſt. generale de' viaggi, pag.* 657. — ſul fiume *Nelſon* ſi trova quantità d'oche, d'anitre e di cigni. *Ellis, viaggio alla baja d'Hudſon, tom. II. pag.* 50. — Roberto Lade mette ancora una quantità d'oche ſopra il fiume *Ruppert* nella medeſima baja. *Viaggio del Capitano Roberto Lade; Parigi*, 1744. *tom. I. pag.* 358.

(*b*) *Ad condiendos cibos loco butyri, anſerum adipe utuntur ſeptentrionales*. Olaus Magnus, *Hyſt. ſept.* lib. XIX. cap. 7. — Lo ſterco d'oca ſeccato ſerve di lucignolo agli Eſquimeſi per mettere nelle loro lampade agguiſa di bombagia; è un povero ajuto, ma che val meglio di niente affatto. *Ellis., tom. II. pag.* 171.

(*c*) Viaggio in Lapponia, nelle Opere di Regnard, *tom. I. pag.* 180.

nelle pianure di Mangasea, lungo il Tenisca (*a*), in molte altre parti della Siberia, fino a Kamtschatka, ove arrivano il mese di Maggio, e donde non ne partono che in Novembre, dopo aver fatta la lor covata. Il Sig. Steller avendole vedute passare avanti l'isola di Bering, volando in Autunno verso l'Est, e nella Primavera verso l' Ovest (*b*), presume che vengano dall'America al Kamtschatka; ciocchè v'ha di più certo si è, che la maggior parte di queste oche del Nord-Est dell'Asia, acquista le contrade del Mezzodì verso la Persia (*c*), le Indie (*d*), e il Giappone, ove osservasi del pari

(*a*) Gmelin, *Viaggio in Siberia*, *tom. I. pag.* 218.

(*b*) Istor. gener. dei Viaggi, *tom. XIX. pag.* 272.

(*c*) In Persia vi sono oche, anitre, pivieri, grue, aironi, merghi, beccacce dapertutto) ma in più grande quantità nelle provincie settentrionali. *Viaggio di Chardin, Amsterdam*, 1711.

(*d*) Vi sono oche, anitre, arzavole, aironi, ec. nel regno di Guzaratte alle Indie Orientali. *Viaggio di Mandeslo, seguito da Olearis, tom. II. pag.* 234. Ve ne sono ancora in Turquin. *Dampier, Nuovo Viaggio attorno al mondo*; *Raen*, 1715. *tom. III. pag.* 30.

pari il loro paſſaggio come in Europa; aſſicuraſi ancora che al Giappone la ſicurezza di cui le fanno godere, fa lor dimenticare la naturale lor diffidenza (*a*).

Un fatto che ſembra appoggiare il paſſaggio delle oche dall' America in Aſia, è, che la medeſima ſpecie d'oca ſelvatica che ſi vede in Europa ed in Aſia, trovaſi ancora alla Luigiana (*b*), al Canadà (*c*), alla nuo-

(*a*) Diſtinguonſi al Giappone due ſorti d' oche ſalvatiche che mai non ſi miſchiano; le une bianche come la neve, coll' eſtremità dell' ali neriſſime; le altre d' un bigio cenerino; tutte sì comuni e sì familiari, che ſi laſciano avvicinar facilmente. Quantunque facciano molto guaſto nelle campagne, è proibito ſotto pena di morte, per aſſicurare il privilegio di quelli che comprano il diritto. I paeſani ſono obbligati di circondare i loro campi di reti per difenderli dai loro guaſti. *Koempfer*, *tom.* I. *pag.* 112.

(*b*) Le Page da Pratz, *tom. II. p.* 114.

(*c*) Le oche e tutti i grandi uccelli di fiume ſono dappertutto in abbondanza al Canadà, eccettuato verſo le abitazioni, alle quali non ſi veggono avvicinarſi. *Iſt. gener. dei Viaggi*, *tomo XV. p.* 227. — Preſſo gli Huroni vi ſon oche ſalvatiche ch' eſſi chiamano *ahonque*. *Viaggio al paeſe*

nuova Spagna (a), e sulle coste occidentali dell' America settentrionale; ignoriamo se questa specie medesima si trovi egualmente in tutta l'estesa dell' America meridionale; sappiamo solamente che la razza dell' oca domestica, trasportata dall' Europa al Brasile, passa come d'avervi acquistato una carne più delicata e di miglior gusto (b); e che al contrario ha degenerato a S. Domingo, ove il Sig. Cavaliere Lefebvre Deshayes ha fatte molte osservazioni sul naturale di questi uccelli in domesticità, e particolarmente sopra i segni di gioja che mostra il maschio alla nascita dei pulcini (c). Il

se degli Huroni del Padre Sagardo Teodato Recolletto; *Parigi*, 1632.

(a) *Tlalacatl*, *anser montanus est*, *domestico similis . . . cum silvestri nostrati aut omnino idem*, *aut congener*. Fernandez, Hist. Avi. Hisp. pag. 34. cap. XCVIII. — *Vedi ancora* Gemelli Carreri, tom. VI. pag. 212. —

(b) Si pretende aver osservato che le anitre e le oche d'Europa trasportate al Brasile, vi abbiano acquistato un gusto più fino; al contrario delle galline, che diventando più grandi e più forti, hanno perduta una parte del loro gusto. *Ist. gener. dei Viaggi*, *tom. XIV. pag.* 305.

(c) Quantunque l'oca soffra qui d'essere spiu-

Il Sig. Deshayes ci dice di più, che vedeſi a S. Domingo un oca di paſſaggio, la quale, come in Europa, è un poco men grande del-

---

ſpiumata della ſua peluria tre volte all' anno, nondimeno la ſua ſpecie è men prezioſa in un clima, ove la ſalute proibiſce, a diſpetto della mollezza, di dormire ſulla peluria, e dove la paglia freſca è il ſolo letto, ove il ſonno poſſa fermarſi; la carne dell' oca non è neppur così buona a S. Domingo ſiccome in Francia; mai non è ben graſſa; è ſfiloſa, e quella dell' anitra d' India merita per tutti i riguardi la preferenza. *Oſſervazione comunicata dal Sig. caval. Lefebvre Deshayes.*

I naturaliſti non hanno parlato, mi pare dei teſtimonj cingolari di gioja che il maſchio dà ai ſuoi pulcini le prime volte che li vede a mangiare; queſt' animale moſtra la ſua ſoddisfazione levando la teſta con dignità, e ſaltellando coi piedi in una maniera da far credere che balli. Queſti ſegni di contentezza non ſono equivoci, poichè non han luogo che in queſta circoſtanza, e ſon replicati quaſi ogni volta che dan a mangiare ai pulcini nella lor prima età. Il padre negligenza la propria ſuſſiſtenza per abbandonarſi alla

della ſpecie domeſtica; ciocchè par provare che queſte oche viaggiatrici ſi portino molto innanzi nelle terre meridionali del nuovo mondo, come in quelle del continente vecchio, ove han penetrato fin ſotto la zona torrida (*a*), e ſembrano averla attraverſata ancor tutta intiera; perchè le trovano al Senegal (*b*), al Congo (*c*), fin nelle terre del capo di

alla gioja del ſuo cuore; queſta danza qualche volta dura lungamente; e quando qualche diſtrazione, come quelle dei volatili, ch' egli ſcaccia lontano dai ſuoi pulcini, gliela fa interrompere, la riprende con nuovo ardore. *Idem*.

(*a*) Tutti i climi, mi ſcrive il Sig. Baillon, convengono all' oca, ſiccome all' anitra, viaggiando del pari, e paſſando dalle regioni più fredde nei paeſi ſituati fra i tropici. Ne ho veduto arrivar molte all' iſola di S. Domingo nell' avvicinarſi la ſtagion delle pioggie, e non parevano ſoffrire alterazione ſenſibile in temperature sì oppoſte.

(*b*) Alla coſta del Senegal, le oche e le arzavole ſon d' un guſto eccellente. *Viaggi di Lemaire alle iſole Canarie*, *Parigi*, 1695. *pag*. 117.

(*c*) Mandeslo, *ſeguito d' Oleario*.

di Buona-speranza (*a*), e forse fino in quelle del continente australe; infatti, noi riguardiamo queste oche dai Navigatori incontrate lungo le terre Magellaniche, alla terra del fuoco (*b*), alla nuova Olanda

---

(*a*) Il paese (alla baja di Saldana) è pieno di struzzi, d'aironi, d'oche, ec. *Viaggio attorno al mondo di Gemelli Carreri*; *Parigi*, 1719. *tom.* I. *pag.* 449. — La taglia delle oche acquatiche che si trovano al Capo di Buona-speranza, è la stessa di quella delle oche domestiche a noi note d'Europa; e riguardo al colore, non vi è fra loro altra differenza; se non che le oche acquatiche han sopra il dorso una riga bruna mista di verde. Tutte queste diverse specie d'oche son buone da mangiare, e sanissime. *Kolbe*, *Descrizione del Capo*, *tom.* III. *pag.* 144.

(*b*) Si veggon oche sulla riva delle Lagune (alla baja di S. Giuliano), alle terre Magellaniche. *Quiroga*, *nella Storia generale dei viaggi*, *tom.* XIV. *pag.* 92. — Vallis trovò oche al capo Frovvard, nello stretto di Magellano. *Collezione d' Havvks*, *tom.* II *pag.* 31. Nella baja del capo Holland nelle corse medesime. *Idem*, *ibid. pag.* 65. — oche ed anitre nel canale di Noel, alla terra del Fuoco. *Secondo Viaggio di Cook*, *tom.* IV. *pag.* 43. — in

da (*a*), ec. come avvicinantisi assaissimo alla specie delle nostre oche; poichè non hanno loro dato altro nome. Sembra nondimeno, che oltre la specie comune, esistano in queste contrade altre specie, di cui passiamo a dare la descrizione.

* L'

— In questo canale istesso, una cala è chiamata *la cala dell' oche*; un' isola, *l' isola delle oche. Idem, ibid. pag.* 20. — Le oche, le anitre, le arzavole ed altri uccelli si trovano al porto d' Egmont (51. grado di latitudine meridionale) in sì gran quantità, che le nostre genti erano stanche di mangiarne; era alquanto ordinario il vedere un canot a riportare sessanto o settanta belle oche senz' aver tirato un solo colpo di schioppo; per ucciderle bastava servirsi di pietre. *Viaggio del commodore Byron, tom. I. della Collezione d' Havvkes. p. 65.*

(*a*) Le oche acquatiche (alla nuova Olanda meridionale) sono le oche salvatiche, le anitre fischiatrici che si appollajano. *Viaggio di Cook, tom. IV. p. 63.* — Il Capitano Cook fece regalo alla nuova Telanda della specie domestica, alcune coppie della quale lasciò in quell' Isola, nella speranza che vi si moltiplicassero. *Cook, Secondo Viaggio, tom. IV. p.* 190.

* L' O C A

DELLE TERRE MAGELLANICHE.

Seconda specie.

QUesta grande e bell'oca, che sembra esser propria e particolare a questa contrada, ha la metà inferiore del collo, il petto, e l'alta parte del dorso riccamente smaltati di sessoni neri sopra un fondo rosso; la piuma del ventre è ornata dei sessoni medesimi sopra un fondo biancastro; la testa, e l'alto del collo sono d'un rosso porporino; l'ala porta una gran macchia bianca; ed il nerastro color del mantello è fatto risaltare da un riflesso di porpora.

Sembra che queste siano quelle bell'oche, che il Commodore Byron indica sotto il nome di *oche dipinte*, e che trovò sulla punta *Sandy*, allo stretto di Magellano (*a*). Forse ancor questa specie è la stessa di quella che indica il Capitano Cook, sotto la semplice denominazione di *nuova specie d'oca*, e che ha

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 1006.

(*a*) Viaggio attorno al mondo del Commodore Byron. *Collezione d'Hevvkesvvorth, tom. I. pag.* 47.

(*b*) Cook, *secondo viaggio, tom. IV. pag.* 21.

ha incontrata su quelle coste orientali dello stretto di Magellano e della terra del Fuoco, che son circondati da immensi letti ondeggianti di *sassifragia*.

L' OCA

DELLE ISOLE MALUINE O FALKLAND.

Terza specie.

„ DI molte specie d'oche, la cui caccia, dice il Sig. di Bougainville, formava una parte de' nostri provvedimenti alle isole Maluine, la prima non fa che pascolare; le si dà impropriamente il nome di *ottarda*; le sue gambe alte le si rendono necessarie per tirarsi fuori dell' erbe alte, ed il suo lungo collo le serve bene per osservare il pericolo; il suo cammino è leggiero del pari che il suo volo, e non ha il grido disaggradevole della sua specie; la piuma del maschio è bianca, con un miscuglio di nero e di cenerino sul dorso e sulle ali; la femmina è falba, e le sue ali sono apparate di colori cangianti; depone ordinariamente sei uovi; la loro carne, sana, nutritiva e di buon gusto, diviene il principal nostro cibo; ne mancavamo di rado; indipendentemente da quelle che nascono sull' isola, i venti d' Est in Autunno ve ne trasportano varie bande, senza dubbio da qualche inos-

pita terra, perchè i cacciatori conoſcevano facilmente queſte venute di freſco a qualche poco di paura, che lor iſpirava la viſta degli uomini. Due o tre altre ſorti d'oche, che noi trovavamo in quelle iſole ſteſſe, non erano così ricercate, perchè nutrendoſi di peſce, ne contraevano un guſto oleoſo " (*a*).

Non indichiamo queſta ſpecie ſotto la denominazione *d'oca delle iſole Maluine*, ſe non perchè in queſte iſole è ſtata veduta e trovata per la prima volta dai noſtri Navigatori Franceſi; perchè ſembra che le medeſime oche s'incontrino al *canal di Noel*, lungo la terra del Fuoco, lungo all'iſola *Schagg* nel canale medeſimo, e ſopra altre iſole della terra degli Stati; almeno il Sig. Cook ſembra mandarne, al ſoggetto loro, alla

(*a*) La forma di queſte ultime, aggiunge il Sig. de Bougainville, è meno elegante che quella della prima ſpecie: ve n'è ancor una, che non ſi alza, fuorchè con pena, al diſopra dell'acqua; queſta è gridatrice; i colori della lor piuma non ſi allontanano guari dal bianco, dal nero, dal fulvo, e dal cenerino. Tutte queſte ſpecie, egualmente che i cigni, hanno ſotto le loro piume una peluria bianca o bigia abbondantiſſima. *Viaggio attorno al mondo dal Sig. de Bougainville in 8. tom. I. pagg. 115. e 116.*

alla descrizione del Sig. di Bougainville, allorchè dice: „ queste oche sembrano benissimo descritte sotto il nome d'ottarde; esse sono più piccole delle oche domestiche d'Inghilterra, ma altrettanto buone; hanno il becco nero e corto, ed i piedi gialli; il maschio è tutto bianco, la femmina è moschettata di nero e di bianco o di bigio, ed ha una gran macchia bianca su ciascun'ala (*a*); ed alcune pagine avanti ne fa una descrizion più minuta in questi termini: „ queste oche ci parvero osservabili per la differenza di colore fra il maschio e la femmina; il maschio era un poco minore d'un' oca domestica ordinaria, e perfettamente bianco, eccettuati i piedi, ch'erano gialli, ed il becco, il qual era nero; la femmina al contrario era nera con isbarre bianche a traverso, testa grigia, alcune piume verdi, ed altre bianche.. Par che questa differenza sia per loro felice, perchè la femmina essendo obbligata a condurre i suoi pulcini, il suo color bruno la nasconde meglio ai falconi ed agli altri uccei di rapina (*b*) “. Or queste tre descrizioni sembrano appartenere alla medesima specie, e non differiscon fra loro; che pel più o meno di particolarità.

(*a*) Cook, *secondo Viaggio*, *tom. IV. pag.* 48.
(*b*) Cook, *secondo Viaggio*, *tom. IV. pag.* 31.

rità. Queste oche somministrarono agli equipaggi del capitano Cook un rinfresco tanto aggradevole, quanto lo fu alle isole Maluine ai nostri Francesi (*a*).

* L'

(*a*) Sulla costa Est dell'isola (Schagg) scuoprimmo delle oche, e dopo essere sbarcati con pena, ne uccidemmo tre, che ci procurarono un buon regalo.. Essendo la stagione della muda (in Decembre) la maggior parte si cambiava di penne, e non poteva fuggirsene; vi era una grossa marea, e ci fu difficilissimo di sbarcare; ci convenne dipoi attraversar delle rocce per pessime strade, di maniera che centinaja d'oche ci scapparono, alcune se ne volaron nel mare, ed altre nell'isola; nondimeno ne uccidemmo e prendemmo sessantadue. *Secondo Viaggio, tom. IV. pagg. 31. e 32.*

* L' OCA DI GUINEA (*a*).

Quarta specie.

IL nome d'oca-cigno (*Svvan-goose*), che Willughby dà a questa grande e bella oca, (*Tav. III.*) è bastantemente bene appli-

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 374.

(*a*) *Anser cygnus Guinensis*. Ray, *Synops. Avi*. p. 138. n. 8. — *Anser Hispanicus, aut potius Guineensis*. VVillughby, *Ornithol.* p. 275. — Klein, *Avi*. p. 129. n. 4. — *Anser Hispanicus, seu cygnoides*. Marsigl. Danub. *tom. V. pag.* 104. con una figura poco esatta, *tav.* 50. — *Cygnus sub-fuscus, collo longiori, rostro latiori bazi gibbo*. — Brown. *Nat. hist. of Jamaic.* p. 480. — *Anas rostro semi cylindrico, bazi gibbo; cygnoydes australis*. Idem, *Syst. nat.* ed. X. Gen. 61. Sp. 2. — *Der chinesischegans, oder trompeter*. Frisch, tom. II. tav. 153., e tav. 154. la testa d'una varietà di becco e fronte rossi, o giallo color d'arancio. — Oca di Spagna. *Albin*, tom. I. p. 79. con una fig. mal colorita, tav. 91. — L'oca di Guinea. *Salerne*, Ornithol. p. 411. — *Anser superne griseo fuscus, marginibus pennarum dilutioribus, inferne albus; tuberculo in exor-*

plicato, se l'oca del Canadà, almeno altrettanto bella, non avesse a questo nome il diritto medesimo, e se dall'altra parte le denominazioni composte non dovessero esser bandite dall'Istoria Naturale. La taglia di questa bell'oca di Guinea sorpassa quella delle altre oche; la sua piuma è bigia bruna sul dorso; bigia bianca davanti il corpo, il tutto egualmente assortito di bigio rossastro, con una tinta bruna sopra la testa, ed al disopra del collo; assomiglia dunque all' oca selvatica per li colori della piuma; ma la grandezza del suo corpo, e l'alto tubercolo che porta sulla base del becco, accostanla un poco al cigno, e nondimeno differisce dall'uno e dall'altra per la sua gola gonfia e pendente a guisa di borsa o di piccola giogaja; carattere apparentissimo, e che ha fatto dare a queste oche il nome di *gozzajuole*. L'Africa, e forse le altre terre meridionali del continente antico, sembran essere il paese loro natìo, e quantunque Lin-

---

exortu rostri carnoso luteo aurantio paleari in gutture pendulo; tænia a capite ad dorsum per summum collum fusca, collo inferiore & pectore fulvis; rectricibus griseo fuscis, albido fimbriatis . . . Anser Guineensis. Brisson, *Ornithol.* tom. VI. pa. 280.

L' OCA DI GUINEA.

Linneo le abbia chiamate *oche di Siberia* (*a*), non ne sono originarie, e non vi si trovano nello stato loro di libertà; esse sonovi state portate da climi caldi, e ve l'hanno moltiplicate in domesticità, come in Isvezia ed in Alemagna. Frisch racconta, che avendo molte volte mostrate ai Russi queste oche da lui nutrite nel suo cortile, tutti, senza esitare, le avevano chiamate *oche di Guinea*, e non *oche di Russia*, nè *di Siberia*. E' però sulla fede di questa falsa denominazione data da Linneo, che il Sig. Brisson, dopo aver descritta quell'oca sotto il suo vero nome d'*oca di Guinea*, la dà una seconda volta sotto quello *d'oca di Moscovia*, senza essersi accorto che le sue due descrizioni sono esattamente d'un medesimo uccello (*b*).

Non

(*a*) *Siberisk gaas*. Linneo.

(*b*) *L'oca di Moscovia* . . . essa è un poco più grande dell'oca domestica . . . . . la testa e l'alto del collo sono d'un bruno più carico sulla parte superiore, che sull'inferiore . . . sull'origine del becco alzasi un tubercolo tondo e carnoso . . . . sotto la gola pende ancora una specie di membrana carnosa. *Brisson, tom. VI. p.* 278. *Nota*. Aggiungete a questi tratti, ai quali riconoscesi perfettamente l'oca di Guinea ciocchè dice Klein, dietro alla

Non solamente quest'oca dei paesi caldi produce in domesticità nei climi più freddi, ma si collega colla specie comune nelle nostre contrade; e da questo miscuglio ne risultano parti che prendono dalla nostra oca il becco ed i piedi rossi, ma che rassomigliano al loro padre straniero per la testa, pel collo, e per la voce forte, grave, e strepitosa (*a*), perchè il suon di tromba chiarina di queste grandi oche e più rimbonbante ancora che quel delle nostre, colle quali hanno però caratteri varj comuni. La vigilanza istessa sembra essere lor naturale: „ niente, dice il Sig. Frisch, può muoversi nella casa in tempo di notte, che queste oche di Guinea non ne avvertiscano con un gran grido; il giorno indicano del pari gli uomini e gli animali ch'entrano nel cortile, e spesso li perseguitano per beccarli nelle gambe ". Il becco, secondo l'osservazione di

nomenclatura del quale il Sig. Brisson sembra avere stabilita questa specie; non riguarda questa pretesa oca di Moscovia o di Russia, che come una varietà dell'*oca di Siberia*, che abbiam veduto non esser altra che l'oca di Guinea: *Vidi varietatem in ansere Siberiæ, magis gutturoso rostro, pedibus nigris, tubere nigro depresso*. Klein, *Avi. p.* 129.

(*a*) *Collo decenter elato incedit*. Ray.

di questo Naturalista, è armato sugli orli da piccole dentature, e la lingua è guarnita di papille acute; il becco è nero, ed il tubercolo di cui è montato, è d'un rosso vermiglio. Questo uccello porta la testa alta nel camminare (a); il suo bel portamento e la sua grande statura le danno un'aria bastantemente nobile. Secondo il Sig. Frisch, la pelle della piccola giogaja, o la borsa della gola, non è nè molle, nè flessibile, ma ferma e consistente, ciocchè però sembra poco accordarsi coll'uso che Kolbe dice che ne fanno al Capo i marinari e i soldati (a). Mi hanno mandata la testa ed il collo d'una di queste, e vi si vedeva alla radice della mandibola inferiore del becco questa borsa o giogaja; ma queste parti essendo mezze abbruciate, non abbiam potuto descriverle esattamente; abbiam solamente riconosciuto da questa spedizione indirizzataci da Digione, che quest'oca di Guinea trovasi

in

(a) Le oche salvatiche, che han ricevuto il nome d'*oche giabottiere*, hanno, come lo indica il loro nome, questa parte del corpo grossissima. I soldati ed il comune del popolo delle Colonie se ne servono per far borse da metter tabacco; che possono contenere circa due libbre. *Descrizione del capo, tom. III. p. 144.*

in Francia, come nella Germania, nella Svezia e nella Siberia.

* L' OCA ARMATA (*a*).

Quinta specie.

QUesta specie è la sola non solamente della famiglia delle oche, ma di tutta la tribù degli uccelli palmipedi, che abbia punte e speroni alle ali, come quelli di cui il Kamichì, i Jacanas, alcuni pivieri, ed alcuni pavoncelli sono armati: carattere singolare che la Natura ha poco ripetuto, e che nelle oche distingue questa da tutte le altre. Si può compararla per la taglia all' anitra muschiata; ha le gambe alte e rosse; il becco del colore medesimo, e formon-

---

* Vedi le tavole miniate n. 982. sotto la denominazione d'*oca d' Egitto*, n. 983. la femmina.

(*a*) *Anser Gambensis*. Willughby, *Ornithol.* p. 275. — Ray, *Synops. Avi*. pag. 138. n. 9. — *Anser Chilensis*. Klein, *Avi*. p. 129. n. 7. *Anser superne obscure purpureus, inferne albus; tuberculo in exortu rostri carnoso rubro; alis in anteriore parte calcari præditis . . . Anser Gambensis.* Brisson, *tom.* VI. *pag.* 283. — L'oca di Gamba. *Salerne*, Ornithol. p. 411.

montato alla fronte da una picciola caruncola; la coda e le grandi penne delle ali son nere; le lor grandi coperture son verdi, e le piccole sono bianche ed attraversate da un nero e stretto nastro; il mantello è rosso con riflessi di porpora oscura; il contorno degli occhj è di questo colore medesimo, che tinge ancora, ma debolmente, la testa ed il collo; il davanti del corpo è finalmente ricamato di piccioli ghirigori bigi, sopra un fondo bianco giallastro.

Quest' oca è indicata nelle nostre tavole miniate come proveniente dall' Egitto. Il Sig. Brisson l' ha data sotto il nome d' *oca di Gambia*; e infatti è certo che sia naturale dell' Africa, e che si trovi particolarmente al Senegal (*a*).

* L'OCA

(*a*) Le oche salvatiche sono al Senegal d' un colore differentissimo da quel d' Europa; esse hanno le ali armate d' una sostanza dura, spinosa e pinzuta, che ha due pollici e mezzo di lunghezza. *Istoria generale dei Viaggi*, *tom.* VIII. *pag.* 305. *Nota*. Questa lunghezza par esagerata. — Un' altra nota porta, che questa oca si chiama *bitt* al Senegal.

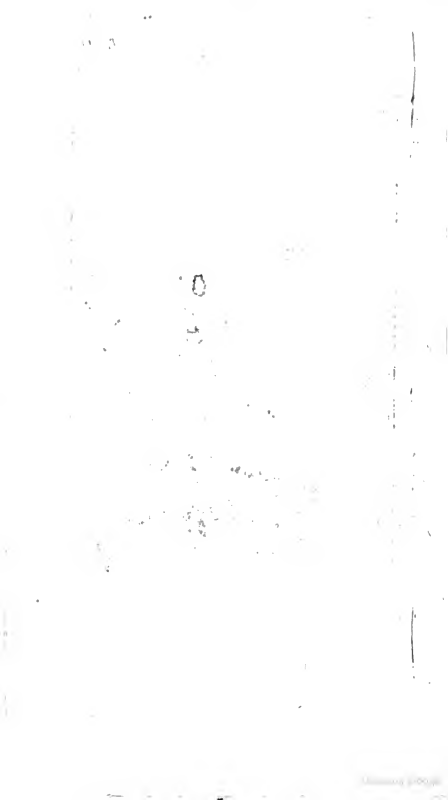
* L'OCA DI COLOR DI BRONZO.

Sesta specie.

QUesta è pure una grande e bella specie d'oca, che di più si rende osservabile per una larga escrescenza carnosa in forma di cresta al disopra del becco, ed ancora per li riflessi dorati, bronzini e lucidi d'acciajo brunito, con cui brilla il suo mantello sopra d'un fondo nero; la testa e la metà superiore del collo sono moschettate di neio nel bianco da picciole piume arruffate e come arricciate dietro del collo; tutto il davanti del corpo è d'un bianco tinto di bigio sopra i fianchi. Quest'oca sembra meno grossa di corpo, ed ha il collo più sottile dell'oca selvatica comune, quantunque la sua taglia sia per lo meno sì grande. Ci è stata mandata dalla costa di Coromandel; e forse l'oca con cresta di Madagascar, di cui parlano i Viaggiatori Rennefort e Flaccourt, sotto il nome di *rassangue* (*a*), non è che il

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 937. sotto il nome di *oca della costa di Coromandel*.

(*a*) *Rassangue*, oca salvatica di Madagascar, che ha una cresta rossa sopra la testa. *Flaccourt*, *p.* 165. — Le oche salvatiche che si chiamano *rassangues* a Madagascar, hàn-

L' OCA D'EGITTO.

il medesimo uccello, che crediamo ancora di riconoscere a tutti i suoi caratteri nell' *ipecatiapoa* dei Brasiliani, di cui Marcgravio ci ha data la descrizione e la figura (*a*); quindi questa specie acquatica sarebbe una di quelle che la Natura ha rendute comuni ai due continenti.

* L' OCA D' EGITTO (*b*).

Settima specie.

QUest' oca (*Tav. IV.*) è verisimilmente quella che Granger nel suo viaggio d' Egit-

hanno una cresta rossa sopra la testa. *Relazione di Rennefort nella storia generale dei Viaggi*, *tom.* VIII. *p.* 606.

(*a*) *Hist. nat. Bras.* pag. 218. — Jonston, p. 149. Pison, pag. 82. — Willughby, p. 292. *Apeca-apoa*. Ray, p. 148. n. 2. Salerne, p. 436.

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 379.

(*b*) *Anser Hispanicus parvus*. Ray, *Synops. Avi*. p. 138. num. *a*. 1. — *Ganser des Anglois*. Albin, tom. II. p. 59. con una cattiva figura, *tav.* 93. — *Anser superne obscure, inferne dilute rufescens, fusco transversum & undatim striatus; vertice albo, macula per oculos dilute castanea; macula in pectore infirmo castanea; uro-

Egitto chiama oca del Nilo (*a*). E' meno grande dell' oca nostra salvatica; la sua piuma è riccamente smaltata, ed aggradevolmente variata; una larga macchia d'un rosso vivo osservasi sopra il petto; e tutto il davanti del corpo è ornato sopra un fondo bigio-bianco d'un intaglio finissimo di piccioli ghirigori d'un cenerino tinto di rossastro; il disopra del dorso è lavorato del pari, ma con ghirigori più stretti, donde risulta una tinta di bigio rossastro più carico: la gola, le guancie ed il disopra della testa son bianche; il resto del collo ed il contorno degli occhj sono d'un bel rosso, o di rosso-bajo, colore che tinge ancora le penne dell' ala vicine al corpo; le altre penne son nere; le grandi coperture sono sparse d'un riflesso verde-bronzino sopra un fondo nero; e le pic-

---

uropygio splendide nigro; ventre sordide albo; tectricibus alarum superioribus albis, majoribus taenia transversa nigra notatis; rectricibus nigris, exterius superne viridi colore variantibus. Anser Ægyptius, l'oca d'Egitto. Brisson, *Ornithol.* tom. V. pagin. 284.

(*a*) Gli uccelli d'Egitto sono l' ibi, l' oca del Nilo, il cavaliere, il chiurlo di becco curvato in alto, l'airone, ec. *Viaggio in Egitto di Granger*; *Parigi*, 1745. pagin. 237.

piccole, egualmente che le mezzane, son bianche; un picciolo nastro nero taglia l' estremità di queste ultime.

Quest' oca d'Egitto portasi o si smarrisce nelle sue escursioni qualche volta molto lontana dalla sua terra natìa; perchè quella che rappresentano le nostre tavole miniate è stata uccisa sopra uno stagno presso a Senlis; e per la denominazione che dà a quest' oca Ray, deve incontrarsi qualche volta ancor in Ispagna (*a*).

L'OCA DEGLI ESQUIMESI (*b*).

Ottava specie.

Oltre la specie delle nostre oche selvatiche che vanno in così gran numero a po-

(*a*) *Anser Hispanicus parvus*. Vid. sup.

(*b*) *Blue VVinged goose*. Hist. of Bird, tom. III. pag. e tav. 152. d'Edwards. — *Anas grisea, subtus alba, tectricibus alarum dorsoque postico cærulescentibus*. *Anser cærulescens*. Linneo, *Syst. nat.* ed. X. Gen. 61. Sp. 10. — *Anser superne obscure fuscus, pectore concolore; inferne albus, fusco adumbratus; capite & collo candidis, vertice rufescente, collo superiore nigricante maculato; uropygio dilute cinereo cærulescente: rectricibus obscure fuscis cine-*

a popolare il nostro Nord in Estate, sembra che vi siano ancora nelle contrade settentrionali del continente nuovo alcune specie d'oche, che loro son proprie e particolari; quella di cui qui si tratta, frequenta la baja d'Hudson ed il paese degli Esquimesi; è alquanto minor di taglia dell'oca salvatica comune; ha il becco ed i piedi rossi; la groppa e il disopra dell'ali d'un turchino pallido; la coda di questo color medesimo, ma più oscuro. Le grandi penne delle ali, e le più vicine al dorso sono nerastre; il disopra del dorso è bruno come il basso del collo, il disotto del quale è moschettato di bruno sopra un fondo bianco; la sommità della testa è d'un rosso abbruciato (*a*).

L'OCA RIDENTE (*b*).

Nona specie.

Edvvards ha dato il nome d'oca ridente a questa specie, che trovasi, come la pre-

nereus fimbriatis. *Anser silvestris freti Hudsonis*. Brisson, *Ornithol.* tom. VI. p. 275.

(*a*) *Vedi* Edvvards, *loco citato*.

(*b*) *Laughing goose*. Edvvards, *Hist.* pag. e tav. 153. — *Anas cinerea fronte alba*. Linneo, *Fauna Suec.* num. 92. — *Anser Ery.*

precedente, nel Nord dell' America, senza dirci la ragione di questa denominazione, che apparentemente viene dal grido di quest' oca, che sarà sembrato aver del rapporto con uno scroscio di risa; è della grossezza della nostra oca selvatica; ha il becco ed i piedi rossi; la fronte bianca; tutta la piuma al disopra del corpo d' un bruno più o meno carico, ed al disotto d' un bianco seminato di alcune macchie nerastre. L' individuo descritto da Edvvards, gli era stato mandato dalla baja d' Hudson; ma dice averne veduto di simili a Londra ne' grandi Inverni. Linneo descrive un' oca che trovasi in *Helsingia* (*Fauna Suec. n.* 92.), e che sembra essere la medesima; donde apparisce, che se questa specie non è precisamente comune ai due continenti, i suoi viaggi, almeno in certe circostanze, la fanno passare dall' uno all' altro.

* L'OCA

Erythropus. Idem, *Syst. nat.* ed. X. Gen. 61. Sp. 8. *Item*; *anser Gandensis fuscus maculatus*. Ibidem, Sp. 7. Var. 3. — *Anser superne albus: maculis nigris varius: plumulis basim mandibulæ superioris ambientibus albis, rectricibus griseo fuscis, dilutiore colore fimbriatis*. *Anser septentrionalis silvestris*. Brisson, *Ornithol.* tomo VI. p. 269.

* L' OCA CON CRAVATTA (a).

Decima specie.

UNa cravatta bianca passata sopra una nera gorgiera, distingue bastantemente quest' oca, la qual' è pure una di quelle, la cui

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 346. sotto il nome d' *oca salvatica del Canadà*.

(*a*) *The Canada goose*. Edvvards, *Hist. of Birds*. tom. III. pag. e tav. 151. — Catesby, *Carolin.* tom. I. p. 92. con una figura esatta della testa e del collo. — *Anser Canadensis.* Willughby, *Ornith.* p. 276. — Ray, *Synops. avi*. p. 139. n. 10. e p. 191. n. 9. Klein, *Avi*. p. 129. n. 6. — *Anas Canadensis VVillughbeii*. Sloane, *Jamaic.* tom. II. p. 323. n. VI. — *Anas fusca, capite colloque nigro, gula alba*. *Anser Canadensis*. Linneo, *Syst. nat.* ed. X. Gen. 61. Sp. 9. — *Anser superne griseus, marginibus pennarum dilutioribus, inferne cinereo albus, imo ventre candido; capite & collo nigris, ad violaceum vergentibus; genis & gutture albis: uropygio, rectricibusque nigricantibus*. *Anser Canadensis silvestris*. Brisson, *Ornithol.* tom. VI. p. 272. *L'oca del Canadà*. Salerne, *Ornithol.* p. 412.

cui ſpecie par propria alle terre del Nord del nuovo mondo, e che almeno n' è originaria; è un poco più grande della noſtra oca domeſtica, ed ha il collo ed il corpo un poco più ſvelti e più lunghi; il becco ed i piedi ſono di color piombino e neraſtro; la teſta ed il collo ſono egualmente neri o neraſtri; ed è in queſto fondo nero, che ſpicca la cravatta bianca che le cuopre la gola. Del reſto, la tinta dominante della ſuà piuma è un bruno-oſcuro, e qualche volta bigio. Conoſciamo queſt' oca in Francia ſotto il nome d'*oca del Canadà*; è ancora baſtantemente moltiplicata in domeſticità, e la trovano in molte noſtre provincie; ve n'erano queſti anni addietro molte centinaje ſul gran canal di Verſaglie, ove viveano familiarmente coi cigni: ſtavano meno ſpeſſo ſull' acqua, che ſulla terra coperta d'erba in riva al canale, e ve n' è attualmente una gran quantità ſulle magnifiche peſchiere che adornano i giardini di Chantilly; le han del pari moltiplicate in Germania ed in Inghilterra; è una bella ſpecie, che potrebbeſi ancor riguardare come una gradazionne fra la ſpecie del cigno, e quella dell' oca.

Queſte oche con cravatta viaggiano verſo il Sud in America, perchè appariſcono nell' Inverno alla Carolina (*a*), ed Edvvards rap-

(*a*) Catesby.

rapporta, che si vedono in Primavera a passare in truppe nel Canadà, per ritornare alla baja d'Hudson, e nelle altre parti più settentrionali d'America.

Oltre queste dieci specie d'oche, troviamo nei Viaggiatori l'indicazione di alcune altre, che si riporterebbero probabilmente ad alcune delle precedenti, se fossero ben descritte, e più ben conosciute: tali sono

1. Le oche d'Islanda, di cui parla Anderson, sotto il nome di *margèes*, che sono un poco più grosse d'un'anitra; sono in così gran numero in quell'isola, che vi si veggono attruppate a migliaja.

2. L'oca chiamata *belsinguer*, dal medesimo Autore, la quale *viene a stabilirsi all'Est dell'isola, e che arrivando è così stanca che si lascia uccidere a colpi di bastone* (*a*).

3. L'oca di Spitzberg, chiamata dagli Olandesi, *oca rossa* (*b*).

4. La piccola oca *loobe* degli Ostiachesi, di cui il Sig. de l'Isle descrive un individuo uc-

(*a*) Storia nat. d'Islanda e di Groenland d'Anderson, *p.* 89.

(*b*) Vedemmo (a Spitzberg) una banda d'*oche rosse*: queste oche hanno lunghe gambe; se ne vede quantità in Russia, in Norvegia, e nel Jutland. *Raccolta dei Viaggi del Nord, Rouen*, 1716. *tom. II. pag.* 110.

uccifo in riva dell' Oby. „ Quefte oche, dic' egli, hanno le ali ed il dorfo d' un turchino carico e luftrato; il loro ftomaco è roffaftro, ed hanno alla fommità della tefta una macchia turchina di forma ovale, ed una macchia roffa da ciafcuna parte del collo; dalla tefta fino allo ftomaco regna una ftrifcia inargentata della larghezza d' un tubo di penna, ciocchè fa un belliffimo effetto (*a*)".

5. Trovafi a Kamtschatka, fecondo Kracheninnikovv, cinque o fei fpecie d' oche, oltre la comune falvativa, cioè, *la gumeniski*, *l' oca di collo corto*, *l' oca bigia brizzolata*, *l' oca di collo bianco*, *la piccola oca bianca*, *l' oca foreftiera*. Quefto Viaggiatore non ha fatto che nominarle, ed il Sig. Steller dice folamente che tutte quefte oche arrivano a Kamtfchatka nel mefe di Maggio, e fe ne ritornano in quel d' Ottobre (*b*).

6. L' *oca di montagna*, del Capo di Buona fperanza, di cui Kolbe dà una corta defcrizione, diftinguendola dall' *oca acquajuola*, che è l' oca comune, e dalla *gozzajuola*, che è l' oca di Guinea (*c*).

Non

(*a*) Viaggio del de l' Isle, nella Storia gener. dei Viaggi, *tom. XVIII. p.* 541.

(*b*) Iftoria di Kamtschatka, *tom.* II. *p.* 57.

(*c*) Il Capo fomminiftra tre forti d' oche falvatiche, *le oche di monte*, *le giabottie-*

re

Non parleremo qui di quelle pretese *oche nere delle Molucche*, i cui piedi, dicono, son conformati *come quelli delli papagalli* (*a*). Perchè simili disparità non possono essere immaginate che da genti intieramente ignoranti della Storia Naturale.

Dopo queste notizie, non ci resta per completare l'esposizione della numerosa famiglia delle oche, che aggiungervi le specie del *cravante*, della *bernacla*, e dell'*elder*, che loro appartengono, e sono del medesimo genere.

* IL

---

re o di giogaja, *e le oche acquatiche*. Non è che tutte non si compiacciano estremamente in questo elemento; ma differiscono molto, sia pel colore, sia per la grossezza. L'oca di monte è più grossa delle oche che si allevano in Europa; ha le piume delle ali e della sommità della testa d'un verde bellissimo e risplendentissimo: questo uccello ritirasi il più sovente nelli valloni, ove si nutrisce d'erbe e di piante. Kolbe, *Descrizione del Capo*, *tom.* III. *p.* 144.

(*a*) Vedesi alle Molucche gran bande d'oche nere, i cui piedi rassomigliano a quelli dei pappagalli. *Ist. gener. dei Viaggi*, *tomo* VIII. *p.* 377.

* IL CRAVANTE (*a*).

IL nome di *cravante*, secondo Gesner, non è altro che quello di *Grau-ent*, in Tedesco *Anitra bruna*; il colore del cravante è es-

* *Vedi* le tavole miniate, *n*. 342.

(*a*) In Italiano, *Ceson*; in Inglese, *brent goose*; in Fiammingo, *ratgans*; — *Cane de mer*. Bellon, *Nat. degli uccelli*, pagin. 166. — *Cane en collier blanc*. Idem *Ritratti d' uccelli*, pag. 34. *a*, cattiva figura. — *Anas torquata Bellonii*, cane de mer *Gallice dicta*. Aldrov. *Avi*. tomo III. pagin. 213. — *Bernicla autoris*. Idem, ibid. pag. 166. — *Anas torquata Bellonii*. Jonston, *Avi*. p. 97. — *Bernicla*, *brenta*. Idem, *tab*. 48. — *Brenta*. Charleton, *Exercit*. pagin. 103. num. 3. *Onomazt*. p. 98. n 3. — *Anas brenta*. Klein, *Avi*. p. 130. n. 8. — *Die baumgans*. Frisch, tom. II. tav. 165. — *Anas capite colloque nigris*. Linneo, *Fauna Suec*. n. 91. — *Anas fusca*, *capite*, *collo*, *pectoreque nigis*, *collari albo*. *Bernicla*. Idem, *Syst. nat*. ed. X. Gen. 61. Sp. 11. — *Oie de Brente*. Albin, tom. II. p. 80. con una figura mal colorita, tav. 93. — *Anser cinereo-fuscus*, *pennis griseo in apice marginatis*, *capite*, *collo & pectore supremo*

è effettivamente un bigio-bruno o nerastro, bastantemente uniforme sopra tutta la piuma, ma nel portamento e nella figura, questo uccello avvicinasi più all'oca, che all' anitra; ha la testa alta, e tutte le proporzioni della taglia dell'oca, sotto un minor modello, con grossezza minore di corpo, e maggior leggerezza; il becco è poco largo, e corto abbastanza; la testa è piccola, ed il collo è lungo e sottile; queste due parti, egualmente che l'alto del petto, son d' un bruno nerastro, ad eccezione d' una fascia bianca assai stretta, che forma una mezza collana sotto la gola; carattere, su cui Bellon fondasi per trovar in Aristofane un nome relativo a questo uccello (*a*). Tutte le pen-

mo nigricantibus, collo ad latera albo variegato. Imo ventre candido; rectricibus binis intermediis cinereo - nigricantibus, lateralibus nigricantibus. Brenta. Brisson, *Ornithol.* tom. VI. p. 304.

(*a*) „ Perchè gli uccelli palustri fanno a terra i lor nidi, e son facili a nutrirsi, i paesani, dopo aver trovati i lor uovi, li fan covare alle galline, e così rendono questi uccelli domestici, e ve ne son così molte specie che si conoscono, che sarebbero state ignote, e dalla detta maniera abbiamo avuta la cognizione delle oche che descriviamo, confessando di non aver-le

penne delle ali e della coda, e le coperture loro superiori sono ancora d' un bruno nerastro; ma le penne laterali, e tutte quelle del disotto della coda son bianche; la piuma del corpo è bigia-cenerina sul dorso, su i fianchi, ed al disopra delle ali, ma è bigia-pomellata sotto del ventre, ove la maggior parte delle piume son contornate di biancastro; l' iride dell' occhio è d' un giallo-brunastro; i piedi e le membrane che riuniscono i diti sono nerastre siccome il becco, in cui sono aperte grandi narici, di maniera che sono traforate.

Hanno per lungo tempo confuso il cravante colla bernacla, non facendo che una sola specie di questi due uccelli: Willughby (*a*), confessa, ch' egli era in opinione che la

---

le vedute salvatiche. Ma avendo sempre avuto riguardo di dare i nomi antichi alle cose moderne, tostochè le vedemmo a portare una collana bianca, come un' anitra petiera, sospettammo che Aristofane avesse inteso d' esse, ove diceva, *nittæ periesosmenæ*, che l' interprete esponeva, perchè si trova loro come una cintura bianca attorno al collo, e per verità essendo di color castagno, portano intorno al collo un collare bianco ". *Bellon, Nat. degli uccelli, p. 166.*

(*a*) *Brantam* (le cravant), *e bernicla* (la ber-

la bernacla e il cravante non fossero che il maschio e la femmina (*a*), ma che in appresso riconobbe distintamente ed a molti caratteri, che questi uccelli formavano realmente due specie diverse (*b*). Bellon che indica il cravante col nome d'*anitra di mare con collana* (*c*), indica altrove (*d*) la bernacla sotto il nome di *cravante* (*e*); e gli abitanti delle nostre coste fanno ancor que-

bernacle) *specie differre existimo; quamvis Ornithologi eas confundant, & unius speciei synonima faciunt*.

(*a*) *Nota*. Il Sig. Frisch, rendendo ragione del nome di *baumgans*, oca d'albero, ch' egli applica al cravante, dice che ciò è, *perchè fa il suo nido sugli alberi*, di che non havvi apparenza alcuna; è ben più da credere che questo nome sia preso imprestito dalla bernacla, a cui la favola della sua nascita dai legni marciti l' ha fatto dare. *Vedi* qui appresso l'articolo di questo uccello.

(*b*) VVillughby. *Ornithol.* p. 274.

(*c*) Natura degli uccelli, p. 166.

(*d*) *Ibidem*, p. 158.

(*e*) *Nota*. Aldrovando s' inganna molto di più, prendendo l'uccello descritto da Gesner sotto il nome di *pica marina*, pel cravante o l'oca a collare di Bellon; questa pica di mare di Gesner, e il *guille-*

questo sbaglio (*a*); la grande rassomiglianza nella piuma e nella forma del corpo, che trovasi fra il cravante e la bernacla, vi ha dato luogo; nulladimeno la bernacla ha la piuma decisivamente nera, quando nel cravante è piuttosto bruno nerastra che nera; ed indipendentemente da questa differenza, il cravante frequenta le coste dei paesi temperati, quando la bernacla non apparisce che sopra le terre più settentrionali; ciocchè basta per portarci a credere che siano in effetto due specie separate e distinte.

Il grido del cravante è un suono sordo e cupo, da noi spesso inteso, e che può esprimersi per *ouan, ouan*; è una sorte di latrato rauco, che questo uccello fa udire frequentemente (*b*); ha pure, quando lo perse-

---

lemot, e questo sbaglio d'un Naturalista così dotto come Aldrovando, prova quanto le descrizioni, per poco che siano difettose o confuse, servono poco in Istoria Naturale, per dare un'idea netta dell' oggetto che si vuole rappresentare.

(*a*) „ Il cravante, oca nonette, è comunissimo su questa costa (del Croisic) ove se ne veggono grandi bande; il popolo lo chiama *bernache*, ed io lo credeva ancora prima d'averne veduto uno ". *Nota comunicata dal Sig. di Querhoent*.

(*b*) „ Quest' uccello fa molto strepito, e fa sen-

feguitano o folamente fe gli avvicinano, un fifchio fimile a quel dell' oca.

Il cravante può vivere in domefticità (*a*); ne abbiamo tenuto uno per molti mefi: il fuo nutrimento era di grano, di crufca o di pane o di pane bagnato; fi è moftrato coftantemente d'un naturale timido e felvaggio, ed ha ricufata qualunque familiarità: ferrato in un giardino con varie bernacle, fi teneva fempre da lor lontano: è ancor così timido, che un' arzavola con cui era per lo innanzi vivuto, mettevalo in fuga. Si è offervato che mangiava tanto la notte quanto il giorno, e forfe anche più: fi compiaceva di bagnarfi, e fcuoteva le ali fortendo dall' acqua: l'acqua dolce però non è il fuo naturale elemento (*b*): perchè tutti quelli che

---

fentire quafi continuamente una forte di grugnito, donde è venuta nel paefe la parola di *bournacher*, che fi applica a quelli che fempre fgridano". *Idem*, *ib.*

(*a*) Un Gentiluomo di quei contorni (del Croific) ne ha confervato uno nel fuo cortile per due anni; la Primavera fu molto ammalato nel tempo della covata; morì nella feconda Primavera facendo un uovo: *Nota comunicata dal Sig. di Querboent*.

(*b*) „ Ancorchè effe (quefte oche) fiano uccelli acquatici, fe non fi veggono ad amarfi

che si veggono sulle nostre coste, vi arrivano dalla banda del mare. Ecco alcune osservazioni sopra questo uccello, che ci sono state comunicate dal Sig. Baillon.

„ I cravanti non erano guari noti sulle nostre coste di Piccardìa avanti l' Inverno del 1740.; il vento del Nord ne condusse allora una quantità prodigiosa; il mare n' era coperto; essendo ghiacciate tutte le paludi, si sparsero nelle terre, e fecero un grandissimo guasto, pascolando le biade che non eran coperte di neve: ne divoravano fin le radici; gli abitatori delle campagne desolati da questo flagello, dichiararon loro una general guerra: ne' primi giorni si lasciavano avvicinare di molto, e ne uccidevano a colpi di pietre e di bastone gran quantità, ma si vedevano, per così dire, a rinascere: nuove truppe sortivano a ciascun istante dal mare, e gettavansi nei campi: distrussero il resto delle piante che il gelo avea risparmiate...

„ Altri ricomparirono nel 1765. e le rive del mare n' eran coperte: ma il vento del Nord che le aveva condotte essendo ces-

sa-

amarsi dentro gli stagni d' acqua dolce, si è perchè ve le fanno entrare per forza, e quindi ne sortono subitamente ". *Bellon, Nat. degli uccelli, p.* 166.

ſato, non ſi ſparſero nelle terre, e dopo pochi giorni partirono.

„ Dietro a qualche tempo ſe ne veggono tutti gl' Inverni, allorchè i venti del Nord ſoffiano coſtantemente per dodici o quindici giorni: ne comparvero molti al principio del 1776. ma la terra eſſendo coperta di neve, la maggior parte rimaſero al mare: gli altri ch'erano entrati nei fiumi, o che ſi erano ſparſi ſulle lor rive, a poca diſtanza dalle coſte, furono forzati di ritornarſene pe' ghiacci che queſti fiumi portavano, o che la marèa vi ricalcava. Del reſto, la caccia che lor ſi è data, gli ha renduti ſalvatici, e preſentemente fuggono da lontano come ogni altra cacciagione ".

* LA BERNACLA (*a*).

FRa le maraviglie falſe che l' ignoranza ſempre credula ha sì lungamente adottate

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 855.

(*a*) In Ingleſe, bernacle, *ſcoth-gooſe*; In Iſcozzeſe, *clakis* ou *claiks*, *clak guſe*, *claikgees*; alle Orcadi, *rodgans*; in Hitland, *rodgees*: in Olandeſe, *ratgans*; in Tedeſco, *baum guſſ*; in Norvegiano *raat gans*, *goul*) *gagl*; in Daneſe, *ray-gaas*, *rad-gaas*; in Islandeſe, *helſingen*; in Polacco, *ges*, *baczka dezevvna*. *Nota*. Qual-

1. LA BERNACLA.
2. L' EIDER.

tate per fatti semplici e veramente ammirabili della natura, l'una forse delle più assur-

---

Qualche volta hanno indicata la bernacla sotto il nome di *cravante*, ed alcuni Naturalisti non hanno ben distinti questi due uccelli, come si può veder qui disotto.

Oie nonnette o *cravant*. Bellon, *Nat. degli uccelli*, pagin. 158. e *Ritratti d'uccelli*, p. 31. *b*, con una cattiva figura. — *Clakis*. Gesner, *Avi*. p. 112. con cattivissime figure. — Aldrovando, *Avi*. tom. III. p. 166. figure prese da Gesner. — *Baum ganfz*. Gesner, *Avi*. pagin. 112. — *Anser arborum*. Idem, *Icon. Avi*. p. 86. figura cattiva come le precedenti. — *Bernicla vel branta anglorum*. Idem, ibid. p. 135. figura poco migliore. — *Branta vel vernicla*. Id. *Avi*, pagg. 109. 805. figura difettosa. — Aldrovando, *Avi*. tom. III. p. 165. figura copiata da Gesner, pag. 167. — *Branta seu bernicla & bernichia*. Jonston. *Avi*. p. 94. — *Bernicla sive bernacla* Willughby, *Ornithol.* p. 274. — *Bernicla seu bernacla*. Ray, *Synops. Avi*. p. 137. n. *a*, 5. — *Anas montana Spitzbergensis Frid. Martensii*. Idem, ibidem, pag. 139. n. 11. — *Bernacle*. Clusio, *Exot. auctuar.* p. 368. — *Anser arboreus Gesneri*. Schwenckfeld, *Avi. Siles.* pag.

 213.

ſurde, e nondimeno delle più celebri, è la preteſa produzione delle bernacle e delle ſolaghe (*Tav. V. fig.* 1.) in certi teſtacei chia-

---

213. — Rzaczynski, *Auctuar. hiſt. nat. Polon.* p. 359. — *Bernicla ſeu bernacla orklakis*. Sibbald. *Scot. illuſtr.* parc. II. lib. III. p. 21. — *Schottiſche gans bernicla odebrenta*. Friſch, tom. II. tav. 189. — *Anas bernicla fuſca, capite, collo pectoreque nigris, collari albo*. Muller, *Zoolog. Danic.* n. 114. — *La bernache*. Salerne, *Ornithol.* p. 509. — *La cane à collier*. Idem, ibid. — *Rottgans*. Klein, *Avi*. p. 170. n. 12. — *Anas fuſca, capite, collo pectoreque nigris, collari albo*. *Bernicla*. Linneo, *Syſt. nat.* ed. X. Gen. 61. Sp. 11. — *Anas capite colloque nigris*. Idem, *Fauna Suec.* num. 91. *Nota*. Il Sig. Linneo par che non diſtingua la bernacla dal cravante, e li comprenda ambidue ſotto queſto medeſimo numero, egualmente che il Sig. Klein, n. 8. p. 130. — *Anſer ſuperne niger, marginibus pennarum cinereis, inferne albus, cinereo mixtus: vertice & collo nigris: capite anteriore & gutture albis; tænia utrimque roſtrum inter & oculos nigricante: rectricibus nigris . . . Bernicla*, la bernache. Briſſon, *Ornithol.* tomo VI. p. 300.

chiamati *conchiglie anatifere*, o ſopra certi alberi delle coſte di Scozia e delle Orcadi, ovvero nei marciti legni dei vecchj navigli.

Alcuni Autori hanno ſcritto, che frutti, la cui conformazione offre a prima viſta lineamenti d'un volatile, caduti nel mare, vi ſi convertiſcono in uccelli. Munſter (*a*), Saſſone il Grammatico, e Scaligero lo aſſicurano (*b*); Fulgoſo dice ancora (*c*), che gli alberi che portano queſti frutti, raſſomigliano a ſalici, e che all'eſtremità dei loro rami ſi producono picciole palle gonfie rappreſentanti l'embrione d'un'anitra che pende al ramo pel becco, e che mentre è maturo e formato, cade nel mare, e ſen vola. Vincenzo di Beauvais ama meglio d'attaccarlo al tronco e alla ſcorza, di cui ſugge il ſucco, finattantochè digià grande, e tutto coperto di penne ſe ne diſtacca.

L'Eslèo (*d*), Majolo (*e*), Oderico (*f*), Tor-

(*a*) Geografia univerſale, *lib.* II.

(*b*) Nel ſuo Commentario ſul primo libro d'Ariſtotele: *de Plantis*.

(*c*) Lib. I. cap. 6.

(*d*) Chron. Scot.

(*e*) *Dier. canicular. tract.*

(*f*) Viaggio in Tartaria, in *Ramuſio*.

Torquemada (*a*), Chavaſſeur (*b*), il Veſcovo Olào (*c*), ed un dotto Cardinale (*d*), atteſtano tutti queſta ſtrana generazione: ed è per richiamarla, che l'uccello porta il nome d'*anſer arboreus* (*e*), e l'una delle iſole Orcadi ove s'opera queſto prodigio, quel di *Pomonia*.

Queſta ridicola opinione non è ancora abbaſtanza maravigliosamente immaginata per Cambden (*f*), Boezio (*g*), e Turnebio (*h*), perchè, ſecondo eſſi, è nei vecchj alberi ed altri rottami dei navigli caduti e marciti nell'acqua, che formanſi prima come piccioli funghi o groſſi vermini, che a poco a poco cuoprendoſi di peluria e di piume, terminano la lor metamorfoſi cambiandoſi in uccello (*i*). Pietro Daniſi (*a*),

---

(*a*) Hexameron, 2. *Giornata*.

(*b*) Catalogo della gloria del mondo, part. XII. *conſid.* 57.

(*c*) Rer. Sept. *lib.* XIX. *cap.* 6. & 7.

(*d*) Jacques *Aconenſis*.

(*e*) *Baum-gans*, nelle lingue del Nord.

(*f*) Deſcrizione delle iſole Brittanniche.

(*g*) Nella ſua *Iſtoria di Scozia*.

(*h*) *Apud Geſner*.

(*i*) Un grave Dottore in Aldrovando, gli aſſicura con giuramento d'aver veduto e tenuto le picciole bernacle ancora informi e come cadevano dal legno marcito.

(*a*), Dentato (*b*), VVormio (*c*), Duchesne (*d*), sono i panegiristi di questa meraviglia assurda, della quale Rondelet, malgrado il suo sapere ed il suo buon senso, sembra essere persuaso.

Finalmente presso Cardano (*e*), Giraldo (*f*) e Mayer, che ha scritto un Trattato apposta sopra questo uccello senza padre nè madre (*g*), non sono nè frutti, nè vermini, ma testacei che lo producono, e quel ch' è ancora della meraviglia più strano, si è, che Maier ha aperto cento di questi testacei pretesi anatiferi, e non ha mancato di trovare in tutti l'embrion dell'uccello tutto for-

(*a*) Descrizion dell' Europa, articolo dell' *Irlanda*.

(*b*) Apud Alex. ab Alex. *Genial. dier: or.* 4.

(*c*) Citando l' *Epitome delle Croniche di Scozia*.

(*d*) Nella sua *Istoria d' Inghilterra*.

(*e*) *De Variet. Rer. lib.* VII. *cap.* 3.

(*f*) *Vedi* il Trattato dell' origine delle Folaghe, *cap.* 37.

(*g*) *Tractatus de volucri arborea, absque patre & matre, in insulis Orcadum, forma anserculorum proveniente*. Aut. Mich. Maiero, Archiatro, Comite Imperiali, &c. *Francofurti*, 1629. *in* 12.

formato (*a*). Ecco senza dubbio molti errori e chimere eziandio sull' origine delle bernacle: ma queste favole avendo avuta molta celebrità, ed essendo anche state accreditate da un gran numero d' Autori (*b*), ab-

(*a*) Del resto, il Conte Maier ha empito il suo Trattato di tante assurdità e puerilità, che non v' ha d' uopo per infirmare il suo testimonio d' altri motivi, che quelli che somministra egli istesso; prova la possibilità della generazione prodigiosa delle bernacle dall' esistenza delle versiere e degli stregoni: la fa derivare da un' influenza immediata degli astri: e se la semplicità non fosse sì grande, si potrebbe accusarlo d' irreverenza nel capitolo ch' egli intitola: *Quod finis proprius cujus volucris generationis sit, ut referat duplici sua natura, vegetabili & animali, Christum, Deum & hominem, qui quoque sine patre & matre, ut illa existit.*

(*b*) Oltre quelli che abbiamo digià citati, vedi il *Trattato dell' origine delle Folaghe* del fu Sig. Graindorge, Dottore della Facoltà Medica di Montpellier, e messo in luce dal Sig. Tommaso Malouin, ec. a *Caen*, 1680. *piccolo in* 12. — *Deusingii fasciculus disert. selectarum, inter quas una de anseribus Scoticis . . . Groningæ*, 1664. *in* 12. — *Ejusdem disert. de Mandra-*

abbiam creduto di doverle riportare, affine di manifestare a qual punto un errore scientifico può essere contagioso, e quanto l' incanto del maraviglioso può affascinare gli spiriti.

Non è che fra i nostri antichi Naturalisti non si trovino molti che abbiano queste favole rigettate: Bellon, sempre giudizioso, e sensato, se ne ride (*a*): Clusio (*b*), Deusingio (*c*), Alberto il Grande, non vi avevano creduto d'avvantaggio: Bartolino riconosce che le pretese conchiglie anatifere non contengono che un animale testaceo d' una specie particolare (*d*): e per la descrizio-

---

dragoræ pomis, ubi pag. 38. *de anseribus Scoticis. Groningæ*, 1659. *in* 12. — *Hering* (Jo. Ernest.) *disert. de ortu avis Britannicæ. VVittembergæ*, 1665. in 4. — Robinson (Tancred.) Observations, on the macreuse, and the scot bernacle. *Phil. Transf. Vol. XV.* n. 172. pag. 1306. Relation concerning bernacles by S. Robert Moray. *Phil. Transf. num.* 137. *artic.* 2. *&c.*

(*a*) *Vedi* al cap. del suo *cravante*, che è la nostra bernacla.

(*b*) Exot. auctuar. p. 368.

(*c*) In tract. de anseribus Scot. *sup. cit.*

(*d*) Nel *Trattato delle Folaghe* di Graindorge, *pagg.* 10. *e* 50.

zione che VVormio (*a*), Lodel (*b*), ed altri fanno delle *conchæ anatiferæ*, egualmente che nelle figure che ne danno Aldrovando e Gesner, tuttochè fallaci e caricate che siano, è facile di riconoscere i testacei chiamati *polipedi*, sulle nostre coste di Bretta-gna

(*a*) *Concha anatifera triquetra est, parva, foris ex albo cæruleo, lucida, levis, compressa, unciali longitudine & latitudine, ad perfectionem ubi devenit, quatuor constans valvis, interdum pluribus, quarum priores duæ triplo majores posterioribus, qua iis tanquam appendices adhærent, tenues valde circa partem crassiorem, quæ algæ adhærent opertæ, dum aperiuntur ostentant aviculæ rudimenta, & pennas satis discretas*. VVormius in Musæo, *lib.* III. *cap.* 7.

(*b*) *Conchas pediculo rugoso crassiore a navis annosæ carina avulsas habuimus; sunt eæ pusillæ, foris albidæ, lucidæ, leves, tenuitatem habent testæ ovaceæ, fragiles mituli modo. Nuci amigdalæ compressæ pares, pendulæ navium carinæ, quasi fungi pedicelli, cujus extremum inserebatur latiusculæ conchæ basi: quasi vitam infunderet aviculæ, cujus rudimenta e summa parte conchæ biulcæ conspiciuntur*. Lobel, citato da Graindorge nel suo *Trattato des Remacuses, pag.* 6.

gna *pousse-pieds*, i quali per la loro adesione ad uno stipite comune; e per la specie di ciocca o di pennello che buttano fuori alla loro punta, avranno potuto offrire ad immaginative eccessivamente prevenute, i tratti d' embrioni d' uccelli attaccati e pendenti a rami, ma che certamente non generano più d' uccelli nel mare del Nord, di quel che facciano sulle nostre coste. Quindi Enea Silvio racconta, che trovandosi in Iscozia, e domandando con premura d' esser condotto ai luoghi ove facevasi la maravigliosa generazione delle bernàcle, gli fu risposto, che non era, se non più lontano, alle Ebridi, o alle Orcadi, che potrebbe esserne testimonio: donde soggiunge facetamente, che vide ben che il miracolo rinculava, a misura che si cercava d' avvicinarsegli (*a*).

Le bernacle non nidificando che molto avanti nelle terre del Nord, niuno per lungo tempo poteva dire d' aver osservata la loro generazione, nè di aver veduti i lor nidi; e gli Olandesi in una navigazione all' ottantesimo grado furono i primi che li trovassero (*b*); nondimeno le bernacle deggiono

(*a*) Apud Aldrov. *tom.* III. p. 171.

(*b*) ,, Dalla parte d' Occidente (nel Groenland) era un gran circuito e spiaggia, che rassomigliava quasi ad un' isola; vi tro-

no nidificare in Norveggia, s'egli è vero, come dice Pontoppidan, che vi si veggano in tutta l'Estate (*a*); esse non appariscono che

trovammo uovi di *bernacla* (che gli Olandesi chiamano *rotgensen*); le trovammo a covare, ed avendole fatte fuggire, gridavano *rot*, *rot*, *rot* (e di là è stato lor dato tal nome); e con una pietra scagliata ne uccidemmo una; la quale facemmo cuocere, e la mangiammo con sessanta uovi portati in nave.

Queste oche o bernacle erano vere oche, chiamate *rotgensen*, che vengono tutti gli anni in gran numero intorno a Wierengen in Olanda, e non si è saputo finora ove facessero i loro uovi, e nutrissero i lor pulcini; da ciò è avvenuto, che alcuni Autori non hanno avuto timore di scrivere, che nascano dagli alberi nella Scozia .... E non dobbiamo maravigliarci che si sia ignorato finora ove questi uccelli facessero i loro nidi, non essendo mai arrivato nessuno (che si sappia) all'ottantesimo grado, e non avendo mai conosciuto questo paese, e meno queste oche covatrici dei loro uovi ". *Tre navigazioni fatte dagli Olandesi al Settentrione da Gerardo de Vora*; *Parigi*, 1599. *pagg.* 112. *e* 113.

(*a*) *Vedi* giornale straniero, *Febbrajo* 1777.

che in Autunno, e durante l'Inverno sulle coste delle provincie d'York (*a*) e di Loncastre nell'Inghilterra (*b*), ove si lasciano prendere colla rete, senza niente mostrare della diffidenza, nè dell'astuzia naturale agli altri uccelli del loro genere (*c*); si portano ancora in Irlanda, e particolarmente nella baja di *Longh foyle*, vicino a Londonderì, ove le veggono a tuffarsi continuamente per tagliar la radice di grandi canne, la cui midolla dolce serve loro di nutrimento, e rende, a quel che dicono, buonissima la loro carne (*d*). E' raro che discendano sino in Francia; nondimeno n'è stata uccisa una in Borgogna, ove burrascosi venti l'avean gettata nel cuore d'un aspro Inverno (*e*).

La bernacla è certamente della famiglia dell'oca, ed è con ragione che Aldrovando riprende Gesner d'averla messa fra le anitre; per verità ha la taglia più piccola e più

(*a*) *Lisler, letter to*. Il Sig. Ray; *Transf. phil. n.* 175. *art.* 11c.

(*b*) Willughby.

(*c*) Johnson in Willughby, *p.* 276. *Nota*. Dice ciò della picciola bernacla; ma vedi qui sotto ciocchè noi diciamo di questa pretesa seconda specie.

(*d*) Nat. Hist. of. Ireland, *p.* 192.

(*e*) Fu portata a Digione al Sig. Hebert, che ci ha comunicato questo fatto.

più leggiera, il collo più sottile, il becco più corto, e le gambe a proporzione più alte dell' oca; ma ne ha la figura, il portamento, e tutte le proporzioni della forma; la sua piuma è aggradevolmente tagliata da grandi striscie di bianco e di nero, ed è perciò, che Bellon le dà il nome di *nonnette* o *religieuse*, cioè monaca. Ha la faccia bianca, e due piccioli tratti neri dell' occhio alle narici; un dominò nero le cuopre il collo, e viene a cadere, tagliandosi in tondo, sull' alto del dorso e del petto; tutto il mantello è riccamente ondato di bigio e di nero, con una frangiatura bianca; e tutto il disotto del corpo è d' un bel bianco marezzato.

Alcuni Autori parlano d' una seconda specie di bernacla, che ci contenteremo di qui indicare (*a*); dicono essere affatto simile all'

(*a*) *Brentlan*: Gesner, *Avi*. p. 109. — Aldrov. *tom. III. p.* 248. — Jonston, p. 90. — Willughby, *Ornithol.* p. 276. — Ray, *Synops*. p. 137. n. *a*. 7. — Oca del Canadà. *Albin*, tom. I. p. 80. tav. 92. — *Anas superne obscure cinereus marginibus pennarum albidis, inferne albus, vertice & collo superiore nigricantibus, capite anteriore & gutture fulvis, collo inferiore e pectore fuscis; uropygio candido; rectricibus*

all'altra, e solamente un poco men grande; ma questa differenza di grandezza è troppo poco considerabile per farne due specie; e noi siamo su ciò del parere del Sig. Klein, che avendo comparato queste due bernacle, conclude che gli Ornitologisti non hanno qui due specie, che sopra descrizioni di semplici varietà (*a*).

* L' E I D E R (*b*).

QUesto è l'uccello che dà quella peluria sì molle, sì leggiera e sì calda, conosciuta sotto il nome d'*eider-don*, o *peluria d'Ei-*

---

bus intermediis nigris, utrimque extimis albis . . . . Bernicla minor, la picciola Bernacla. Brisson tom. VI. p. 302.

(*a*) Avi. pag. 30.

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 209. sotto la denominazione *oca di peluria* o *Eider maschio di Danimarca*; e *n.* 208, *l'Eider femmina*.

(*b*) Da alcuni, *oca di peluria*, *anitra di peluria*; in Tedesco, *eider-ente*, *eider-gans*, *eider-vogel*, in Inglese, *cuibert-duck*, *edder fowl*; in Iscozia, *colca*; in Isvezzese, *ad*, *ada*, *aed*, *aeda*, *eider*, *gudunge*; in Danese, *edder-anden*, *edder-gansen*, *edder-fuglen*, *aer-fugl*, *aerbolte*; a Drontheim, *aeefugl*, *aesteig*; in Islanda, *aedar-*

d' Eider, di cui hanno fatto in seguito *edredon*, o per corruzione *aigle-don*; sulla qual cosa hanno falsamente immaginato, che fosse d'una specie d'aquila, da cui si tirasse questo

---

aedar-fugl, *adar*, *aedder*, *adder-fugl*; in Norvegia, *edder*, *edder fugl*; all' isola Feroe, *eider*, *eder-vogel*, e *eiderblike* o *aerblick*, allorchè la piuma ha preso il suo colore bianco; a Bornholm, *aee boer*; in Groenlandese, *mittek* o *merkit*, *mevelch*, secondo Anderson; e la femmina *amaviak*; in Lapponese, *likka* — *Anitra di peluria*. Anderson, *Ist. Nat. d' Islanda e di Groenland*, tom. I. p. 90., e tom. II. p. 68. — *Anas plumis mollissimis, eider*. Willughby, *Ornithol.* p. 277. — Sibbald. *Scot. illustr.* par. II. lib. III. pag. 21. — *Colca, capricolca*. Idem, *tav.* 18. — Mus. VVorm. pagg. 302. e 310. — *Anser plumis mollissimis VVillughbii*. Klein, *Avi*. p. 130. n. 10. — *Ber-gent*. Idem, p. 169. n. 9. — *Anas Sancti Cutberti*, *seu Farnensis*. VVillughby, *Ornithol.* pag. 278. con una figura della femmina, *tav.* 76. — Ray, *Synops*. p. 141. n. 2. 3. — *Avis inter anserem & anatem feram media*. Mus. Besler. p. 96. n. 6. pessima figura della femmina. — *Anas rostro cylindrico, cera postice bifida rugosa*. *Anas mollissima*. Linneo, *Syst. Nat.* ed. X. Gen. 61.

ſto delicato e prezioſo piumino. L'eider non è un'aquila, ma una ſpecie d'oca dei mari del Nord, che non appariſce nelle noſtre contrade, e che non diſcende troppo più a baſſo, che verſo le coſte di Scozia.

L'

---

61. Sp. 12. — *Anas roſtro ſemicylindrico; unque obtuſe; cera ſuperne bifida rugoſa.* Idem, *Fauna Svec.* n. 94. — *Anas molliſſima roſtro cylindrico, cera poſtice biſide rugoſa.* Muller. *Zoolog. Danic.* n. 116. — *Eider.* Iſtoria delle iſole di Feroe *di Luc. Jacobſon Debes*, (*Feroa reſerata*), p. 122. Deſcrizione del ſundmſer *di Hans Stroem, Soroe*, 1762. p. 261. — Iſt. Nat. di Norvegia, *di Enrico Pontoppidan*, vol. II. p. 132. — *Th. Bartholini, acta Medic. Hafniens.* vol. I. p. 90. — *Theod. Thorlacii. Diſſert.* chorograph. Hiſt. Island. ſub præf. *aug. Stranck.* 1661. *fol.* 15. — Iſt. Nat. di Groenl. *del P. Egede* p. 51. — *Pauli Egede.* Dict. Groenl. *Hofniae*, 1750. — Relazione del Groenland, *di Sig. Daloger*, pag. 19. — *Oelamska Reſa*, *Stokh.* 1745. pagg. 198. e 213. — Iſt. Nat. de l'eider, *di Martin Thranne Brunnich* (in Daneſe), *Capen'ghen*, 1763. — *Grande anitra nera e bianca.* Edvvards, *Hiſt.* pag. e tav. 98. — *L'edrdon* o piuttoſto *l'eider.* Salerne, *Ornithol.* p. 415. — *Anſer ſuperne albus, collo & pectore ſupremo concoloribus*,

L'eider è presso a poco grosso siccome l'oca; (*Tav. V. fig.* 2.) nel maschio i colori principali della piuma sono il bianco ed il nero; e per una disposizione contraria a quella che si osserva nella maggior parte degli uccelli, i cui colori sono generalmente più carichi al disopra, che al disotto del corpo; l'eider ha il dorso bianco, ed il ventre nero, o d'un bruno nerastro; l'alto della testa, egualmente che le penne della coda e delle ali, sono di questo colore istesso, ad eccezione delle penne più prossime al corpo, che sono bianche; al basso della nuca del collo vedesi una larga piastra verdastra; ed il bianco del petto è lavato d'una tinta di coppo o vinosa; la femmina è meno grande del maschio, e tutta la sua piuma è uniformemente

te

---

bus, inferne niger, medio uropygio concolore; summo capite splendide nigro, tænia longitudinali in occipite candida; colli superioris parte suprema dilute viridi, rectricibus nigricantibus, utrimque extima albido terminata (mas). *Anser fuscorufescens, maculis transversim nigricantibus varius; ventre fusco; capite & collo supremo maculis longitudinalibus nigricantibus variegatis; rectricibus fuscis* (fœmina. *Anser lanuginosus, sive eider*. L'oca di peluria, o l'eider. *Brisson*, tom. VI. p. 294.

te tinta di rossastro e di nerastro, con linee transversali ondeggianti sopra un fondo bigio-bruno; nei due sessi osservansi incavature in piccole piume rase come il velluto, che stendonsi dalla fronte sopra i due lati del becco, e quasi fin sotto le nari.

La peluria dell' eider è stimatissima; e sopra i luoghi ancora, in Norvegia e in Islanda, si vende carissima (*a*): questo piumino è sì elastico e sì leggiero, che due o tre libbre, comprimendole e riducendole in un gomitolo da tenersi in mano, si dilatano fino a riempire e gonfiare la copertina de' piedi d'un letto grande.

La miglior peluria, che chiamano *peluria viva*, è quella che l'eider si strappa per fornirne il suo nido, e che raccolgono in questo nido medesimo; perchè, oltrechè si fanno scrupolo di ammazzare un così utile uccello (*b*), la peluria presa sopra il suo cor-

(*a*) Istoria Nat. di Norvegia di Pontoppidan. *Giornale straniero, Febbrajo* 1757.

(*b*) Pontoppidan dice ancora, che in Norvegia è proibito d'ucciderlo per istrappar la peluria: con tanto più di ragione, aggiunge egli, che le piume dell'uccello morto son molto grasse, soggette ad imputridirsi, e molto meno leggiere che quelle che la femmina si strappa da se me-

corpo morto, è men buono di quella che si raccoglie nei nidi; sia che nella stagione della nidiata quella peluria trovasi nella sua totale perfezione, sia che l'uccello infatti non si schianti che la peluria più delicata e più fina, la qual'è quella che cuopre il ventre e lo stomaco.

Convien usare attenzione di non cercarla e raccoglierla, se non dopo alcuni giorni d' un tempo secco ed asciutto; non bisogna cacciar tanto bruscamente questi uccelli dal loro nido, perchè lo spavento fa scaricar loro il ventre, e spesso la peluria è di sterco imbrattata (*a*); per purgarla da questa lordura, la stendono sopra un crivello di corde tese, che battute con una bacchetta lascian cadere tutto ciò ch' è pesante, e fan risaltare questa piuma leggiera.

Gli uovi sono in numero di cinque o sei (*b*), d'un verde carico, e molto buoni da

medesima per fare il letto ai suoi pulcini. *Ist. Nat. di Norvegia, al luogo citato.*

(*a*) Ist. Nat. dell' Eider di Martin Thrane Brunnich, *art.* 41.

(*b*) „ Non è straordinario, dice il Sig. Troil, di trovarne di più, e sino a dieci o al di là in un medesimo nido, che occupano due femmine, che vivono insieme di buon accordo ". *Lettere sopra l' Islanda, p.* 131.

da mangiare (*a*); e mentrechè li rapiscono, la femmina si spiuma di nuovo per guernire il suo nido, e fa una seconda covata, ma della prima men numerosa; se spogliano una seconda volta il suo nido, non avendo più peluria da poterlo fornire, il maschio viene a soccorrerla, e si pela lo stomaco, ed è per questa ragione, che la peluria che trovasi in questo terzo nido, è più bianca di quella che si raccoglie nel primo; ma per fare questa terza raccolta, si dee aspettare che la madre eider abbia fatti schiudere i suoi pulcini, perchè se le togliessero quest' ultima nidiata, che non è di più di due o tre uovi, od anche d'un solo, abbandonerebbe il posto per sempre; men-

(*a*) Anderson pretende, che per averne quantità, si ficchi nel nido un bastone alto un piede, e che l'uccello non cessi di deporre finattantochè il mucchio d'ova eguagliando la punta del bastoncello, possa seder sopra per covarli; ma se fosse anche vero (il che è poco verisimile) che gl' Islandesi impiegassero questo mezzo barbaro, intenderebbero molto male il loro interesse, facendo perire un uccello, che deve lor essere tanto prezioso, poichè si osserva nel tempo medesimo, che eccedendo con questa esclusione forzata, il più sovente si muore. *Vedi Anderson, tom. I. p. 92.*

mentrechè, se la lasciano infine allevare la sua famiglia, vi ritornerà l'anno seguente, menando i suoi parti, che formeran coppie nuove.

In Norvegia e in Islanda la proprietà d' un cantone ove gli eider vengon per abito a fare i lor nidi, guardasi accuratamente, e si trasmette per eredità. Vi è certo sito ove troverannosi più centinaja di questi nidi; dall'alto prezzo della peluria si giudica del profitto che questa specie di possessione può riportare al suo padrone (*a*); quindi gl' Islandesi fan quanto possono per attirare gli eider ciascuno nel suo terreno; e quando veggono che questi uccelli cominciano ad abituarsi in alcune delle piccole isole ove hanno mandre, fanno bentosto ripassar mandre e cani nel continente, per lasciare il campo libero agli eider, ed impegnarli a fissarvisi (*b*). Quest' isolani hanno formato ancora per arte ed a forza di lavoro molte isolette, tagliando e separando dalla grande varj promontorj o lingue di terra avanzate nel

(*a*) Prendere sulle terre d'un altro un nido d'eider, è riputato latrocinio presso la legge Islandese. *Lettere sopra l'Islanda del Sig. Libdlom; Parigi 1782. in 8. p. 130.*

(*b*) Brunnich, n. 48.

nel mare (*a*). E' in questi ritiri di solitudine e di tranquillità che gli eider si compiacciono di stabilirsi, quantunque non ricusino di nidificare vicino alle abitazioni, purchè non gl' inquietino, e ne allontanino i cani ed il bestiame. „ Si può anche, dice il Sig. Horrebovvs (*b*), come ne sono stato io testimonio, andare e venire fra questi uccelli finattantochè sono sopra i lor uovi, senza ch' essi ne siano intimoriti, togliere lor questi uovi, senza che abbandonino i loro nidi, e senza che questa perdita gl' impedisca di rinovellare la lor covata sino a tre volte ".

Tutto quel che raccogliesi di peluria, è venduto annualmente ai Mercatanti Danesi e Olandesi (*c*), che vanno a comprarla a Dron-

(*a*) Horrebovvs nell' Ist. gen. dei Viaggi, *tom. XVIII.* pag. 21. Troil al luogo citato.

(*b*) Al luogo citato.

(*c*) „ Una femmina nella sua covata, dà ordinariamente una mezza libbra di peluria, che si riduce alla metà, quando è netta . . . . . La peluria netta è stimata dagl' Islandesi quarantacinque *poissons* (quarantotto dei quali fanno un rixdale) la libbra; e quello che non lo è, sedeci poissons . . . La Compagnia Islandese ne ven-

Drontheim e negli altri porti di Norvegia e d'Islanda; non ne resta che pochissima, o nulla affatto nel paese (*a*); sotto quel rigido clima, il cacciatore robusto, sotto una capanna, ed avviluppato nella sua pelle d'orso, dorme d'un tranquillo sonno e forse prófondo, mentrechè la peluria molle dell'eider, trasportata presso di noi sotto padiglioni dorati, chiama invano il sonno sulla testa sempre agitata dell'uomo ambizioso.

Aggiungeremo qui alcuni fatti sull'eider, che ci somministra il Sig. Brunnich in una operetta scritta in Danese, tradotta in Tedesco, e che noi stessi abbiam fatto tradurre da questa lingua in Francese.

Nel tempo delle nidiate si veggono eider maschj a volarsene soli senza compagne; i Norvegiani danno loro il nome di *gieldfugl, gield-aee* (*b*); questi son quelli che non han trovato ad accoppiarsi, e che sono stati i più deboli nei combattimenti che si dan fra loro

---

dette nel 1750. per tre mila settecento quaranta sette rixdali, oltre la quantità che fu mandata a dirittura a Gluckstad". *Troil. Lettere sopra l'Islanda*, *p.* 134.

(*a*) Istoria dei Viaggi, *tom. XVIII. pag.* 21.

(*b*) Brunnich, §. 30.

loro per la possession delle femmine, il cui numero in questa specie è più piccolo che quel dei maschj (*a*); nondimeno elleno sono adulte avanti di loro, donde accade che le giovani femmine facciano la prima loro covata coi vecchj maschj, la quale è men numerosa delle seguenti (*b*).

Nel tempo dell'accoppiamento, s'ode il maschio a gridare continuamente *ha*, *ho*, con una voce roca e gemebonda; la voce della femmina è simile a quella dell'anitra comune. La prima cura di questi uccelli è cercar di collocare il lor nido al coperto di alcune pietre o di alcuni cespugli, e particolarmente dei ginepri (*c*); il maschio lavora colla femmina, e questa schiantasi la peluria, e l'ammucchia finattantochè forma tutto all'intorno un grosso cercine gonfio, ch'essa rivolta sopra i suoi uovi, quando abbandonali per andar a prendere il suo nutrimento (*d*); perchè il maschio non l'ajuta punto a covare, e fa solamente la sentinella nei contorni per avvertire se apparisce qualche nemico; la femmina nasconde allor la sua testa, e mentre il pericolo è imminente, prende il suo volo, e va a raggiungere il ma-

(*a*) *Idem*, §. 38.
(*b*) *Idem*, § 33.
(*c*) Linneo, *Fauna Svec.*
(*d*) Brunnich, §. 40.

maſchio, il qual dicono che la maltratta, ſe accade alla covata qualche diſgrazia: i corvi cercano gli uovi, ed uccidono i pulcini; quindi la madre ſi affretta di farli abbandonare il nido poche ore dopo che ſon diſchiuſi, prendendoli ſul ſuo dorſo, e con un volo dolce traſportandoli al mare.

Da quel momento il maſchio l'abbandona, e nè gli uni, nè gli altri ritornan più a terra (*a*); ma molte covate ſi radunano in mare, e formano bande di venti o trenta pulcini colle lor madri che le conducono, e ſi occupano ineſſantemente a batter l'acqua per far riſalire colla poltiglia e ſabbia del fondo gl'inſetti e minuti teſtacei di cui ſi cibano i pulcini, troppo deboli ancora per attuffarſi (*b*). Trovanſi queſti uccelletti in mare nel meſe di Luglio, ed anche di Giugno; i Groenlandeſi contano il loro tempo d'Eſtate dall'età dei giovani eider (*c*).

Non è che al terz'anno, che il maſchio ha preſi colori diſtaccati e ben diſtinti (*d*); quelle della femmina ſono diſtaccate molto più preſto, ed in tutto il ſuo ſviluppamento è più pronto di quel del maſchio; tutti nella

(*a*) VVillughby.
(*b*) Brunnich, §. 40.
(*c*) *Idem*, §. 46.
(*d*) *Idem*, §. 33.

la prima età sono egualmente coperti o vestiti d'una peluria neraſtra.

L'eider immergeſi profondiſſimamente nel perſeguitare i peſci; ſi ciba ancora di datteri di mare e d'altri teſtacei, e moſtraſi avidiſſimo delle budella dei peſci che i peſcatori gettano dalle lor barche (*a*); queſti uccelli ſi tengono al mare tutto l'Inverno, anche verſo il Groenland, cercando i luoghi della coſta ove trovaſi meno di ghiaccio, e non ritornando a terra che la ſera, o allorchè dee ſuccedere una burraſca, che la loro fuga alla coſta fatta in tempo di giorno, dicono preſagire infallibilmente (*b*).

Quantunque gli eider viaggino, e non ſolamente laſcino un cantone per paſſare in un altro, ma ſi avanzino ancora baſtantemente nel mare, perchè ſiaſi immaginato che paſſino ancora dal Groenland in America (*c*); nientedimeno non ſi può dire che ſiano propriamente uccelli di paſſaggio, poichè non abbandonano il clima glaciale, di cui la folta lor piuma permette loro di non curar il rigore, e ſenza ſortire dagli ſpazj del Nord, eſeguiſcano le lor crociere, trovando da nutrirſi dappertutto in mare, ov' eſſo è aperto e ſciolto dai ghiacci; quindi oſ-

(*a*) Brunnich, §. 41.
(*b*) *Idem*,
(*c*) *Idem*, §. 34.

osservasi che si avanzano alla costa di Groenland fino all' isola Disco, ma non al di là, perchè più in alto il mare è coperto di ghiacci (a), e sembrerebbe eziandio che questi uccelli frequentino digià meno quelle coste, che non facevano altre volte (b); nondimeno se ne trova fino a Spitzberg, perchè riconoscono l' eider nell' *anitra di montagna* del Martens, quantunque egli stesso l' abbia mal conosciuto (c): e ci sembra an-

(a) Anderson, *Ist. Nat. d' Islanda.*

(b) I Groelandesi dicono, che altre volte empivano in pochissimo tempo un battello d' uovi d' *eider-don* nelle isole che sono attorno di Balf-river, e che non vi potevano fare un passo senza schiacciar uovi sotto i lor piedi; ma questa quantità comincia a diminuire, quantunque sia ancora maravigliosa. *Ist. gener. dei Viaggi, tom. XIX. p.* 49. *dietro Anderson.*

(c) L' anitra di montagna è una specie d' anitra, o piuttosto d' oca salvatica, della grossezza d' un' oca mediocre; la sua piuma è variata di diversi colori, e molto bella; quella del maschio è contrasegnata di nero e di bianco, e la femmina ha le piume del colore istesso d' una pernice... Fanno i loro nidi nei luoghi bassi colle proprie lor piume che si strappano sotto il ventre, e che mischiano col muschio; ma

ancora ritrovar l'eider all'isola di Bering, ed alla punta delle Kurili nella nota di Steller citata qui sotto (*a*). Quanto al nostro ma-

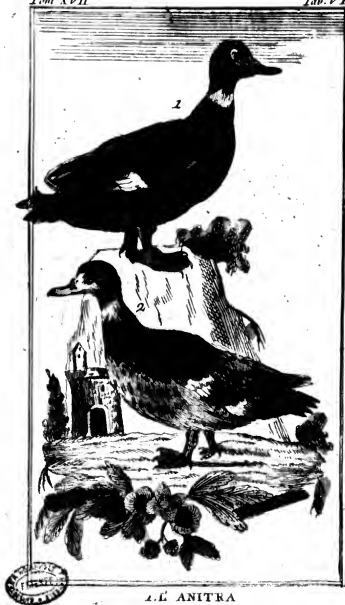
ma non sono le piume stesse che vengon chiamate *peluria d edder* (nel che Martens s'inganna, poichè tutti i tratti della sua descrizione caratterizzano l'eider). Noi trovammo nei loro nidi, ora due, ora tre, e qualche volta quattro uovi d'un verde pallido, e un poco più grossi di quelli delle nostre anitre; i nostri marinari ne facevano sortire il giallo ed il bianco, forandoli alle due estremità per passarvi un filo nel mezzo. I vascelli ch' erano arrivati avanti di noi a Spitzbergen, avevano presa quantità di questi uccelli. Ne' primi giorni non sono niente feroci; ma col tempo lo diventano sì grandemente; che si ha della pena ad avvicinarsi per tirar loro giustamente. Fu nel porto del sud, e il dì 18. di Giugno, che ne uccidemmo uno per la prima volta. *Raccolta di Viaggj del Nord*, tom. II. pag. 98.

(*a*) Il Sig. *Steller* ha veduto nel mese di Luglio nell' isola di *Bering* un' ottava specie d'oca, della grossezza incirca della bianca macchiata; ha il dorso, il collo di il ventre bianchi; le ali nere: le parti auricolari d'un bianco verdastro; gli oc-

mare del Nord, le punte più al sud ove gli eider discendono, sembrano essere le isole Kerago e Kona, vicino alle coste di Scozia, Bornholm, Cristiansoe, e la provincia di Gothland nella Svezia (*a*).

* L'

chj neri contornati di giallo; il becco rosso con una riga nera all'intorno, ed una escrescenza, come l'oca della *China* o di *Moscovia*; questa escrescenza è rasa e giallastra, eccetto che da un termine all'altro è vergata di piumicine d'un nero-turchiniccio. I naturali del paese riportano, che trovasi questa oca nella prima isola *Kuriliski*, ma non se ne vede mai nel continente. *Istoria di Kamtschatka di Krachenmnikovv*, *tom. II. p.* 57.

(*a*) Brunnich, *locis citatis*.

1. L' ANITRA
2. L' ANITRA *Femmina*.

* L' A N I T R A (*a*).

L'Uomo ha fatto una doppia conquista, allorchè assoggettossi animali abitatori dell'aria e dell'acqua nel tempo istesso. Liberi

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 776. l'anitra maschio; e n. 777. la sua femmina.

(*a*) La femmina, *cane*; il pulcino, *caneron* e *hallebrant*; in Greco, Νῆσσα a Νῆτα secondo Varrone, Α' πὸ τῦ νεῖν; *à natando*: e nel medesimo senso dei Latini *anas*; in Italiano, *anitra*, *anetre*, *anadra*; in Spagnuolo, *anade*; in Portoghese, *aden*; in Catalano, *anech*; a Genova; *ania*; a Parma, *sassa*; in Tedesco, *ent*, *endt*; e altre volte, *ant*, *antvogel*; il maschio, *racha*, *ratschha*, per rapporto alla sua voce roca; e per composizione e corruzione, *entrach*, *entrich*; la femmina, *endre*; in Silesiano, *hatsche*; in Fiammingo, *aente*, *aende*; in Olandese, il maschio, *vvoordt* o *vvaerdt*; la femmina, *eendt*; in Isvedese, *graes-end*, *blaonacke* (la salvatica), *ancka* (la domestica); in Russia, *outha*; in Groenlandese, *Kachletong*; in Inglese, *duck*, *vvil duck* (la salvatica), *tame duck* (la domestica); in Polacco, *raczka*; in Illirico, *Kaczier*; in Greco moderno, *pappi* (nome generico per le ani-

beri su questi due vasti elementi, egualmente pronti a prendere le strade dell'atmosfera, che a solcar quelle del mare od immergersi

---

anitre e le arzavole), secondo altri, *papitza*, *chena*; dagli Indiani Orientali, *bebe*, secondo Aldrovando; a Luffon, *balivis*; in Barbaria, *brack* (nome comune a tutti gli uccelli del genere, anitre e arzavole); alle isole della Società, *mora*; in Messicano, *metzcananhtli*.

In Normandia, secondo il Sig. Salerne, l'anitra maschio si chiama, *malart*, la femina *bourre*, e la piccola *bourret*; questi nomi appartengono alla razza domestica; i Tedeschi le indicano sotto i nomi di *hant endte*, *zam-ente*; gl' Italiani sono quelli che abbiamo di già citati, e più particolarmente con quello di *anitra domestica*; le denominazioni seguenti indicano la razza salvatica; in Tedesco, *vvild-endet*, *mertz endte*, *gros endte*, *hag ent*; sul lago di Costanza, *blass-ent*; e sul lago Maggiore, *spiegel ent*; in Silesiano, *raetsch-endt*; in Italiano, *anitra salvatica*, *cesone*; in Polacco, *Kaczka dzika*.

Le frasi e le indicazioni riguardano la specie salvatica, *Anas fera*. Aldrov. *Avi.* tom. III. p. 202. — Rzaczynski, *Hist. nat. Polon.* p. 269. *Auctuar.* p. 355. — Char-

gersi sotto i flutti, gli uccelli acquatici sembrano dovergli scappar per sempre, non potere con noi contrarre società, nè consuetudine,

Charleton, *Onomazt.* pag. 99. n. 6. — *Exercit.* p. 104. n. 6. *Anas fera torquata minor*. Schvvenckfeld, *Avi. Siles.* pag. 197. — *Anas silvestris*. Prosp. Alpin. *Ægypt.* vol. I. p. 199. — *Anas silvestris vera Alberti, & major penceri*. Klein, *Avi.* p. 131. n. 3. — *Anas fera oblongo & crasso corpore*. Barrere, *Ornithol.* clas. 1. Gen. 1. Sp. 2. — *Anas torquata minor Aldrovandi; boschas major*. Ray, *Synops. Avi.* p. 145. n. a. 1. *Boschas major*. VVillughby, *Ornithol.* p. 284. — Jonston, *Avi.* p. 97. — Sibbald. *Scot. illustr.* §. 2. lib. III. pag. 21. — *Boschas major; sive anas torquata minor*. Aldrov. *Avi.* tom III. p. 211. — *Anas caudæ rectricibus intermediis recurvis*. Linneo, *Fauna Svec.* n. 97. — *Anas rectricibus intermediis* (maris) *recurvatis, rostro recto. Boschas*. Idem, *Syst. nat.* ed. X. Gen. 61. Sp. 34. — *Die vvildente*. Frisch, tom. II. tav. 158. il maschio, 159. la femmina. — *Metz cananhth, seu anas lunaris*. Fernandes, *Hist. avi. nov. Hisp.* pag. 46. cap. 152. — Ray, *Synops.* pag. 152. — *Canard sauvage*. Bellon, Sist. nat. degli uccelli, p. 160. — Kolbe, *Descri-*

dine, rimaner finalmente in eterno lontani dalle abitazioni nostre, e dal soggiorno ancor della terra.

Non

---

scrizione del Capo, tom. III. p. 146. — Albin, tom. II. tav. 100. il maschio, e tom. I. tav. 99. la femmina. — *L'anitra selvaggia ordinaria*. Salerne, *Ornithol.* p. 427. *Anas cinereo-albo & cinereo fusco transversim & undatim striata; capite & collo supremo viridi aureis, violaceo colore variantibus; torque albo; pectore saturate castaneo; uropygio nigro viridescente; macula alarum viridi violacea, tænia primum nigra, dein alba utrimque donata; rectricibus quatuor intermediis nigro virescentibus, sursum reflexus* (mas) *Anas superne fusca, marginibus pennarum rufescentibus, inferne dilute fulva; fusco maculata gutture rufescente macula alarum viridi violacea, tænia primum nigra, dein alba utrimque donata; rectricibus albo rufescentibus, teniis obliquis cinereo-fuscis insignatis* (fœmmina). *Anas fera*. L'anitra salvatica. Brisson, tom. VI. pag. 318.

La nomenclatura che siegue appartiene alla razza domestica. — *Anas*. Gesner, *Icon. Avi*. p. 73. — Aldrovand. *Avi*. tom. III. p. 174. — Rzaczynski, *Hist. nat. Polon.* p. 300. — Moehring. *Avi*.

Gen.

Non vi stanno infatti che pel solo bisogno di depositarvi il prodotto de' loro amori; ma è per questo bisogno altresì, e per questo

---

Gen. 61. — *Anas cicur*. Gesner, *Avi*. p. 96. — *Anas domestica*. Aldrovand. *Avi*. tom. III. pag. 188. — Schvvenckfeld, *Avi*. *Siles*. p. 195. — Junston, *Avi*. p. 95. — Charleton, *Exercit*. pag. 104. n. 1. *Onomazt*. p. 99. n. 1. — Prosp. Alp. *Ægypt*. vol. I. pag. 199. — *Anas domestica vulgaris*. VVillughby, *Ornithol*. p. 293. — Ray, *Synops*. *Avi*. p. 131. n. 1. — Sloane, *Jamaic*. p. 323. n. 7. — Brovvn, Nat. hist. *of Jamaic*, p. 480. *Frisch*, *tav*. 177. (il maschio). — *Anas versicolor*, *cauda brevi*, *acuta*, *sursum reflexa*. Barrere, *Ornithol*. clas. 1. Gen. 1. Sp. 1. — *Anas caudæ rectricibus intermediis recurvis*. Linneo, *Fauna Svec*. n. 97. — *Anas rectricibus intermediis* (*maris*) *recurvatis*, *rostro recto*. *Anas domestica*. Idem, *Syst. nat*. ed. X. Gen. 61. Sp. 94. Var. 1. — *Anitra femmina*. Bellon, *Nat. degli uccelli*, p. 160., e *Ritratti d' uccelli*, p. 32. *a*, cattiva figura. — *Anitra domestica comune*. Salerne, *Ornithol*. p. 437. — *Anitra di Madagascar*. Albin. tom. III. tav. 99. — *Anas versicolor*, *rostro recto*; *rectricibus quatuor intermediis in mare sursum reflexis* : . .

Anas

sto sentimento sì caro a tutto ciò che respira, che noi abbiam saputo cattivarli senza violenza, avvicinarceli, e per l'affezione alla loro famiglia, attaccarli alle nostre dimore.

Uovi tolti sull'acque, in mezzo ai canneti ed ai giunchi, e dati a covare ad una madre straniera che adottagli, hanno prima prodotto ne' nostri cortili individui selvaggi, feroci, fuggitivi e continuamente inquieti per trovare il soggiorno loro di libertà; ma dopo aver gustati i piaceri d'amore nell' asilo domestico, questi uccelli medesimi, e meglio ancora i lor discendenti, son divenuti più dolci, più trattabili, ed hanno fotto gli occhj nostri razze private; perchè dobbiam osservare, come cosa generale, non essere che dopo la riuscita di trattare e condurre una specie in guisa da farla moltiplicare in domesticità, che possiamo vantarci d' averla soggiogata; altrimenti non assoggettiamo che individui, e la specie, conservando la sua indipendenza, non ci appartiene. Ma mentre, malgrado il disgusto della catena domestica, vediamo a nascere fra i maschj e le femmine quei sentimenti che la Natura ha dappertutto fondati sopra una libera scelta; allorchè l'amore ha cominciato ad

Anas domestica. Brisson, *Ornithol.* tom. VI. p. 308.

ad unire queste coppie cattive; allora la schiavitù loro, divenuta tanto dolce per essi, quanto la libertà, fa loro a poco a poco dimenticare i diritti di naturale franchigia, e le prerogative dello stato loro selvaggio, e quei luoghi de' primi piaceri e dei primi amori, questi luoghi sì cari ad ogni esser sensibile, divengono la lor dimora di predilezione, e l'abitazione loro di scelta; l'educazione della famiglia rende questo effetto ancor più profondo, e lo comunica nel tempo istesso ai pulcini, che trovandosi cittadini per nascita d'un soggiorno adottato dai lor genitori, non cercano di cambiarlo; perchè non potendo avere che poco o nulla d'idea d'uno stato diverso, nè d'un altro soggiorno, attaccansi al luogo ove son nati come alla patria loro, e si sa che la terra natìa è cara a quelli eziandio che l'abitano come schiavi.

Non abbiam però conquistato che una piccola porzione della specie intiera, sopratutto in quegli uccelli ai quali la Natura sembra aver assicurato un doppio diritto di libertà, confidandogli ad un tempo agli spazj liberi dell'aria e del mare; una parte della specie è per verità divenuta cattiva sotto la nostra mano; ma la maggior parte ci è scappata; ci scapperà sempre, e resta alla Natura come testimonio della sua indipendenza.

La specie dell'anitra e quella dell'oca sono

fono così divise in due grandi tribù o razze distinte, l'una delle quali da lungo tempo domestica propagasi ne' nostri cortili formandovi una delle più utili e più numerose famiglie de' nostri volatili, e l'altra senza dubbio ancora più estesa, ci fugge costantemente, si tien sull' acque, non fa, per dir così, che passare e ripassar l'Inverno nelle nostre contrade, e nella Primavera innoltrasi nelle regioni del Nord per nidificarvi sopra le più lontane terre dell' impero dell' uomo.

E' verso la metà d'Ottobre che compariscono in Francia le prime anitre (*a*); le loro bande, prima piccole e poco frequenti, sono seguite in Novembre da altre più numerose; si riconoscono questi uccelli nel loro volo elevato, alle linee inclinate ed ai triangoli regolari che la loro truppa delinea per la sua disposizione nell' aria; ed allorchè son tutte arrivate dalle regioni del Nord, si veggono continuamente a volare e portarsi da uno stagno o fiume ad un altro; è allora che

(*a*) *Nota*. Almeno nelle nostre provincie settentrionali, non compariscono che più tardi nelle contrade del Mezzodì; a Malta, per esempio, secondo che ce lo assicura il Sig. Commendatore Desmazy, non si veggono arrivar, che in Novembre.

che i cacciatori ne fanno numerose catture, sia nella caccia del giorno o nell' imboscata della sera, sia colle varie trappole e grandi reti; ma tutte queste caccie suppongono molta finezza nei mezzi impiegati per sorprendere, attirare od ingannar questi uccelli, che sono diffidentissimi. Non si riposano mai, che dopo aver fatte molte circumvoluzioni sul luogo ove vorrebber calarsi, come per esaminarlo, riconoscerlo, ed assicurarsi se nasconde nemico alcuno, ed allorchè finalmente si abbassano, lo fanno sempre con precauzione; inflettono il loro volo, e si slanciano obbliquamente sulla superficie dell' acqua, che leggermente vanno solcando; in appresso nuotano in largo, e stanno sempre dalle rive lontane; nel tempo stesso alcune di loro vegliano alla sicurezza pubblica, e danno l'allarme tostochè veggono il rischio, di maniera che il cacciatore si trova spesso deluso, e le vede a partire prima che giunga a portata di lor tirare; nondimeno, allorchè giudica il colpo possibile, non dee precipitarlo, perchè l'anitra selvatica nella partenza alzandosi verticalmente (*a*), non si allontana nella proporzione d'un

(*a*) Gli uccelli di fiume, egualmente che le anitre, sortendo dall' acqua, si alzano imantinente a linea perpendicolare per an-

d'un altro uccello che stia diritto, e si ha tanto tempo per prender di mira un'anitra che parte sessanta passi lontana, quanto una pernice che partisse a trenta passi soltanto.

E' la sera, *alla calata*, in riva alle acque, sulle quali le attirano mettendovi anitre domestiche femmine (*a*), che il cacciatore alloggiato in una capanna, o coperto e nascosto in qualche altro modo (*b*), le attende, e lor

---

andar verso il cielo. *Bellon, Nat. degli uccelli, p. 168.*

(*a*) Questa maniera d'attirare le anitre è antica, poichè Alciato cita l'esperienza in uno dei suoi Epigrammi:

Altilis allectator anas . . .
Congeneris cernens volitare per aera turmas,
Garrit, in illarum se recipitque gregem,
Incautus donec prætensa in retia ducat.

(*b*) In tempo di neve, andava alla caccia d'anitre intieramente coperto d'una gran tovaglia di tela bianca, d'una maschera di carta bianca sul viso, con un nastro bianco avvolto sulla canna del mio schioppo; mi lasciavano avvicinare senza diffidenza, ed il nastro mi prolungava il lume di quasi mezz'ora; tirava ancora al chiaro della luna, e ne perdeva pochissime

e lor tira con avvantaggio; è avvertito dell' arrivo di questi uccelli dal fischio delle lor ali (*a*), e si affretta di tirare alle prime che

---

sime sopra la neve. *Memoria comunicata dal Sig. Hebert.*

(*a*) Ecco una caccia di cui sono stato testimonio ed attore: era in una campagna fra Laom e Reims un uomo, e si giudica facilmente ch'egli non era il più opulento del paese; erasi stabilito in mezzo ad una prateria, avviluppato in un vecchio mantello, senz'altro coperto, che un graticcio di rami di nocellajo, dei quali s'era fatto un riparo contro del vento; attendeva pazientemente che passasse a portata di lui qualche banda d'anitre salvatiche; era assiso sopra una gabbia di vinco divisa in tre case piene d'anitre domestiche tutte maschj; il suo posto era in vicinanza d'un fiume che serpeggiava in questa prateria, e in un luogo, in cui le sue rive erano alte da sette ad otto piedi; aveva applicata ad una delle rive di questo fiume una capanna di canne in forma di guardiola, forata con piccioli buchi, che potevansi aprire e serrare a piacere per aver chiaro, e scegliere il suo bel punto per iscaricare un colpo di schioppo: scorgeva egli una banda d'anitre salvatiche in aria? (e ne passava spesso, per-

che arrivano; perchè in tale ſtagione la notte cadendo prontamente, e le anitre non cadendo, per così dir, chè con eſſa, i momen-

perchè nella ſtagione in cui faceva queſta caccia; tiravan loro adoſſo da tutte le bande nelle paludi) dava allora la libertà a due o tre delle ſue anitre domeſtiche, che prendevano il loro volo, ed andavano a calarſi trenta paſſi lontane dalla ſua capanna, ove aveva ſeminato alcuni grani d'avena, che queſte anitre non mancavano di raccogliere con avidità, perchè le facevano digiunare; vi erano pure alcune femmine, attaccate a pali ficcati in una delle rive, e coricati a fior d'acqua, di maniera che queſte anitre femmine non potevano riacquiſtare la ſponda, e ſi trovavan ridotte a far un grido di richiamo alle anitre domeſtiche. Le ſalvatiche, dopo molti giri nell'aria, prendevano il partito di calarſi, e di ſeguire le anitre domeſtiche, o s'eſitavano troppo lungamente, il noſtro uomo laſciava andare una ſeconda volata d'anitre maſchj, ed anche una terza, ed allora correva dal ſuo oſſervatorio alla ſua capanna di guardia ſenza eſſere ſcoperto: tutte le rive erano guernite di rami d'alberi e di canne; apriva la feritoja che gli accomodava meglio, oſſervava il momen-

menti propizj son bentosto passati; se si vuol fare una più grande caccia, si dispongono delle reti, il cui scattatojo viene a corrispondere nella capanna del cacciatore, e le cui ali occupano uno spazio più o meno grande a fior d'acqua, possono abbracciare alzandosi ed incrociandosi la truppa intiera delle anitre salvatiche che i zimbelli domestici hanno attirate (*a*); in questa caccia con-

---

mento di fare un buon colpo, senza esporsi ad uccidere le sue di richiamo, e tirando a fior d'acqua quasi orizzontalmente, e prendendo le teste di mira, ne uccideva qualche volta cinque o sei con una sola schioppettata. *Estratto d' una Memoria del Sig. Hebert.*

(*a*) Dobbiamo al Sig. Baillon di Montrevil sopra mare, l'idea e le particolarità di questa specie di caccia di cui gli facciamo onore, e che diamo qui con piacere ne' proprj suoi termini.

„ Una quantità considerabile d'anitre salvatiche prendesi ogn' Inverno nei nostri luoghi paludosi vicini al mare; l'astuzia che impiegà per attirarle nelle retti è ingegnosissima; essa prova sensibilmente il gusto di questi uccelli per la società: eccola:

Sciegliesi nelle paludi una spiaggia coperta da circa due piedi d'acqua, che vi

conviene che la passione del cacciatore sostenga la sua pazienza, immobile; e sovente mezzo agghiacciato nella sua casetta, si es-

---

vi si mantiene col mezzo d'un arginetto leggiero; le più grandi e le più lontane dalle siepi e dagli alberi son le migliori; si forma sulla riva una capanna a terra, ben guernita d'argilla nel fondo, e coperta di zolle erbose applicate sopra un pergolato di rami; il tenditore essendovi assiso, l'estremità della sua testa eccede l'altezza della capanna.

Si tendono nell'acqua reti simili a quelle delle allodole, e corredate di due forti sbarre di ferro, che le tengono assoggettate sul fango; le corde per iscoccare son fissate nella capanna. Il tenditore attacca molte anitre femmine avanti alle reti; quelle che sono della razza delle salvatiche, e provenute da uovi di questa specie cavati dal nido nella Primavera, son le migliori; i maschj coi quali si ha avuta la cura di farle accoppiare, nel mese d' Ottobre, sono serrati in un angolo della capanna. Il tenditore attento fissa l'orizzonte da tutti i lati, soprattutto verso del Nord; tostochè scorge una truppa d' anitre salvatiche, prende uno di questi maschj, e lo getta in aria; questo uccello vola tosto verso le altre e le raggiunge; le

espone a prendere più di reuma che di cacciaggione; ma ordinariamente il piacere lo trasporta, e la speranza si rinnovella, perchè

---

le femmine, al disopra delle quali egli passa, gridano, e il chiamano; s'egli tarda troppo a ritornare, ne lasciano andare un secondo, e sovente un terzo; i gridi raddoppiati delle femmine li riconducono, le selvagge li sieguono, e si calan con loro; la forma della capanna inquietale qualche volta, ma sono subito rassicurate dai traditori che veggono a nuotare con sicurezza verso le femmine che sono fra la capanna e le reti, gli avanzano e li sieguono, ed il tenditore che osservale, sceglie il favorevole istante, allorchè attraversano *la forma*, e ne prende qualche volta una dozzina e più con un solo colpo. Ho sempre osservato, che le anitre a questa caccia addestrate, cadono nel colpo della rete di rado; esse ne attraversano a volo il sito; lo conoscono, quantunque niente apparisca al difuori. Tutti gli uccelli di palude, come le fischiatrici, i *souchets*, le arzavole, le milluine, ec. vengono al richiamo delle anitre femmine, o sieguono i maschj traditori. Questa caccia non si fa che in tempo di notte, al chiaro della luna; gl'istanti più favorevoli sono al levare di questo

chè la sera medesima in cui ha giurato, scaldandosi i diti col fiato, di non più ritornare al gelato suo posto, fa progetti pel giorno appresso (*a*).

In

---

pianeta, ed un'ora avanti l'alba del giorno; non si pratica utilmente, che duranti i venti di nord-ovest, perchè il salvatico viaggia allora, o è in moto per radunarsi. Ho veduto prenderne più d'un centinajo nelle reti medesime in una sola notte; un uomo debole, o sensibile al freddo, non potrebbe resistere al rigore di quello che sentesi in questa caccia; conviene star immobile, e spesso bagnato per tutta la notte in mezzo alle paludi. Ho sempre veduto le anitre salvatiche a discendere al richiamo delle femmine della loro specie, per quanto elevate siano nell' aria; i traditori maschj volano qualche volta con esse per più d'un'ora; ciascun tenditore, al disopra de' quali passa la banda, gliene manda degli altri; disperdesi, e ciascuna banda di traditori ne mena un distaccamento; quello dei tenditori, le cui femmine sono salvatiche, è sempre il migliore ".

(*a*) ,, In generale, la caccia delle anitre è seducente, ma penosa; conviene affrontarvi l' intemperie d' una stagione, che spesso è già rigorosa, coi piedi nell'acqua, e coi

In Lorrena, sugli stagni che circondan la Sarra, si prendon l'anitre con una rete tesa verticalmente, e simile alla pantera che serve a prendere le beccacce (*a*); in molti altri luoghi i cacciatori sopra un battello coperto di rami e di canne si accostano lentamente alle anitre disperse sull'acqua, e per radunarle mollano un picciol cane; il timor del nemico fa che le anitre si radunino e si attruppino lentamente, ed allora si può lor tirare ad una ad una, a misura che si avvicinano, ed ucciderle senza strepito con forti cerbattane, ovvero tirasi sulla truppa intiera con un grosso schioppo d'abbordo, che sparge il piombo, e ne uccide o ferisce un

e coi diti agghiacciati; fa d'uopo intirizzirsi la sera nella sua capanna, o prevenire il giorno sopra i ruscelli e piccioli fiumi. Mi sovviene d'aver fatta questa caccia quasi ogni giorno per un mese intiero, in un freddo eccessivo, dicendo ciascun giorno di non ritornarvi più, e per colmo, un cane eccellente si annegò sotto ai miei occhj rinchiuso fra i ghiacci; parlo da vecchio cacciatore che rammemora le sue prodezze". *Estratto dell eccellente memoria che il Sig. Hebert si è compiaciuto di scrivere per noi sopra le anitre.*

(*a*) Il Sig. Lottinger.

un buon numero; ma non si può tirar loro fuorchè una volta, perchè quelle che scappano riconoscono il battello omicida, e non sel lasciano più avvicinare (*a*). Questa caccia dilettantissima chiamasi *il passatempo*.

Si prendono ancora le anitre salvatiche col mezzo d'ami adescati di *polmon di vitello*, ed attaccati ad un cerchio ondeggiante; finalmante la caccia delle anitre è dappertutto (*b*) una delle più interessanti d' Au-

---

(*a*) Le anitre hanno una sorte di memoria, che fa lor riconoscere l' insidia da cui sono una volta scappate. A *Nantua* si faceva sopra una delle rive del lago una capanna con rami d' abete, e con neve, e si procurava di farvele avvicinare cacciandole da lontano con due battelli: questo riusciva per otto o dieci giorni, al termine dei quali era impossibile di farvele ritornare. *Il Sig. Hebert*.

(*b*) *Nota*. *Navarette* fa praticare ai Chinesi per le anitre la medesima cosa, di cui *Pietro Martire* dà l' invenzione agl' Indiani di Cuba, i quali, nuotando rinchiusi in una zucca, e colla sola testa fuori dell' acqua, vanno, dic' egli, sopra i loro laghi a prendere per li piedi le oche salvatiche. (*Vedi la descrizione della China di* Navarette, *pag*. 40. e 42., citato nella Sto-

Autunno (*a*) e del principio d' Inverno.

Di

Storia generale dei Viaggi, tom. VI. pag. 437.); ma noi dubitiamo che al nuovo mondo e alla China, questa caccia sia stata d'un miglior prodotto della ricetta curiosa, che uno dei nostri Giornalisti ci ha data di sì buona fede in un certo quaderno della *Natura considerata sotto i suoi differenti aspetti*, ove l'Autore insegna il modo di prendere una banda intiera d'anitre, che tutte, una dietro all'altra, verranno ad infilarsi in una medesima cordicina all' estremità della quale è attaccata una ghianda, che inghiottita dalla prima della truppa, rendela alla seconda, la seconda alla terza, e così di seguito, sempre infilandosi alla cordicella, tutte successivamente si trovano infilate dal becco alla coda. Possiamo sovvenirci ancora con qual tuono lepido si burlò di questa inezia un altro Giornalista del tempo, tanto ingegnoso nella sua malizia, quanto il nostro *considerator* della Natura è buono nella sua semplicità.

(*a*) Ci si descrive ancora quella che fanno i Kamtschatdali. ,, L'Autunno è la stagione della gran caccia delle anitre a Kamtschatka; si va nei luoghi coperti dei laghi, o pieni di fiumi, e trammezzati da

 be-

Di tutte le nostre provincie, la Piccardia è quella, in cui l'educazione dell'anitre domestiche sia più accurata, e dove la caccia delle salvatiche è la più fruttuosa, a segno anche d'essere pel paese un oggetto di rendita considerabile (*a*); questa caccia vi si fa

boschi; si nettano i passaggi a traverso di questi boschi da un lago all'altro; si tendono fra i due delle reti sostenute da alte pertiche, che si possono rallentare col mezzo di corde, delle quali si ritengono i capi; sulla sera queste reti essendo elevate all'altezza del volo delle anitre, questi uccelli vengono attraversando a gettarvisi in sì gran numero e con tanta forza, che qualche volta le rompono, ma il più delle volte vi restano prese in gran quantità.

„ Queste anitre servono di barometro, e di banderuole ai Kamtschaatdali, perchè pretendono che questi uccelli girino e volino sempre contro del vento che deve soffiare ". *Istoria generale dei Viaggi, tom. XIX. p.* 274. — *Abundat in Polonia singularis multitudo anatum, præsertim fluvio Styr Volkinæ; etenim ibi duæ aut tres sexagenæ allectæ sagopyro, simul ob aucupe panthere involvuntur*. Rzaczynski.

(*a*) Una buona parte delle anitre salvatiche, ed altri uccelli del medesimo genere, che si

si fa in grande, ed in tale o piccioli golfi disposti naturalmente, o tagliati con arte lungo le rive delle acque e nel folto dei can-

---

si consumano a Parigi, vi è portata dalla Piccardia. La quantità che ve ne rimane ciascun Inverno nei due passaggi, è maravigliosa. Questa caccia comincia nel Laonese, lungi qualche lega da Laon: a partir di là fino al mare, vi è un seguito non interrotto di paludi o di praterie inondate in tempo d'Inverno, che non ha guari meno di trenta leghe, allorchè i fiumi d'Oise e di Serra sortono dal loro letto, le loro acque si uniscono, e cuoprono tutto il paese ch'è fra di loro. Il fiume di Somma cuopre ancora un paese immenso nelle sue inondazioni. La caccia delle anitre fa dunque un ramo di commercio in Piccardia; mi hanno assicurato ch'essa era appaltata trenta mile lire sopra il solo stagno di S. Lamberto vicino alla Fere; è vero che ha sette od otto leghe di giro, e forse la pesca vi è unita. Eranvi in tempo ch'io abitava quella provincia delle barche, che si affittavano da dieci scudi fino a cinquanta, secondo la loro posizione più o men vantaggiosa; mi hanno assicurato ancora che vi era uno di questi posti d'anitre, ove le reti facevano un oggetto di tre mila lire.

canneti. Ma in niuna parte questa caccia si fa con apparecchio e diletto maggiore, quanto sul bello stagno d' *Arminvilliers* in Brie: ec-

---

Considerando queste vaste paludi dal disopra delle vicine altezze, ho veduto che vi si accomodavano grandi spazj, tagliando i giunchi fra due acque con falce e con roncolone; questi spazj sono di forma presso a poco triangolare, ed è negli angoli che sono situate le reti; sono, per quanto mi parve, specie di grandi nasse, che si posson sommergere, rallentando i contrappesi che le tengono a fior d'acqua; sono almen certo, che le anitre vi si annegano, molte volte ne ho vedute delle trentene stese sulla terra coperta d'erba minuta, ove le facevano seccare al sole, per impedire, mi dissero, che la loro carne non contraesse per l'umidità della piuma un odore cattivo; e fu allora ch' io seppi che annegavano le anitre nelle reti; mi aggiunsero che si servivano di piccioli cani rossi alquanto simili alle volpi per radunarle e farle andar in tai reti; le anitre si radunano attorno alla volpe per una sorte d'antipatia, simile a quella che aduna attorno all'alloco al barbagianni, alla civetta tutti gli uccelli di barcone; questi piccioli cani sono addestratti a condurle ove hanno loro insegnato. *Estratto del-*

ecco la descrizione che ci è stata comunicata dal Sig. Rey, secretario di S. A. Margravio Duca di Penthièvre.

„ Sopra una delle coste di questo stagno ombreggiata da canne, e circondata da un picciol bosco, l'acqua forma un seno internato nel boschetto e come un piccolo porto ombreggiato, ove regna sempre la calma; da questo porto han tirati canali che penetrano nell'interiore del bosco, non a linea dritta, ma in arco di molti seni; questi canali chiamati *corni*, bastantemente larghi e profondi alla loro imboccatura nel seno, vanno intrecciandosi e diminuendo di larghezza e di profondità a misura che incurvansi avanzandosi nel bosco, ove finiscono con un prolungamento in punta, ed affatto secco.

„ Il canale, a principiare presso a poco alla metà della sua lunghezza, è ricoperto d'una rete a cuna, prima bastantemente larga ed elevata; ma che si rinchiude e si abbassa a misura che il canale restringesi, e finisce alla sua punta in una nassa profonda che serrasi in borsa.

„ Tal è la gran rete tesa e preparata per le truppe numerose d' anitre, miste di triglie, di quattrocchj, d'arzavole, che vengo-

della memoria sulle anitre, comunicata dal Sig. Hebert.

gono alla metà d'Ottobre a calarsi sopra lo stagno; ma per attirarle verso la cala e le *corna* fatali, conviene inventare qualche astuto mezzo, e questo è concertato e pronto da lungo tempo.

„ In mezzo al boschetto, e nel centro dei canali è stabilito il governatore delle anitre, che dalla sua casetta va tre volte al giorno a spargere il grano con cui nutrisce per tutto l'anno più di cento delle medesime, metà domestiche, e metà selvaggie, e che tutto il giorno nuotando nello stagno, non mancano all'ora consueta ed al suon del fischio d'arrivare a gran volo, abbassandosi sulla cala, per isfilar nei canali ove il loro pasto le attende.

„ Sono queste *ingannatrici*, come il governatore le chiama, che nella stagione frammischiandosi sullo stagno alle truppe selvaggie, le conducono nella cala, e di là le attirano nelle *corna*, mentrechè nascosto dietro ad un lungo seguito di graticci di canne il governatore va gettando avanti di loro il grano per condurle fin sotto l'imboccatura della cuna di reti; allora mostrandosi per gl'intervalli dei graticci obbliquamente disposti, e che lo nascondono alle anitre che vengono addietro, spaventa le più avanzate, che si gettano nel chiassetto senza uscita, e vanno confusamente a ficcarsi nella nassa; se ne prendono così fino a cinquanta e sessanta per volta; è raro che le

men-

mezze domestiche vi entrino, che avvezze a questo giuoco, ritornano sopra lo stagno a ricominciare la manovra medesima, ed ingagiare un'altra cattura (a) "

Nel passaggio d'Autunno le anitre salvatiche si tengono al largo sulle grande acque, e lontanissime dalle rive; vi passano la maggior parte del giorno a riposarsi o dormire ". Io le ho osservate con un cannocchiale, dice il Sig. Hebert, sopra i nostri stagni più grandi, che qualche volta ne parevan coperti, vi si vedevano colla testa sotto dell'ala, e senz'alcun moto fin a tanto che tutte prendevano il loro volo una mezz'ora dopo il tramontare del sole ".

In-

(a) *Nota*. Willughby descrive esattamente la medesima caccia che si fa nelle Contee di Lincoln e di Norfolk in Inghilterra, e dove si prendono, dic'egli, fino a quattro mila anitre apparentemente in tutto l' Inverno; dice ancora; che per attirarle si servono del picciolo cane rosso; e di più conviene che un gran numero d'anitre nidifichi in quelle paludose contrade, poichè la più grande caccia, secondo la sua narrazione, si fa, allorchè le anitre essendo giunte alla muda, le barchette non hanno che spingerle avanti di loro nelle reti tese sopra gli stagni. *Vedi* Willughby, *Ornithol.* p. 285.

Infatti i paſſeggi dell' anitre ſalvatiche ſi fan più di notte che di giorno; eſſe paſcono, viaggiano, arrivano e partono principalmente la ſera, ed anche la notte; la maggior parte di quelle che veggonſi in pieno giorno, ſono ſtate sforzate a prendere il volo dai cacciatori o dagli uccelli di rapina. La notte, il ſiſchio del volo ſcuopre il loro paſſaggio, il battimento delle lor ali è più ſtrepitoſo nel momento che partono (*a*), ed è eziandio per la cauſa di queſto ſtrepito, che Varrone dà all' anitra l' epitteto di *quaſſagipenna* (*b*).

Finchè la ſtagione non divien rigoroſa, gl' inſetti acquatici ed i peſcetti, le rane che non ſono ancora ben immerſe nella belletta, i grani di giunco, la lenticchia d' acqua, ed alcune altre paludoſe piante ſomminiſtrano alle anitre abbondante paſtura; ma verſo il fin di Decembre od al principio di Gennajo, ſe le grandi piſcine d'acqua ſtagnante ſono ghiacciate, ſi portano ſopra i fiumi ancora correnti, e vanno in appreſſo ai contorni dei boſchi a raccoglier le ghiande; qualche volta ſi gettan anche nei campi ſe-

(*a*) „ Le anitre ed altri uccelli di fiume ſono di corpolenza molto peſante, per la qual coſa fanno ſtrepito colle loro ali volando ". *Bellon*.

(*b*) Varrone, *apud Nonn*.

feminati di biada, ed allorchè il ghiaccio continua per otto o dieci giorni, fparifcono per non ritornare che al fuo disfacimento nel mefe di Febbrajo; allora è che fi veggono a ripaffare la fera coi venti del Sud, ma fono in poco numero (*a*); le loro truppe fono probabilmente diminuite per tutte le perdite che han fofferte durante l' Inverno (*b*). L' iftinto fociale fembra efferfi in-

(*a*) „ La differenza è grande fra quel che arriva, e quel che fe ne ritorna; fono ftato a portata di farne la comparazione in Brie per fei o fette anni: non ne ripaffa forfe la metà: ma la lor popolazione foftienfi, e ciafcun anno ne ritornano altrettante. *Il Sig. Hebert.*

(*b*) „ Mi è fpeffo venuto in mente di comparare la popolazione delle anitre falvatiche con quella dei *freux* o cornacchie, ec. e farei tentato a credere, che di quefte ne ripaffi più di quel che ne arrivi, e quefta perchè ripaffano a truppe. Non fe ne uccide; hanno pochiffimi nemici: e prendono le precauzioni più ficure per la loro confervazione. I rigori de' noftri Inverni niente poffono fopra il loro temperamento amico del freddo; alla fine la terra dovrebbe efferne coperta. Nondimeno la lor moltitudine, per quanto apparifca innumerabile, è fiffata; quefto parmi che pro-

indebolito a misura che si è ridotto il lor numero; l'adunanza medesima non ha quasi più luogo; passano disperse, fuggon la notte, e non si trovano il giorno che nascoste nei giunchi; non si fermano se non quanto il

---

provi, che non sono, come si crede, favorite d'una più lunga vita degli altri uccelli: e se non fanno che una covata per anno di cinque uccelletti, come ne sono assicurato, la lor popolazione non deve essere immensa.

„ Suppongo che l'anitra salvatica faccia da quindici a sedici uovi, e li covi; io li riduco a metà, a cagione degli accidenti, degli uovi chiari, ec. e porto la moltiplicazione ad otto pulcini per pajo; portando la distruzion loro, durante l'Inverno, alla metà di quest' prodotto, la specie può, come vedesi, ostenersi, senza che la popolazione ne sc... Ne uccidono più della metà in Piccardìa, e dappertutto ove son posti d'anitre, ma pochissime in Brie ed in Bresse, ove son molti stagni. E quando riduco ciascuna covata, l'una nell'altra, ed otto pulcini, non dico troppo poco; l'abbuzzago di palude ne distrugge molte, e ne son certo: e la volpe, dicono, fa così bene ancora la parte sua, che ne sorprende sempre qualcheduna " . *Idem*.

il vento contrario sforzale a soggiornare; sembrano allora appajarsi (*a*), ed affrettansi d'acquistare le contrade del Nord, ove deggiono nidificare e passar l'Estate.

In questa stagione cuoprono, per così dire, tutti i laghi e tutti i fiumi della Siberia (*b*), della Lapponia (*c*), e si portano ancor più lontano nel Nord sino a Spitzberg (*d*), e nel Groenland (*e*). „ In Lappo-

---

(*a*) *Tota hieme apud nos vagatur; mense Martio jam per paria circumvolat*. Klein.

(*b*) Si trova nella pianura di Mangasea sopra il Genisca, innumerabili bande d'oche e d'anitre di diverse specie. *Viaggio in Siberia di Gmelin*, *tom.* II. *p.* 56. — Gli alimenti dei Tartari barabini sono il latte, il pesce . . . . il salvatico, e soprattutto le anitre e i merghi, che abbondano in quel cantone. *Ibid. p* 171.

(*c*) Non credo che vi sia paese al mondo più abbondante d'anitre, cigni, merghi, arzavole, ec. quanto la Lapponia. *Opere di Regnard*, *tom.* I. *p.* 180.

(*d*) Nel *Zuid haven*, o porto del Sud a Spitzberg, vi sono molte isolette, che non hanno altri nomi, che le *isole degli uccelli*, perchè vi si prendono uovi d'anitre, e di *Kirmews*. *Istoria generale dei Viaggi*, *tom.* I. *p.* 270.

(*e*) Allorchè il cattivo tempo arrivato più presto

ponia, dice il Sig. Hoegstroem, sembrano volere, se non cacciare, almeno entrare nel luogo degli uomini; perchè, quando i Lapponi vanno in Primavera verso le montagne, le truppe d'anitre selvatiche volano verso il mare occidentale, e quando i Lapponi ritornano nell'Autunno per abitar la pianura, questi uccelli l'han digià abbandonata (*a*)". Molti altri Viaggiatori rendono il medesimo testimonio (*b*). „ Io non credo, dice Regnard, che vi sia paese al mondo

presto dell'ordinario, le sorprende in questi siti rigorosi, ne perisce un gran numero. „ Nell'Inverno del 1751. le isole all'intorno della Missione Danese del Groenland, furono talmente coperte d'anitre salvatiche, che le prendevano colla mano, andandone a caccia sopra la costa". *Crantz*, *Istoria del Groenland*, *nel supplemento alla Storia Generale dei Viaggi*, *tom. XIX. p.* 185.

(*a*) Descrizione della Lapponia Svedese *del Sig. Haegstroem nell' Ist. gen. dei Viaggi*, *supplemento*, *tom. XIX. p.* 491.

(*b*) *In septentrionalibus aquis tanta anatum copia, ut fere cunctas aquas cooperire videantur; raro ab aucupibus exturbantur; quia longe major venatione silvatica sit copia, quam aquatica. Olaus Magnus.* Hist. Septen. lib. XIX. cap. 6.

do più abbondante d'anitre, di arzavole e d'altri uccelli acquatici della Lapponia; i fiumi ne sono tutti coperti . . . e nel mese di Maggio i loro nidi vi si trovano in tale abbondanza, che il deserto ne sembra pieno ". Nondimeno restano nelle nostre contrade temperate alcune coppie di questi uccelli, che certe circostanze impedirono di seguire il grosso della specie, e che nidificano nelle nostre paludi; non è che sopra queste sole sbandate, che si son potute osservare le particolarità degli amori di questi uccelli, e le loro cure per l' educazion dei pulcini nello stato selvaggio.

Ai primi venti dolci verso il fin di Febbrajo, i maschj cominciano a ricercare le femmine, e qualche volta se le disputano con combattimenti (*a*); l' accoppiamento dura circa tre settimane; il maschio sembra occuparsi dalla scelta d' un luogo proprio a collocare il prodotto dei loro amori; in-

(*a*) *Nota*. Le genti dello stagno d' Arminvvilliers ci hanno detto, che qualche volta un maschio ne ha due, e li conserva; ma siccome le anitre nutrite sopra questo stagno sono in uno stato medio fra la vita selvatica e la domestica, noi non metteremo questo fatto fra quelli che rappresentano le abitudini veramente naturali della specie.

indicalo alla femmina, che lo aggradisce e se ne mette in possesso; è ordinariamente una folta ciocca di giunchi alta ed isolata in mezzo alle paludi; la femmina s'insinua in questa ciocca, vi penetra, e la dispone in forma di nido abbattendo i fili de' giunchi che la imbarazzano; ma quantunque l'anitra salvatica come gli altri uccelli acquatici (*a*) collochi per preferenza la sua nidiata vicino alle acque, non si lascia di trovarne alcuni nidi in cespugli alquanto lontani, o nei campi sopra quei mucchj di paglia, che il lavoratore vi alza in cataste, od anche nelle foreste sopra tronche quercie ed in nidi vecchj abbandonati (*b*). Si trovano ordinariamente in ciascun nido dieci a quindici, e qualche volta sino a diciotto uo-

(*a*) *Lacustres aves prope palustria atque herbida loca, quamobrem nullo negotio, etiam in ipso incubatu, possunt sibi cibum capere, neque omnino inedia laborare.* Arist. lib. VI. cap. 7.

(*b*) L'anitra selvatica femmina è molto astuta; non fa sempre il suo nido lungo le acque, nemmen per terra; se ne trova spessissimo in mezzo alle siepi, alla distanza d'un quarto di lega dall'acqua; di più, ne han vedute a covare nei nidi di piche, di cornacchie, sopra alberi altissimi. *Salerne*, *p.* 428.

uovi; sono d'un bianco verdastro, ed il tuorlo è rosso (a): si è osservato che la covata delle vecchie femmine è più numerosa, e comincia più presto che quella delle giovani.

Ogni volta che la femmina lascia i suoi uovi, anche per poco tempo, gli avviluppa nella peluria che si è trappata per guernirne il suo nido; non vi cala mai volando, ma ponesi a cento passi lontana, e per arrivarvi cammina con diffidenza, osservando se siavi nemico alcuno: ma mentre si è corcata una volta sopra i suoi uovi, l'avvicinamento stesso d'un uomo non glieli fa abbandonare.

Il maschio non par che sottentri alla femmina nella cura della covata; solamente le sta in distanza breve, l'accompagna allorchè va a cercare il suo nutrimento, e la difende dalla persecuzione degli altri maschj; l'incubazione dura trenta giorni; tutti i pulcini nascono nello stesso giorno, e nel giorno appresso la madre discende dal nido, e chiamali all'acqua; timidi o freddolosi esitano ad entrarvi, ed alcuni si ritirano ancora; nondimeno il più ardito slanciasi dietro.

(a) „Gli uccelli di fiume hanno il tuorlo dell'uovo rosso, contrario ai terrestri, che l'hanno giallo." *Bellon*, *Natur*. p. 51.

tro alla madre, e bentosto gli altri lo sieguono; sortiti una volta dal nido, non vi entrano più, e quando trovansi lontani dall' acqua o troppo elevati, il padre (*a*) e la madre (*b*) li prendono nel loro becco, e li trasportano l'un dietro l'altro sull' acqua (*c*): la sera la madre gli unisce e ritirali nei canneti, ove gli scalda sotto le sue ali durante la notte; tutto il giorno stanno alla posta sulla superficie dell' acqua e sull' erbe dei moscherini e d' altri minuti insetti, che fanno il primo lor nutrimento; si veggono ad immergersi, a nuotare, ed a farmille evoluzioni sull' acqua con altrettanta prestezza che facilità.

La Natura fortificando subito in essi i muscoli necessarj al nuoto, sembra negligentare per qualche tempo la formazione o l'accrescimento almeno delle lor ali: queste parti rimangono quasi sei settimane corte ed informi; l'anitra giovine ha digià preso più della metà del suo accrescimento, è digià im-

(*a*) Secondo il Sig. Hebert.

(*b*) Secondo il Sig. Lottinger.

(*c*) Questo fatto era noto a Bellon; *le anitre femmine*, dic' egli, *hanno l' industria di fare i loro nidi, e di dischiudere i lor pulcini negli alberi, e li portano col loro becco nell' acqua*. Natura degli uccelli, p. 160.

impiumata ſotto del ventre e lungo il ſuo dorſo, primachè le penne delle ali principino a comparire: e non è che alquanto vicino ai tre meſi, che può provarſi a volare. In queſto ſtato la chiamano *ballebran*, nome che ſembra venire dal Tedeſco *balber-ente*, mezz' anitra (*a*): ed è per queſta impotenza di volare, che ſi fa di queſte una piccola caccia altrettanto facile che fruttuoſa ſopra gli ſtagni e le paludi che ne ſon popolate (*b*). Ap-

(*a*) Queſta denominazione era in uſo dal tempo d' Aldrovando. *Allabrancos vocitant anatum pullos*. Jo. Bruerimus. *De re cibaria*, apud Aldrov.

(*b*) „ Ecco ciocchè praticava un Gentiluomo di mia conoſcenza, a Laon, in una palude chiamata *la palude di Chivres*, fra Laon e la Madonna di Lieſſe. Il fondo di queſta palude è di ſabbione vetrificabile, che non è mai fangoſo. Nel meſe di Giugno e di Luglio, non vi reſta acqua più alta della cintura nei luoghi più profondi, e vi creſce una ſorta di canna, che s' alza poco, che ſon fortiſſime, e che ſervono nondimeno di ritiro agli anitroccoli. Il mio Gentiluomo, veſtito d' una ſemplice veſta di tela, entrava in queſta palude accompagnato dal ſuo guardacaccia e da un ſervitore; aveva fatto tagliare le canne ſopra faſce lunghiſ

Apparentemente sembrano essere queste anitre istesse troppo deboli per volare, che i Lapponi uccidono a colpi di bastone sopra i lor laghi (*a*).

La

ghissime, larghe da sette od otto piedi, come strade in una foresta, o canali in una palude; egli stavasi lungo queste strade, quando le sue genti battevano la palude: e mentre abbattevansi su qualche banda d' anitroccoli, lo avvertivano. Questi anitroccoli non sono in istato di volare, che verso il dì 15. d'Agosto; essi fuggivano a nuoto davanti alle genti, che cammin facendo cominciavano ad ucciderne qualcheduno; gli altri erano sforzati ad attraversare le strade che avevano fatte nei canneti; era nel passaggio, che quest' abile cacciatore tirava loro a suo comodo; tornavano a fargli ripassar quelli ch' erano scappati, ed ecco un'altra scarica, e sempre fruttuosa, tanto più, che questi anitroccoli sono un mangiare eccellente „. *Estratto della Memoria comunicata dal Sig. Hebert*.

(*a*) „ Non si conosce ne' nostri climi temperati l' uso de' bastoni per la caccia; qui (in Lapponia) nell' abbondanza straordinaria di cacciaggione, si servono indifferentemente di bastoni o di staffili. Gli uccelli che prendemmo in più gran nume-

La specie medesima di queste anitre salvatiche che visitano le nostre contrade in Inverno, e che popolano in Estate le regioni del Nord del nostro continente, trovasi nelle regioni corrispondenti del nuovo mondo (*a*): le loro emigrazioni ed i lor viag-

---

mero, furono anitre e merghi, ed ammirammo la destrezza dei nostri Lapponi nell'ucciderli; li seguivan coll'occhio, fingendo di non avere alcuna mira sopra di loro; si avvicinavano insensibilmente, e mentre eran lor prossimi, vedendoli a nuotar fra due acque, lanciavan loro un bastone, che schizza ad essi la testa contro del fango o delle pietre, con una prontezza, che i nostri sguardi avevano pena a seguire: le anitre prendevano il loro volo avanti che si fossero avvicinati, e con un colpo di staffile ne abbattevano molte". *Istoria Gener. dei Viaggi, tom. XV. p.* 306. *dietro Regnard.*

(*a*) Alla Luigiana le anitre salvatiche sono più grosse, più delicate, e di miglior gusto che quelle di Francia, ma nel resto simili intieramente. Sono in quantità così grande, che se ne può contar mille per una delle nostre. *Le Page du Pratz, Ist. della Luigiana, tom.* II *p.* 114. Ho ricevuto quest'anno dalla Luigiana molti uccelli simili a specie dell'istesso genere, che

viaggi d'Autunno e di Primavera compariscono esservi regolati del pari, ed eseguirsi nei tempi medesimi (*a*): e non si deve esser

che si trovano in Francia, e in diverse parti d'Europa, e particolarmente un'anitra intieramente simile all' anitra nostra salvatica maschia; non vi era differenza alcuna nella piuma, l'individuo pareva solamente essere stato un poco più grande. Gli abitanti della Luigiana hanno essi medesimi conosciuta tanta uniformità fra quest' anitra e quella d'Europa, che l'han chiamata l' *anitra Francese*. *Nota comunicata dal Signor Dottore Mauduit*. — *Metzanaubtli, seu anas lunaris (altera); anatis species est domesticæ par, ac eisdem variata coloribus; vivit apud Mexicanam paludem*. Fernand. *Hist. Avi. nov. Hisp. p.* 45. cap. 152. — Le anitre Canadesi sono simili a quelle che noi abbiamo in Francia. *Nuova relazione della Gaspesia del P. Leclerc: Parigi, 1691. p.* 485.

(*a*) Alla fine d'Aprile, le anitre arrivano in abbondanza alla baja d'Hudson, *Istor. Gener. de' Viaggi, tom.* XIV. *p.* 657. Per poco che il Sole apparisca in Decembre, e che il freddo sia temperato, si uccidono (alla baja d'Hudson) quante pernici e quanti lepri si vogliono; in fin d'Aprile, le oche, le ottarde, le *anitre*, e quan-

ser sorpresi, che uccelli i quali frequentano per preferenza il Nord, ed il cui volo è sì vigoroso, passino dalle regioni boreali d' un continente all' altro. Ma noi possiam dubitare che le anitre vedute dai Viaggiatori, e trovate in gran numero nelle terre del Sud (*a*), appartengono alla specie comune delle no-

---

quantità d' altri uccelli vi arrivano per fermarvisi circa due mesi. *Viaggio del Capitano Roberto Lade, ec. Parigi, 1774. tom.* II. *p.* 201. *e* 202.

(*a*) Anitre alla costa di Diemen, al quarantesimo terzo grado di latitudine. *Cook, secondo Viaggio*, tom. I. p. 229. — Anitre salvatiche al Capo Frovvart, allo stretto di Magellano. *Wallis, tom.* II. *Primo Viaggio di Cook, p.* 31. — Nella baja del capo Holland, stretto medesimo, *Id. p.* 65. — In gran quantità nel porto Egmont. *Byron, tom.* I. *del Primo Viaggio di Cook, p.* 65. — A Tanna, uno stagno offriva molte gallinelle ed anitre salvatiche. *Secondo Viaggio di Cook*, tom. III. p. 184. — Attraversando un piccolo fiume, il qual era sulla nostra strada (a Ctahiti), vedemmo alcune anitre: dacchè fummo arrivati all' altra estremità, il Sig. Banks tirò sopra questi uccelli, e ne uccise tre con un colpo; questo incidente sparse il terrore fra gl' Indiani.

nostre anitre, e crediamo che si deggiano riportare piuttosto ad alcuna delle specie che descriveremo qui appresso, e che sono infatti proprie a tai climi: dobbiamo almeno così presumere finattantochè conosciamo più particolarmente la specie di quelle anitre che si trovano nell' Arcipelago australe. Sappiamo che quelle alle quali dassi a San Domingo il nome di anitre salvatiche, non sono della specie delle nostre (*a*), e da certe

Primo Viaggio di Cook, *tom.* II *p.* 327. — Uccidemmo (alla baja Famine, allo stretto di Magellano), un gran numero d' uccelli di diverse specie, e particolarmente oche, anitre, arzavole, ec. *Wallis*, *tom.* II. *del Primo Viaggio di Cook*, p. 64. — Due grandi laghi d' acqua dolce (a Tinian) offrivano una moltitudine d' anitre, d' arzavole, e di pivieri fischiatori. *Relazione dell' Ammiraglio Anson, nella Stor. Gener. de' Viaggi*, *tom.* II. *p.* 173.

(*a*) Ciocchè si chiama *anitra salvatica* a S. Domingo, differisce molto dalla vera anitra salvatica d'Europa, tanto per la grossezza, che per la piuma e pel gusto; l'arzavola non è neppur la medesima dell' arzavola d'Europa. *Memoria comunicata dal Sig. Caval. Lefebvre Desbayes*. — Le anitre salvatiche di Cajenna sono eguali a quel-

te in dicazioni sugli uccelli della zona torrida (*a*), non crediamo che la specie della nostr' anitra salvatica vi sia penetrata, quando non vi sia stata trasportata la razza domestica (*b*). Del resto, qualunque siano le spe-

a quelle che nella nostra Europa chiamiamo *anitre di Barbaria* (anitra muschiata). *Osservazioni del Sig. Bajou*.

(*a*) „ Evvi in questo paese (alla costa di Guinea) due specie d'anitre salvatiche; dal tempo che vi fui, non ne ho veduto che due della prima specie . . . . non differivano in grossezza dalle altre anitre, nè in figura; ma il lor colore era d'un bellissimo verde, col becco e le zampe d'un bel rosso; erano d'un colore sì vivo e sì bello, che non avrei fatta difficoltà, se fossero state vive e da vendere, di darne cento franchi e più . . . . son circa quattro mesi, che ne vidi una della seconda specie, che pure era stata uccisa da qualcheduna delle nostre genti, e che aveva la figura medesima delle precedenti, con zampe e becco giallo, e col corpo metà verde, e metà bigio; quindi vi abbisognava molto perchè fosse sì bella“. *Viaggio di Bosman, Lettera XV.*

(*b*) „ Le anitre domestiche non son conosciute sulla costa di Guinea, che da qualche anno in qua “. *Viaggio di Bosman, scrit-*

ſpecie che popolano queſte regioni del Mezzodì, non vi appariſcono ſottopoſte ai viaggi ed emigrazioni, la cauſa delle quali ne' noſtri climi proviene dalla viciſſitudine delle ſtagioni (*a*).

Dap-

ſcritto nel 1705. — Si conduſſero gli Olandeſi nell' appartamento delle anitre (nel palazzo del Re di Tubaon a Java) e le trovarono ſimili a quelle d'Olanda, eccettuato ch'erano un poco più groſſe, e che la maggior parte era bianca; i lor uovi ſono al doppio più groſſi di quelli delle noſtre più belle galline. *Secondo Viaggio degli Olandeſi*, *Iſtor. Gener. de' Viaggi*, *tom.* VIII. *p.* 137.

a) A Tunquin ſi fabbricano caſette alle anitre, affinchè vi vadano a deporre gli uovi; ve le ſerrano tutte le ſere, e le laſcian ſortire tutte le mattine .... Il numero delle anitre ſalvatiche, delle gallinelle e delle arzavole non può contarſi; queſti uccelli vengono qui a cercar da mangiare nel meſe di Maggio, di Giugno e di Luglio, ed allora non volano che accoppiate: ma dopo Ottobre ſino in Marzo, ne vedrete grandi bande inſieme, a cuoprire il paeſe, il qual è baſſo e paludoſo. *Nuovo Viaggio attorno al mondo di Dampier*; *Roano*, 1715. *tom.* III. *p.* 30.

Dappertutto han cercato di addomesticare e d'appropriarsi una specie così utile, com'è quella della nostr' anitra (*a*), e non solamente questa specie è divenuta comune, ma alcune altre specie straniere, ed in origine egualmente salvatiche, si sono moltiplicate in domesticità, ed hanno date nuove razze domestiche: per esempio, quella dell' anitra muschiata, pel doppio profitto della sua piuma e della sua carne, e per la facilità della sua educazione, è divenuta una dei volatili più utili, ed una delle più sparse nel nuovo mondo (*b*).

Per allevar anitre con frutto, e formarne grandi tribù che prosperino, conviene, come per l'oche, stabilirle in luogo vicino alle acque, e dove rive spaziose e libere sopra spiagge coperte d'erba offrano loro da pascersi, da riposar e da coricarsi: non è che non si vedano frequentemente anitre rinchiuse e tenute a secco nel recinto dei cortili, ma questo genere di vita è contrario alla lor natura: non fanno ordinariamente che

(*a*) ,, Non vi è contrada nella nostra Europa e in Asia, e principalmente verso le rive delle acque, ove i contadini non abbiano il costume di nutrire anitre. *Bellon*, *Nat. degli uccelli*, p. 160.

(*b*) *Vedi* qui appresso l'articolo dell' *anitra muschiata*.

che andar mancando e degenerando in questa cattività: le loro piume si ammaccano e diventan rozze, i lor piedi rimangono offesi sopra le ghiaje, il loro becco si fende per le fregagioni reiterate, tutto è leso e ferito, perchè tutto è violentato, ed anitre allevate in tal guisa non potranno mai dare nè una peluria sì buona, nè una razza sì forte, come la danno quelle che godono una parte della lor libertà, e possono vivere nel loro elemento; quindi, allorchè il luogo non somministra qualche corrente o cascata d'acqua, fa d'uopo di scavarvi una lama o pantano, in cui le anitre possano imbrodolarsi, nuotare, lavarsi ed immergersi, esercizj assolutamente necessarj al loro vigore, ed anche alla lor salute. Gli Antichi che trattavano con attenzione maggior della nostra gli oggetti che interessavano l'economia rustica e la vita campestre; quei Romani che con una mano riportavan trofei, e coll'altra conducevan l'aratro (*a*), ci han qui lasciato, come in molte altre cose, utili istruzioni.

Columella (*b*) e Varrone ci danno minutamente, e ci descrivono con compiacenza la disposizione d'un cortile per anitre (*nes-*

(*a*) *Gaudebat terra vomere laureato & triumphali aratore*. Plin.

(*b*) *Rei rustic. lib.* VIII. *cap.* 15.

(*neſſotrophium*): vi vogliono acqua, canali, foſſatelli, verdure, ombre, un piccolo lago colla ſua iſoletta (*a*): il tutto diſpoſto in una

---

(*a*) *Media parte defoditur lacus .... ora cujus clivo paulatim ſubſideant, ut tanquam e litore deſcendatur in aquam ... media pars terrena ſit, ut collocaſiis, aliiſque familiaribus aquæ viridibus conſeratur, quæ inopacent avium receptacula .... per circuitum unda pura vacet, ut ſine impedimento cum apricitate diei geſtiant aves, nandi velocitate concertant .... gramine ripæ veſtiantur ... parietum in circuitu effodiantur cubilia quibus nidificent aves, eaque contegantur buxeis aut mirteis fruticibus .... ſtatim perpetuus canaliculus humi depreſſus conſtituatur, per quem quotidie mixti cum aqua cibi decurrant; ſic enim pabulatur id genus Avium ... Martio menſe feſtucæ, ſurculique in aviario ſpargendi; quibus nidos ſtruant ... & qui neſſotrophium conſtituere volet avium circa paludes ova colligat, & cohortalibus gallinis ſubjiciat; ſic enim excluſi atque educati pulli deponunt ingenia ſilveſtria ... ſed clathris ſuppoſitis, Aviarium retibus contegatur, ne aut avolandi ſit poteſtas domeſticis avibus, aut aquilis vel accipitribus involandi.* — Non poſſo reſiſtere al piacer di tradurre queſto

una maniera sì eſteſa e sì pittoreſca, che un luogo ſimile ſarebbe un ornamento per la più bella caſa di campagna.

Convien che l'acqua ſu cui ſtabiliran le ſue anitre, non ſia infettata di ſanguiſughe, perchè fanno perire le giovani attaccandoſi ai

---

pezzo liberamente, ſenza ſperare di farne ſpiccare tutta la grazia.

„ Attorno ad un lago con rive in pendìo dolce, e dal mezzo del quale s'innalzi un'iſoletta ombreggiata da verdure, e circondata di canne, ſi ſtenderà il recinto, forato nel ſuo contorno di nicchie per nidificare: innanzi a queſte nicchie ſcorrerà un picciol rio, ove ciaſcun giorno ſarà gettato il grano deſtinato alle anitre, non eſſendo lor più aggradevole paſto alcuno, che quel che attingono e peſcan nell'acqua; là voi le vedrete a ſguazzarſi, a ſolazzarſi, ad avanzar le une l'altre nel nuoto; là potrete allevare e veder formarſi una razza più nobile, diſchiuſa dagli uovi preſi nei nidi delle ſalvatiche; l'iſtinto di queſti piccioli prigionieri, feroce in prima, ſi tempera e ſi addolciſce; ma per meglio aſſicurare i voſtri cattivi, e difenderli nel tempo iſteſſo dagli uccei di rapina, conviene che tutto lo ſpazio ſia da una rete avvolto o da graticciata ".

ai loro piedi; per distruggerle si popolerà lo stagno di tenche e di altri pesci che ne fanno la lor pastura (*a*). In tutte le situazioni, sia d'un'acqua viva o sulla sponda d'un' acqua stagnante, si deggion porre ceste o caselle da nidificare, coperte a cupola, e che offrano interiormente uno spazio bastantemente comodo per invitar questi uccelli a collocarvisi; la femmina depone di due in due giorni, e fa dieci, dodici o quindici uovi; ne deporrà ancor fino a trenta e quaranta, se glieli tolgono, e se si ha la cura di nutrirla abbondantemente; è ardente in amore, ed il maschio è geloso; si appropria d'ordinario due o tre femmine, che conduce, protegge, e feconda: in lor mancanza, si è veduto a ricercare alleanze poco assortite (*b*), e la femmina non è guari

(*a*) Osservazioni del Sig. Tiburzio, *estratto delle Memorie dell' Accademia di Stocholm nel Giornale di Fisica: Giugno*, 1773.

(*b*) „ Un' anitra del mio cortile avendo perdute le sue femmine, attaccossi appassionatamente alle galline; ne cuoprì molte, ed io ne fui testimonio: quelle che aveva coperte non potevano deporre gli uovi, e fummo obbligati di far loro una specie d'operazione cesarea per tirar gli uovi, che mettemmo a covare; ma o fos-

ri più riservata a ricevere carezze straniere (*a*).

Il tempo dell' esclusione degli uovi è di più di quattro settimane (*b*), questo tempo è lo stesso quando è una gallina che gli ha covati; la gallina addossasi questa cura, e diviene per le piccole anitre una madre straniera, ma che non è meno tenera: si vede dalla sua sollecitudine e dai suoi timori, allorchè condotti per la prima volta in riva all' acqua, sentono il loro elemento, e vi si gettano spinti dall' impulso della Natura, malgrado i raddoppiati gridi della lor conduttrice, che dalla riva richiamali invano, agi-

---

se difetto d' accuratezza, o difetto di fecondazione, niente produssero". *Il Sig. di Querhoent.*

(*a*) Ho veduto due anni di seguito un' anitra comune femmina ad accoppiarsi colla branta maschio, e dar dei meticci. *Il Sig. Baillon.*

(*b*) *Nota*. Par che i Chinesi faccian dischiudere gli uovi delle anitre, come quelli delle galline col calore artificiale, secondo questa notizia di Francesco Camel: *Anas domestica* ytic *luzoniensibus*, *cujus ova Sinæ calore fovent & excludunt*. Transaz. filosof. *n.* 285. *art.* 3.

agitandosi e tormentandosi come una madre desolata (*a*).

Il primo nutrimento che dassi alle anitrelle è il grano di miglio o di panico, e bentosto si può loro gettar dell'orzo (*b*); la loro voracità naturale manifestasi quasi nascendo; giovani o adulte, non si satollano mai; inghiottono tutto ciò che s'incontra (*c*) come tutto ciò che lor si presenta, stracciano l'erbe, raccolgono i grani, tranguglian gl'insetti, e pescano i piccioli pesci col corpo immerso perpendicolarmente, e la coda sola fuori dell'acqua; si sostengono in quest'

(*a*) *Super omnia est admiratio anatum ovis subditis gallinæ, atque exclusis, primo non plane agnoscentis fœtum, mox incertos incubitus sollicite convocantis; postremo lamenta circa stagnum mergentibus se pullis natura duce.* Plin. lib. X. cap. 55.

(*b*) *Gratissima esca terrestris leguminis, panicum & milium, nec non & hordeum; sed ubi copia est, etiam glans ac vinacea præbeantur. Aquatilibus etiam cibis, si sit facultas, datur camniarus, & rivalis alecula, vel si quæ sunt incrementi parvi fluviorum animalia.* Columell. *Rei rust.* lib. VIII. cap. 15.

(*c*) *Avis admodum vorax; quæcumque cibi occurrit ingurgitat.* Aldrovando.

quest' attitudine forzata più d'un mezzo minuto con un battimento continuo di piedi.

In sei mesi acquistano la lor grandezza e tutti i loro colori; il maschio si distingue per un piccolo riccio di piume sollevate sopra la groppa (*a*); ha di più la testa lustrata d'un ricco verde di smeraldo, e l'ala ornata d'uno specchio brillante: il mezzo collare bianco alla metà del collo: il bel bruno porporino del petto ed i colori delle altre parti del corpo sono assortiti, variati a grado, e fanno in tutto una bella piuma, che si conosce abbastanza, e d'altronde è molto bene rappresentata nella nostra tavola miniata.

Dobbiamo però osservare che questi bei colori non hanno tutta la loro vivacità, che nei maschj della razza selvatica; sono sempre più languidi e men distinti nelle anitre domestiche, come le forme loro sono ancora molto eleganti e meno leggiere; un occhio un poco esercitato non saprebbe ingannarvisi. In quelle caccie ove l'anitre dome-

(*a*) *Suas plumas in uropygio surrectas, sive cirrhos habet*. Aldrovando. — „ Vi sono ancora molte sorti di uccelli di fiume, che rassomigliano alle anitre femmine; tuttavolta non ve n'ha di quelle, a cui le piume sopra la groppa siano voltate in alto ". *Bellon*.

mestiche vanno a cercar le selvaggie, e le conducon con esse sotto lo schioppo del cacciatore, una condizione ordinaria è di pagare al possessore delle anitre un prezzo convenuto per ciascun' anitra domestica che si sarà per isbaglio uccisa; ma è raro che un cacciatore esercitato vi s' inganni, quantunque queste anitre domestiche siano prese e scelte del colore medesimo delle selvatiche; perchè, oltrechè queste hanno sempre i colori più vivi, hanno ancora la piuma più liscia e più folta, il collo più minuto, la testa più fina, i contorni più nettamente distinti; ed in tutti i lor movimenti si riconosce la franchezza, la forza, e l'aria di vita che dà il sentimento della libertà. „ A considerar questo quadro della mia cafetta da sentinella, dice ingegnosamente il Sig. Hebert, pensava che un abile pittore avrebbe delineate le anitre salvatiche, mentrechè le domestiche mi sembravan l'opera dei suoi allievi ". I pulcini ancora che n fan dischiudere alla casetta dagli uovi delle salvatiche, non son per anche ornati de' lor belli colori, che di già li distinguono alla taglia ed all'eleganza della lor forma; e questa differenza nei contorni è non solo delineata sulla piuma e sulla taglia, ma ben più sensibile ancora mentre si porta l'anitra selvatica sulle nostre tavole; il suo stomaco è sempre rotondato, quando nell' anitra domestica forma un angolo sensibile, quantunque questa

sia

sia molto più grassa della salvatica, che non ha fuorchè carne quanto fina, altrettanto sugosa. I provveditori la riconoscono agevolmente ai piedi, le cui scaglie sono più fine, eguali, e lustrate, alle membrane più minute, alle unghie più aguzze e più lucide, ed alle gambe più sciolte che nella domestica.

Il maschio, non solamente nella specie dell'anitra propriamente detta (*Tav. VI.*) ma in tutte quelle di questa numerosa famiglia, e in generale in tutti gli uccelli acquatici di becco largo, e di piedi palmati, è sempre più grande della femmina (*a*); il contrario si trova in tutti gli uccelli di rapina, nei quali la femmina è costantemente più grande del maschio. Un' altra osservazione generale sulla famiglia intiera dell'anitre e delle arzavole si è, che i maschj sono ornati di colori più belli, quando le femmine non hanno quasi tutte che manti uniformi, bruni, grigi, o color di terra (*b*), e questa differenza, ben costante nelle specie salvatiche, si conserva e resta improntata sulle razze domestiche, almen quanto il permettono le variazioni ed alterazioni di

(*a*) Bellon ha di già fatta questa osservazione, *Nat. degli uccelli*, *p.* 160.

(*b*) Edwards ha fatta questa osservazione; *Aggiunta al secondo Volume pag.* 8.

di colori che si son fatti pel miscuglio delle due razze, selvaggia e domestica (a).

In-

(a) Hanno osservato, che nelle bande d' anitre salvatiche ne trovan molte diverse dalle altre, e che si accostano alle domestiche per la forma del corpo e per li colori della piuma: queste anitre mesticce provengono da quelle che gli abitanti delle terre vicine alle paludi allevano tutti gli anni in gran numero, e delle quali lascian sempre una certa quantità su le paludi; il loro metodo d'educazione è tanto semplice, quanto curioso.

„ Le femmine, dice il Sig. Baillon, son messe alla covata nelle case; tutti i luoghi loro convengono, perchè sono attaccate ai lor uovi; se ne dà fino a 25. a ciascuna; se ne fa covare ancora dalle galline d' India, e nostrane, e si distribuiscono alle anitre femmine i pulcini tosto dischiusi.

„ Il giorno dietro alla nascita, ciascun abitante fa la sua marca alle sue; l' uno taglia la prima unghia del piede dritto, l' altro la seconda; questo qui fa un foro in un tal luogo della pelle del piede, ec. ciascun abitante conserva la marca sua: si perpetua nella sua famiglia, ed è conosciuta dagli altri abitanti del villaggio medesimo. Tostochè gli anitroccoli sono

mar-

Infatti, siccome tutti gli altri uccelli domestici, le anitre ancora han subite le influen-

---

marcati, li portano colle madri nella palude: vi si allevano soli e senza cura: vegliasi solamente ad allontanarne gli uccei di rapina, soprattutto gli abbuzzaghi, che ne distruggono molte. Evvi qualche abitante che ne mette all' acqua così ogni anno da sette ad ottocento. Alla fine di Maggio, e più tardi, gli abitanti si uniscono per riprenderle colle reti, e ciascuno riconosce le sue; i cacciatori vengono da lontano a comprarle; ne conservano un certo numero nella palude; tanto per servir nell' Inverno al richiamo delle salvatiche; quanto per moltiplicare la specie nella Primavera seguente: ciascuno le accostuma a ritornare alla casa; ve le attirano gettando loro dell'orzo, che amano molto. Molte di queste divencano fuggitive nelle piogge d'Ottobre e di Novembre, e si frammischiano colle salvatiche che arrivano in tale stagione; si accoppiano, e questa unione produce mesticci, che riconosconsi tanto alla forma, che alla piuma . . . Questi mesticci hanno ordinariamente il becco più lungo, la testa ed il collo più grossi delle salvatiche, ma in proporzioni minori alle domestiche; sono ordinariamente più forti, come accade

fluenze della domesticità; i colori della piuma si sono indeboliti, e qualche volta ancora intieramente spariti o cambiati; se ne

veg-

---

de quando meschian le razze . . . . Ho veduto molte volte anitre perfettamente bianche a passare con bande salvatiche; queste probabilmente son fuggitive. Non è però impossibile che questo uccello prenda il colore bianco nel Nord; ma ne dubito, per esser egli viaggiatore; potrebbe diventar bianco in Inverno, se vi restasse sempre o per lungo tempo . . . ma ne parte ogni anno in principio d' Autunno, ed avanzandosi nelle regioni temperate a misura che il freddo si fa sentire, fugge la causa che fa imbiancar gli altri; più l' Inverno è rigoroso, più son numerose l' emigrazioni. Ne abbiamo veduti bianchi nel 1765. e 1775. ma non erano, se non uno fra mille. E' possibile che questo colore sia l' effetto della degenerazione, come negli altri uccelli e animali, perchè ho vedute molte anitre bianche impotenti; le femmine bianche, più comuni che i maschj, sono ordinariamente più piccole, più deboli, e qualche volta meno feconde delle altre. Ne ho avute due sterili nel mio cortile, ch' erano d'una bianchezza estrema, ed i cui occhj eran rossi ".

veggono di più o meno bianche, brune nere o miste; altre han presi ornamenti stranieri alla specie salvatica; tal' è la razza che porta un ciuffo (*a*): in un'altra razza ancora più profondamente lavorata, difformata dalla domesticità, il becco si è storto e curvato (*b*); la costituzione si è alterata, e gl'individui portano tutti i segni della degenerazione; sono deboli, macciangheri, e soggetti a prendere una grassezza eccessiva; i pulcini, troppo delicati, son difficili da allevare (*c*). Il Sig. Frisch, che ha fatta questa osservazione, dice ancora che la razza delle anitre bianche è costantemente più piccola, e meno robusta delle altre razze, ed aggiunge che nel miscuglio degl' individui di diversi colori, i pulcini rassomigliano generalmente al padre per li colori della testa,

(*a*) Frisch ha rappresentata quest'anitra cappelluta nel suo secondo volume, *tav.* 178.
(*b*) *L'anitra di becco curvo*. Brisson, tom. VI. p. 311. — *Anas domestica rostro adunco*. Ray, p. 150. num. 2. — Klein, *p.* 133. *n.* 17. — Willughby, *p.* 294. — Albin; tom. II. tav. 97. e 96. e tom. III. tav. 100. — *L'anitra domestica di becco adunco*. Salerne, p. 438. — *Anas adunca*. Lynneo, *Syst. nat.* Gen. 61. pagin. 35.
(*c*) Frisch, *tom.* II. *tav.* 179.

sta, del dorso e della coda, ciocchè succede ancora nel prodotto dell'unione d' un' anitra straniera con una femmina della specie comune. Quanto all' opinione di Bellon sulla distinzione d' una grande e d' una piccola razza nella specie selvaggia (*a*); non ne troviamo alcuna prova, e secondo ogni apparenza quest' osservazione non è fondata che sopra certe differenze fra individui più o meno adulti.

Non è che la specie selvatica non offra essa pure alcune varietà puramente accidentali, o che spettino forse al suo commercio sopra gli stagni colle razze domestiche. Infatti, il Sig. Frisch osserva, che le salvatiche e le domestiche si frammischiano e si congiungono; ed il Sig. Hebert ha osservato, che si trovava spesso in una covata istessa d' anitre nutrite presso grandi stagni, alcuni pulcini che rassomigliano alle selvagge, che ne han l' istinto feroce, indipendente, e che

(*a*) *Vedi* Nat. degli uccelli, pagin. 160. — Questa grande razza è ancor indicata, ma secondo ogni apparenza dietro Bellon, nelle frasi seguenti: *Anas torquata major*. Gesner, *Avi*. p. 114. — Aldrovando *tom.* III. *p.* 213. — Jonston, *p.* 97. — Schwenckfeld, *p.* 198. — Klein, *p.* 131. *n.* 3. = Barrere, *clas.* 1. *Gen.* 1. *Sp.* 3. *e* 4.

e che se ne fuggono con loro in Autunno (*a*): or ciocchè il maschio salvatico opera qui sopra la femmina domestica, il maschio domestico può operarlo del pari sulla femmina selvaggia, supposto che alcuna volta questa qui ceda alla sua persecuzione; e di là provengono queste differenze in grandezza (*b*) ed in colori (*c*), che si sono

---

(*a*) „ In ultimo luogo ho rimarcato due di questa sorte nella mia corte, nutrite fra le altre della medesima età; ne avvertii i domestici, e diedi ordine che si accurtassero loro le ali; negligentaron di farlo, e in un bel giorno disparvero dopo due mesi di soggiorno in quella piccola corte, ove niente loro mancava, e da dove non potevano scuoprir la campagna e nemmen l' orizzonte “. *Sequela delle note comunicate dal Sig. Baillon*.

(*b*) *L' anitra piccola salvatica*. Salerne, p. 436. — *Anas fera sex decima*, *seu minor quarta Schwenckfeldi*. Ray. — *Vedi* ancora Bellon, al luogo citato precedentemente.

(*c*) *Schwartzewilde gans*, l'anitra salvatica nera, in Frisch, tom. II. p. 193. — *Nota*. Abbiam veduto noi stessi sopra lo stagno d'Armainvilliers, di cui tutte le anitre hanno la livrea salvatica, due varietà, l' una chiamata *rossa*, i cui fianchi

no osservate fra alcuni individui selvatici (*a*).

Tutte, selvagge e domestiche, sono soggette come le oche ad una muda quasi subitanea, nella quale le grandi lor penne cadono in pochi giorni, e sovente in una sola notte (*b*), e non solamente le oche e le anitre, ma ancora tutti gli uccelli palmipedi e di becco stiacciato, compariscono esser soggetti

---

chi sono d'un bel bajo bruno; un' altra era il maschio che non aveva il collare, ma in vece tutto il basso del collo ed il piastrone del petto d'un bel bigio. A tali individui convien riportare le due varietà che dà il Sig. Brisson sotto i nomi di *boschas major grisea*, *& boschas major nævia*. Ornitholog. *tom.* VI. *pagine* 326. *e* 327.

(*a*) Il Sig. Salerne parla d'un' anitra salvatica tutta bianca, uccisa in Sologna; ma la grandezza che le attribuisce, fa dubitare che quest' uccello fosse in effetto della specie dell' anitra. „ Quest' anitra era quasi tutta bianca, e bianca come la neve; ma ciocchè vi era in essa di più singolare, era la sua grandezza, che uguagliava quella d' un' oca di mezza taglia". *Salerne*, *p.* 428.

(*b*) Secondo il Sig. Baillon.

getti a questa gran muda (*a*); succede ne' maschj dopo l'accoppiamento, e nelle femmine dopo la nidiata; e sembra essere caufata dal grande spossamento de' maschj nei loro amori, e da quel delle femmine nella deposizione degli uovi, e nella incubazione. „ Le ho spesso osservate in questo tempo di muda, dice il Sig. Baillon, ed alcuni giorni innanzi le ho veduto ad agitarsi molto,

(*a*) Ho sovente osservato con meraviglia brante, fischiatrici, cravanti, che si spogliavano in due o tre giorni, od anche in una sola notte di tutte le lor penne delle ali. *Seguela di note comunicate dal Sig Baillon*. — „ Nella stagione d'Estate, le anitre d'india (anitre muschiate) perdono intieramente tutte le loro piume; sono obbligate a rimanere nell'acqua e nei paletuvieri, ove corron pericolo d'essere mangiate dai serpenti, dai *caïmanì*, dai *quachis*, ed altri animali rapaci. Gl' Indiani vanno a far la caccia in quel tempe nei luoghi ove sanno che sono comuni, ne portano canoti carichi; ne ho trovato cinque o sei in un seno, ch' erano senza una penna alle loro ali; ne uccisi una e le altre fuggirono ". *Memoria mandata da Cajenna dal Sig. de la Borde, Medico del Re in questa Colonia*.

to, come se avessero grandi pruriti: nascondevansi per perdere le loro piume; nel giorno appresso e seguenti questi uccelli erano melanconici e vergognosi; pareva che sentissero la lor debolezza, non osavano stendere le lor ali, nemmen quando le perseguitavano, e sembravano averne dimenticato l'uso. Questo tempo di malinconia durava circa trenta giorni per le anitre, e quaranta per li cravanti e le oche; l'allegria rinasceva insiem colle penne, ed allora bagnavansi molto, e ricominciavano a svolazzare. Più d'una volta ne ho perdute per mancanza d'aver osservato il tempo in cui si provavano a volare; partivano in tempo di notte; le sentiva a provarsi un momento avanti; mi guardava di comparire, perchè tutte avrebbero preso il lor volo ".

L'organizzazione interiore nelle specie dell'anitra e dell'oca, offre alcune particolarità; l'aspera arteria, prima del suo biforcamento per arrivare ai polmoni, è dilatata in una sorte di vaso olleo e cartilaginoso, che propriamente è una seconda laringe collocata al basso della trachea (*a*), e che serve forse d'un deposito d'aria pel tempo in cui

(*a*) *Vedi* Ist. dell'Accademia, *tom. II. pag.* 48; e Memorie 1700. *p.* 496.

cui l'uccello s'immerge (*a*), e dà senza dubbio alla sua voce quel suono strepitoso e roco che caratterizza il suo grido: quindi gli Antichi avevano espressa con una parola particolare la voce delle anitre (*b*); ed il taciturno Pittagora voleva che le allontanassero dall'abitazione ove il suo ingegno doveva nella meditazione assorbirsi (*c*); ma per ogni uomo, filosofo o no, che ama alla campagna quel che ne fa la più grande delizia, cioè, il movimento, la vita e lo strepito della Natura, il canto degli uccelli, le grida de' volatili variate dal frequente e strepitoso *Kankan* delle anitre, non offendono punto l'orecchia, e non fan che animare e rallegrar davvantaggio il soggiorno campestre; ella è la trombetta o tromba chiarina fra i flauti e gli oboè, ed è la musica del rustico reggimento.

E sono appunto, come in una specie ben nota, le femmine, che fanno più strepito, e sono le più loquaci; la loro voce è più alta, più forte, più capace d'inflessioni che quella del maschio, il quale è monotono, ed ha il suon sempre roco. Si è pure osservato che la femmina non iscalpita in terra come

(*a*) VVillughby, *Ornithol. pag.* 8. — Aldrovando, *Avi. tom. III. p.* 190.

(*b*) *Anates tetrinire*. Autor Philomel.

(*c*) *Vid. apud Gesner*.

come la gallina, e che nondimeno scalpita nell' acqua poco profonda per iscalzar le radici, o per dissotterrare gli insetti e i testacei.

Nei due sessi havvi due lunghi cechi agl' intestini, e si è osservato che la verga del maschio è rivolta in forma spirale (*a*).

Il becco dell' anitra, come nel cigno ed in tutte le specie d' oche, è largo, grosso, dentato agli orli, guernito interiormente d' una specie di palato carnoso ; ripieno d' una lingua polputa, e terminata nella sua punta da un' unghietta cornea, di sostanza più dura che il restante del becco : tutti questi uccelli hanno ancora la coda cortissima, le gambe collocate molto indietro, e quasi nell' addome impegnate ; da questa posizione di gambe risulta la difficoltà di camminare e di conservar l' equilibrio sopra terra, ciocchè dà loro moti mal diretti, una titubante andatura, un' aria greve che prendesi per stupidità, quando si conosce al contrario, per la facilità de' moti loro nell' acqua, la for-

(*a*) In certi momenti sembra abbastanza lunga e pendente, ciocchè ha fatto immaginare alle genti della campagna, che l' uccello avendo inghiottito un picciol serpente, gliel veggono così pendere vivo all' ano. (*Su questa favola popolare, vedi* Frisch.)

forza, la destrezza, e la sottigliezza ancora de loro istinto (*a*).

La

(*a*) „ Avevamo un furretto domesticissimo, e che per la sua dolcezza era accarezzato da tutte le nostre Signore; stava la maggior parte del tempo su i lor ginocchj: un giorno un servitore entrò nella sala ove eravamo tenendo in mano un'anitra domestica, che lasciò andar sul parchetto; il furretto lancioſſi subito dietro all'anitra, che non l'ebbe appena scoperto, che coricoſſi quanto era lungo; il furretto gli saltò addosso, cercando di morderlo nel collo e nella testa; in un istante l'anitra si stese più che potè, e contraffece la morta; il furretto allora passò dalla testa ai piedi dell'anitra, fiutandola, e non iscuoprendo alcun segno di vita, l'abbandonava, e ritornavasene verso di noi; quando l'anitra vedendo allontanarsi il suo nemico, si levò dolcemente colle sue zampe, cercando appiedi di mettersi in salvo; ma il furretto sorpreso di questa risurrezione, accorrendo di nuovo, buttò per terra l'anitra, e del pari una terza volta. Per molti giorni di seguito ci siamo fatti un giuoco di replicare questo spettacolo: non posso troppo esprimervi la specie d'intelligenza che si scuopriva nella condotta dell'anitra; appena aveva ella steso il suo col-

La carne dall' anitra è, per quanto o cono, indigesta e riscaldante (*a*); nondimeno se ne fa grand' uso, e si sa che la carne dell' anitra selvatica è più fina e di ben miglior gusto che quella dell' anitra domestica. Gli Antichi lo sapevano come noi, perchè si trova in *Apicio* sino a quattro diverse maniere di condirle e perfezionarle. I nostri Apicj moderni non hanno degenerato, ed un pa-

---

collo e la sua testa sopra il parchetto, e trovavasi sbarazzata dal furretto, che cominciava a strascinare la testa in modo da poter esaminare gli andamenti del suo nemico, in seguito alzavala dolcemente, e a molte riprese, dopo di che rimettevasi sulle sue zampe, e fuggiva con celerità, il furretto ritornava alla carica, e l' anitra ricominciava la funzione medesima ". *Estratto d' una lettera di Coulomiers dal Sig. Havier al Sig. Hebert*.

(*a*) *Comedi de ipsa, & calefecit me: dedi calefacto, & incaluit amplius; & rursus refrigerato, & calefecit denuo*. Serapio *apus Aldrov*. p. 184. — *Caro multi alimenti: auget sperma, & libidinem excitat*. VVillughby. — Il Sig. Salerne, dopo aver detto ,, se ne fa poco caso per le tavole dice dopo due righe ,, la loro carne è più stimata di quella dell' oca ".

pasticcio d'*anitre d' Amiens*, è un pezzo noto a tutti i ghiottoni del Regno.

Il grasso dell'anitra è impiegato nei topici; si attribuisce al sangue la virtù di resistere al veleno, anche a quel della vipera (*a*); questo sangue era la base del famoso antidoto di Mitridate (*b*). Si credeva infatti che le anitre nel Ponto nutrendosi di tutte l'erbe velenose che produce questa contrada, il loro sangue dovesse contrarne la virtù di respingere i veleni; e noi osserveremo di passaggio, che la denominazione d' *anas Ponticus* degli Antichi non indica una specie particolare come l'han creduto alcuni nomenclatori, ma la specie medesima della nostr'anitra selvatica, che frequentava le rive del Ponto-Eusino siccome le altre.

I Naturalisti hanno cercato di metter ordine

(*a*) Galen. *Eupotist.* 2. 143.

(*b*) „ Gli Antichi, pensando che le anitre femmine del paese di Ponto si pascessero di veneno, hanno dato il lor sangue contra tutti i veleni: & di fatto Mitridate che non era meno medico, che Re, e dal quale abbiamo il tanto commendabile medicamento del suo nome, faceva rassodare il sangue delle anitre femmine, affinchè lo potesse conservar meglio, e stemperarlo in medicina, quando volesse ". Bellon, *Nat. degli Uccelli*, p. 160.

dine e di stabilire alcune divisioni generali e particolari nella grande famiglia delle anitre. VVillughby divide le numerose loro specie in *anatre marine* che abitano solamente il mare, ed in *anatre fluviatili* che frequentano i fiumi e le acque dolci; ma trovandosi la maggior parte di queste specie egualmente e a vicenda sulle acque dolci e sulle salate, e questi uccelli passando indifferentemente dalle une alle altre, la divisione di quest' Autore non è esatta, e divien mancante nell' applicazione; dall' altra parte i caratteri da lui dati alle specie non sono bastantemente costanti (*a*). Noi divideremo dunque questa famiglia numerosissima per ordine di grandezza, dividendo la prima *in anitra e arzavole*, e comprendendo sotto la prima denominazione tutte le specie d' anatre, che per la grandezza eguagliano o sorpassano la specie comune; e sotto la seconda tutte le picciole specie di questo medesimo genere, la cui grandezza non eccede quel-

(*a*) *Anates vel marinæ sunt, vel fluviatiles . . . . marinis rostra latiora (præcipue lamina superior) magisque resima; cauda longiuscula, non acuta, digitus posticus amplus, latus vel membrana auctus: fluviatilibus rostrum strictius, & angustius; cauda acuta, digitus exiguus.* Willughby, *Ornithol. p.* 277.

quella dell' arzavola ordinaria: ed avendo dati a molte di queste specie certi nomi particolari, noi gli adotteremo per rendere più sensibili le divisioni.

* L' ANITRA MUSCHIATA (*a*).

QUest' anitra è così chiamata, perchè esala un odor di muschio bastantemente te

† *Vedi* le tavole miniate, n. 989.

(*a*) Volgarmente *anitra d' India, anitra femmina di Guinea, anitra di Barbaria*: dagl'Inglesi *ginyduck, muscovy duck, indian-duck*; dagli Alemanni *endianischer-entracb, teurkish endre*; dagl' Italiani, *anatra d' India, anitra di Libia*; dai Francesi della Gujana, *canard franc*, o semplicemente canard: ci sembra che vi si debbano riportare quelle anitre chiamate al Chili, *Patos reales*, che hanno sotto il becco una cresta rossa (*Frezier, p.* 74.); e forse ancora l'*anas magna regia* di Fr. Camel, chiamata *papan* a Lusson.

Grosse cane de Guinèe. Bellon, *Nat. degli Uccelli, p.* 176., e *Ritratti d' uccelli*, pag. 37. *a*, cattiva figura — *Anas Indica*. Gesner, *Avi*. p. 122. — Aldrovando, *Avi. tom.* III. p. 192. — Charleton; *Exercit.* p. 104. n. 2. *Onomatz.* p. 99. n. 2. — *Anas Indica alia*. Gesner, *Avi*. pag. 803. — Aldrov. p. 192. — *Anas*

1. L'ANITRA *femmina Muschiata*.
2. L'ANITRA *fischiatrice Maschio*.

te forte (*Tav. VII. fig.* 1.) (*a*); è molto più grande dell' anitra nostra comune; è pur la

---

Anas Indica Gesneri. VVillughby, pag. 295. — Klein, p. 131. n. 2. — Barrere, *Francia equinox.* p. 123. — *Anas Indica tertia*. Aldrov. p. 192. — Jonston, *Avi*. p. 96. — *Anas Lybica*. Idem, ibid. — *Lybica Aldrovandi*. Idem, ibid. — *Indica prima*. Idem, ibid. — *Indica altera*. Idem, ibid. — *Anas Lybica Bellonii*. Aldrov. tom. III. p. 196. — Willughby, pag. 294. — *Lybica alia*. Aldrov. p. 197. — *Lybica*. Charleton, *Exercit.* p. 104. n. 3., *Onomatz*. pag. 99. n. 3. — *Muscovitica*. Idem, ibid. n. 4. — *Anas peregrina*. Schewenckfeld, *Avi*. *Siles*. pag. 196. — *Anas Cairina*. Aldrov. tom. III. p. 199. — Jonston, p. 96. — Charleton, *Exercit.* pag. 104. n. 5. *Onomatz.* pag. 99. n. 5. — VVillughby, pag. 294. — *Anas moschata*. VVillughby, *Ornithol.* ibid. — Ray, *Synops*. *Avi*. pag. 150. n. 3., e 191. n. 11. — Sloane, *Jamaic.* p. 324. n. 8. — *Anas moschata Cairina Aldrovandi*. Marsigl. Danub. tom. V. tav. 56. e 57. *Nota*. Queste figure, come quelle date da Bellon, Gesner, Aldrovando, VVillughby, e Jonston, son tutte difettose. — *Anas Americana moschata*. Barrere, *Ornithol.* clas. 1. Gen. 1.

 Sp.

la più grossa di tutte le anitre note (*b*); ha due piedi di lunghezza dalla punta del bec-

Sp. r. — *Anas maxime capite cera interrupta obducto*. Brovvne, *Nat. hist. of Jamaic.* p. 480. — *Anas facie nuda papillosa*. Linneo, *Fauna Svec.* n. 98. — *Anas moscata*. Idem, *Syst. nat.* ed. X. Gen. 61. Sp. 13. — *Anas silvestris magnitudine anseris*. Margravio, *Hist. nat. Brasil.* pag. 213. — Jonston, pag. 146. — VVillughby, pag. 292. — Ray, *Synops*. pag. 148. n. 1. — *Ipeca guacu*. Pison, *Hist. nat.* p. 83. — VVillughby, p. 292. — Ray, p. 149. n. 3. — *Turchische ente*. Frisch, tom. II. tav. 180. — *Cane d'Inde*. Salerne, p. 438. — *Anitra selvatica del Brasile*. Idem, pag. 436. — *Anitra di Moscovia*. Albin. tom. III. pag. 41. tav. 97. e 98. — *Anas versicolor capite papilloso. L'anitra moscata*. Brisson, *Ornithol.* tom. VI. p. 313.

(*a*) *Anglice* the Muscovy-duck *dicitur*, *non quod ex Moscovia huc translata sit*, *sed quod satis validum odorem musci spiret*. Ray. „ L'anitra d'India è propria a questo paese (la Luigiana); vi sono dai due lati della testa carni rosse più vive che quelle della gallina d'India la carne delle giovani è delicatissima e d'un buonissimo gusto; ma quella dei vecchj, e so-

becco all' estremità della coda; tutta la piuma è d'un nero bruno lustrato di verde sul dorso, e tagliato da una larga striscia biancha sulle aperture dell'ala; ma nelle femmine, secondo Aldrovando, il davanti del collo è misto di alcune piume bianche. VVillughby dice d'averne vedute d'intieramente bianche (*a*); nondimeno la verità è, come lo aveva detto Bellon, che alcuna volta il maschio è come la femmina intieramente bianco, o più o meno variato di bianco (*b*); e questo cambiamento dei colori in bianco, è abbastanza ordinario nelle razze divenute domestiche: ma il carattere che distingue quella dell'anitra muschiata, è una larga piastra in pelle nuda, rossa e se-mi-

---

sopra tutto de' maschj, sa di muschio; sono ancora domestiche, quanto quelle d' Europa ". *Le Page Dupratz, Ist. Nat. della Luigiana, tom. II. pag.* 114.

(*b*) *Maxima in genere anatum* . . . Ray.

(*a*) *Vidi aliquando fœminam niveam*, p. 294.

(*b*) „ Ora il maschio è bianco, ora la femmina, ora tutti e due sono neri, ora di diversi colori; per la qual cosa non si può scriver bene del lor colore, se non inquanto sono simili ad un' anitra femmina, ma sono più comunemente nere, e miste di colori diversi ". Bellon, *Nat. degli Uccelli, p.* 176.

minata di papille, la qual cuopre le guance, stendesi fino al didietro degli occhj, e gonfiasi sulla radice del becco in una caruncola rossa, che Bellon assomiglia ad una ciriegia; dietro alla testa del maschio pende un mazzetto di piume in forma di ciuffo, che la femmina non ha (*a*); essa è pure un poco men grande del maschio, e non ha tubercolo sopra il becco. Tutti e due son bassi di gambe, ed hanno i piedi sodi e densi, le unghie grosse, e quella del dito interiore adunca; gli orli della mandibola superiore del becco sono guerniti d'una forte dentatura, ed un'unghietta tagliente e incurvata n'arma la punta.

Questa grossa anitra ha la voce grave e sì bassa, che appena si fa sentire, quando non vada in collera; Scaligero si è ingannato dicendo ch'essa era muta. Cammina lentamente e gravemente, ciocchè non impedisce che nello stato selvaggio non si appollaj sopra gli alberi (*b*); la sua carne è buona ed anche molto stimata in America, ove allevano gran numero di queste anitre, e da ciò proviene in Francia il lor nome d'*anitre d'India*; non sappiamo però donde questa specie ci sia venuta; ella è straniera al Nord

(*a*) Aldrovando.
(*b*) Margravio.

Nord dell'Europa, come alle nostre contrade (*a*), e non è che per uno sbaglio di parole, contra cui Ray sembrava essersi dichiarato in prima (*b*), che il traduttore d' Albino ha chiamato questo uccello *anitra di Moscovia*. Sappiamo solamente che queste grosse anitre comparvero per la prima volta in Francia in tempo di Bellon, che le chiamò *anitre di Guinea*; e nel tempo stesso Aldrovando dice che ne portavano dal Cairo in Italia; e considerato il tutto, sembra, per quel che ne dice Margravio, che la specie trovisi al Brasile nello stato selvatico; perchè non possiamo ignorare di riconoscere questa gros' anitra nella sua *anas sylvestris magnitudine anseris* (*c*), egualmente che nell'*ypeca-guacu* di Pisone; ma per l'*ipecatiapoa* di questi due Autori, non si può dubitare, per la sola inspezione delle figure, che quel-

(*a*) *In prædiis magnatum culta; nullibi Sveciæ spontanea*. Fauna Svecica.

(*b*) *Vidi supra not.* (*c*) *Pag.* 163.

(*d*) *Anas magnitudine anseris ..... tota nigra, exceptis principiis alarum, quæ alba; nigredini tamen viride transplendet; crista in capite nigris plumis constans & massa carnosa corrugata; rubra supra rostri superioris exortum. Cutis quoque rubra circa oculos*. Margravio.

quella non sia una specie diversa, la quale il Sig. Brisson non avrebbe dovuto a questa qui riportare (*a*).

Secondo Pisone questa gross'anitra ingrassasi egualmente bene in domesticità nel cortile, o in libertà sopra i fiumi, ed è ancor commendabile per la sua grande fecondità; la femmina produce uovi in gra numero, e può covare quasi in tutti i tempi dell'anno (*b*); il maschio è nell'amore ardentissimo, e distinguesi fra gli uccelli del suo genere dall'apparecchio grande de' suoi organi per la generazione (*c*); tutte le femmine gli convengono, e non isdegna quelle delle specie inferiori; accoppiasi coll'anitra comune, e da questa unione provengono mesticci che

(*a*) ***Vedi*** quel che abbiamo detto dell'***ipecati-apoa***, sotto l'articolo dell'*oca bronzina*.

(*b*) „ Se non fosse, perchè riesce di grande spesa, se ne alleverebbero molto più di quel che si fa; perchè dando loro a mangiare quanto appartiene, fan molti uovi, ed in breve tempo hanno una grande quantità di pulcini ". *Bellon*.

(*c*) „ Si maraviglieranno in sentire che tal uccello abbia il membro genitale sì grande, che uguagli la grossezza d'un dito, e quattro a cinque deti sia lungo, e rosso come sangue ". *Idem*.

che si pretende siano infecondi, senz' altra ragione forse che quella d' un pregiudizio (*a*). Ci parlano ancora d' un accoppiamento di quest' anitra muschiata coll' oca (*b*); ma questa unione apparentemente è rarissima, quando l' altra ha giornalmente luogo nei cortili dei nostri Coloni di Cajenna e di S. Domingo (*c*), ove queste grosse anitre vivono

(*a*) Il Sig. de la Nux riporta, che all' isola Borbon non hanno mai veduto a schiudersi alcun' anitra (di qualunque specie) da un uovo dell' anitra femmina nata dall' accoppiamento d' un' anitra domestica con un' anitra d' India o delle Manilles. *Istoria dell' Accademia delle Scienze, anno 1760. pag. 17.*, Frisch lo attesta del pari.

(*b*) ,, Il Sig. de Tilly, abitante al quartiere di *Nippes*, buonissimo osservatore, e degnissimo di fede, mi ha assicurato d' aver veduto presso il Sig. Giraut, abitante all' *Acul des savanes*, degl' individui che provenivano da questa copula, e che participavano delle due specie; ma non ha potuto dirmi, se questi mesticci han prodotto fra loro, ovver colle oche o colle anitre ''. *Nota mandata da S. Domingo dal Sig. Lefebvre Deshayes.*

(*c*) ,, Veggonsi a S. Domingo anitre, la cui piuma è tutta bianca, ad eccezion della te

vono e si multiplicano come le altre in domesticità; i lor uovi sono affatto rotondi, quelli delle più giovani femmine sono verdastri, e questo colore impallidisce nelle covate seguenti (*a*). L'odor di muschio che spargono questi uccelli, proviene, secondo Barrere, da un umor giallastro filtrato nei corpi glandulosi della groppa (*b*).

Nello stato selvaggio, e tali che trovansi nelle Savanne allagate della Gujana nidificano sopra tronchi d'alberi marciti, e la madre, dacchè i pulcini sono dischiusi, prendeli l'un dietro all'altro col becco, e li

getta

---

testa, la qual'è d'un rosso bellissimo. Gli Spagnuoli ve n'hanno portato delle muschiate, ed è la sola specie che si allievi, tanto per la loro grossezza, quanto per la bellezza della lor piuma; fanno molte covate all'anno, e si osserva che gli anitroccoli che vengono da questo accoppiamento d'anitre forestiere con quelle dell'isola, non ne fanno altri ". *Oviedo, lib. V. cap. 9. ec. Vedi Storia gener. dei Viaggi, tom. XII. p.* 228., la medesima cosa in sostanza in Charlevoix, *tom. I. pag.* 28. *Istoria di S. Domingo*.

(*a*) Willughby.

(*b*) Francia equinoziale, *p.* 123.

getta in acqua (*a*). Sembra che i coccodrilli-caimans ne facciano una gran distruzione, perchè non si veggono guari più di cinque o di sei, le famiglie di queste giovani anitre, quantunque i uovi siano in numero molto più grande; mangiano nelle Savanne il grano d'una gramigna che chiamano *riso selvatico*, volando la mattina su quelle immense praterie inondate, e la sera tornando a discendere verso il mare; passano le ore del più gran calore del giorno appollajate sopra folti alberi; son feroci e diffidenti; non si lasciano avvicinar guari, e riesce difficile l'arrivar loro a tiro, come alla maggior parte degli altri aquatici uccelli. (*b*).

* L'

(*a*) Questo fatto mi è stato confermato dai Selvaggi, che sono a portata di verificare simili osservazioni. *Il Sig. de la Borde.*

(*b*) Estratto del Giornale del Viaggio del Sig. de la Borde nell'interno delle terre della Gujana; nel *Giornale di Fisica del mese di Giugno* 1773.

* L' ANITRA FISCHIATRICE,

E IL VINGEON O SINGEON (*a*).

UNA voce chiara e fibilofa, che può comparar∫i all'acuto fuono d' un piffero (*b*), diſtingue queſt' anitra da tutte l' altre, (*Tav. VII.*

---

* *Vedi* le tav. miniate, *n.* 825.

(*a*) *Nota*. Han riportato all' anitra fiſchiatrice il nome greco di Πηνέλοψ, che veriſſimilmente appartiene a un'anitra di teſta roſſa; ma che a queſto titolo ſi può riportare ancora alla millovina. Jon chiama l' uccello *penelops*, *collum phœnicei coloris*; ſecondo Tzetzes, queſti uccelli avevano portato alla riva Penolope, ancor bambina, gettata nel mare dalla barbarie del ſuo padre Icaro: il *penelops* è dunque certamente un uccello acquatico. Plinio dice più eſpreſſamente, *penelops ex anſerino genere*; lib. X. cap. 22. Ma come la grande affinità dei due generi dell' oca e dell' anitra può farli facilmente confondere, e come convien trovare al *penelops* un collo *phœnicei coloris*, ciocchè non s' incontra fra le oche, nien-

ta

VII. fig. 2.) la cui voce è roca e quasi crocidante; fischiando nel volare, e frequentissimamente, si fa sentir spesso e riconoscere da lontano; prende ordinariamente il suo volo

---

te non impedisce di cercare questo uccello fra le specie d'anitre; ma di decidere se sia in effetto l'anitra fischiatrice piuttosto che la millovina, è appunto la poca indicazione lasciata sopra ciò dagl'Inglesi, che pare non lo render possibile. — In alcune delle nostre provincie l'anitra fischiatrice si chiama *oignard*; nella bassa Piccardia, *oigne*; nella bassa Brettagna, *penru*, che vuol dir *testa rossa*; sulla costa del Croisic la chiamano *moreton*, nome applicato altrove alla millovina; in Catalano, *piulla*; verso Argentina *Schmey* e *pfeif-ente*, in Islesia, *pfeif endtlin*; in Isvedese; *vvri-and*; in Inglese, *vvhim*, *vvigeon*, *common vvigeon*, *vvhevver*.

Penelops. Gesner, *Avi*. p. 108. — *Penelops Avis*. Aldrovando, *Avi*. tom. III. pag. 211. con cattive figure, pagg. 219. e 220. — *Penelope Aldrovandi*. VVillughby, *Ornithol*. p. 288. — Ray, *Synops*. p. 146. n. *a*. 3. — *Anas fistularis*. Gesner, *Avi*. p. 121. — Aldrovando, p. 234. — Jonston, p. 98. — Rzaczynski, *Auctuar*. p. 356. — Klein, *Avi*. p. 132.

volo la sera, ed anche la notte; ha l'aria più allegra delle altre anitre; è agilissima e sempre in moto; la sua taglia è al disotto di quel-

p. 132. n7. — *Boschas, aliis anas fistularis*. Charleton, *Exercit.* p. 106. n. 2. *Onomatz.* p. 100. n. 2. — *Anas fera undecima seu canora*. Schwenckfeld, *Avi. Siles.* p. 202. — *Anas clangosa*. Barrere, *Ornithol.* clas. 1. Gen. 1. Sp. 7. — *Penelope*. Linneo, *Syst. nat.* ed. X. Gen. 61. Sp. 24. — Idem, *Fauna Svec.* n. 105. — *Canard vvingeon brun.* Salerne, *Ornithol.* p. 432. — *Cane de mer.* Albin, tom. II. tav. 99. — *Anas superne cinereo albo & nigricante transversim striata, inferne alba; capite & colli superioris parte suprema castaneis: nigricante maculatis, vertice dilute fulvo; gutture & colli inferioris parte suprema fuliginosis; macula alarum viridi aurea, tænia splendide nigra superne & inferne donata; rectricibus binis intermediis cinereo-fuscis; lateralibus griseis, candicante marginatis* (mas). — *Anas superna griseo fusca, marginibus pennarum rufescentibus inferne alba; capite & collo supremo rufescentibus nigricante maculatis; rectricibus cinereo fuscis, albo exterius & capite marginatis* (fœmina). *Anas fistularis*. L'anitra fischiatrice. Brisson, tom. VI. p. 391.

quella dell'anitra comune, e presso a poco simile a quella del *souchet*; il suo becco cortissimo, non è più grosso che quel del quattrocchi; è turchino, e la punta n'è nera; la piuma sull'alto del collo e la testa è d' un bel rosso; la sommità della testa è biancastra; il dorso è ricamato e scaccato finamente di lineette nerastre a ghirigoro sopra un fondo bianco; le prime coperture formano sull'ala una gran macchia bianca, e le seguenti uno specchietto d'un verde-bronzino; il disotto del corpo è bianco, ma i due lati del petto e le spalle sono d'un bel rosso di porpora; secondo il Sig. Baillon, (*Tav. VIII. fig.* 1.) le femmine sono un poco più piccole dei maschj, e rimangono sempre bigie (*a*) non prendendo, mentre invecchiano, come le femmine dei *souchets*, i colori dei loro maschj. Quest' osservatore esat-

(*b*) *Pfeif-ente a sono acutiore quem fistulæ modo emittit*. Gesner, *apud* Aldrov. tom. III. pag. 234. — *Nota*. Il Sig. Salerne sembra credere, che questo zuffolo sia prodotto dal battimento delle ali, e noi vedremo qui sotto il Viaggiatore Dampier nel medesimo pregiudizio; ma s' ingannano; questa è una vera voce, un fischio mandato, come ogni altro grido, dalla glotide.

esatto ed attento del pari, e nel tempo stesso giudiziosissimo, ci ha insegnati più fatti sopra gli uccelli acquatici, che tutti i Naturalisti che ne hanno scritto; ha conosciuto per mezzo d'osservazioni ben ordinate, che l'anitra fischiatrice, l'anitra di lunga coda ch'egli chiama *panard*, il *chipeau* e il *souchet* nascono bigi, e conservano questo colore sino al mese di Febbrajo; di maniera che in questo primo tempo non si distinguono i maschj dalle femmine; ma al principio di Marzo le loro piume si coloriscono, e la Natura dà lor le potenze e i diletti che convengono alla stagion degli amori; essa le spoglia in appresso di quest' ornamento verso la fine di Luglio; i maschj non conservano niente, o quasi niente de' lor belli colori; piume bigie ed oscure succedono a quelle che le abbellivano; la lor voce ancora perdesi come quella delle femmine, e tutti sembrano essere condannati al silenzio ed all'indifferenza per sei mesi dell'anno.

E' in questo tristo stato, che tali uccelli partono nel mese di Novembre pel lungo loro viaggio, e se ne prendono molti in questo primo passaggio; non è quasi possibile di distinguere allora i vecchj dai giovani, so-

(*a*) *Fœmina cinereo nebulosa excepto pectore ventreque albo; macula alarum nulla.* Fauna Svec.

1 L'ANITRA *fischiatrice femmina*
2 IL CHIPEAU, o RIDENNE.

sopprattutto nei *penardi* o anitre di lunga coda; il rivestirsi del manto bigio essendo ancor più totale in questa specie, che nelle altre.

Allorchè tutti questi uccelli ritornano nel Nord verso il fin di Febbrajo, od al principio di Marzo, sono apparati de' lor belli colori, e fanno continuamente sentire la loro voce, il lor fischio o i lor gridi; i vecchj sono digià accoppiati, e non restano nelle nostre paludi, che alcuni *souchets*, de' quali puossi osservare il tempo di depor l' uova e la nidiata.

Le anitre fischiatrici volano e nuotano sempre a bande (*a*); ne passano ciascun Inverno alcune truppe nella maggior parte delle nostre provincie, anche in quelle che son lontane dal mare, come in Lorrena (*b*), in Brie (*a*); ma passano in più gran numero sopra le coste, e segnatamente su quelle di Piccardia.

„ I venti del Nord, e Nord-est, dice il Sig. Baillon, ci conducono le anitre fischiatrici in grandi truppe; il popolo in Piccardia le conosce sotto il nome d'*cignes*; si spargono nelle nostre paludi; una parte vi passa l' Inverno, e l' altra va più lontano verso il mezzodì.

Que-

(*a*) *Gregatim volant*. Schevvenckfeld, *Turmatim consident*. Klein.

(*b*) Osservazioni del Sig. Lottinger.

Questi uccelli veggon benissimo in tempo di notte, quando l'oscurità non sia totale; cercano la pastura medesima delle anitre salvatiche, e mangiano com'esse i grani di giunchi e d'altr'erbe, gl'insetti, i crostacei, le rane ed i vermicelli. Più il vento è rigido, più si veggono ad errar di quest'anitre; si tengono ben al mare e all'imboccatura de' fiumi malgrado il burrascoso tempo, e sono resistentissime al freddo.

Partono regolarmente verso il fine di Marzo coi venti del sud; alcuni ne restano qui; penso che si portino nel Nord, non avendo mai veduti nè i lor uovi, nè i lor nidi: posso però osservare che questo uccello nasce bigio, e che innanzi alla muda non vi è differenza alcuna quanto alla piuma fra li maschj e le femmine, perchè sovente nei primi giorni dell'arrivo di questi uccelli ne ho trovati di giovani ancora quasi tutti bigi, e che non erano che a metà coperti delle piume distintive del loro sesso.

L'anitra fischiatrice, aggiunge il Sig. Baillon, s'accostuma facilmente alla domesticità; mangia volentieri dell'orzo, del pane, e s'ingrassa molto così nutrita; le abbisogna molt'acqua; vi fa continuamente mille caracolli, tanto di notte, quanto di giorno; ne ho avute molte volte nella mia corte, e mi sono sempre piaciute per causa della loro allegria ".

La specie dell'anitra fischiatrice trovasi in Ame-

America come in Europa; ne abbiamo ricevuti molti individui dalla Luigiana, sotto il nome d' *anitra jensen* (*a*), e d' *anitra bigia* (*b*); sembra pure che debbasi riconoscerla sotto il nome di *wvigeon* che le danno gl' Inglesi, e sotto quelli di *vigeon* o *gingeon* de' nostri abitati di S. Domingo e di Cajenna. E ciocchè par provare che questi uc-

---

(*a*) Quantunque io non abbia mai ucciso, nè conosciuto in Brie questa sorte d'anitra, sono assicurato, che vi apparisce nei due passaggi; avendone veduto molto da vicino sulla peschiera delle cedrare del Palazzo Reale a Parigi, mi ricordai d' avere veduto su i nostri grandi stagni, ma da lontano, anitre di testa rossa, e di fronte bianca, che necessariamente erano le medesime. *Osservazioni del Sig. Hebert.*

(*b*) *Vedi* le tav. miniate, n. 955. *Nota.* Osserveremo nondimeno molti tratti di differenze fra quest' anitra jensen della Luigiana, tal che qui è rappresentata, è la nostr' anitra fischiatrice; sia che queste differenze possano e debbano spiegarsi per differenze di clima; sia perchè s' abbia intruso qualch' errore nelle sue denominazioni.

uccelli dei climi caldi sono in effetto i medesimi che le anitre fischiatrici del Nord; si è, che gli han conosciuti nelle latitudini in-

(b) Ho ricevuto dalla Luigiana un'anitra, che i Francesi stabiliti in quel paese vi chiamano *renard gris;* questa corrisponde all'anitra d'Europa, che il Sig. Brisson ha chiamata *anitra fischiatrice*, e che si conosce in alcune provincie di Francia sotto il nome d'*Oignard:* fra l'anitra bigia della Luigiana e l'anitra fischiatrice d'Europa, sonovi alcune differenze leggiere; esse non mi pajono abbastanza considerabili, perchè non si conosca la specie istessa in questi due uccelli; l'anitra bigia è un poco più grande; ha lungo il collo dai due lati una riga verdastra, che non ha l'anitra fischiatrice d'Europa; dall'altra parte la piuma è la stessa, se si eccettuino alcuni tratti ed alcune gradazioni, che forse variano da individuo ad individuo; ma la forma del becco, il suo colore, il colore dei piedi, la forma della coda, la qual'è pinzuta, l'abitudine di tutto il corpo, e la più gran parte della piuma, sono simili nell'anitra bigia della Luigiana, e nella fischiatrice d'Europa. Mi credo molto ben fondato a non farne che una sola e medesima specie. *Estratto del-*

intermedie (*a*). Dall'altra parte hanno gl' istessi abiti naturali (*b*), colle sole differenze che quella dei climi vi deve mettere; nondimeno non pronunziamo ancora sull' indentità della specie dell'anitra fischiatrice, e del vigeon delle Antille. I nostri dubbj su tal soggetto e sopra molti altri fatti, sarebbero rischiarati, se la guerra, fra le altre perdite che ha fatto provare all' Istoria Naturale, non ci avesse tolta una raccolta seguente di disegni coloriti degli uccelli di S. Do-

delle note comunicate dal Sig. Dottore Mauduit.

(*a*) „ Le anitre fischiatrici non sono affatto sì grosse, che le nostre ordinarie; ma non ne differiscono, sì nel colore, come nella figura; allorchè volano, fanno una specie di fischio colle loro ali bastantemente aggradevole ". *Dampier nel suo viaggio alla baja di Campeche, tom. III. p.* 282.

(*b*) *Nota*. Convien eccettuarne quella che il P. Dutertre attribuisce ai *vingeons* delle Antille, di abbandonare i fiumi e gli stagni per venire di notte a scavar le patate nei giardini; „ donde è venuta, dic' egli, nelle nostre isole la parola di *vigeounner*, per dire, sradicare le patate co' diti ". *Tom. II. p.* 277.

Domingo, fatta in quell'isola colla più grande cura dal Sig. cavaliere Lefbure Deshayes, corrispondente del Gabinetto del Re; fortunatamente le Memorie di quest'Osservatore, quanto ingegnoso, altrettanto laborioso, ci son pervenute in *duplicata*; e non possiamo far meglio, che qui darne l'estratto, aspettando che si possa sapere precisamente, se questo uccello sia infatti lo stesso della nostr' anitra fischiatrice.

„ Il *gingeon* che si conosce alla Martinica sotto il nome di vingeon, dice il Signor Cavaliere Deshayes, è una specie particolare di anitra, che non ha il gusto dei viaggi di lungo corso come l'anitra selvatica, e che limita ordinariamente le sue corse a passare da uno stagno o pantano ad un altro, ovver d'andare a devastar qualche seminato di riso, quando ne ha scoperto a portata della sua residenza. Quest' anitra ha per istinto particolare di appollajarsi qualche volta sugli alberi; ma quanto l'ho potuta osservare, questo non accade, che nel tempo delle grandi piogge, e quando il luogo ove aveva costume di ritirarsi durante il giorno, è talmente coperto d'acqua, che non vi apparisce alcuna pianta acquatica per nasconderlo e metterlo al coperto, ovvero allorchè l'estremo calore sforzalo a cercar la freschezza fra le foglie più folte.

„ Saremmo tentati di prendere il vigeon per un uccello da notte, perchè è raro di ve-

vederlo il giorno ; ma toſtochè il Sole è tramontato , ſorte dai ghiaggiuoli e dalle canne per acquiſtare le rive ſcoperte degli ſtagni, ove ſguazza nel fango e paſce come il reſto delle anitre; ſi durerebbe fatica a dire in che ſi occupi durante il giorno ; è troppo difficile l'oſſervarlo ſenza eſſere da lui veduto; ma è da preſumere, che quantunque fra le canne naſcoſto , non paſſi il ſuo tempo a dormire : ſe ne può giudicare dai gingeoni domeſtici, che non pajon cercare d'addormentarſi il giorno come gli altri volatili, allorchè ſono intieramente paſciuti.

„ I gingeoni volano a bande come le anitre , anche nella ſtagion degli amori; queſto iſtinto che li tiene attruppati , par iſpirato lor dal timore ; e diceſi infatti che han ſempre, come le oche, alcun d'eſſi alla guardia , quando il reſto della truppa è occupato a cercare il ſuo nutrimento : ſe queſta ſentinella ſcuopre qualche coſa , ne dà toſto avviſo alla banda con un grido particolare, che tiene della cadenza, o piuttoſto del belato di capra; in un ſubito tutti i gingeoni mettono fine al loro gracchiare , ſi uniſcono, drizzan la teſta, tendon l' occhio e l' orecchia; ſe lo ſtrepito ceſſa, ciaſcuno rimetteſi a paſcolare ; ma ſe il ſegnale raddoppia ed annunzia un vero pericolo , l' allarme è data con un grido acuto e penetrante ; tutti i gingeoni partono ſe-

guendo il dator dell'avviso, che prende il suo primo volo.

,, Il gingeon è gracchiatore; allorchè una banda di questi uccelli pasce o s' impoltiglia, sentesi un picciol garrito continuo, che imita abbastanza il rider seguente, ma racchiuso, che una persona farebbe intendere sotto voce; questa chiacchiera lo scuopre, e serve al cacciatore di guida; del pari, quando questi uccelli volano, vi è sempre qualchedun della banda, chè fischia, e tostochè si son calati sull'acqua, ricomincia il loro cicalamento.

,, La covata dei gingeoni ha luogo in Gennajo, ed in Marzo si trovano de' gingeonetti; i loro nidi non han niente d' osservabile, ad eccezione che contengono gran numero d'uovi. I Negri son molto destri a scuoprir questi nidi, e gli uovi dati a galline covatrici si dischiudon benissimo; con questo mezzo si procurano gingeoni domestici; ma si durerebbero tutte le fatiche del mondo ad ammansare gingeonetti presi alcuni giorni dopo la loro nascita: essi hanno di già acquistato l'umor selvaggio e feroce dei lor genitori; in vece che sembra che le galline covatrici degli uovi dei gingeoni trasmettano ai lor pulcini una parte del loro umor socievole e familiare, i gingeonetti hanno più d'agilità e di vivacità che gli anitrini: nascono coperti d'una peluria bruna, ed il loro accrescimento è presto abba-

stan-

ſtanza, ſei ſettimane baſtano per far loro acquiſtare tutta la lor groſſezza, ed allora le penne delle lor ali cominciano a creſcere (a).

Così con pochiſſima cura ci poſſiam procurare gingeoni domeſtici; ma ſe convien riportarſene a quaſi tutti quelli che ne hanno allevati, non ſi dee ſperar guari che moltiplichino fra loro nello ſtato di domeſticità; nondimeno ho conoſcenza d' alcuni gingeoni domeſtici, che han fatti gli uovi, covato, e fatto diſchiudere.

„ Sarebbe eſtremamente prezioſo d' ottenere una razza domeſtica di queſti uccelli, perchè la loro carne è eccellente, e ſoprattutto quella degl' individui che hanno addome-

(a) „ Non ſi ſaprebbe credere fin dove i gingeoni ſalvatichi ſpingano l' amor paterno: il Sig. le Gardeur, da qui innanzi Membro della Camera d'Agricoltura di S. Domingo, e che aggiunge ad uno ſpirito ornatiſſimo molte cognizioni di ſtoria Naturale, mi aſſicurò di averne veduto a ſcagliarſi a colpi di becco, e col più grande furore ſopra un Negro che cercava di togliere la lor nidiata; lo imbarazzavano a ſegno di ritardare la preſa dei pulcini, che intanto fuggivano, e naſcondevanſi quanto era loro poſſibile “. *Continuazione della Memoria del Sig. Cavaliere Lefebure Deshayes.*

mesticati; ella non ha il gusto di palude, che si può rimproverare ai salvatici; e una ragione di più per desiderare di ridurre in domesticità questa specie, è l'interesse che vi sarebbe a distruggerla o indebolirla almeno nello stato selvaggio; perchè sovente i gingeoni vengono a devastare le nostre colture, e i seminati di riso presso gli stagni, scappano ai loro guasti di rado; quindi è che là i cacciatori vanno ad aspettarli la sera al chiaro di Luna tendono loro ancora lacciuoli ed ami adescati con vermi di terra.

„ I gingeoni nutrisconsi non solamente di riso, ma di tutti gli altri grani che si danno ai volatili, come il grano d'India, e le diverse specie di miglio del paese; pascono ancora l'erba, e pescano i pescetti, i gamberi, ed i granchiolini.

„ Il lor grido è un vero fischio che si può imitar colla bocca a segno d'attirar le loro bande quand'esse passano. I cacciatori non mancano d'esercitarsi a contraffar questo fischio, che percorre rapidamente tutti i toni dell'ottava dal grave all'acuto, appoggiandosi su l'ultima nota e prolungandola.

„ Del resto, si può osservare che il gingeon porta camminando la coda bassa e rivolta a terra come la gallina di Faraone; ma entrando nell'acqua raddrizzala; deesi osservare ancora, che ha il dorso più elevato e più arcato dell'anitra; che le sue

gam-

gambe son molto più lunghe a proporzione; che ha l' occhio più vivo, e l'andatura più ferma; che sta meglio in piedi, e porta la sua testa alta siccome l' oca; caratteri, che aggiunti all' abito di appollajarsi sugli alberi (*a*), lo faranno sempre distinguere: di più, quest' uccello non ha presso di noi la piuma tanto folta, quanto le anitre de' paesi freddi.

„ Lungi che i gingeoni nei nostri cortili, continua il Sig. Deshayes, abbiano cercato d' accoppiarsi coll' anitra d' India o coll' anitra comune, come queste han fatto fra loro, si mostrano al contrario nemici dichiarati d' ogni volatile, e fan lega insieme allorchè si tratta d' attaccare le anitre e le oche; pervengono sempre a scacciarle ed a rendersi padroni dell' oggetto della querela, cioè

(*a*) *Nota*. E' apparentemente a questa specie, che convien riportare il nome d'*anitra ramosa* che leggesi in molte relazioni. „ Si distinguono al Canadà fino a ventidue specie d' anitre, le più belle, e le migliori delle quali si chiamano *anitre ramose*, perchè si appollajano su i rami degli alberi; la loro piuma è d' una varietà brillantissima ". *Istoria gener. de' Viaggi*, tom. XV. pag. 227.

cioè del grano che lor si getta, o del pantano in cui vogliono sguazzare; e convien confessare che il carattere del gingeon è cattivo e rissoso; ma la sua forza non eguagliando la sua animosità, turbasse egli anche la pace di tutto il cortile, non deesi meno desiderare di giugnere a propagar in domesticità questa specie d'anitra superiore in bontà a tutte l'altre".

* LA FISCHIATRICE CRESTATA (a).

QUest'anitra fischiatrice porta una cresta, ed è della taglia dell'anitra nostra salvatica; ha tutta la testa racconciata di belle piu-

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 928.

(*b*) Il Sig. Salerne riporta a questa specie il nome di *moreton* o *molleton*, che noi abbiamo riportato alla milluina, e quello di *rossa*, che appartiene al *souchet*; a Roma *capo rosso maggiore*; in Germania, *brandtende*, *rotte Kopf*, *rott hals*, come la milluina. — *Anas capite rufo major*. Ray, *Synops*. *Avi*. p. 140. n. 2. — *Capo rosso maggiore*. Willughby, *Ornithol.* p. 279. — *Anas cristata flavescens*. Marsigl. *Danub.* tom. V. p. 110. tav. 53. — Klein, *Avi*. p. 135. n. 26. — *Anas erythroce-*

piume rosse, sciolte e morbide al par della seta, rilevate sulla fronte e sulla sommità della testa in una ciocca zazzeruta, che potrebbe aver servito di modello all' acconciatura di capelli, di cui le nostre Dame avevano un tempo adottata la moda sotto il nome di *riccione*; le guancie, la gola ed il giro del collo son rossi come la testa; il restante del collo, il petto ed il disotto del corpo son d'un nero o nerastro, che sopra il ventre è leggermente ondato o variato di bigio; vi è del bianco ai fianchi e alle spalle; ed il dorso è d'un bigio-bruno; il becco e l'iride dell'occhio son d'un rosso vermiglio.

Que-

---

cephalos. Rzaczynski, *Auctuar.* p. 357. — *Erithrocepalos secundus*. Schvvenckfeld, *Avi. Siles.* p. 201. — *Grande anitra di testa rossa*. Salerne, p. 414. — *Anitra crestata o moreton*. Idem, p. 419. — *Anas cristata superne cinereo vinacea; inferne nigra; capite & gutture rufis. crista dilutius rufa; collo & uropigio nigris, pennis scapularibus aureolis binis lunulatis albis insignitis: rectricibus cinereis. Anas fistularis cristata*. L'anitra fischiatrice crestata. *Brisson*, tom. VI. pag. 398.

Questa specie, quantunque meno comune che quella dell'anitra fischiatrice senza cresta, è stata veduta nei nostri climi da molti Osservatori.

* LA FISCHIATRICE DI BECCO ROSSO E NARICI GIALLE (*a*).

Apparentemente questa denominazione di *fischiatrice* è fondata in questa specie, come nelle precedenti, sul fischio della voce o dell'ali. Comunque sia, noi adottiamo, per

---

* *Vedi* le tavole miniate *n.* 826. sotto la denominazione d'*Anitra fischiatrice di Cajenna.*

(*a*) *Red-bill'd vvhistling duck*. Edvvards, tom. IV. p. 194. — *Anas autumnalis*. Linneo, *Syst. nat.* ed. X. Gen. 61. Sp. 33. — Sembra potervisi riportare l'*anas fera mento cinnabarino di* Marsigl. tom. V. p. 108., e di Klein, pag. 135. n. 25. — *Anas superne castanea, inferne nigricans; capite superiore & collo dilute castaneis; occipitio & uropygio nigricantibus; genis, gutture & pectore griseis: rectricibus alarum superioribus mediis fusco rufescentibus, majoribus albidis: rectricibus nigris. Anas fistularis Americana*. L'anitra fischiatrice d'America. Brisson, tom. VI. p. 400.

per diſtinguerla, la denominazione di *fiſchiatrice di becco roſſo* ch' Edvvards le ha dato aggiungendovi le *narici gialle* per ſepararla dalla precedente che ha il becco roſſo del pari. Queſta fiſchiatrice è d' una taglia elevata, ma non più groſſa che quella della morella; ſenza eſſere ornata di colori vivi e brillanti, è nel ſuo genere un uccel molto bello; un bruno color di marrone ſteſo ſul dorſo, vi è variato di roſſo ardente e di rancio-carico; il baſſo del collo porta la tinta medeſima, che fondeſi in un bigio ſul petto; le coperture dell' ala lavate di roſſaſtro ſopra le ſpalle, prendono in ſeguito un cenerino-chiaro, e dipoi bianco puro; le ſue penne ſono d' un bruno neraſtro, e le più grandi portano del bianco nella loro metà alla banda eſteriore; il ventre e la coda ſon neri; la teſta è coperta d' una berrettina roſſaſtra, che prolungaſi con un lungo tratto neraſtro ſull' alto del collo; tutto il contorno della faccia e della gola è di piume bigie.

Queſta ſpecie trovaſi nell'America ſettentrionale, ſecondo il Sig. Briſſon; l'abbiamo ricevuta però da Cajenna.

* FISCHIATICE DI BECCO NERO (*a*).

Adottiamo ancor qui la denominazione d' Edvvards, perchè l' indicazione di clima dato nelle noſtre tavole miniate, e nell' Opera del Sig. Briſſon, non poſſono ſervire a diſtinguere queſta ſpecie, non più che la

---

* *Vedi* tav. miniate, *n.* 804. ſotto la denominazione d' *anitra fiſchiatrice di S. Domingo*.

(*a*) *Opano*, alla Gujana. — *Black-bill'd whiſtling duck*. Edvvards, tom. IV. tav. 199. — *Anas fera major fiſtularis arboribus inſidens*. Sloane, *Jamaic.* pag. 324. — Ray, *Synops. Avi*. p. 192. n. 12. — *Anas ſubfuſca major, roſtro & vertice nigricantibus, alis variegatis*. Brovvne, p. 480. — *Anas arborea*. Linneo, *Syſt. nat.* ed. X. Gen. 61. Sp. 38. — *Anas ſuperne fuſca, marginibus pennarum rufeſcentibus inferne alba, nigro maculata; vertice & uropygio nigricantibus; genis, gutture & collo inferiore candidis, pectore rufeſcente, collo inferiore & pectore maculis nigris variegatis* . . . *Anas fiſtularis Jamaicenſis*. L' anitra fiſchiatrice della Giammaica. *Briſſon*, Ornithol. tom. VI. p. 403.

la precedente: poichè sembra che tutte e due si trovino egualmente nell' America settentrionale e alle Antille. Le gambe ed il collo in queste due specie, sembrano proporzionalmente più allungate che nelle altre anitre; questa ha il becco nero o nerastro; la sua piuma sopra un fondo bruno è variata d'onde rossastre; il collo è moschettato di piccioli tratti bianchi; la fronte e i lati della testa, dietro degli occhj, sono tinti di rosso, e le piume nere della sommità della testa si portano indietro in forma di ciuffo.

Secondo Hans Sloane, quest' anitra che frequentemente vedesi alla Giammaica, si appollaja, e fa sentire un fischio. Barrere dice esser ella di passaggio alla Gujana, che pasce nelle Savane, e che da mangiare è eccellente.

* IL CHIPEAU

O IL RIDENNE (a).

L'Anitra chiamata *chipeau* (*Tav VIII. fig.* 2.), non è così grande come l'anitra nostra selvatica; ha la testa finamente mo-

---

* *Vedi* le tav. miniate, *n.* 958.

(*a*) Si chiama *ridelle* o *ridenne*, in Piccardia; in Inglese, *gadvval* o *gray*, in Tedesco, *schnarr*, o *schnerr-endte*, *schnatter-endte*, e da alcuni *leiner*. — *Anas strepera*. Gesner, *Avi*. pag. 121. *Icon. Avi*. p. 78. — Aldrov. *Avi*. tom. III. pag. 234. — Linneo, *Syst. nat.* ed. X. Gen. 61. Sp. 18. — Schvvenckfeld, *Avi. Siles*. p. 202. — Klein, *Avi*. p. 132. n. 6. — *Anas platyrinchos rostro nigro & plano*. Aldrov. tom. III. p. 230. — Jonston, *Avi*. pag. 97. — Ray, *Synops. Avi*. p. 145. n. *a*. 2. — *Gadvval or gray*. Willughby, *Ornithol.* p. 287. — *Anas macula alarum rufa nigra alba*. Linneo, *Fauna Svec.* n. 101. — L'anitra di largo becco, e di ale screziate, noto in Normandia sotto il nome di *Chipeau*. Salerne, *Ornithol.* p. 430. — *Anas superne fusca, lineis candicantibus varia, inferne alba, griseo maculata; capite & collo supremo superne fuscis,*

moschettata e come punzecchiata di bruno-nero e di bianco, la tinta nerastra dominante sull' alto della testa e sul disopra del collo; il petto è riccamente fornito di festoni o di scaglie; ed il dorso coi fianchi son tutti scaccati di questi due bei colori; sull' ala sonovi tre macchie o fascie, l'una bianca, l'altra nera, e la terza d'un bel color di marrone rossastro. Il Sig. Baillon ha osservato, che di tutte le anitre, il chipeau è quello che più lungo tempo conserva i bei colori della sua piuma, ma che finalmente pren-

---

scis, maculis rufescentibus variegatis, inferne albo rufescentibus, fusco maculatis; uropygio nigro, imo ventre candicante & griseo fusco transversim et undatim striato; macula alarum splendide nigra, tænia superne rufa, inferne alba donata: rectricibus sex utrimque extimis griseis; candicante exterius & apice marginatis, quibusdam fulvo diluto notatis (mas). *Anas superne fusca, marginibus pennarum albo rufescentibus, inferne alba, griseo maculata: macula alarum splendide nigra: tænia superne rufa, inferne alba donata: rectricibus sex utrimque extimis griseis, candicante exterius & apice marginatis quibusdam fulvo diluto notatis* (fœmina) ... *Strepera*, le Chipeau, *Brisson*, tom. VI. p. 339.

prende come gli altri un ammanto bigio dopo la ſtagion degli amori: la voce di queſt' anitra ſi aſſomiglia molto a quella dell'anitra ſelvatica; non è nè più roca, nè più ſtrepitoſa, quantunque Geſner ſembri voler diſtinguerla e caratterizzarla col nome d' *anas ſtrepera* (*a*), e che queſto nome ſia ſtato adottato dagli Ornitologiſti.

Il chipeau è bravo, tanto nell'immergerſi, che nel nuotare, e ſchiva il colpo dello ſchioppo ſprofondandoſi in acqua; ſembra timido, e vola poco in tempo di giorno; ſtaſſi accovacciato nei giunchi, e non cerca il ſuo nutrimento che la mattina di buoniſſima ora, o la ſera, e molto innanzi ancor nella notte: ſi ſente allora a volare in compagnia delle fiſchiatrici, e prendeſi come queſte al richiamo dell'anitre domeſtiche. „ Le anitre chipeaux, che noi chiamiamo *ridennes*, dice il Sig. Baillon, arrivano ſulle noſtre coſte di Piccardia nel meſe di Novembre coi venti del nord-eſt, ed allorchè queſti venti ſi ſoſtengono per alcuni giorni, non fan che paſſare ſenza ſoggiornarvi. Nel fin di Febbrajo, ai primi venti del ſud, veggonſi a ripaſſare tornando verſo il Nord.

„ Il maſchio è ſempre più groſſo e più bello della femmina: ha come le anitre mil-

lui-

(*a*) *Stepera a vocis ſtrepitu graviore*. Geſner, *apud Aldrovand.* tom. III. p. 234.

luine e fifchiatrici mafchie, il difotto della coda nero, e nelle femmine quefta porzione di piuma è fempre di color bigio.

Si raffomigliano ancora molto in tutte quefte fpecie; nondimeno un poco d'ufo le fa diftinguere. Le femmine chipeaux divengono molto roffe invecchiando.

Il becco di quefto uccello è nero; i fuoi piedi fono d'un giallo fordido d'argilla, colle membrane nere, egualmente che il difopra delle giunture di ciafcun articolo dei diti; il mafchio ha venti pollici dal becco alla coda, e diciannove pollici fino all'eftremità delle unghie; la lunghezza dell'ali ftefe è di trenta pollici. La femmina non differifce che di circa quindici linee in tutte le fue dimenfioni.

Io nutrifco nel mio cortile da molti mefi, continua il Sig. Baillon, due chipeaux mafchio e femmina, che non vogliono mangiar grano, e non vivono che di crufca e di pan bagnato; ho avute pure anitre falvatiche che han ricufato il grano; ne ho avute d'altre che fono vivute d'orzo dai primi giorni della loro cattività. Quefta differenza parmi che venga dai luoghi ove quefti uccelli fon nati; quelli che vengono dalle inofpiti paludi del Nord, non han dovuto conofcere l'orzo e la biada; e non è meraviglia che ricufino, fopratutto ne' primi tempi della loro detenzione, un nutrimento che non han mai conofciuto; quelli al contrario che na-

fco-

fcono in paefi coltivati, fon condotti la notte nei campi dai lor genitori, allorchè fono ancora pulcini; vi mangiano del grano, e lo conofcono beniffimo quando fe n'offre lor nel cortile; invece che gli altri vi fi lafciano morir di fame, quantunque abbiano innanzi altri volatili, che raccogliendo il grano, infegnin loro l'ufo di tal nutrimento.

* IL SOUCHET O IL ROSSO (*a*).

IL fouchet è offervabile pel fuo grande e largo becco fliacciato, rotondato e dilatato all'eftremità in guifa di cucchiajo, cioc-

* *Vedi* le tav. miniate, *n.* 971., e n. 972. la fua femmina.

(*a*) In Piccardia, *rouge*, *rouge à la cuilliere*; in Inglefe, *fchoveler*; in Tedefco, *breitfchnabel*, *fchall-endtle*, *fchiltent*, *fchildentle*, e da alcuni *taefchenmul*; in Slefia, *loeffel endtle* in Catalano, *collier*. — *Anas latiroftrà major*. Gefner, *Avi*. p. 120. — Idem, *Icon. Avi*. p. 80. cattiva figura della tefta — Aldrovand. *Avi*. tom. III. p. 227. — *Anas latiroftra*. Schvvenkefeld, *Avi. Siles*. p. 205. — Klein, *Avi*. p. 132. n. 10., e 134. n. 20. — *Latiroftra five clipeata*. Frifch. tav. 161. (il mafchio); *latiroftra tertia fufca*, tav. 163. (la femmina). — *Anas platyrinchos* ery-

ciocchè gli ha fatto dare le denominazion d'*anitra cucchiajo*, *anitra spatola*, ed il soprannome di *platyrinchos*, con cui è indicato e di-

---

eryptropos. Aldrov., *Avi*. tom. III. p. 230. (la femmina). Willughby, *Ornithol*. p. 283. Jonston, p. 97. *Anas platyrinchos pedibus luteis*. Aldrov. p. 230. (la femmina) Willughby p. 284. Ray. *Synops*. Jonston. p. 97. Willughby, p. 284. Ray *Synops*. *Avi*. 144. n. 13. — *Alterum genus platyrinchi anatis*. Gesner, *Avi*. p. 119. — Aldrovando, tom. III. pag. 124. — *Anas platyrinchos altera, sive clypeata germanis dicta*. Willughby, *Ornithol*. p. 283. — Ray, *Synops*. *Avi*. p. 143. n. a. 9. — *Anas schellaria*, *clangula fabricu*, Razcyzıshy, *auct*. p. 356. *Anas rostro latiori clypeato, pedibus rubris*, Barrere, *Ornith*. cl. I Gen. 1. Sp. 6. — *Anas virescens seu capite virescente*. Marsigl. Danub. tom. V. p. 120. tav. 58. — Klein, *Avi*. p. 135. n. 28. — *Phasianus marinus*. Charleton, *Exercit*. p. 104. n. 8. — *Anas rostri extremo dilatato rotundatoque, ungue incurvo*. Linneo, *Fauna Svec*. n. 102. — *Anas clypeata*. Idem, *Syst. nat*. Gen. 61. Sp. 16. — *Anas macula alarum purpurea utrimque nigra albaque, pectore rufescente*. Idem, *Fauna Svec*. n. 103. (la femmina) — *Anas platirynchos*. Idem, *Syst. nat*. Gen. 61. Sp. 17. (la femmina). — *The scheveler*, *Brit. Zoolog*. p. 163. — *The*

distinto presso gli Ornitologisti fra le numerose specie del suo genere; è un poco men grande dell' anitra selvatica; la sua piuma è ricca di colori, e sembra meritare l' epitteto di *bellissimo* datogli da Ray; la testa e la metà superiore del collo, son d' un bel

— *The blue winged schoveler*. Catesby, *Carol.* tom. I. p. 96. — *The barbary schoveler, or anas platyrinchos*. Schavv. Travels. p. 254. — *Pelican d' Alemagne*. Albin, tom. I. tav. 97. e 98. — *L'anitra di largo becco*, o *Souchet*. Salerne *Ornith.* p. 421. *L' anitra di largo becco, e piedi gialli*. Idem, p. 425. — *Anas superne nigro-viridescens, inferne castanea; capite & collo viridi aureis, violaceo colore variantibus; pectore supremo albo, maculis lunulatis nigricantibus vario; rectricibus alarum superioribus cinereo-cæruleis; macula alarum viridi aurea, cupri puri colore variante, tænia candida superius donata; rectricibus octo intermediis in medio fuscis ad margines candicantibus* (mas). — *Anas superne fusca marginibus pennarum rufescentibus, inferne fulva, fusco maculata; macula alarum viridi aurea, cupri puri colore variante, tænia candida superius donata, rectricibus octo intermediis in medio fuscis ad margines candicantibus* (fœmina). *Anas clypeata*. Le Souchet. Brisson, *Ornithol.* tom. VI. p. 329.

bel verde; le coperture dell'ala vicino alla ſpalla, ſono d'un delicato turchino, le ſeguenti ſon bianche, e le ultime forman ſull' ala uno ſpecchio verde-bronzino; i colori medeſimi oſſervanſi, ma più debolmente, ſull' ala della femmina, che nel reſto non ha che colori oſcuri d'un bigio-bianco e roſſaſtro, con maglie e feſtoni neraſtri; il petto ed il baſſo del collo del maſchio ſono bianchi, e tutto il diſotto del corpo è d'un bel roſſo, trovandoſene però qualche volta di ventre bianco (*a*). Il Sig. Baillon ci aſſicura, che i vecchj ſouchets come i vecchj chipeaux conſervano talvolta i loro belli colori; e che vengon loro piume colorite nel tempo ſteſſo delle bigie di cui ſi cuoprono ogni anno dopo la ſtagion degli amori; ed oſſerva con ragione, che queſta ſingolarità nei ſouchets e nei chipeaux ha potuto ingannare e far moltiplicare dai nomenclatori il numero delle ſpecie di queſti uccelli; dice ancora, che vecchiſſime femmine da lui vedute, avevano come il maſchio colori ſopra le ali, ma che durante il primo lor anno d' età, queſte femmine ſon tutte grigie; del reſto, la loro teſta ſi conſerva ſempre di tal colore. Noi dobbiamo ancora collocar qui le buone oſſervazioni che ſi è compiaciuto di comunicarci ſopra il ſouchet in particolare.

„ La

(*a*) Varietà in Briſſon.

,, La forma del becco di questo bell'uccello, dice il Sig. Baillon, indica la sua maniera di vivere; le due sue larghe mandibole hanno gli orli guarniti d'una specie di dentatura o di frangia, che non lasciando scappare fuorchè il limaccio, ritiene i vermicelli e i minuti insetti e crostacei che cerca nel fango in riva dell'acque; non ha altro nutrimento (*a*). Ne ho aperto molte volte verso il fin dell'Inverno ed in tempo di ghiaccio, e non ho trovato erba nel loro sacco, quantunque il difetto di insetti avesse dovuto forzarli a nutrirsene; non si trovano allora che vicino alle sorgenti; vi diventano molto magri, e si rifanno in Primavera mangiando rane.

Il souchet si sguazza continuamente, principalmente la mattina e la sera, e nella notte ancora molto avanzata; penso che vegga nell'oscurità, quando questa nun sia assoluta: è selvatico e tristo: lo accostumano difficilmente alla domesticità, ricusa con costanza il pane ed il grano, ne ho avuto un gran numero, che sono morti dopo essere sta-

(*a*) Convien aggiungervi le mosche, che il souchet acchiappa destramente voltandosi sopra l'acqua; dalla qual cosa gli vengono i nomi di *muggent* e *d'anas muscata* che gli dà Gesner.

ſtati lungo tempo imboccati, ſenza che ſi abbia potuto inſegnarli a mangiare da lor medeſimi. Ne ho preſentemente due nel mio giarpino, che ho imboccati per più di quindici giorni, vivono ora di pane di granchiolini, dormono quaſi tutto il giorno, e ſtanno accovacciati dietro dei buſſi, la ſera trottano molto, e ſi bagnano molte volte in tempo di notte. Ci diſpiace che un così bel' uccello non abbia l'allegria dell'arzavola o della branta, e non poſſa divenire un abitatore dei noſtri cortili.

I ſouchets arrivano nei noſtri cantoni verſo il meſe di Febbrajo, ſi ſpargono nelle paludi e lagune, ed una parte covavi tutti gli anni, preſumo che gli altri acquiſtino il Mezzodì, perchè queſti uccelli diventan qui rari dopo i primi venti del nord che ſoffiano in Marzo. Quelli che ſon nati nel paeſe, ne partono verſo il meſe di Settembre, è rariſſimo di vederne l'Inverno, ſulla qual coſa giudico che temano e fuggano il freddo (*a*).

Nidificano qui nei medeſimi luoghi delle arzavole nell'Eſtate, ſcelgono, com'eſſe, groſ-

(*c*) *Nota.* Non laſciano di portarſi in Eſtate abbaſtanza verſo il Nord, poichè ſecondo il Sig. Linneo, ſe ne veggono nella Scania, e in Gotland. *Fauna Svec.*

grosse ciocche di giunchi in luoghi poco praticabili, e vi dispongono del pari un nido; la femmina vi depone dieci a dodici uovi d'un rosso alquanto pallido, li cova per ventotto o trenta giorni, secondo che i cacciatori m' han detto; ma io crederei volentieri che l'incubazione non debba essere che di ventiquattro o venticinque giorni, vedendo che questi uccelli tengono il mezzo fra le anitre e le arzavole quanto alla taglia.

I pulcini nascono coperti d'una peluria bigia macchiata come le anitre, e sono d'una bruttezza estrema, il loro becco è allora quasi tanto largo, quanto il lor corpo, ed il suo peso pare che gli affatichi, lo tengono quasi sempre appoggiato al petto, corrono e nuotano dacchè son nati, il padre e la madre li conducono, e pajono lor essere molto attaccati; vegliano continuamente sopra l'uccel di rapina, al minimo rischio la famiglia accovacciasi sotto dell'erba, ed il lor padre e madre si precipitano in acqua e vì s'immergono.

I giovani souchets divengono prima bigi come le femmine, la prima muda somministra loro le belle penne, ma non sono ben risplendenti che nella seconda ".

Quanto al colore del becco, gli osservatori non van d'accordo, Ray dice ch'è tutto nero, Gesner in Aldrovando (*a*) assicura

(*a*) *Pag.* 223.

ra che la lama superiore è gialla; Aldrovando dice che è bruno (*a*); tutto ciò prova che il colore del becco varia secondo l'età, o per altre circostanze.

Schvvenckfeld assomiglia il battimento delle ali del souchet ad una scossa di *crotali* ed il Sig. Hebert, volendo esprimerci il grido di questo uccello, ci ha detto che non poteva compararlo meglio, che allo schioppettio d'una tabella a mano che usiamo nella settimana santa, girata a piccole scosse: può darsi che Schvvenckfeld abbia presa la voce per lo strepito del volo. Per altro il souchet è il migliore e il più delicato fra le anitre; ingrassa molto in Inverno; la sua carne è tenera e sugosa; dicesi esser sempre rossa (*b*), quantunque ben cotta; ed essere per tal ragione, che l'anitra souchet porta il nome di *rossa*, particolarmente in Piccardia, ove uccidono molti di questi uccelli in quel lungo tratto di paludi che si stendono dai contorni di Soissons fino al mare.

Il Sig. Brisson dà, dietro agli ornitologisti, una varietà del souchet, di cui tutta la differenza consiste nell'avere il ventre bianco, invece d'un rosso color di marrone (*c*).

L'*ya-*

(*a*) Pag. 230.

(*b*) Il Sig. Hebert.

(*c*) *Anas clypeata ventre candidiore*. Brisson, *Ornithol.* tom. VI. pag. 337. — *A-*

L' *yacapatlahoac* di Fernandez, anitra che questo Naturalista caratterizza pel suo becco singolarmente stiacciato, e per li tre colori da cui la sua ala è tagliata, ci sembra dover essere riportato alla specie del souchet (*a*), alla quale riporteremo ancora il *tempatlahoac* del medesimo Autore, di cui il Sig. Brisson ha fatta la sua *anitra selvatica del Messico* (*b*), quantunque alla rassomiglianza dei tratti caratteristici (*c*), alla denno-

nas muscaria. Gesner, *Avi* pag. 118., ed *Icon.* pag. 78. — Aldrovando, *tom.* III. *pag.* 223. — Jonston, pag. 97. — Klein, *pag.* 132. *n.* 9. — VVillughby, pag. 287. — Ray, *pag.* 146. — Frisch, *tom.* II. *tav.* 162. *Anas fera decima-septima.* Schvvenckfeld, pag. 205. — Barrere, *clas.* 1. *Gen.* 1. *Sp.* 50. — *Mugg-ent*, *mus endtle*, *fliegen-endtle*, dagli Alemanni. *Le canard à mouches*. Salerne, pag. 430.

(*a*) *Yacapatlahoac*, *anatis feræ species*, *longo ac lato rostro*, *præcipue juxta extremum* . . . *alæ partim albæ*, *partim virides splendentes & fuscæ* . . . *anatem regiam Hispani vocant*: *nec desunt qui tempatlahoac vocare malint*. Fernand. *pag.* 42. *cap.* 136. — Il souchet del Messico. Brisson, *tom.* VI. *pag.* 347.

(*b*) Ornithologia, *tom.* VI. *pag.* 327.

(*c*) *Tempatlahoac*, *seu avis latirostri* . . . . *ana-*

nominazione d' *avis latirostra*, che gli dà Nieremberg (*a*), e alla cura che prende Fernandez d'avvertire che molti danno all' *yacapatlahoac* questo nome stesso di *tempatlahoac*; avesse potuto riconoscere, che non si trattava qui, che d' un solo e medesimo uccello; e non ci crediamo tanto più fondati a così giudicarlo, che le osservazioni del Sig. Dottore Mauduit, non ci lasciano alcun dubbio sopra l' esistenza della specie del souchet in America; „ gl' individui di „ questa specie, dic' egli, son soggetti in Eu„ ropa a non rassomigliarsi perfettamente nel„ la piuma, alcuni hanno nel loro ammanto „ un misto di piume bigie, che non si tro„ va negli altri; ho osservato in sette od „ otto souchets mandati dalla Luigiana, le „ medesime varietà nella piuma, che osser„ vare si possono in un pari numero di que„ sti uccelli ammazzati a caso in Europa; e „ ciò prova, che il souchet d' Europa e quel„ lo d' America non sono assolutamente che „ una sola e medesima specie (*b*) ".

* IL

---

anatis feræ genus . . . alæ initio cyaneæ; mox candidæ, & tandem viridi micantes splendore, & earum extrema altero latere fulva. Fernand. *pag*. 30. *cap*. 78.

(*a*) Pag. 217. VVillughby, *pag*. 299. Ray, *pag*. 176.

(*b*) Nota comunicata dal Sig. Dot. Mauduit.

M 2

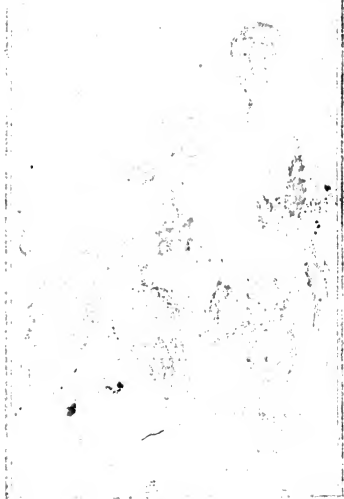
* IL PILET

O ANITRA DI LUNGA CODA (*a*).

L'anitra di lunga coda, (*Tav. IX*) conosciuta in Piccardia sotto i nomi di *pilet* e di *pennard*, è ancora un eccellente salvatico, ed un

---

* *Vedi* le tav. miniate, *n.* 954.

(*a*) *Pilet*, in Piccardia, da alcuni *coque de mer*; a Roma, *coda lancea*; in Catalano, *cual*, *lach*; in Tedesco, *fasan ente*, *meer-ent*, *see-vogel*, e in alcuni luoghi, *spitz-schvvantz*; in Islesia, *spies endte*; in Isvezzese, *ala*, *aler*, *abl fogel*; in Inglese, *sea pheasant*, *craker*; e dagli Uccellatori di Londra, *gaddel*; alla Giammaica, *vvhitebellied duck*; in Messicano, *tzitziboa*. — *Anas caudacuta*. Gesner, *Avi.* pag. 121. — Aldrov. *Avi.* tom. III. pag. 234. — Jonston, *Avi.* pag. 98. — VVillughby, *Ornithol.* pag. 289. — Ray, *Synops.* pag. 147. n. *a*, 15. — Charleton, *Exercit.* pag. 106. n. 10. *Onomatz.* pag. 99. n. 10. — Rzaczynski, *Auctuar.* pag. 355. — Frisch, vol. II. tav. 160. — Schvvenckfeld, *Avi. Siles.* pag. 202. — Klein, *Avi.* pag. 133. n. 15. — *Anas fera marina*. Gesner, *Avi.* pag. 120., *quædam marina*. *Icon. Avi.* pag. 75. — *Anas*

L' ANITRA *di lunga coda*, o IL FILET.

un belliſſimo uccello; ſenz' avere il luſtro dei colori del ſouchet, la ſua piuma è bel-
liſ-

Anas ſeevogel dicta. Aldrovan. tom. III. pag. 229. — *Anas cauda cuneiformi acuta*. Linneo, *Fauna Svec*. n. 96. — *Anas acuta*. Idem, *Syſt. nat.* ed. X. Gen. 61. Sp. 25. — *Anas cinerea, cauda duabus pennis nigris longiſſimis definita*. Barrere, *Ornithol.* claſ. 1. Gen. 1. Sp. 8. — *Tzitzithoa*. Fernandez, *Hiſt. avi. nov. Hiſp.* pag. 35. cap. 104. — Ray, *Synops*. pag. 175. — *Phaiſan de mer*. Albin, tom. II. tavole 93. e 95. — L' *anitra di coda pinzuta*. Salerne, *pag.* 426. *e pag.* 432., l' anitra di coda forcuta. *Anas ſuperne fuſco & cinereo tranſverſim & undatim ſtriata; inferne alba; capite & collo ſupremo fuſcis, marginibus pennarum in vertice griſeo rufeſcentibus, occipitio cupri puri colore variante; tænia longitudinali in collo ſuperiore nigra, area candida utrimque donata; macula alarum cupri puri colore tincta; tænia ſuperne fulva, inferne primum nigra, dein dilute fulva donata, rectricibus binis intermediis longiſſimis nigris* (mas). — *Anas ſuperne nigricante & rufeſcente varia; inferne candicans, griſeo & griſeo fuſco maculata; macula alarum ad cupri puri colorem vergente, tænia ſuperne fulva, inferne primum nigricante, dein*

lissima, essendo d'un bigio delicato, ondato di piccioli tratti neri, che si direbbero delineati colla penna; le grandi coperture dell' ali sono a larghe righe di un nero e d'un bianco di neve; ha sopra i lati del collo due fasce bianche simili a due nastri, che lo fanno agevolmente conoscere ancor da lontano; la taglia e le proporzioni del corpo sono più allungate e più svelte, che in alcun'altra specie d'anitra; il suo collo è singolarmente lungo e molto minuto; la testa è piccola e di color di marrone; la coda è nera e bianca, e si termina con due stretti filetti che potrebbero compararsi a quei della rondine; non la porta orizzontalmente, ma per metà alzata; la sua carne è preferibile in tutto a quella dell'anitra selvatica; e meno nera, e la coscia ordinariamente dura e tendinosa nell'anitra, nel pilet è tenera quanto l'ala.

„ Si vede, ci dice il Sig. Hebert, il pi-
„ let in Brie ai due passaggi; si tiene su i
„ grandi stagni; il suo grido sentesi bastan-
„ temente lontano *bi zoue zoue*. La prima
„ sil-

---

alba donata; *rectricibus quatuor intermediis longioribus nigricantibus*, *rufescente transversim striatis* (fœmina) — *Anas longicauda*, l'anitra di lunga coda. Brisson, tom. VI. pag. 369.

„ sillaba è un fischio acuto, e la seconda un
„ mormorio men sonoro e più grave.

„ Il pilet, aggiunge quest' osservatore ec-
„ cellente, sembra far la gradazione dalle
„ anitre all' arzavole, ed approssimarsi per
„ molti rapporti a queste ultime; la distri-
„ buzione de' suoi colori è analoga a quella
„ dei colori dell' arzavola; ne ha pure il
„ becco, perchè il becco dell' arzavola non
„ è precisamente il becco dell' anitra ".

La femmina differisce nel maschio come nell' anitre salvatiche; ha la coda lunga e pinzuta siccome il maschio, senza la qual cosa potrebbe confondersi coll' anitra salvatica femmina; ma questo carattere della lunga coda basta, per far distinguere quest' anitra da tutte l' altre, che generalmente l' hanno cortissima. E' per la ragione di quei due filetti che prolungano la coda del pilet, che i Tedeschi gli hanno dato alquanto inconvenientemente il nome d' anitra fagiana (*phasan-ente*), e gl' Inglesi quello di fagiano di mare (*sea-phasan*); la denominazione di *VVinterand*, che gli danno nel Nord, sembra provare che quest' anitra non teme i più grandi freddi; ed infatti Linneo dice che lo veggono in Isvezia nel cuor dell' Inverno (*a*). Sembra che la specie sia comu-ne

(*a*) *Habitat in borealibus Sveciæ provinciis, hieme intensissima ad nos accedit*. Fauna Svec.

ne ai due continenti; la riconoscono nel *tzitziboa* del Messico di Fernandez, ed il Sig. Mauduit ne ha ricevuto dalla Luigiana un individuo sotto il nome d' *anitra paille en-queve*, donde si può conchiudere, che quantunque abitatore naturale del Nord, si porta fino ne' climi caldi.

* L' ANITRA DI LUNGA CODA DI TERRA NUOVA (*a*).

Quest' anima diversissima dalla precedente nella piuma, non ha con essa altro rapporto che i due lunghi filetti che le passano egualmente la coda.

La

---

* *Vedi* tav. miniate, *n.* 1008. sotto il nome d' *anitra di Miclon*.

(*a*) *Long talled duck from nevv foun land*, Edvvards, *Glan.* pag. 146. tav. 280. — *Anas superne splendide nigra, inferne nigricante; capite anterius & ad latera, collique lateribus griseo-vinaceis, macula ovata nigra utrimque notatis; capite posteriore, collo superne & inferne, pennis scapularibus & imo ventre candidis; rectricibus binis intermediis longissimis nigris ... Anas longicauda ex insula Terræ-novæ*, l' anitra di lunga coda di Terra-nova. Brisson, *Ornithol.* tom. VI. pag. 382.

La figura colorita che dà Edvvards di questo uccello, presenta tinte brune sulle parti della piuma, ove l'anitra chiamata *Miclon*, nelle nostre tavole miniate, ha del nero; nondimeno riconosconsi questi due uccelli essere della medesima specie dai lunghi due fuscellini che passano la loro coda, egualmente che dalla bella distribuzion dei colori; il bianco cuopre la testa ed il collo sino all' alto del petto e del dorso; vi è solamente una fascia d'un color fulvo-rancio, che discende dagli occhj lungo i due lati del collo: il ventre insieme coi due fascetti di piume lunghe e strette coricate fra il dorso e l'ala, sono del bianco medesimo della testa e del collo; il resto della piuma è nero egualmente che il becco; i piedi sono d'un rosso nerastro, e si osserva un orletto di membrana, che regna esteriormente lungo il dito interiore, ed al disotto del picciol dito di dietro; la lunghezza dei due fuscellini della coda di quest'anitra accresce la sua dimensione totale; ma appena nella sua grossezza eguaglia l'anitra comune.

Edvvards sospetta con ogni apparenza di ragione, che la sua anitra di lunga coda della baja d'Hudson (*a*), sia la femmina di questa; la taglia, la figura, ed anche la piuma,

(*a*) *Long tailed duck from Hudson's bay*. Edvvards, *hist.* pag. e tav. 156.

M 5

ma, sono a presso poco le medesime; solamente il dorso di questa è men variato di bianco e di nero, e in tutta la piuma è più bruno.

Quest' individuo che ci sembra esser la femmina, era stato preso alla baja d' Hudson, e l' altro ucciso a Terra-nuova, e riconoscendosi questa specie medesima nell' *havanda* degl' Islandesi e di VVormio (*a*), par che

(*a*) *Anas Islandica, protensa cauda, havelda ipsis dicta*. Mus. VVorm. pag. 302. — *Anas caudacuta Islandica, havelda ipsis dicta, VVormii*. VVillughby, *Ornithol*. pag. 290. — *Anas caudacuta, haveldæ VVormii similis, si non eadem*. Ray, *Synops. Avi*. pag. 145. n. 14. — *Anas Islandica havelda ipsis dicta*. Charleton, *Exercit*. pag. 104. n. 8., *Onomazt*. pag. 99. n. 8. — *Anas caudæ cuneiformi forcipata*. Linneo, *Fauna Svec*. n. 95. — *Anas hyemalis*. Idem, *Syst. nat*. ed. X. Gen. 61. Sp. 26. — *Anas superne nigricans, pectore concolore, inferne alba; occipitio cinereo; genis candidis; pennis scapularibus spadiceis, uropygio albo, tænia longitudinali nigra notato; rectricibus binis intermediis longissimis nigris* ... *Anas longicauda Islandica*; l' anitra di lunga coda d' Islanda. Brisson, *Ornithol*. tom. VI pag. 379.

LA TADORNA.

che questa sia come molte altre specie di questo genere abitatrice delle più lontane terre del Nord; ritrovasi alla punta nord-est dell'Asia, perchè si riconosce nel *savvki* di Kamtchadali, ch'essi chiamano ancora *kiangitch* o *aangitch*, cioè a dire *Diacono*, perchè trovano che quest'anitra canta come un Diacono Russo (*a*); donde sembra che un Diacono Russo canti come un'anitra.

* LA TADORNA o BRANTA (*b*).

NOi ci crediamo fondati a credere che il *chenalopex* o *vulpanser* (oca volpe) degli Antichi, sia l'uccello stesso che la Tador-

(*a*) Istor. gen. dei Viaggi, *tom. XIX. supplemen.* pagg. 273. e 355.

* *Vedi* le tav. miniate, n. 53.

(*b*) In Greco, Χηναλώπεξ; in Latino, *vulpanser*, e *anas strepera*; in Tedesco, *bergentenc* e *fuchsegans*, nomi che corrispondono a quelli di *vulpanser*; in Inglese, *scheldrake*; *burrough-duck*, *bergander*; in Isvedese *Ju goas*; sopra le nostre coste di Piccardia, *berclan*. — *Tadorne*, Bellon, *Nat. degli Uccelli*, pag. 172.; e *Ritratti d'Uccelli*, pag. 36. 6., cattiva figura. — *Vulpanser*. Gesner, *Avi*. pag. 161. — Aldrova. *Avi*. tom. III. pag. 159. — Klein, *Avi*. pag. 130. n. 9. *Vulpanser*, *chena-*

lo-

dorna (*Tav. X.*) Belon ha esitato ed anche variato sull' applicazione di questi nomi; nelle *sue* *os-*

---

lopex. Charleton, *Exercit.* pag. 103. n. 2. — Idem, *Onomatz.* pag. 92. n. 2. *Vulpanser, seu chenalopex quibusdam*. Jonston, *Avi*. pag. 94. — *Anas maritima*. Gesner, *Avi*. pag. 803. Idem, *Icon Avi*. pag. 134. bastantemente buona figura della testa e del collo — *Anas maritima rondeletii*. Jonston, *Avi*. pag. 96. — *Anas indica quarta, sive anas maritima*. Aldrovand. *Avi*. tom. III. pag. 196. figura della testa presa da Gesner. — *Tadorne Gallis dicta*. Idem, ibid. pag. 236. con una cattivissima figura. — *Tadorne*. Jonston, *Avi*. pag. 98. — *Tadorna Bellonii, vulpanser quibusdam*. VVillughby, *Ornithol.* pag. 278. — *Tadorna Bellonii*. Ray, *Synops. Avi*. pag. 140. n. *a*, 1. — *Sibbald. Scot. illustr.* par. II. lib. III. con una figura poco esatta tav. 21. — Marsigl. *Danub.* tom. V. pag. 106. con una cattivissima figura, tav. 51. — *Anas tadorna Bellonii, vulpanser quorumdam*. Rzaczynski, *Actuar. Hist. nat. Pol.* pag. 433. — *Anas longirostra quarta*. Schvvenckfeld, *Avi siles*. pag. 208. — *Anas albo variegata, pectoris lateribus ferrugineis, abdomine longitudinaliter cinereo maculata*. Linneo, *Fauna Svec.* n. 93. — *Anas*

osservazioni rapportagli al mergo-oca, e nel suo libro della *Natura degli Uccelli*, gli applica al cravante; nondimeno si può facilmente conoscere da uno di quegli attributi di natura, più decisivi che tutte le congetture d'erudizione, che questi nomi appartengono esclusivamente all'uccello di cui qui si tratta; la tadorna essendo la sola, a cui si possa trovare colla volpe un rapporto unico e singolare, il qual è di alloggiar com' essa in una tana o covile. E' senza dubbio per quest' abitudine naturale che han prima indicata la tadorna dandole la denominazione di

Anas rostro simo, fronte compressa, corpore albo variegato. Tadorna. Idem, *Syst. nat.* ed. X. Gen. 61. Sp. 3. — *Schieldrake*. Britisch. *Zoolog.* pag. 154. — *Die Krachente*. Frisch, tom. II. tav. 166. — *Le tadorne*. Salerne, *Ornithol.* pag. 413. — *Morillon*. Albin, tom. I. pag. 81. con una figura difettosa, tav. 94. — *Anas candida, tuberculo in exortu rostri carnoso; capite & collo supremo nigro-viridescentibus; corpore anteriore lata fascia rufa cincto; pectore & ventre mediis nigro variegatis; macula alarum viridi aurea, cupri puri colore variante; rectricibus candidis, duodecim intermediis apice nigris. Tadorna*. Brisson, *Ornithol.* tom VI. pag. 344.

di *volpe oca*; e non solamente questo uccello alberga come la volpe, ma nidifica e fa la sua covata nei buchi che contrasta e toglie ordinariamente ai conigli.

Eliano attribuisce di più al *vulpanser* l'instinto di venire, come la pernice, d'offrirsi e di porsi sotto i passi del cacciatore per salvare i suoi pulcini; era questa l'opinione di di tutta l'antichità, poichè gli Egizj che avevano messo questo uccello nel numero degli animali sacri, lo figuravano nei geroglifici per significare la tenerezza generosa d'una madre (*a*); e infatti si vedrà dalle nostre osservazioni la tadorna offrire pacificamente questi stessi tratti d'amore ed osservanza materna.

Le denominazioni date a questo uccello nelle lingue del Nord, *fucsh gans*, o piuttosto *fucsh ente* in Tedesco (anitra volpe); in Anglo Sassone, *bergander* (anitra montanaja); in Inglese *burroug duks* (anitra coniglio) (*b*), non attestano meno che l'antico suo nome, e l'abito singolare di dimorar nelle tane in tutto il tempo della nidiata. Questi ultimi nomi caratterizzano ancora più esattamente che quello di *vulpan-*

(*a*) *Vid. Pieri, in Orum*, lib. 20.

(*b*) Secondo VVillughby, *quod in foraminibus cuniculorum nidificet*.

pànser la tadorna, riunendola alla famiglia delle anitre, alla quale infatti appartiene, e non a quella delle oche; è a dir vero un poco più grande dell' anitra comune, ed ha le gambe un poco più alte; ma del resto la sua figura, il suo portamento e la sua conformazione sono simili, e non differisce dall' anitra, che pel suo becco più rilevato; e per li colori della sua piuma, che son più vivi, più belli, e che veduti da lontano hanno il più grande lustro; questa bella piuma è tagliata da grandi masse di tre colori, il bianco, il nero, ed il giallo-cannella; la testa ed il collo sino alla metà della sua lunghezza, sono d'un nero lustrato di verde; il basso del collo è circondato da una collana bianca, al disotto della quale è una larga zona di giallo-cannella, che cuopre il petto, e forma una bendella sul dorso; questo colore medesimo tinge il basso ventre; al disotto dell'ala, da ciascun lato del dorso, regna una benda nera in un fondo bianco; le grandi e le mezzane penne dell' ala son nere, le piccole hanno il medesimo fondo di colore, ma sono lucide e lustrate di verde: le tre penne vicino al corpo hanno il loro orlo esteriore d'un giallo-cannella, e l' interiore bianco; le grandi coperture son nere, e le piccole sono bianche. La femmina è sensibilmente più piccola del maschio, al quale del resto rassomiglia ancora per li colori; osservasi solamente, che i riflessi

ver-

verdaſtri della teſta e delle ali ſon meno apparenti che nel maſchio.

La peluria di queſti uccelli è finiſſima e morbidiſſima (*a*); i piedi e le lor membrane ſono di color di carne; il becco è roſſo, ma l'unghietta di queſto becco e le narici ſon nere; la ſua forma è, come abbiamo detto *ſchiacciata* e *camuſa*, eſſendo la ſua parte ſuperiore molto arcata verſo la teſta, ſcavata in arco concavo ſulle narici, ed alzandoſi orizzontalmente all'eſtremità in cucchiajo attondata, contornata d' una ſcanalatura baſtantemente profonda e ſemicircolare; la trachea preſenta una doppia enfiaggione al ſuo biforcamento (*b*).

Plinio fa l'elogio della carne della tadorna, e dice che gli antichi Bretoni non conoſcevano miglior ſalvatico (*c*). Ateneo dà ai ſuoi uovi il ſecondo rango per la bontà dietro a quelli del pavone; evvi ogni apparenza che i Greci allevaſſero tadorne, poichè Ariſtotele oſſerva (*d*), che nel numero dei loro uovi ſe ne trovan di chiari; non ab-

(*a*) *Plumæ molliſſimæ, ut in eider*. Linneo, *Fauna Svec.*

(*b*) VVillughby.

(*c*) *Suaviores epulas, olim, vulpanſere non noverat Britannia*. Plin. lib. X. cap. XXIII.

(*d*) Lib. III. cap. 1.

abbiamo avuta occasion di gustar la carne, nè gli uovi di questi uccelli.

Sembra che le tadorne si trovino ne' climi freddi come nei paesi temperati, e che si portino fino alle terre australi (*a*); nondimeno la specie non si è sparsa egualmente sopra tutte le coste delle nostre regioni settentrionali (*b*).

Quantunque siasi dato alle tadorne il nome di anitre di mare (*c*), e che in effetto abitino per preferenza sulle sue rive, non si lascia pur di trovarne alcune su i fiumi (*d*) o su i laghi ancora dalle terre alquanto lontani (*e*); ma il grosso della specie non abbandona le coste; ciascuna Primavera ne arrivano alcune truppe sopra quelle di Piccardia, ed è colà che uno de' nostri migliori corrispondenti, il Sig. Baillon, ha notati per op-

(*a*) A la costa di Diemen, per 43. gradi di latitudine, ho contato d' uccelli di mare anitre arzavole, tadorne. *Cook, secondo viaggio, tom. I. pag.* 229.

(*b*) *Habitantem reperimus in sola Gotlandia Fauna Svecica.*

(*c*) *Anas maritima*. Gesner.

(*d*) *Primo vere in fluviis soluta glacie apparet*. Schivenckfeld.

(*e*) Il Sig. Salerne parla d' un pajo di tadorne vedute sopra uno stagno in Sologna. *Ist. degli Uccelli, pag.* 414.

ordine gli abiti naturali di questi uccelli, sopra i quali ha fatte le osservazioni seguenti, che ci facciamo un piacere di qui pubblicare.

„ La Primavera, dice il Sig. Baillon, ci
„ mena le tadorne, ma sempre in piccolo
„ numero: tosto arrivate, si spargono nelle
„ pianure di sabbia, da cui le terre vicine
„ al mare son qui coperte; vedesi ciascuna
„ coppia ad errare nelle conigliere che vi
„ sono sparse, ed a cercarvi un alloggio fra
„ quei dei conigli, vi è verisimilmente mol-
„ ta scelta in questa specie di dimora, per-
„ chè entrano in cento, avanti di trovarne
„ una che lor convenga. Si è osservato che
„ non si attaccano fuorchè ai covili che han-
„ no al più una tesa e mezza di profondità,
„ che son forati contra qualche ajuola o
„ poggetto ascendendo, e la cui entrata es-
„ posta al mezzodì, possa essere scoperta dall'
„ alto di qualche mucchio d' arena molto
„ lontano.

„ I conigli cedono il luogo a questi nuo-
„ vi ospiti, e non vi rientrano più.

„ Le tadorne non fanno in questi buchi
„ alcun nido; la femmina depone i suoi pri-
„ mi uovi sulla nuda sabbia, ed allorchè si
„ trova al fine della sua covata, la qual'è
„ di dieci, o dodici per le giovani, e di do-
„ dici a quattordici per le vecchie, gl' invol-
„ ge d' una peluria bianca foltissima della
„ quale si spoglia.

„ Per

„ Per tutto il tempo dell' incubazione, il
„ qual è di trenta giorni, il maschio rimane
„ assiduamente sopra il monticello d' are-
„ na, e non se ne allontana, che per anda-
„ re due a tre volte al giorno a cercare il
„ nutrimento per se al mare; la mattina e
„ la sera la femmina abbandona i suoi vuo-
„ vi pel bisogno medesimo, ed allora, il
„ maschio entra nel covile, soprattutto la
„ mattina, e mentre la femmina ritorna,
„ riascende sul monticello.

„ Tostochè in Primavera scuopresi una
„ tadorna così in sentinella, siamo sicuri di
„ trovarne il nido; basta per ciò aspettar
„ l'ora ch'ella entri nel covile; se però se
„ ne accorge, volasene dalla parte opposta,
„ e va ad aspettar la femmina al mare; ri-
„ tornando volano lungamente sopra il mon-
„ ticello d'arena, fino a che quelli che gl'
„ inquietano si siano ritirati.

„ Nel giorno appresso che la covata è
„ dischiusa, il padre, e la madre conduco-
„ no i pulcini al mare, e prendono in gui-
„ sa le loro disposizioni, che vi arrivano
„ ordinariamente nella sua escrescenza: quest'
„ attenzione procura ai pulcini l'avvantag-
„ gio d' essere più presso all' acqua, e da quel
„ momento non comparis con più a terra.
„ E' difficile concepire come questi uccelli
„ possano fin dai primi giorni della lor na-
„ scita stare in un elemento, i cui flutti ne
„ uccidono spesso de' vecchj d' ogni specie.

„ Se

„ Se qualche cacciatore incontra la cova-
„ ta in questo viaggio, il padre e la madre
„ se ne volano, quest' ultima affetta di capi-
„ tombolare e di cadere in distanza di cen-
„ to passi, poi trascinandosi sopra il suo ven-
„ tre, e battendo colle sue ali la terra, con
„ quest' astuzia tira verso se il cacciatore;
„ i pulcini dimorano immobili fino al ritor-
„ no dei lor conduttori, e puossi, se si vie-
„ ne lor sopra, prenderli tutti senzachè pur
„ uno faccia un passo per fuggire.

„ Sono stato testimonio oculare di tutti
„ questi fatti; ho snidati molte volte e ve-
„ duti snidare uovi di tadorne; per tal ef-
„ fetto si scava nel sabbione lungo il con-
„ dotto della tana fino all' estremità; vi si
„ trova la madre sugli uovi, si portan que-
„ sti in un grosso panno di lana, coperti
„ della peluria che gli avviluppa, e si met-
„ tono sotto un' anitra femmina; questa al-
„ leva questi pulcini stranieri con molta cu-
„ ra, purchè si abbia avuta l' attenzione di
„ non lasciarle alcun de' suoi uovi. I tador-
„ nini hanno nel nascere il dorso bianco e
„ nero, col ventre bianchissimo, e questi
„ due colori ben netti li rendon bellissimi:
„ ma bentosto perdono questa prima livrea,
„ e diventano bigi; verso il mese di Settem-
„ bre cominciano a prender le lor belle piu-
„ me, ma non è che nel second' anno, che
„ i lor colori han tutto il loro splendore.

„ Ho luogo di credere che il maschio non
„ sia

„ sia perfettamente adulto ed abile alla ge-
„ nerazione, se non che in questo secon-
„ do anno (a), perchè non è che allora,
„ che comparisce il tubercolo rosso sangui-
„ gno che adorna il lor becco nella stagion
„ degli amori, e che passata questa stagione
„ svanisce; or questa specie di produzion
„ nuova sembra avere un rapporto certo
„ colle parti della generazione.

„ La tadorna selvaggia vive di vermi ma-
„ rini, di *melagrani*, o cavallette che vi si
„ trovano a milioni, e senza dubbio anco-
„ cora del fregolo di pesci e di piccoli te-
„ stacei che si distaccano e si sollevan dal
„ fondo colle schiume che galleggiano; la
„ forma rilevata del suo becco le dà mol-
„ to

(a) „ La vita bastantemente lunga della ta-
„ dorna, sembra confermare il fatto del-
„ la tardiva sua crescita; l' Inverno ul-
„ timo me n'è morta una di undici an-
„ ni; e sarebbe vissuta più lungamente an-
„ cora; ma era divenuta così cattiva,
„ ch' erasi renduta la dispotica di tutto il
„ cortile eccetto che d' un' anitra muschia-
„ ta più forte di lei, colla quale batte-
„ vasi continuamente; si credette di con-
„ servare la più debole rinserrandola; ma
„ morì poco tempo dopo, piuttosto di no-
„ ja della sua prigione, che di vecchiezza.
„ *Nota del Sig. Baillon*.

„ to vantaggio per raccorre queste diverse „ sostanze, schiumando per dir così, la su- „ perficie dell' acqua, molto più leggermen- „ te che non può far l' anitra.

„ I tadornini allevati da un' anitra fem- „ mina accostumansi facilmente alla dome- „ sticità, e vivono nei cortili come le ani- „ tre; li nutriscono con midolla di pane e „ con grano. Non si veggono le tardorne „ salvatiche unite in truppe come le anitre, „ le arzavole, le fischiatrici: il maschio e „ la femmina solamente non si abbando- „ nano; si veggono sempre insieme sia nel ma- „ re, sia sull' arene, sono contenti di se me- „ desimi, e nell' acccoppiarsi sembrano con- „ trattare un indissolubile nodo; il maschio „ per altro mostrasi molto geloso (*a*); ma „ mal-

(*a*) „ La domesticità che addolisce i costu- „ mi, li corrompe nel tempo stesso; ho „ veduto nel mio cortile una tadorna ma- „ schia ad accoppiarsi due anni di segui- „ to con un' anitra femmina bionda, e „ nondimeno far sempre alla sua femmi- „ na le carezze medesime; aveva allora „ cinque anni. Questo miscuglio produsse „ mesticci, che non avevano della tador- „ na che il grido, il becco ed i piedi; i „ colori sono stati quelli dell' anitra; non „ vi era differenza, che sotto la coda o- „ ve ha conservata la tinta gialla. Ho „ man-

„ malgrado lo ardore di questi uccelli in
„ amore , non ho mai potuto ottenere
„ una covata d'alcuna femmina; una sola
„ ha deposti alcuni uovi a caso, ed erano
„ infecondi; il colore ordinario è una leg-
„ gerissima tinta di biondo senz'alcuna mac-
„ chia, sono della grossezza di quelle delle
„ anitre, ma più tondi.

„ La tadorna è soggetta ad una malattia
„ singolare; il lustro delle sue piume si oscu-
„ ra, divengono sudicie ed oleose, e l'uccel-
„ lo muore, dopo aver languito per quasi un
„ mese. Curioso di conoscere la causa del
„ male, ne ho aperte molte, ho lor trova-
„ to il sangue disciolto, e le principali vi-
„ scere imbarazzate d'un acqua rossa, vi-
„ schiosa e fetida; attribuisco questa malat-
„ tia al difetto di sal marino, che credo
„ necessario a questi uccelli almeno di tem-
„ po in tempo, per dividere colle lor punte
„ la parte rossa del loro sangue, e mante-
„ nere la sua unione colla linfa, dissolven-
„ do le acqueod umori vischiosi, che i gra-
„ ni di cui vivono nelle corti ammassano
„ nei loro intestini.

Queste osservazioni particolari del Signor
Bai-

„ mantenuta per tre anni una femmina
„ di questi meticci, e non ha mai voluto
„ ascoltare nè le anitre nè le tadorne ".
Nota del Sig. Baillon.

Baillon, non ci lasciano che poche cose da aggiungere alla storia di questi uccelli, di cui abbiam fatto nutrire una coppia sotto i nostri occhj; non ci son sembrati d'una natura selvaggia; si lasciavano prendere facilmente; li tenevano in un giardino, ove lor si dava la libertà in tempo di giorno, e quando li prendevano e tenevano in mano, non facevano quasi alcuno sforzo per iscappare; mangiavano pane, crusca, biada, e foglie anche di piante e di arboscelli; l'ordinario lor grido è alquanto simile a quello dell'anitra, ma è meno esteso, e molto meno frequente, perchè non si sentivano a gridare, che molto di rado; hanno ancora un secondo grido più debole, quantunque acuto, *uute*, *uute*, che fan sentire quando gli prendono bruscamente, e che par essere la espression del timore; si bagnano molto spesso, soprattutto nei tempi dolci, ed all' avvicinar della pioggia; nuotano cullandosi sopra l'acqua, e mentre approdano a terra, si raddrizzano in piedi, battendo le ali, e scuotendosi come le anitre; riordinano ancora spessissimo la loro piuma col becco; quindi le tadorne che rassomigliano molto alle anitre per la forma del corpo, rassomigliano loro ancora per le abitudini naturali; solamente hanno più di leggerezza nei movimenti, e mostrano maggior brio e vivacità; hanno ancora sopra tutte l'anitre, eziandìo le più belle, un privilegio di natura,

ra, che non appartiene che a questa specie; questo è di conservare costantemente ed in ogni stagione i bei colori della lor piuma; non essendo difficili ad ammansare, e la loro piuma osservandosi da lontano, e facendo un bellissimo effetto sopra le acque, sarebbe a desiderare che si potesse ottenere una razza domestica di questi uccelli; ma il lor naturale ed il loro temperamento sembrano fissarle sul mare, ed allontanarle dalle acque dolci; non potrebbe dunque succedere, che nei terreni vicinissimi alle acque salse, che si potesse tentare con isperanza di riuscita la loro moltiplicazione in domesticità.

* LA MILLUINA (*a*).

LA milluina è quell' anitra che Bellon indica sotto il nome d' *anitra di testa rossa*;

(*) *Vedi* tav. miniate, *n.* 803.

(*a*) In Brie, *moreton*; in Borgogna, *Rougeot*; in Catalano, *anixot*; nel Bolognese, *collo rosso*; in Tedesco, *rot. hals*, *rot ent*, *mittel ent*, *vvildegavve - ondt*, *braun Koepfichie endte*; in Islesiano, *braunendte*; in Inglese, *pocbard*, *red-headed vvidgeon*, *common grey vvidgeon*, — *Cane à tete rousse*, Bellon, *Nat. degli Uccelli*, pag. 172. — Albin, tom. 2. tav. 98. — Jon-

sa; ell' ha infatti la testa ed una parte del collo d'un bruno rosso o color di marrone; questo colore tagliato in tondo al basso del collo, è seguito da nero o bruno nerastro, che tagliasi del pari in tondo sul petto e sull' alto del dorso; l'ala è d'un bigio tinto di

---

Jonston, *Avi*, pag. 98. — *Anas fera fusca vel media*. Hesner, *Avi*. pag. 116., e *Icon*. *Avi*. pag. 76. — Klein *Avi*. pag. 132. n. 5. — *Anas fera fusca, vel mediæ magnitudinis*. Aldrovan. *Avi*. tom. III. pag. 221. — *Anas fera fusca Gesneri, Aldrovandi*. VVilugliby, *Ornithol.* pag. 288. — Ray, *Synops*. *Avi*. pag. 143. n. *a*, 10. — *Ana fusca*. Jonston, *Avi*. pag. 97. — Marsigl. *Danub.* tom. V. pag. 122. tav. 59. — *Anas fusca, quibusdam media*. Charleton, *exercit*. pag. 105. n. 9 *Onomazt*. pag. 99. n. 9. — *Anas fera octava, seu erithrocephalos primus*. Schvvenskneld, *Avi*. *Sil.* pag. 201. *Anas media Sevvenckfeldii*. Rzaczynshi, *Auctuar*. pag. 357. *Anas fera capite subrufò minor*. Villughby, pag. 282. (sembra esser la femmina) — *Penelops primus, Ornithologi*. Aldrovando, tom. III. pag. 218. — *Penolope*. Jonston, *Avi*. pag 98. Charleton, *Exercit*. pag. 106. n. 3. *Onomazt*, pag. 100. n. 9. — *Anas cinerea vertice & callo ferrugineis*. Barrere, *Orni-*

di nerastro e senza specchio; ma il dorso ed i fianchi sono vagamente lavorati d'un ricamo finissimo, che corre trasversalmente con piccioli ghirigori neri in un fondo grigio di perla. Secondo Schwenckfeld, la testa della femmina non è rossa come quella del maschio, e non ha che alcune macchie rossastre.

La milluina è della grandezza della tadorna, ma la sua taglia è più macciangbera; la sua forma troppo tonda dalle un'aria pesante; cammina con pena, e di cattiva grazia, ed è obbigata di battere di tempo in tempo le ale per conservar l'equilibrio sopra terra.

Il suo grido rassomiglia più al fischio grave d'un serpente grosso, che alla voce d'un uccello; il suo becco largo e profondo, è adat-

---

Ornithol. clas. 1. Gen. Sp. 9. — *Anas alis cinereis immaculatis, uropygio nigro*. Linneo, *Fauna Svec.* n. 107. — *Anas ferina*. Idem, *Syst. nat.* ed. X. Gen. 61. Sp. 27. — *L' anitra bruna*. Salerne, *Onith.* pag. 422. — *Anas superne cinereo albo & fusco, inferne cinereo albo & griseo transversim & undatim striata, capite & collo castaneois; corpore anterius fuliginoso; imo ventre dorso concolore; rectricibus cinereo-fuscis..... Penelope*. La milluina. Brisson, tom. VI. pag. 384.

N 2

adattatissimo a frugare nella belletta, come fanno i souchets e le morette per trovarvi vermini, e per pescare pescetti e crostacei. Due di questi uccelli maschj che il Signor Baillon ha nutriti in un cortile l' Inverno, stavano quasi sempre nell' acqua, eran forti e coraggiosi sopra questo elemento, e non vi si lasciavano avvicinare altre anitre, allontanandole con beccate; ma queste qui a rincontro le battevano mentr' erano a terra; e tutta la difesa della milluina era allora di fuggir verso l' acqua. Quantuuque fosser domestiche e divenute ancora familiari; non si potè conservarle lungamente, perchè non possono camminare senza ferirsi i piedi, la sabbia dei viali d' un giardino le incomoda del pari che il pavimento d' una corte, e qualunque cura che prendesse il Sig. Baillon di queste due milluine, non vissero che sei settimane nella loro cattività.

„ Credo, dice questo buon osservatore, „ che questi uccelli appartengano al Nord: „ i miei restavano nell' acqua durante la „ notte, ed anche allorchè facea molto ghiac„ cio; vi si agitavano abbastanza per im„ pedire che non si agghiacciasse attorno di „ loro.

„ Del resto, aggiunge egli, le milluine, „ egualmente che le morette e quattrocchj, „ mangiano molto, e digeriscono pronta„ mente al pari dell' anitra; non vissero sul „ principio che di pane bagnato; in seguito

„ lo

„ lo mangiavano secco, ma non l' inghiot-
„ tivano ancora, se non con pena, ed era-
„ no obbligate a berre in ciascun istante;
„ non ho potuto accostumarle a mangiar
„ grano; le morette sole parevano amar il
„ seme di giunco di palude “.

Il Sig. Hebert, che da cacciatore attento, ed anche ingegnoso, ha saputo trovar nella caccia altri piaceri, che quelli d' uccidere, ha fatte sopra questi uccelli, come sopra molti altri, osservazioni interessanti.
„ E', dic' egli, la specie della milluina, che
„ dopo quella dell' anitra selvatica mi è pa-
„ ruta la più numerosa nelle contrade ove
„ andai a caccia. Arriva in Brie sul fin
„ d'Ottobre a truppe di venti fino a qua-
„ ranta; ha il volo più rapido dell' anitra,
„ e lo strepito che fa coll' ala è tutto diver-
„ so; la truppa forma nell' aria un gruppo
„ serrato, senza formar triangoli come l'a-
„ nitre selvatiche; al loro arrivo sono in-
„ quiete, si calano su i grandi stagni, ed
„ un instante dopo ne partono, ne fan più
„ volte il giro volando, vi si posano una
„ seconda volta per poco tempo ancora,
„ spariscono, ritornano dopo un' ora, e non
„ si fissan di più. Quando ne ho ucciso, è
„ stato sempre per accidente con piombo
„ molto grosso, e mentre facevano i lor
„ varj giri nell'aria, erano tutte osservabili
„ per una grossa testa rossa, che fece dar
„ loro il nome di *rougeot* nella nostra Bor-
„ gogna.

 „ Non

„ Non si può lor avvicinarsi facilmente su i grandi stagni, non calandosi su i fiumicelli pel ghiaccio, nè sopra gli stagnetti (*a*); e non è che nelle balestriere di Piccardia, che se ne possono uccider molte; nondimeno non lasciano d'esser alquanto comuni nella Borgogna, e se ne veggono a Digione nelle botteghe dei vendarrosti per quasi tutto l'Inverno. Ne ho uccisa una in Brie nel mese di Luglio con un caldo grandissimo;

(*a*) „ Non uccidendosi che di rado in Brie di questi uccelli mi è stato impossibile di riunirne molti per compararli; ma son molto a portata di credere, che confondano sotto la medesima denominazione di *moreton morillon*, ec., due specie, ed anche tre, *la milluina*, n. 803. delle tav. miniate, il *chipeau*, *n.* 958. e l'*anitra fischiatrice*, *n.* 825. Queste tre specie hanno molto rapporto; la lor piuma bigia più o meno abbrunita, ondata di tratti neri simili a tratti di penna, dà loro un' aria di famiglia; esse viaggiano insieme. Si conoscono bene i maschj e le femmine in ciascuna di queste specie. " *Continuazione della nota del Sig. Habert*, che ci fa vedere, che in Brie, e forse in molti altri luoghi, i nomi di *morillon*, *moneton*, sono mal applicati, e dati volgarmente alla milluina, al chipeau, o ancora ad altre anitre.

mo; mi saltò fuori sulle rive d' uno stagno di mezzo ai boschi in un luogo molto solitario; era accompagnata da un' altra, ciocchè mi farebbe credere che fossero accoppiate, e che alcune coppie della specie covino in Francia nelle grandi paludi ".

Aggiungeremo che questa specie medesima si è portata ben al dilà delle nostre contrade, perchè ci è venuta dalla Luigiana una milluina affatto simile a quella di Francia; e di più si riconosce il medesimo uccello nel *quapacheanauhtli* di Fernandez (*a*), che il Sig. Brisson per questa ragione ha chiamata *milluina del Messico* (*b*). Quanto alla varietà nella specie della milluina di Francia, data da quest' ultimo Ornitologista sotto l' indicazione di *milluina nera*, non possiamo che attenerci a quanto esso ne dice (*c*), questa varietà di milluina non essendoci nota.

* LA

(*a*) *Anatis feræ genus, capite, collo, pectore ac ventre fulvo.... Alis cum dorso e fusco fulvoque transversis tæniis variis...*, Fernandez, cap. 194. pag. 52.

(*b*) Ornithologia, *tom. VI. pag.* 390.

(*c*) Ornithol. *pag.* 389. *Anas fera — fusca alia*. Aldrovand. *Avi*. tom. III. pag. 221.

* LA MILLUINANA.

QUeſto bell'uccello, la cui conoſcenza dobbiamo al Sig. Baillon, è della taglia della milluina, e i ſuoi colori, quantunque diverſi, ſon diſpoſti del pari: per queſto doppio rapporto abbiam creduto poterle dare il nome di milluinana. Ha la teſta ed il collo coperti di un gran *dominò* nero a rifleſſi verdi di rame, tagliato in tondo ſul petto e ſull'alto del dorſo; il mantello è vagamente lavorato d' un picciolo tratteggio neraſtro, che ſcorre leggermente in un fondo grigio di perla; due pezzi dell'opera ſteſſa, ma più ſtretta, cuopron le ſpalle; la groppa è lavorata del pari; il ventre e lo ſtomaco ſono del più bel bianco; puoſſi oſſervare ſulla metà del collo l'impronto ſcuro d'una roſſa collana; il becco della milluinana è men lungo e più largo che quello della milluina.

L'individuo che noi deſcriviamo è ſtato ucciſo ſulla coſta di Piccardia; e dipoi un altro affatto ſimile, ad eccezion d' eſſer un poco più piccolo, ci è venuto dalla Luigiana. Non è come abbiam veduto, la ſola ſpecie della famiglia dell'anitra, che trovaſi comune ai due continenti; nondimeno queſta

ſta

* *Vedi* le tav. miniate, n. 1002.

sta milluinana, che non era stata ancor osservata e descritta, non apparisce senza dubbio che raramente sulle nostre coste.

* IL QUATTROCCHJ. (*a*)

IL quattrocchj è una picciol' anitra, la cui piuma è nera e bianca, e la testa offer-

* *Vedi* le tavole miniate 802.

(*a*) In Lorena, *anitra d' Ungheria*; in Alsazia, *anitra*; piche dagl' Italiani, *quattrocchj*; in Inglese, *golden eye*; in Tedesco, *Kobelente*, *strands endte*; e nei contorni d' Argentina, *Werster dritt-vogel*; da alcuni, *Klinger*; in Isvedese, *Knipa*; e nella provincia di Skone, *dopping*. — *Clangula* Gesner, *Avi*. pag. 119. — Idem, *Icon. Avi*. pag. 79. una cattiva figura della testa. — Jonston, *Avi*. pag. 97. — Linneo, *Syst. nat.* ed. X. Gen. 61. Sp. 20. — *Anas clangula*. Aldrov. *Avi*. tom. III. pag. 224. — Klein, *Avi* pag. 133. n. 13. — *Anas platyrinchos*. Aldrov. *Avi*. tom. III. pag. 224. — *Anas platyrinchos mas Aldrovandi*. Willughby. *Ornithol.* pag. 282. — Ray, *Synops*, pag. 142. n. *a*, 8. — Klein, pag. 135. n. 27. — Marsigl. *Danub.* tom. V. pag 114. tav. 55. — *Anas fera sexta*, *seu cristata*. Schwenckfeld, *Avi*. *Siles*. pag.

osservabile per due mosche bianche situate agli angoli del becco, le quali da lontano sembran essere due occhj, posti allato degli altri due nella cuffia nera lustrata di verde, che gli cuopre la testa e l'alto del collo; ed è per ciò che gl' Italiani hannogli dato il nome di *quattrocchj*; gl' Inglesi lo chiamano *golden-eye*, occhio d'oro, per la ragione del colore giallo-dorato dell'iride de' suoi occhj; la coda ed il dorso son neri, egualmente che le grandi penne dell'ala, di cui la maggior parte delle coperture son bianche; il basso del collo con tutto il davanti del corpo è d'un bel bianco; i piedi sono cortissimi, e le membrane che ne riuni-

200. — Rzaczynski, *Auctuar.* pag. 357. — *Petit plongeon*. Albin, tom. 1. pag. 83. tav. 96. — *L' anitra d' occhj d' oro*. Salerne, *Ornithol.* pag. 420. — *Anas nigro alboque variegata capite nigro viridi; sinu oris alba macula*. Kineo, *Fauna Svec.* n. 100. — *Anas superne nigra inferne alba, capite & collo supremo nigris violaceo & viridi aureo colore variantibus; macula utrinque rostrum inter & oculum, collo infimo, tectricibus alarum superioribus mediis & remigibus intermediis candidis; rectricibus nigricantibus .... Clangulla*: Il quattrocchj. *Brisson*, *Ornithol.* tom. VI. pag. 416.

nifcono i diti ftendonfi fino all'eftremità delle unghie, e vi fono aderenti.

La femmina è un poco più piccola del mafchio, e ne differifce intieramente per li colori, i quali, come offervafi generalmente in tutta la grande famiglia dell' anitra, fon più ofcuri e più pallidi nelle femmine; quefta gli ha bigi o brunaftri dove il mafchio gli ha neri, e grigi bianchi ov' effo gli ha d'un bel bianco; non ha nè il rifleffo verde alla tefta, nè la macchia bianca all' angolo del becco (*a*).

Il volo del quattrocchj quantunque alquanto baffo, è fortiffimo, e fa fifchiar l'aria (*c*); non grida partendo, e non fembra effere diffidente quanto le altre anitre. Si veggono picciole truppe di quattrocchj fu i noftri ftagni per tutto l' Inverno, ma fparifcono alla Primavera, e fenza dubbio vanno a nidificare nel Nord; almeno Linneo, in una corta notizia del *Fauna Svecica*, dice che queft' anitra fi vede l' Eftate in Isvezia, e che in quefta ftagione, la qual'è quella della nidiata, fta nei buchi degli alberi.

Il Sig. Baillon ha tentato di tenere alcuni

(*a*) Aldrovando.

Clangula ab alarum clangore, quæ firmiffimæ, & non fine fono in volatu moventur. Idem.

ni quattrocchj in domeflicità, e ci ha comunicate le offervazioni feguenti.

„ Quefti uccelli, dic' egli, fi dimagrarono in poco tempo confiderabilmente, e non tardarono a ferirfi fotto dei piedi, allorchè li lafciai camminare in libertà; ftavano la maggior parte del tempo coricati fopra il ventre; ma quando gli altri uccelli venivano ad attacarli, fi difendevano vigorofamente; pofso ancor dire di aver veduto pochi uccelli così cattivi. Due mafchj che io ebbi l'ultimo Inverno mi fquarciavan la mano a colpi di becco tutte le vuolte che li prendeva; tenevali in una grande gabbia di vinchio, affine di accoftumarli alla cattività, ed a vedere andare e venir nel cortile gli altri volatili; ma non contraffegnavano nella lor prigione, che impazienza e collera, e fi slanciavano contra le loro grate verfo gli altri uccelli che loro fi avvicinavano, era pervenuto con molta pena ad infegnar loro a mangiar del pane, ma rifiutarono coftantemente ogni fpecie di grano.

„ Il quattrocchj, aggiunge queft' attento
„ Offervatore, ha di comune colla milluina
„ e colla moretta, di non camminare che
„ in penofo modo e difficile, con isforzo, e
„ par con dolore; nondimeno quefti uccelli
„ vengono a terra di tempo in tempo, ma
„ per iftarvi quieti e in ripofo, in piedi o
„ coricati fopra la fabbia, e per provarvi
„ un piacere che lor è particolare. Gli uc-
„ celli

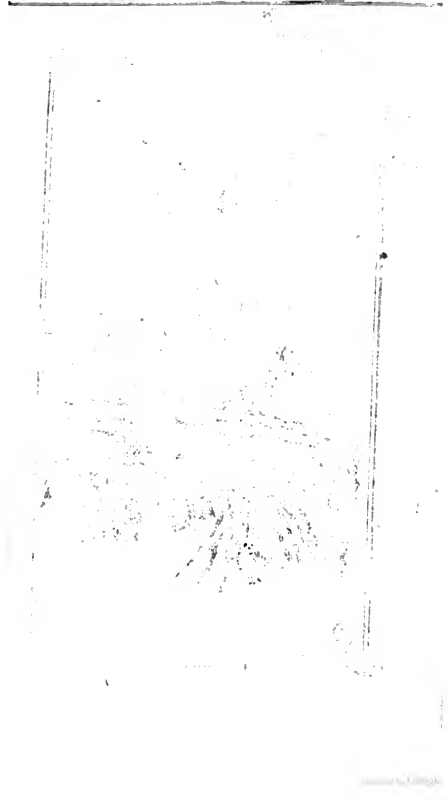
„ celli di terra sentono di quando in quan-
„ do il bisogno di bagnarsi, sia per purgare
„ la loro piuma dalla polvere che l' ha pe-
„ netrata, sia per dare al corpo una dilata-
„ zione che ne faciliti i movimenti, ed an-
„ nunziano per la loro allegria nell' abban-
„ donar l'acqua, la sensazione aggradevole
„ ch' essi ne provano; negli uccelli acquatici
„ al contrario, e soprattutto in quelli che
„ lungamente stanno nell' acqua, le piume
„ umettate e penetrate alla lunga, danno
„ insensibilmente passaggio all' acqua, ed al-
„ cuni filetti la tramandano sino alla pelle;
„ allora questi uccelli hanno bisogno d' un
„ bagno d' aria che disecchi e contragga le
„ loro membra troppo dilatate dall' umidità;
„ vengono infatti alla riva a prender questo
„ bagno secco di cui abbisognano, e l' alle-
„ gria che regna allor nei lor occhj, ed un
„ barcollamento lento di testa, fanno cono-
„ scere la dilettevole loro sensazione; ma
„ soddisfatto questo loro bisogno, ed in o-
„ gni altro tempo, i quattrocchj, e, com'
„ essi, le milluine e le morette, non ven-
„ gono volontieri a terra, e soprattutto
„ schivano di camminarvi, ciocchè pare che
„ loro causi un' estrema fatica; infatti acco-
„ stumati a muoversi in acqua con piccoli
„ slanci, la cui impulsione dipende da un
„ movimento vivo e forte dei piedi, porta-
„ no quest' abitudine a terra, e vi vanno a
„ balzi battendo sì fortemente il suolo coi
„ lor

„ lor larghi piedi, che il lor cammino fa
„ lo strepito istesso d'un battimento di ma-
„ ni; s'ajutano colle lor ali per conservar
„ l'equilibrio che perdono ad agni momen-
„ to, e se li sollecitano, slanciansi buttan-
„ do i lor piedi indietro, e cadono sullo
„ stomaco; i lor piedi altronde si straccia-
„ no e si fendono in poco tempo per lo
„ scalpitar sulla ghiaja; par dunque che
„ queste specie unicamente nate per l'acqua,
„ non possano mai accrescere il numero del-
„ le Colonie che ne abbiamo tirate per po-
„ polare i nostri cortili ".

* LA MORETTA (*a*).

La moretta è una vaga anitrella (*Tav. XI.*), che mentre vedesi a riposare, per ogni suo colore non offre che un largo bec-
co

* Vedi le tav. miniate, *n.* 1001.

(*a*) In Brie, *le jacobin*; su la Somma, dal tempo di Bellon, *cotée*; in Tedesco, *schealente*, *schilt ent*, *skel endt*, *lepel-ganz*; in Inglese, *spoonbill'd duck*; in Isvedese, *brunnacke*. — *Morillon*. Bellon, *Nat. degli Uccelli*, pag. 165., e *Ritratti d' Uccelli*, pag. 33. 6., cattiva figura. — *Glaucium*. Gesner, *Avi*. tom. III. pag. 108. — Aldrovando, *Avi*. tom. III. pa. 215. — *Glaucius*. Jonston, *Avi*. pag. 97. — Char-

LA MORETTA.

co turchino, un gran dominò nero, un mantello del colore medesimo, un colore biancò sopra

---

Charleton, *Exercit.* pag. 106. n. 4. — *Onomatz.* pag. 100. n. 4. — *Glaucium Bellonii*. Willughby, *Ornithol.* pag. 281. — Ray, *Synops. Avi.* pag. 144. — *Anas platyrinchos*. Gesner, *Avi*. pag. 118. — *Aldrovando*, tom. III. pag. 223. — *Anas platyrinchos Gesneri*. Mus. Worm. pag. 301. — Charleton, *Exercit.* pag. 104. n. 7. *Onomatz.* pag. 99. n. 7. — *Anatis platyrinchos species*. Gesner, *Icon*, *Avi*. pag. 79. — *Anas platyrinchos minor alter, seu anas fuligula alia*. Aldrov. tom. III. pag. 227. — *Anas fera fusca minor*. Willughby, *Ornithol.* pag. 281. — Ray, *Synops. Avi.* pag. 143. n. 11. (forse la femmina). — *Anas fera capite sub rufo major*. Willughby pag. 282. — Ray, pag. 144. n. 12. *Anas glaucia fera*. Barrere, *Ornithol.* clas. 1. Gen. 1. Sp. 10. — *Anas oculorum iridibus flavis, capite griseo, collari albo*. Linneo, *Fauna Svec.* n. 104. — *Glaucion*. Idem, *Syst. nat.* ed. X. Gen. 61. Sp. 23. — *Reiger ente*. Frisch, tom. II. tav. 171. — *Le morillon Salerne Ornithol.* pag. 423. — *L'anitra salvatica di testa rossastra*. Idem, ibid. pag. 424. — *Anas cristata, superne fusco nigricans, violaceo adumbrata, inferne alba, in pecto-*

pra lo stomaco, sopra il ventre, e sopra l'alta parte delle spalle; questo bianco è netto e puro, e tutto il nero è lucido con risalto dei bei riflessi porporini, e d' un rosso verdastro; le penne del didietro della testa si raddrizzano in pennacchio; sovente la parte bassa del dominò nero, è ondata sopra il petto di bianco; e in questa specie egualmente che nelle altre dell' anitra, i colori son soggetti a certe variazioni, che in nessun modo sono specifiche, e che non appartengono che all' individuo (*a*).

Al-

---

ctore & imo ventre fusco variegata, capite & collo supremo splendide nigricantibus, ad violaceum vergentibus; collo infimo fusco rufescente; tænia transversa in alis candida; rectricibus fusco-nigricantibus, ad violaceum vergentibus (mas). — *Anas superne splendide fusca, punctulis griseis aspersa, inferne alba, in pectore & imo ventre fusco variegata; capite & collo fuscis, nigricante variis; uropygio fusco nigricante, viridi adumbrato; tænia transversa in alis candida; rectricibus fusco nigricantibus ad violaceum vergentibus* (fœmina) . . . *Glaucium*. La moretta. *Brisson*, tom. VI. pag. 406.

(*a*) *In hac & in aliis anatibus colores variant in diversis individuis.* Ray.

Allorchè la moretta vola, la sua ala par rigata di bianco: questo effetto è prodotto da sette penne, che sono in parte di questo colore (*a*); ha la parte interiore de' piedi e delle gambe rossastra, e l' esteriore nera; la sua lingua è molto carnosa, e alla radice si gonfia, che pare avervene due; nelle viscere non ha vescichetta di fiele (*b*). Bellon riguarda la moretta come il *glaucium* dei Greci, *non avendo*, dic' egli, *trovato mai uccello che avesse l' occhio di color sì verdognolo*; e infatti, il *glaucium* in Ateneo è così chiamato dal color *glauco* o verde d' acqua degli occhj suoi.

La moretta frequenta gli stagni ed i fiumi (*c*), e nondimeno trovasi ancora sul ma-

---

(*a*) „ Sarebbe totalmente nera sopra il dorso „ e le ali, se non se, quando gliele stendono, si veggono sette penne in ciascun lato, che le fanno l' ala tutta screziata, come ancora la coda è nera, „ che rassomiglia a quella d' uno smergo „. *Bellon*, *Nat. pag.* 165.

(*b*) Bellon, *Nat. pag.* 165.

(*c*) „ Questo uccello di fiume, dice Bellon, comune nei fiumi e stagni d' ogni contrada „; e nelle sue osservazioni, pag. 161. dice aver trovata la moretta con molte altre specie aquatiche sopra il lago ch' è al disopra d' Antiochia.

mare (*a*); si tuffa alquanto profondamente (*b*), e fa la sua pastura di pescetti e di crostacei, o di grani d' erbe acquajuole (*c*), soprattutto di quelle del giunco comune; è men diffidente, men pronta a partire dell anitra selvatica; si può avvicinarsele a portata dello schioppo sopra li stagni, o meglio ancora su i fiumi, quando fa ghiaccio; ed allorchè ha preso il suo volo, non fa lunghi tragitti (*d*).

Il Sig. Baillon ci ha comunicate le sue osservazioni su questa specie in domesticità. „ Il colore della moretta, dic' egli, la sua „ maniera di barcollar camminando e te„ nendo il corpo quasi diritto, le danno un' „ aria tanto più singolare, quanto che il „ bel colore turchino-chiaro del suo becco „ sempre applicato sul petto, e i suoi grossi „ occhj brillanti tagliano molto sul nero „ della sua piuma.

„ E' bastantemente gaja, e sguazza come „ l' anitra per due ore intiere; ne ho ad„ domesticate facilmente molte nella mia „ cor-

(*a*) *Habitat in maritimis frequens*. Faun. Svec.

(*b*) „ Sapendo fare da smergo, può star sott' acqua molto lungo spazio di tempo „. Belon.

(*c*) Idem.

(*d*) Osservazioni del Sig. Hebert.

„ corte; son divenute sì familiari in poco
„ tempo, ch' entravano in cucina e negli
„ appartamenti; si sentivano avanti di ve-
„ derle, a cagione dello strepito che face-
„ vano a ciascun passo battendo i lor lar-
„ ghi piedi per terra e su i tavolati; non si
„ vedevano a far mai passi inutili, ciocchè
„ prova, come ho detto, che la specie non
„ cammina che per bisogno e forzatamen-
„ te; ed infatti si scorticavano i piedi sul
„ pavimento; nondimeno non ammagrivano
„ che molto poco, ed avrebber potuto vi-
„ vere lungamente, se gli altri uccelli del
„ cortile le avessero men tormentate. Mi
„ son procurato, aggiunge il Sig. Baillon,
„ più di trenta morette, per vedere se il
„ ciuffo, il qual' è apparentissimo in alcuni
„ individui, costituisca una specie partico\a-
„ re, ed ho riconosciuto essere uno degli
„ ornamenti di tutti i maschj (*a*).

„ Di più, le giovani sono nel primo tem-
„ po d' un bigio affumato; questa livrea du-
„ ra fin dopo la muda, e non hanno tutto
„ il

(*a*) Ne ho ucciso che avevano sulla som-
mità della testa alcune piume più lunghe
e più larghe delle altre, ciocchè forma-
va come una specie di ciuffo poco appa-
rente; ne ho ucciso d' altre, che non ne
avevano alcun vestigio. *Nota comunicata dal Sig. Hebert*.

„ il lor bel colore d' un nero brillante,
„ che al second' anno, non è che nel tem-
„ po medesimo che il becco divien turchi-
„ no; le femmine sono sempre men tenere,
„ e non hanno mai ciuffo ".

LA MORETTINA (a).

Dopo ciò che abbiam detto della diversità che si osserva spesso nella piuma delle morette, saremmo fortemente tentati di

---

(a) *VVigge* dalli Svedesi; in Inglese, *tuftenduck*, in Tedesco *woll enten*, e da alcuni, *rusgen*; a Venezia, *capo negro* — *Picciolo mergo specie d' anitra*. Bellon, *Nat.* pag. 175. — *Stransz end*. Gesner, *Avi*. pag. 107. — *Fuligula*. Idem, *Icon. Avi*. pag. 80. — Jonston, *Avi*. pag. 98. — *Anas fuligula* (*a fuligineo totius corporis colore*). Gesner, *Avi*. pag. 120. — Aldrovando, *Avi*. tom. III. pag. 227. — *Anas cirrhata*. Gesner, *Avi*. pag. 120. — Aldrovando tom. III. pag. 229. — Jonston, pag. 98. — *Anas cristata*. Ray, *Synops*. pag. 142. n. *a*, 7. — *Anas platyrincbos minor prior*. Aldrovando, pag. 228. — *Anas fuligula prima Gesneri*, *Aldrovandi*. Willughby, *Ornithol.* pag. 280. — Klein, *Avi*, pag. 133. n. 11. — Rzaczynski, *Auctuar*. pag. 356. e 393. — *Quer-*

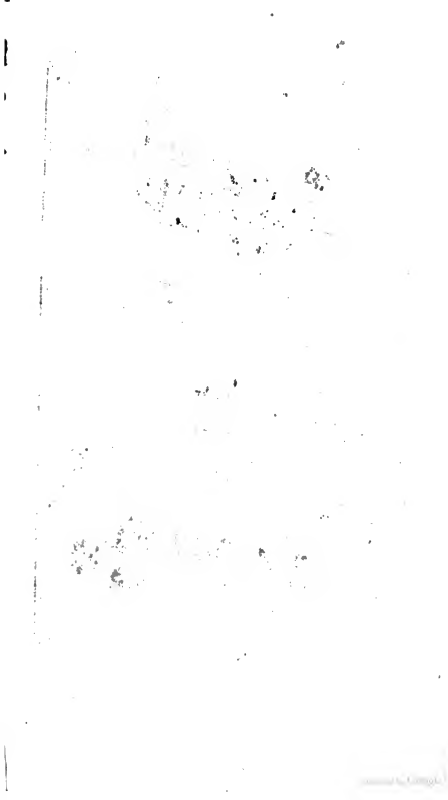
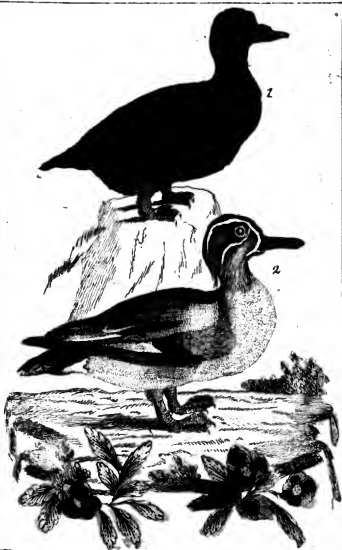
di riportare alle medesime cause accidentali la diversità di grandezza, su cui si son fondati per fare della morettina una specie particolare e separata da quella della moretta; questa differenza infatti è sì piccola, che in rigore si potrebbe riguardar come nulla (*a*), od almeno riportarla a quelle che

— *Querquedula cristata, seu colymbis Bellonii*. Aldrovando, tom. III. pag. 210. — Jonston, pag. 97. — Charleton, *Exercit.* pag. 107. n. 2. *Onomazt.* pag. 101. n. 2. — *Anas crista dependente; corpore nigro; ventre, maculaque alarum albis*. Linneo, *Fauna Svec.* n. 99. — *Fuligula*. Idem, *Syst. nat.* ed. X. Gen. 61. Sp. 39. — *Anitra di testa nera*. Albin, tom. I. tav. 95. *L'anitrella di largo becco*. Salerne pag. 419. — *Anas cristata superne fusco nigricans, punctulis dilutioribus aspersa, inferne albo argentea; capite & collo supremo saturate violaceis; collo infimo, & imo ventre fusco-nigricantibus; uropygio saturate fusco, viridi obscuro adumbrato; tænia transversa in alis candida; rectricibus splendide fuscis ... Glaucium minus*. La morettina. *Brisson*, tom. VI. pag. 411.

(*a*) La moretta.... dall'estremità del becco a quella della coda, quattordici pollici e nove linee; all' estremità delle unghie quin-

che l'età ed i tempi diversi d'accrescimento necessariamente mettono fra gl' individui d'una medesima specie. Nondimeno la maggior parte degli Ornitologisti hanno indicata questa morettina come d' una specie diversa dall'altra, e non potendo lor contraddire con fatti positivi, esponiamo solamente qui i nostri dubbj, che non crediamo malamente fondati. Bellon medesimo, che gli altri hanno seguito, e che è il primo Autore di questa distinzione di specie, sembra somministrarci una prova contra la sua propria opinione; perchè dopo aver detto del suo *picciolo mergo*, il qual è la nostra morettina, ch'*egli è un bell' uccello ben proporzionato, tondo e accorciato, con occhj sì gialli e lucidi, che son più chiari del rame pulito*... e che colla piuma simile a quella della moretta, ha del pari la linea bianca a traverso dell' ala; aggiunge „ Se tal' ella è, abbiso„ gnandovi molto acciocchè sia vera moret„ ta, perchè ha il ciuffo dietro la testa co„ me il bievre ed il pellicano, e tutta vol„ ta la moretta non ne ha (*a*) „. Or Bellon

quindici pollici. — La morettina... dall' estremità del becco a quella della coda, dodici pollici e sei linee; all' estremità delle unghie quattordici pollici e dieci linee. *Brisson*.

(*a*) Natura degli uccelli, pag. 175.

1. LA VELIA.
2. L' ARZAVOLA.

lon qui s' inganna, e questo carattere del ciuffo è una ragione di più per riportare l'uccello di cui si tratta alla vera moretta, che ha un ciuffo in effetto (*a*).

Il Sig. Brisson dà ancora una varietà in questa specie sotto il nome di *morettina rigata* (*b*); ma non è certamente che una varietà di età.

* LA VELIA (*c*).

SI è preteso che le velie (*Tav. XII. Fig. I.*) nascessero, come le bernacle, nelle con-

(*a*) *Nota*. Bellon dice di più che il suo picciolo mergo si chiama *cotèe*; nome che ci siamo creduti in diritto di dover riportare alla moretta. Congettura ancora che questo sia il *colymbis* o *colymbides* degli antichi; ma noi abbiamo riportato quest' ultimo con più di verisimiglianza al *castagnino*.

(*b*) Brisson, *tom. VI. pag.* 416. Quest' Ornitologista vi riporta la *fuligula dicta Gesnero*; *scaup duck* di Willughby, pag. 279., e di Ray, pag. 142. n. *a*, 6.

* *Vedi* tav. miniate, *n.* 978.

(*c*) Gl' Inglesi della provincia d' Yorck la chiamano *scoter* — *Anas niger*, *eboracensibus scoter*. Willughby, *Ornithol.* pag. 380. — *Anas niger minor*. Ray, *Synops. Avi.*

conchiglie o nei legni marciti (*a*); noi abbiamo baſtantemente confutate queſte favole, di cui qui, come altrove, la Storia Naturale non trovaſi che troppo ſpeſſo infettata; le velie fanno gli uovi, nidificano e naſcono come gli altri uccelli; habitano in preferenza le terre e le iſole più ſettentrionali, d'onde diſcendono in gran numero lungo le coſte della Scozia e dell' Inghilterra, ed arrivano ſulle noſtre in Inverno per ſomminiſtrarvi una ſelvaggina alquanto triſta; ma nondimeno atteſa con premura dai noſtri ſolitarj, che privi d' ogni uſo di carne, e ridotti al peſce, ſi ſon permeſſi quel-

---

Avi. pag. 141. n. *a*, 5. — *Anas tota nigra, bazi roſtri gibba*. *Anas nigra*. Linneo, *Syſt. nat.* ed. X. Gen. 61. Sp. 6. — *L' anitrella nera*. Salerne, *Ornithol.* pag. 417. — *La velietta*. Idem, pag. 418. — *Anas ſuperne ſplendide nigra, inferne nigricans; tuberculo in exortu roſtri carnoſo rubro, linea flava diviſo, capite & collo nigris, violaceo ſaturato colore variantibus; rectricibus nigricantibus*. *Anas nigra*. La velia. *Briſſon*, Ornithol. tom. VI. pag. 420.

(*a*) *Vedi il trattato dell' origine delle velie* del fu Sig. Graindorge della Facoltà di Montpellier; *Caen*, 1680., e il noſtro articolo della *bernacla*.

quella di questi uccelli, nell'opinione ch'essi abbiano il sangue freddo siccome i pesci, quantunque in effetto il sangue loro sia caldo, e caldo al pari di quello degli altri uccelli acquajuoli; ma è vero che la carne nera, secca e dura della velia è piuttosto un alimento di mortificazione, che una buona vivanda.

La piuma della velia è nera; la sua taglia è presso a poco quella dell' anitra comune, ma è più raccolta e più corta. Ray osserva che l'estremità della parte superiore del becco non è terminata da un' unghietta cornea, come in tutte le specie di questo genere; nel maschio, la base di questa parte presso alla testa, è considerabilmente rigonfia, e presenta due tubercoli di color giallo; le palpebre sono di questo colore medesimo; i diti sono lunghissimi, e la lingua molto grande; la trachea non ha labirinto (*a*), ed i *ciechi* sono cortissimi in comparazione di quelli delle altre anitre.

Il Sig. Baillon, quest' osservatore intelligente e laborioso, che sì spesso ebbi occasion di citare al soggetto d' uccelli acquatici, mi ha mandate le osservazioni seguenti.

„ I venti del nord e del nord ovest conducono lungo le nostre coste di Piccardia, dal mese di Novembre fino a Marzo, „trup-

(*a*) Willughby, *Ornith.* pag. 280.

„ truppe prodigiose di velie; il mare n' è,
„ per così dire, coperto; si veggono a svo-
„ lazzare continuamente da luogo a luogo,
„ e a migliaja; apparire e sparir sull' acqua
„ a ciascun istante; dacchè una velia s' im-
„ merge, tutta la banda l' imita, e dopo
„ alcuni momenti ricomparisce; allorchè i
„ venti sono di sud e sud-est, s' allontana-
„ no dalle nostre coste, e questi primi ven-
„ ti nel mese di Marzo, le fanno intiera-
„ mente sparire.

„ Il nutrimento favorito delle velie è u-
„ na specie di chiocciola marina bivalva li-
„ scia, e biancastra, larga quattro linee, e
„ lunga dieci incirca, delle quali gli alti
„ fondi del mare si trovano in molti luo-
„ ghi coperti; ve ne sono banchi bastante-
„ mente estesi, i quali vengono dal mare
„ sulle rive scoperti nel tempo del suo ri-
„ flusso. Allorchè i pescatori osservano,
„ che, secondo il loro termine, le velie *si*
„ *tuffano ai vaimò* (questo è il nome che
„ danno qui a tali chiocciole marine) ten-
„ dono le loro reti orizzontalmente, ma
„ molto allentate, al disopra di questi cor-
„ stacei, ed a due piedi al più dall' arena;
„ poche ore dopo il mare entrando nella
„ sua piena, cuopre di molt' acqua codeste
„ reti, e le velie secondo il riflusso a due o
„ trecento passi dalla riva, la prima che
„ scuopre i testacei, si tuffa, tutte l' altre
„ la sieguono, e incontrando la rete posta
„ fra

„ fra loro e l' esca, s' intrigano in quelle
„ maglie fluttuanti, o se alcune più diffi-
„ denti se ne allontanano e passan disotto,
„ bentosto elleno vi si slanciano come le
„ altre, volendo rimontare dopo esser pa-
„ sciute: tutte vi si affogano, ed allorchè
„ il mare è ritirato, i pescatori vanno a
„ distaccarle dalla rete ove sono sospese per
„ la testa, per le ali o pei piedi.

„ Ho veduto molte volte questa pesca:
„ una rete di cinquanta pertiche di lun-
„ ghezza sopra una pertica e mezza di lar-
„ ghezza ne prende qualche volta venti o
„ trenta dozzine in una sola marèa: ma
„ all'opposto tenderanno sovente venti vol-
„ te le loro reti senza prenderne neppur
„ una; ed accade di quando in quando che
„ siano portate via o stracciate dai porchi
„ marini, o dagli sturioni.

„ Non ho mai veduta alcuna velia vo-
„ lare altrove che sopra del mare, ed ho
„ sempre osservato che il loro volo è basso
„ e debole, e di poca estesa; non si alzano
„ quasi mai, e sovente, e spesso i loro pie-
„ di nel volare toccano l' acqua. E' proba-
„ bile che le velie sieno seconde quanto le
„ anitre, perchè il numero che tutti gli an-
„ ni ne arriva, è prodigioso; e malgrado la
„ quantità che se ne prende, non sembrano
„ diminuire ".

Avendo dimandato al Sig. Baillon ciò
ch' egli pensava sulla distinzione del maschio

e della femmina in questa specie, e sopra quelle velie di piuma bigia chiamate *grisette*, che alcuni dicono esser le femmine; ecco quel che mi ha risposto.

„ La grisetta è certamente una velia, avendone la figura perfettamente; si veggon sempre queste grisette di compagnia colle altre velie; elleno si nutriscono de' crostacei medesimi, inghiottendoli intieri, e digerendoli egualmente. Si prendono colle reti, e volan male del pari, e nella maniera istessa, particolare a questi uccelli che hanno l'osso delle ali più voltato indietro che le anitre, e le cavità nelle quali si chiudono i due femori, vicinissime l'una all'altra; conformazione, che dando loro una più grande facilità per nuotare, le rende nel tempo stesso inettissime a camminare; e certamente niuna specie d'anitra ha le cosce collocate in questo modo; finalmente il gusto della carne è il medesimo.

Ho aperte tre di queste grisette in questo Inverno, e si sono trovate femmine.

Da un'altra parte, la quantità di queste velie grisette è molto minore che quella delle nere; spesso non se ne trovano dieci sopra cento altre prese alla rete; le femmine sarebbero elleno forse in sì picciol numero in questa specie?

Confesso francamente che non ho cercato abbastanza di distinguere i maschj dalle femmine velie; ne ho impagliato gran numero:

sce-

ſceglieva le più nere e le più groſſe, tutte ſi ſon trovate maſchj, eccettuate le griſette; credo però che le femmine ſiano un poco più piccole, e meno nere; od almeno che non abbiano quel morato di velluto, che rende il nero della piuma dei maſchj così profondo ".

Ci ſembra che ſi poſſa conchiudere da queſto eſpoſto, che le femmine velie eſſendo un poco men nere e più bigie dei maſchj, queſte griſette o velie più grigie che nere, e che non ſono in numero baſtantemente grande per rappreſentare tutte le femmine della ſpecie, non ſiano infatti che le più giovani femmine, le quali non acquiſtano fuorchè col tempo tutto il nero della lor piuma.

Dopo queſta prima riſpoſta, il Sig. Baillon ci ha mandate ancora le note ſeguenti, che tutte ſono intereſſanti. „ Ho avuto, dic' egli, queſt' anno 1781. per molti meſi nella mia corte una velia nera; la nutriva di pane bagnato, e di croſtacei, ed era divenuta familiariſſima.

Aveva creduto fino ad allora, che le velie non poteſſero camminare, e che la loro conformazione le privaſſe di queſta facoltà; n'era tanto più perſuaſo, perchè aveva parecchie volte raccolte ſulla riva del mare velie, germani magellanici, e *mancareux* tutti vivi, che non potevano traſcinarſi ſenza l'ajuto delle lor ali: ma queſti uccelli era-

O 3

rano flati fenza dubbio battuti dall'onde; quefla circoflanza a cui non aveva fatta attenzione avevami confermato nel mio errore; l' ho riconofciuto offervando che la velia cammina bene, ed anche men lentamente della melluina; fi equilibra a ciafcun paffo del pari, tenendo il corpo quafi diritto, e battendo la terra con ciafcun piede alternativamente e con forza: il fuo cammino è lento; fe la fpingono, cade, perchè gli sforzi ch' ella fi dà, le fanno perdere l' equilibrio; è inflancabile nell' acqua, corre full' onde come il *fringuello*, e così leggermente; ma non può profittare a terra della celerità dei fuoi movimenti; la mia mi è paruto effervi fuor del luogo che la Natura ha affegnato a ciafcun effere.

Infatti vi aveva l' aria molto flravolta, ciafcun movimento dandole in tutto il corpo fcoffe laboriofe; non camminava che per neceffità; flava coricata, od in piedi dritta come un paletto, col becco appoggiato fopra lo flomaco; mi parve fempre malinconica, e non la vidi a bagnarfi nemmen una volta con allegria, come tutti gli altri uccelli acquatici di cui la mia corte era piena; non entrava nella chiatta che vi era a fior di terra, che per mangiarvi il pane ch' io le gettava; allorchè vi aveva bevuto e mangiato, reflava immobile: qualche volta immergevafi al fondo per raccogliervi le miche che vi fi precipitavano: fe qualche

uc-

uccello entrava nell' acqua ed avvicinavasele, tentava di scacciarlo a colpi di becco: se resisteva o si difendeva attaccandola, si tuffava; e dopo aver fatto due o tre volte il giro del fondo della chiatta per fuggire, slanciavasi fuor dell' acqua facendo una specie di fischio dolcissimo e chiaro simile al primo tuono d' un flauto traversiere: questo è il solo grido che abbia da lei conosciuto, e lo ripeteva tutte le volte che alcuno se le avvicinava.

Curioso di sapere se questo uccello potesse dimorar lungo tempo sott' acqua, ve l' ho tenuto a forza: davasi sforzi considerabili dopo due o tre minuti, e pareva molto soffrire: ritornava al disopra dell' acqua tanto presto, quanto il sughero: credo che vi potesse dimorare più lungo tempo, perchè discendeva spesso a più di trenta piedi di profondità nel mare per raccogliere i crostacei bivalvi, e bislunghi de' quali nutrivasi.

Questo crostaceo biancastro, largo da quattro a cinque linee, e quasi un pollice lungo, è il nutrimento principale di questa specie: ella non si diletta, come la pica di mare, ad aprirlo: la forma del suo becco non gliene dà il modo come quello di quest' uccello: essa lo inghiotte intiero, e digeriscelo in poche ore: ne dava qualche volta venti e più ad una velia, che ne prendeva finattantochè il suo esofago ne fosse pieno fino al becco: allora i suoi escrementi era-

no bianchi, prendevano una tinta verde, allorchè non mangiava che pane, ma erano sempre liquidi: non l' ho mai veduta a pascersi d'erbe, di grani o di semenze di piante, come l'anitra salvatica, le arzavole, le fischiatrici, ed altre di questo genere: il mare è il suo unico elemento, e vola tanto male quanto cammina: mi son divertito spesso a considerarne truppe numerose nel mare, e ad esaminarle con un buon cannocchiale, e non ne ho vedute mai ad alzarsi e percorrere a volo uno spazio esteso; svolazzavano continuamente al disopra della superficie dell'acqua.

Le piume di questo uccello sono talmente lisciate e folte, che scuotendosi al sortire dell'acqua, cessa d' esser bagnato.

La medesima causa che ha fatto perire tanti altri uccelli nella mia corte, ha data la morte alla mia velia; la pelle bagnata e tenera dei suoi piedi era continuamente ferita dalle ghiaje che vi penetravano; si formarono calli sotto ciascuna giuntura degli articoli, che in seguito si logorarono a segno che i nervi erano scoperti; non osava più nè camminare, nè andar nell' acqua, ciascun passo aumentando le sue piaghe; l'ho messa nel mio giardino sull' erba sotto una gabbia, e non voleva mangiarvi; morì poco tempo dopo nella mia corte ".

* LA DOPPIA VELIA (*a*).

FRa il gran numero delle velie che vengono in Inverno sulle nostre coste di Piccardia, se ne osservano alcune molto più

---

* *Vedi* le tav. miniate, *n.* 956.

(*a*) In Isvedese, *svvaerta*; in Inglese, *great*, *black*, *duck*. *Anas nigra*, *rostro nigro*, *rubro & luteo*. Aldrovando, *Avi*. tom. III. pag. 234. — *Anas niger Aldrovandi*. VVillughby, *Ornithol.* pag. 278. — Ray, *Synops.* *Avi.* pag. 141. n. *a*, 4. — Klein, *Avi*. pag. 133. n. 12. — Rzaczynski, *Auctuar.* pag. 357. — *Anas nigra*. Jonston, *Avi*. pag. 98. — *Anas corpore obscuro*; *macula pone oculos lineaque alarum alba*. Linneo, *Fauna Svec.* n. 106. — *Anas nigricans*, *macula pone oculos lineaque alarum albis*. *Anas fusca*. Idem, *Syst. nat.* ed. X. Gen. 61. Sp. 5. — *Die nordische schvvarts ente*. Frisch, tom. II. tav. 165. supplemento —. *L' anitra nera*. Salerne, *Ornithol.* pag. 417. — *Anas nigra*; *tuberculo in exortu rostri carnoso nigro*; *capite & collo supremo nigro virescentibus*; *macula pone oculos & tænia longitudinali in alis candidis*, *rectricibus* (mas). *Anas fusca*; *macula pone oculos & tænia longitudinali in alis candidis*; *rectri-*

più grosse delle altre, che si chiamano *velie doppie*; oltre questa differenza di taglia, hanno una macchia bianca allato dell'occhio, ed una fascia pur bianca nell' ala, quando la piuma delle altre è intieramente nera; questi caratteri bastano perchè riguardar si debbano queste grandi velie come formanti una seconda specie, che par essere men numerosa della prima, ma che nel resto le rassomiglia per la conformazione e per le abitudini naturali. Ray ha osservato nello stomaco e negl' intestini di queste grandi velie, frammenti di crostacei, apparentemente istessi che quelli, di cui dice il Sig. Baillon che la velia fa il suo nutrimento di preferenza.

* LA VELIA DI LARGO BECCO (*a*).

INdichiamo sotto questo nome l' uccello rappresentato nelle nostre tavole miniate sotto la denominazione d' *anitra del Nord*, chia-

---

Hricibus fuscis (fœmina). *Anas nigra major*. La grande velia. *Brisson*, Ornithol. tom. VI. pag. 423.

* *Vedi* le tav. miniate, *n.* 995. sotto il nome *d' anitra del Nord*, chiamata il *Mercatante*.

(*a*) *Great black duck from hudson's bay*, Edvvards, *Hist. tav.* 155. — *Anser maxi-*

chiamata la *mercantessa*, che certamente è della famiglia delle velie, e che forse, a comparar gl' individui, noi giudicheremmo di non farne che una colla precedente. Comunque sia, questa quì è ben caratterizzata dalla larghezza del suo becco schiacciato, orlato d'un tratto color d'arancio, che circondando gli occhj, sembra figurare gli occhiali (*a*). Questa grossa velia approda in Inverno nell' Inghilterra; ella si cala sulle pratarie di cui pasce l'erba (*b*); e il Sig. Edvvards pensa di riconoscerla in una delle figure della picciola raccolta d'uccelli, pubblicata ad Amsterdam nel 1679. da *Nicola Vischer*, ove essa è chiamata *turma anser*, no-

ximus niger, the vvhilk *dictus*. Ray, *Synops. Avi*. pag. 138. n. *a*, 2. — *Anas nigra, vertice nuchaque albis macula nigra rostri pone nares. Anas perspicillata*. Linneo, *Syst. nat.* ed. X. Gen. 61. Sp. 22. — *Anas nigra; macula utrimque in exortu rostri quadrata nigra; macula in vertice; altera inferne occipitium triangularibus candidis: rectricibus superne nigris, subtus cinereo fuscis . . . Anas nigra major freti Hudsonis*. La grande velia della baja d'Hudson. *Brisson*, tom. VI. pag. 428.

(*a*) *Anas perspicillata*. Linneo.

(*b*) Ray.

nome che sembra aver rapporto alla sua grossezza, che sorpassa quella dell' anitra comune, e nel tempo stesso indicare, che questi uccelli compariscono a truppe; e trovandosi alla baja d' Hudson, gli Olandesi potevano averle osservate allo stretto di Davis, ove si facevano allora le grandi lor pesche della balena.

* LA BELL' ANITRA CAPPELLUTA (a).

LA ricca piuma di questa bell'anitra sembra essere un apparato da festa, un' acconciatura ricercata, che la sua cresta elegan-

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 980. *la bell' anitra cappelluta della Luigiana*, e *n.* 981. la femmina.

(*a*) *The summer duck*. Catesby, *Carol.* tom. I. pag. 97. — Edvvards, *Hist.* pag. e tav. 101. — *Yztactzouyayauhqui*, *seu avis varii capitis*. Fernandez, pag. 28. cap. 63. — Ray, *Synops.* pag. 176. — *Avis non consistens*. Nierenberg, pag. 215. — VVillughby, *Ornithol.* pag. 299. — *Anas cristata Americana*. Klein, *Avi.pag.* 134. n. 21. — *American vvood duck*. Brovvne, *Nat. hist. of Jamaic.* pag. 481. — *Anas crista dependente duplici, viridi-cæruleo alboque varia*. *Sponsa*. Linneo, *Syst. nat.* ed. X. Gen. 61. Sp. 37. — *Anas*

gante afforticfce e fa più brillare; un pezzo di bel roffo mofchettato di picciole punte bianche, cuopre il baffo del collo ed il petto, e tagliafi netto fopra le fpalle da una ftrifcia di bianco, raddoppiata da un' altra ftrifcia di nero; l' ala è coperta di piume d'un bruno che fondefi in nero a ricchi riflefli d' acciajo brunito; e quelle dei fianchi finiffimamente ricamate e fcaccate di picciole linee neraftre fopra un fondo bigio, fono vagamente naftrate in punta di nero e di bianco, i cui tratti fi fpiegano alternativamente, e fembrano variare giufta il movimento dell' uccello; il difotto del corpo è bi-

nas criftata, fuperne obfcure fufca, viridi aureo colore varians, inferne alba; vertice viridi aureo; capite ad latera & collo fuperiore fplendide violaceis; linea fupra oculos candida; crifta ex viridi aureo, albo & violaceo variegata; pectore caftaneo-vinaceo, maculis albis vario; lateribus albo & nigro tranfverfim ftriatis; macula alarum viridi aurea, cæruleo & violaceo colore variante, tænia candida inferne donata; rectricibus binis intermediis obfcure viridi aureis, tribus utrimque proximis exterius concoloribus (mas). — *Anas criftata, in toto corpore fufca* (fœmina). *Anas æftiva*. L' anitra d' Eftate. *Briffon*, Ornithol. tom. VI. pag. 351.

bigio bianco di perla; una collanetta bianca rimonta agguisa di mentiera sotto del becco, e forma un' incavatura sotto dell' occhio, sopra del quale un altro gran tratto del colore medesimo passa in figura d' un lungo sopracciglio; il disopra della testa è fatto risaltare da una superba cresta di lunghe piume bianche, verdi e violette, pendenti addietro come una zazzera in pennacchj separati da altri più piccoli pennacchj bianchi; la fronte e le guance brillano d'un lustro di bronzo; l' iride dell' occhio è rossa; il becco del pari con una macchia nera al disopra, e l' unghietta del colore medesimo; la sua base è come orlata da uno sporto carnoso color di carne.

Questa bell' anitra è men grande della comune, e la sua femmina è ancor così semplicemente vestita, quanto lo è pomposamente il suo maschio; ella è quasi tutta bruna, *avendo nondimeno*, dice Edvvards, *qualche cosa della cresta del maschio*. Quest' osservatore aggiunge che hanno portate vive molte di queste belle anitre dalla Carolina in Inghilterra; ma senza dirci se si son propagate; amano di appollajarsi sopra gli alberi di più alto fusto, donde viene che molti viaggiatori le indicano sotto il nome di *anitre ramose* (a). Con quello d' *anitre d' Esta-*

(a) „ I più belli uccelli ch' io abbia veduti in

ftate, che loro da' Catesby, fi può giudicare che non foggiornino fuorchè l'Eftate in Virgi-

---

in quefto paefe (a Porto-reale dell' Acadia) fono le *anitre ramofe*, che chiamanfi così, perchè fi appollajano: niente è più bello, nè meglio frammifchiato della diverfità infinita dei colori vivi che compongono la lor piuma: ma n'era forprefo ancor meno, che di vederli appollajati fopra un abete, un faggio, una quercia, e vederli a fare i lor pulcini ne' buchi di alcun di quefti alberi, che vi allevavano finchè foffero baftantemente forti per fortire dal nido, e fecondo il lor naturale andare coi lor padre e madre a cercare nelle acque la fuffiftenza. Sono ben diverfe dalle anitre comuni, che chiamano *nere*, e che quafi lo fono effettivamente, fenza effere variate come le noftre: le anitre ramofe hanno il corpo più fino, e fono più delicate ancor da mangiare. *Viaggio a Porto-reale dell' Acadia del Sig. Dierville*: *Roano*, 1708. *pag.* 112. — Se ne vede una fpecie, che noi chiamiamo *anitre ramofe*, che fi appollajano fu gli alberi, e la cui piuma è belliffima per la diverfità aggradevole dei colori che le compongono". *Nova relazione della Gafpefia del P. Leclerc*: *Parigi*, 1691. *pag.* 485.

ginia ed alla Carolina (*a*); effettivamente vi nidificano, e mettono i loro nidi nei buchi fatti dai picchj ne' grandi alberi vicini alle acque, particolarmente ne' cipressi; le vecchie portano i pulcini dal nido nell'acqua sopra il lor dorso, e questi al minimo pericolo vi si attaccan col becco (*b*).

L'A-

(*a*) *Nota*. Secondo le Page Dupratz, veggonsi tutto l'anno alla Luigiana. ,, Le anitre ramose sono un poco più grosse delle nostre arzavole; la loro piuma è del tutto bella, e così cangiante, che la pittura non potrebbe imitarla: hanno sopra la testa un bel ciuffo dei colori i più vivi, e i lor occhj rossi pajono infiammati. I naturali del paese ornano le loro pipe della pelle del loro collo: la loro carne è buonissima: nondimeno, quando è troppo grassa, sa d'oglio. Questa specie d'anitra non è passaggiera, se ne trova in ogni stagione, ed appollajasi, ciocchè non fanno le altre; è da ciò che le chiaman *ramose*". *Le Page Dupratz*, *tom.* *II. pag.* 114.

(*b*) Catesby, *pag.* 97.

L' ANITRELLA

DI GROSSA TESTA (*a*).

QUest' anitrella, ch' è della taglia media fra l' anitra comune e l' arzavola, ha tutta la testa crestata d' una ciocca di lunghe piume sfilate aggradevolmente tinte di porpora, con riflessi di verde e di turchino; questa ciocca folta ingrossa molto la sua testa, ed è da ciò, che Catesby ha chiamata *testa di bufalo* (*buffel.'s head duck*) quest' anitrella, che frequenta le acque dolci alla Carolina; ha dietro all' occhio una larga macchia bianca; le ali ed il dorso sono contrassegnati di macchie longitudinali nere e bian-

(*a*) *Buffel's headed duck*. Catesby, *Carolin.* tom. I. pag. 95. — *Anas minor, capite purpureo*. Klein, *Avi. pag.* 134. n. 19. — *Anas bucephala*. Linneo, *Syst. nat.* ed. X. Gen. 61. Sp. 19. — *Anas superne nigra, inferne alba; capite viridi-aureo, cæruleo & violaceo colore variante, genis, collo, pennis scapularibus, & fascia supra alis longitudinali candidis: rectricibus griseis* (mas). *Anas in toto corpore fusca* (fœmina). *Anas hyberna*. L' anitra d' Inverno. *Brisson*, tom. VI. pag. 349.

bianche alternativamente; la coda è bigia, il becco piombino, e le gambe rosse.

La femmina è tutta bruna colla testa liscia, e senza ciocca.

Quest' anitra non comparisce alla Carolina, che nell'Inverno: non è una ragione per nominarla, come ha fatto il Sig. Brisson, *anitra d' Inverno*, perchè esistendo necessariamente altrove in tempo d' Estate, quelli che potrebbero osservarla in queste Contrade, avrebbero altrettanta ragione di chiamarla *anitra d' Estate*.

* L' ANITRA
CON COLLANA DI TERRA-NUOVA (*a*).

Quest' anitra di piccola taglia, corta e rotonda, e d'una piuma oscura non lascia d' essere uno dei più belli uccelli del

* *Vedi* le tav. miniate, *n.* 798., e *n.* 799. la femmina.

(*a*) *Anitra bruna e brizzolata*. Edwards pag. e tav. 99. — *Anas bistrionica*. Linneo, *Syst. nat.* ed. X. Gen. 61. Sp. 30. — *Anas fusco nigricans: capite superiore & collo nigris: macula utrimque rostrum inter & oculum, altera pone oculum, & tænia longitudinali ad colli latera candidis, torque in medio albo, ad margines splendide

del suo genere. Indipendentemente dai tratti bianchi che tagliano il bruno del suo mantello, la sua faccia sembra essere una maschera di lungo naso nero, e di guance bianche; e questo nero del naso prolungasi fino alla sommità della testa, e vi si riunisce in due grandi sopraccigli rossi, o d' un rosso bajo vivissimo; il dominò nero da cui il collo è coperto, è contornato e tagliato a basso da un picciolo nastro bianco, che apparentemente ha offerto all' immaginazione de' pescatori di Terra-nuova l' idea d' un cordone di nobiltà, poichè chiamano quest' anitra *the lord*, o il signore (*a*); due altre fascette bianche ricamate di nero son situate da ciascun lato del petto, il qual è grigio di ferro; il ventre è bigio-bruno; i fianchi sono d' un rosso vivo, e l' ala offre uno specchio turchino imporporato, o color d' acciajo brunito, vedesi ancora una moschetta bianca dietro all' orecchia, ed una lineetta bianca serpeggiante sul lato del collo.

La

dide nigro: tænia transversa ad exortum alarum concolore: pectore cinereo cærulescente: lateribus rufis: uropygio nigro cærulescente, rectricibus fuscis .... Anas torquata ex insula Terræ-novæ. L' anitra con collana di Terra-nuova. *Brisson*, tom. VI. pag. 362.

(*a*) Edvvards.

La femmina non ha niente di tutto questo apparato, ed il suo vestito è d' un bigio-bruno nerastro sopra la testa e sopra il mantello; d' un bigio-bianco sul davanti del collo e sul petto; e d' un bianco puro allo stomaco e al ventre; la lor grossezza è presso a poco quella della moretta, ed hanno il becco molto corto e piccolo in paragone della lor taglia.

Si riconosce la specie di quest' anitra nell' *anas picta capite pulchre fasciato* di Steller, o *anitra delle montagne* del Kamtschatka (*a*), e nell' *anas histrionica* di Linneo, che comparisce in Islanda secondo il testimonio del Sig. Brunnich (*b*), e che trovasi non solamente nel nord-est dell' Asia, ma anche sul lago Baikal, secondo la relazione del Sig. Georgi, quantunque Krachenninikow abbia riguardata questa specie come propria, e particolare al Kamtschatka (*c*).

* L' A-

(*a*) *Vedi* la Storia gener. dei Viaggi, *tom.* XIX. *pag.* 273.

(*b*) Ornitologia boreale. *Pref.*

(*c*) Dice che in Autunno si trovano le femmine nei fiumi, ma non vi si veggono maschj: aggiunge, che questi uccelli sono stupidissimi, e li prendono facilmente nelle acque chiare, perchè, mentre veggono un uomo, invece di volarsene, si tuffano, e li uccidono in fondo all' acqua a colpi di

* L' ANITRA BRUNA.

SEnza una troppo grande differenza di taglia, la rassomiglianza quasi intiera di piuma ci avrebbe fatto riportare questa specie a quella dell' *arzavola bruna e bianca o anitra bruna e bianca della baja d' Hudson* d' Edvvards (*a*); ma questa non ha esattamente che la taglia dell' arzavola; e l' anitra bruna è di grossezza media fra l' anitra selvatica ed il quattrocchj; del resto, è probabile che l' individuo rappresentato nella tavola, non sia che la femmina di questa specie; perchè essa porta la livrea oscura, propria in tutto il genere delle anitre al sesso femminino. Un fondo bruno nerastro sul dorso, e bruno-rossastro ondeggiato di bigiobianco al collo ed al petto; il ventre bianco con una macchia bianca sull' ala, ed una larga moschetta del colore medesimo fra l' occhio ed il becco, son tutti i tratti della sua piuma, ed è forse quella che trovasi indicata in Rzaczynschi con questa corta descrizione, o notizia, *Lithuana polesia alit innumeras anates*,

---

di pertica. *Istoria della Kantschatka tom. II. pag.* 59.

* *Vedi* le tav. miniate, *n.* 1007.

(*a*) *Vedi* qui appresso fra le arzavole la *decimasettima specie*.

nates, inter quas sunt nigricantes (*a*): aggiunge che queste anitre nerastre sano conosciute da' Russi sotto il nome di *uhle*.

L' ANITRA DI TESTA BIGIA (*b*).

PReferiamo questa denominazione data da Edvvards a quella d'*anitra della baja d' Hudson*, sotto cui il Sig. Brisson indica questo uccello; primieramente, perchè vi sono molte altre anitre alla baja d' Hudson; in secondo luogo, perchè una denominazione tirata da un carattere proprio della specie, è sempre preferibile per designarla ad una indicazione di paese, che non può che rarissimamente esser esclusiva. Quest' anitra di testa bi-

(*a*) Hist. nat. Polon. *pag.* 269.

(*b*) *Grey duck*. Edvvards, *Hyst.* pag. e tav. 156. — *Anas spectabilis*. Linneo, *Syst. nat.* ed. X. Gen. 61. Sp. 4. — *Anas fusco nigricans, superne ad purpurascentem colorem inclinans; capite superiore dilute cinereo cærulescente; triplici in fronte, duplici sub gutture, tænia & oculorum ambitu nigris; genis pallide virescentibus; gutture, collo, pectore, macula in alis, altera in utroque uropygii latere candidis, rectricibus saturate fuscis*... *Anas freti Husdonis*. L'anitra della baja d' Hudson. *Brisson*, tom. VI. pag. 365.

bigia è coperta con baſtante ſingolarità d'u-
na berretta cenerina turchiniccia, cadente
in forma quadrata ſopra l'alto del collo, e
ſeparata da una doppia linea di punti neri
ſimili a virgolette, di due piaſtre d'un ver-
de-tenero che cuopron le guancie; il tutto
è tagliato da cinque muſtacchj neri, tre dei
quali ſi avanzano in punta ſopra l'altò del
becco, e gli altri due ſi ſtendono indietro
ſotto i ſuoi angoli; la gola, il petto ed il
collo ſon bianchi; il dorſo è d'un bruno
neraſtro con rifleſſo porporino; le gran-
di penne dell' ala ſono brune; le coper-
ture ſono d'un color di porpora, o violetto
carico, lucido, e ciaſcuna piuma è termina-
ta da un punto bianco, la cui coda forma u-
na linea tranſverſale; vi è di più una gran
macchia bianca ſulle picciole coperture dell'a-
la; ed un'altra di forma rotonda a ciaſcun lato
della coda; il ventre è nero: il becco è
roſſo, e la ſua parte ſuperiore è ſeparata in
due cercini, che nel loro rigonfiamento raſ-
ſomigliano, ſecondo l'eſpreſſione d'Edvvards,
preſſo a poco a due fave. Queſta è, aggiunge
egli, la parte più oſſervabile della conforma-
zione di queſt'anitra, la cui taglia ſorpaſſa
quella dell'anitra domeſtica: nondimeno dob-
biamo oſſervare dhe la *femmina dell'anitra
con collana di Terra-nuova*, tavola miniata,
n. 799. ha molto rapporto con queſt' anitra
di teſta bigia d'Edvvards: la principale diffe-
renza conſiſte nell'aver le tinte del dorſo
più

più nere nella tavola di questo Naturalista: e che la guancia vi è dipinta di verdastro.

* L' ANITRA DI FACCIA BIANCA.

INdichiamo quest' anitra col carattere della sua faccia bianca, perchè questa indicazione può farla riconoscerce al primo colpo d' occhio; infatti, ciocchè colpisce alla prima vedendola, è il suo contorno di faccia tutto in bianco, fatto risaltare sopra la testa da un velo nero, che abbracciando il davanti e l' alto del collo, ricade al didietro; l' ala e la coda sono nerastre; il resto della piuma è riccamente listato d' onde e di festoni nerastri, e rossastri, e rossi, la cui tinta più forte sul dorso, va fino al rosso color di mattone sul petto e sul basso del collo. Quest' anitra che trovasi al Maragnon, è di taglia più grande, e di corpulenza più grossa dell' anitra nostra salvatica.

IL

* *Vedi* le tav. miniate n. 808. sotto il nome d' *Anitra del Maragnone*.

IL MAREC (*a*) E IL MARECA.

(*b*) ANITRE DEL BRASILE.

MAreca, è secondo Pisone, il nome generico delle anitre al Brasile, e Margravio dà questo nome a due specie che non

(*a*) *Mareca anatis sylvestris species*, Margravio, *Hist. nat. Bras.* pag. 214. — Jonston, pag. 146. *Hathera duck*. Catesby, tom. 1. pag. 93. — *Anas Bahamensis*. Klein, *Avi.* pag. 134. n. 18. — Linneo, *Syst. nat.* ed. X. Gen. 61. Sp. 14. — *Anas Sylvestris Brasiliensis mareca dicta prima Marcgravii*. Willughby, *Ornithol.* p. 292. — Ray, *Synop.* pag. 149. n. 4. — *Il mareca*. Salerne, pag. 436. — *Anas superne fusco rufescens, inferne griseo rufescens, nigricante punctulata; macula utrimque in exortu rostri triangulari aurantia; capite superiore griseo-rufescente, genis, gutture & collo inferiore candidis; macula alarum viridi, tænia superne flavicante, inferne primum nigra, dein latiscula flavicante donata; rectricibus griseis . . . . Anas Bahamensis*. L'anitra di Bahama, *Brisson*, *Ornithol.* tom. VI. pag. 358.

(*b*) *Mareca, alia species*. Margravio, pag.

non pajono molto lontane l'una dall' altra, e che per tal ragione noi diamo insieme, distinguendole nondimeno sotto i nomi di *marec e mareca*. La prima è, dice questo Naturalista, un'anitra di picciola taglia che ha il becco bruno con una macchia rossa, o color d'arancio a ciascun angolo; la gola è le guancie bianche, la coda grigia, l'ala fornita d'uno specchio verde con un orlo nero. Catesby, che ha descritto il medesimo uccello a Bahama, dice che questo specchio dell'ala è contornato di giallo; ma vi è tanto men di ragione d'indicar questa specie sotto il nome d'*anitra di Bahama*, come ha fatto il Signor Brisson, che Catesby osserva espressamente che vi comparisce mol-

---

214. Jonston pag. 147. — *Anas Brasiliensis, mareca dicta tertia Marcgravii*. Willughby, *Ornithol.* pag. 293. — Ray, *Synops. Avi.* pag. 149. n. 5. — *Autre mareca*. Salerne. pag. 437. — *Anas superne saturate fusca, inferne obscure grisea, ad aureum colorem vergens; macula utrimque rostrum inter oculum rotunda albo flavescente, gutture albicante; macula alarum viridi cærulea, tænia nigra inferne donata; rectricibus nigris — Anas Brasiliensis*. L'anitra del Brasile. *Brisson*. Ornitholog. tom. VI. pag. 360.

molto di rado, non avendovi mai veduto che l'individuo ch' egli descrive (*a*).

La mareca, seconda specie di Margravio, è della stessa taglia dell' altra, ed ha il becco e la coda neri; uno specchio lucido di verde e di turchino sull' ala, in un fondo bruno; una macchia d'un bianco giallastro, situata, come nell' altra fra l'angolo del becco e l'occhio; i piedi d'un vermiglio, che anche dopo la cottura tinge i diti d' un bel rosso. La carne di quest' ultimo aggiunge egli, è un poco amara; quella del primo è eccellente, e nondimeno i selvaggi la mangian di rado, temendo, dicon essi, che nutrendosi della carne d'un animale che lor pare pesante, diventino eglino stessi gravi e men leggieri alla corsa (*b*).

L E

(*a*) Carolin. *tom. I. pag.* 93.

(*b*) Hanno anitre (al Brasile) delle quali non mangiano per timore di non divenir pigri e pesanti come questi uccelli, ciocchè sarebbe causa, dicon essi, che sarebbero facilmente vinti dai lor nemici. Questa ragione medesima gl' impedisce di mangiar qualunque altro animale che cammini o nuoti lentamente. *Viaggio di Francesco Coreal alle Indie occidentali; Parigi, 1722. tom. I. pag.* 178.

LE ARZAVOLE.

La forma dalla Natura più assortita, più variata, e più moltiplicata negli uccelli acquatici, è quella dell'anitra: dietro al gran numero delle specie di questo genere, delle quali abbiam fatta l'enumerazione finora, si presenta un genere subalterno quasi altrettanto numeroso che quel delle anitre, e che non par fatto se non se per rappresentarle e riprodurle agli occhj nostri sotto un modello più piccolo; questo genere secondario è quello delle arzavole, che generalmente non può meglio indicarsi, fuorchè dicendo che sono anitre ben più piccole delle altre; ma che nel resto lor rassomigliano, non solamente per le abitudini naturali, per la conformazione, e per tutte le proporzioni relative della forma (*a*), ma ancora per la disposizione della piuma, ed anche per la grande differenza di colori che si trovano fra i maschj e le femmine.

Si servivano spesso delle arzavole alla tavo-

(*a*) „ L' arzavola, dice Bellon, sarebbe in tutto simile a un' anitra, se non fosse più piccola; e chi figurasi un' anitra di picciola corpulenza, avrà l' imagine della arzavola. "

vola dei Romani (*a*); erano baſtantemente ſtimate per averſi da prendere la pena di moltiplicarle allevandole in domeſticità (*b*) come le anitre; riuſciremmo ſenza dubbio ad allevarle del pari; ma gli antichi davano apparentemente cura maggior ai loro cortili, ed in generale molto maggior attenzione di noi all'economia rurale ed all'agricoltura.

Siamo ora per dare la deſcrizione delle ſpecie diverſe d'arzavole, alcune delle quali, come certe anitre, ſi ſono portate ſino alla eſtremità dei continenti (*c*).

* L'

(*a*) „ Era in grande ſtima nei banchetti de' Romani, e non è meno rinomata nelle cucine Franceſi, talmente che un'arzavola ſarà bene ſpeſſo venduta come una grand'oca o un cappone; la ragion è, perchè ognuno conoſce ch'eſſa è delicata di molto ". *Bellon.*

(*b*) *Nam clauſæ paſcuntur, Anates, Querquedulæ, Boſchides, Thalerides, ſimileſque volucres quæ ſtagna & paludes rimantur.* Colum. De re ruſt.

(*c*) *Arzavole*, nelle campagne del Chily. Frezier, *pag.* 74. — Alla coſta di Diemen. Cook. *Secondo Viaggio tom. I. pag.* 229. — Nella baja del capo Holland, allo ſtretto di Magellano. VVallis, *tom. II. del primo Viaggio di Cook, pag.* 65. — Nel porto Egmont, in grande quantità. *Viaggio del Comodore Byron*. Ibid.

* L' ARZAVOLA COMUNE (*a*).

Prima specie.

La sua figura è quella d' un' anitrella (*tav.XII.fig 2.*), e la sua grossezza quella d' una pernice; la piuma del maschio con colori

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 946. (il maschio).

(*a*) In Greco, Βόσκας; e presso i Greci moderni, *pappi*, denominazione generica, applicata a tutte le specie del genere delle anitre (,, i Greci non hanno dizioni nel loro volgare per distinguere gli uccelli di fiumi così propriamente come noi facciamo; perchè chiamano indifferentemente le arzavole e morette col nome d' anitra, ch' essi chiamano *pappi* ,, Osservazioni di Bellon, lib. 1.) In Italiano, *sartella*, *cercedula*, *cercevolo*, *garganello*; in Ispagnuolo, *cerceta*: in Tedesco, *murentlein*, *mittel-entle*, *scheckicht-endtlin*, *spreuglicht-endte*; in basso Tedesco, *crak Kasona*; e in alcuni luoghi, come nei contorni di Strasburgo, *Kernell*, secondo Gesner; in Russia, *tchirka*; a Madagascar, *sirire*; in alcune delle nostre provincie, *garsotte* secondo Bellon; in altre *halbran*; nell' Orleanese, Sciampagna, Lorena *arcanette*, nel Milanese e nella nostra provin-

lori meno brillanti che quella dell' anitra, non è men ricca in riflessi aggradevoli, che non sarebbe guari possibile di rappresentare con una

vincia di Piccardia, — *garganey Sarcelle*, Bellon. *Nat. degli Uccelli*, pag. 175. — *Sarcelle, cercelle, cercerelle, alebrande, garsotte*. Idem, *Ritratti d' uccelli*, pag. 37. *b*, cattiva figura — *Boscas* Gesner. *Avi*. pag. 104. — *Kernell, seu querquedula Varia*. Idem ibid. pag. 117. la femmiua — Klein, *Avi*. pag. 131. n. 4. — *Querquedula varia*. Gesner, *I. con. Avi*, pag. 77. — Rzaczynski, *Auctuar. hist. nat. Polon*. pag. 46. — *Boscas Bellonii*. Aldrovando, *Avi*, tom III. pag. 208. colle figure prese da Bellon, pag. 548. — *Querquedula prima*. Idem, ibid. pag. 209. con una cattivissima figura; pag. 549. *Anas Kernell circa argentoratum dicta*. Idem, ibid. pag. 210. — Jonston; *Avi*. pag. 97. — *Phascas forte Gesnero*. Willughby, *Ornithol*. pag. 289. (par che si tratti della femmina). Ray. *Synops*. *Avi*. pag. 147. n. *a*, 4. *Querquedula prima Aldrovandi*. Willughby, *Ornithol. pag*. 291. — Ray, *Synops. Avi*. pag. 148. n. 8. — *Querquedula varia Gesneri, prima Aldrovandi*, Klein, *Avi*. p. 132. n. 8. — *Querquedula Karnell circa argentoratum dicta*. Charleton, *Exercit*.

una descrizione; il davanti del corpo presenta un bel piastrone tessuto di nero sopra grigio, e come magliato per piccioli quadrati

---

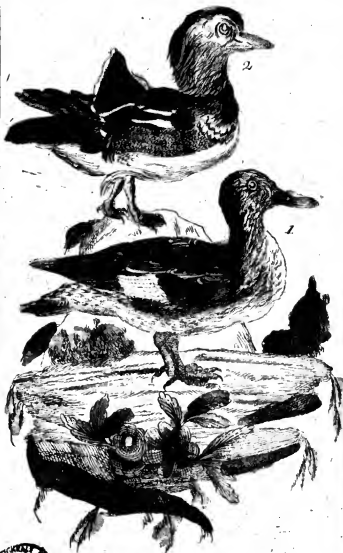
cit. pag. 107. n. 3., & *Onomazt*. pag. 101. n. 3. *βοσκας* a *θοσκω pasco, pascui, avidissime indulget*. Idem, pag. 100. Si vede che Charleton deriva il nome greco dell'arzavola (*boscas*) da una radice che significa mangiar con avidità; ma questa etimologia non doveva esserle più propria che all'anitra, vedendo essere almeno così vorace. Secondo il Sig. Frisch, il nome tedesco dell' arzavola, *Kriechente*, o *Kerk entlein*, significa anitra strisciante, e sembra convenire in fatti ad un'anitrella di basse gambe, e che va strisciandosi e spingendosi sotto le canne e nell'erba delle rive. Quanto al nome Francese *Sarcelle*, sembra chiaramente che derivi dal latino *querquedula*. — *Anas fera decima quinta, seu minor tertia*. Schevenckfeld, *Avi. Siles*. p. 204. — *Anas fera quinta*, *seu media* (la femmina). Idem pag. 199. — *Anas macula alarum viridi*, *linea alba supra oculos*. Linneo, *Fauna Svec.* n. 108. — Idem, *Syst. nat.* ed.X.Gen. 61. Sp.28. — Frisch, tom. II. tavole 74. e 75. (maschio e femmina). — *La Sarcelle*. Salerne, *Ornithol.* p. 433. — *La sarcelle à tète noiratre*. Idem.

ti tronchi rinchiusi in più grandi, tutti disposti con tanta nettezza ed eleganza, che ne risulta l'effetto il più grazioso; i lati del collo, e le guancie fin sotto gli occhj son lavorati di piccioli tratti di bianco scaccati sopra un fondo rosso; il disopra della testa è nero egualmente che la gola; ma un lungo tratto bianco prendendo su l'occhio, va a cadere al disotto della nuca; piu-

Idem. pag. 435. — *Anas superne fusca marginibus penarum griseo rufescentibus, inferne alba, ad latera nigricante transversim striata; capite & collo supremo fusco rufescentibus, lineolis longitudinalibus albis variis; vertice & occipitio fusco nigricantibus; tænia supra oculos candida; pectore rufescente fusco eleganter variegato; macula alarum viridi-aurea, tænia alba superne & inferne donata; rectricibus griseo fuscis, exterius albido marginatis* (mas). ... *Anas superno fusca, marginibus pennarum griseo rufescentibus, pectore supremo concolore, inferne alba, capite & collo rufescentibus, maculis fuscis variegatis; macula alarum nigricante, viridi-aureo adumbrata, tænia alba inferius donata; rectricibus quatuor utrimque extimis griseo-fuscis, exterius albido-marginatis* (fœmina.) *Querquedula*. Brisson, *Ornithol.* tom. VI. pag. 427.

piume lunghe e tagliate in punta, cuoprono le spalle, ricadono in nastri bianchi e neri sull'ala; le coperture che addobbano le ali sono ornate d'un piccolo specchio verde, i fianchi e la groppa presentano intagli di grigio nerastro sopra grigio bianco, e son moschettate ancora sì aggradevolmente quanto il resto del corpo.

L' addobbamento della femmina è ben più semplice (*Tav. XIII. fig. 1.*), vestita dappertutto di bigio, e di bigio-bruno: appena si distinguono alcune ombre d'onde o di festoni sul suo mantello; non vi è nero sopra la gola (*a*) come nel maschio, ed in generale vi è tanta differenza fra i due sessi nelle arzavole, e del pari nelle anitre, che i cacciatori più sperimentati le conoscono male, ed hanno lor dati gl' improprj nomi di *tiers*, *racanettes*, *mercanettes*; di modo che i Naturalisti deggiono qui, come altrove, guardarsi dalle false denominazioni per non molti-

(*a*) *Fœmina magis decolor; gula nigra caret*. Fauna Svec. — Vi è tal differenza dal maschio alla femmina dell'arzavola, come tra i due sessi dell'anitra.. Il più spesso le femmine sono bigie attorno al collo, e giallastre sotto il ventre; brune sopra il dorso, le ali e la groppa. *Bellon*, *Nat. p.* 175.

1. L' ARZAVOLA Femmina.
2. L' ARZAVOLA della China.

tiplicare le ſpecie ſulla ſola differenza dei colori che ſi trovano in queſti uccelli; ſarebbe ancora utiliſſimo per prevenire l'errore, che ſi aveſſe cura di rappreſentare la femmina e il maſchio coi veri loro colori, come l'abbiamo fatto in alcune delle noſtre tavole miniate.

Il maſcio al tempo dell'accoppiamento fa ſentire un grido ſimile a quello della gallinella; nondimeno la femmina non fa guari il ſuo nido nelle noſtre provincie (*a*), e quaſi tutti gli uccelli ci laſciano avanti i 15. o 20. d' Aprile (*b*); volano a truppe nel tempo dei lor viaggi, ma ſenza oſſervare, come le anitre, un ordine regolare; prendono la lor levata dal di ſopra dell'acqua, e ſe ne volano con molta leggerezza; non ſi tuffano ſpeſſo, e trovano alla ſuperficie dell'acqua e verſo le ſue rive il nutrimento che lor conviene; le moſche e i grani delle piante acquatiche ſono gli alimenti che ſcelgono di preferenza. Geſner ha trovato nel loro ſtomaco pietruz-

(*a*) Il Sig. Salerne dice di non aver mai veduto il ſuo nido nella parte dell' Orleaneſe ove l'ha oſſervata.

(*b*) *Nota*. L'arzavola non apparendo guari fuorchè in Inverno, Schvvenckfeld ne deriva il ſuo nome; *Querquedula, quoniam querquera, ideſt frigido & hymali tempore, maxime apparet*.

truzze miſte con queſta paſtura; ed il Sig. Friſch, che ha nudrito alcune paja di queſti uccelli preſi giovani, ci dà le ſeguenti particolarità ſopra la lor maniera di vivere in queſta ſpecie di domeſticità cominciata. „ Preſentai prima a queſte arzavole, dic' egli, diverſi grani, ſenza che ne toccaſſero alcuno; ma appena ebbi io fatto mettere allato del lor vaſo d' acqua un bacino pieno di miglio, che vi accorſero tutte; ciaſcuna ad ogni beccata andava all' acqua, ed in poco tempo ne apportarono nel loro becco quanto baſtò per bagnar tutto il miglio. Nondimeno queſto picciolo grano non era anche baſtantemente bagnato a lor modo, e vidi le mie arzavole metterſi a portare il miglio, egualmente che l' acqua, ſopra il ſuolo del recinto, ch' era d' argilla, ed allorchè la terra fu ammollita, e bagnata, cominciarono a ſguazzar nel fango, e feceſi con ciò un incavo alquanto profondo, in cui mangiavano il loro miglio miſto alla terra; le miſi in una camera, e portavan del pari, quantunque più inutilmente, il miglio e l' acqua ſul tavolato; le conduſſi nell' erba, e parvemi che non faceſſero che frugarvi per entro, cercandovi grani ſenza magiarne le foglie, non più che i vermi di terra; perſeguitavano le moſche, e le acchiappavano a guiſa delle anitre; allorchè tardava a dar loro il ſolito nutrimento, lo dimandavano con un picciolo grido roco, ripetuto ciaſcun

mez-

mezzo minuto; la sera si accovacciavano nei cantoni; ed anche il giorno, allorchè alcuno si avvicinava loro, ficcavansi nei più stretti buchi. Vissero così fino all' avvicinar dell' Inverno; ma il rigoroso freddo essendo venuto, morirono tutte in una volta ".

* L' ARZAVOLETTA (*a*).

Seconda specie.

Quest' arzavola è un poco più piccola della prima, e ne differisce ancora per li colori della testa ch' è rossa e rigata con un

---

* *Vedi* le tav. miniate, n. 947.

(*a*) Le si dà la maggior parte dei nomi dell' arzavola comune; i seguenti pajono esserle particolari: in Tedesco, *troessel Kriegenten, Krak entle, gravv entlin*; e la femmina, *brunn Koepficht endtlin*; nella Svizzera, *mour entle, sor-entle, soeke*; in Polacco, *cyranka*; in Isvedese, *aerta*, in Olandese, *taling*; nella nostra Borgogna dai cacciatori, *racavette*, in Messicano, *pepatzca*. — *Paschas*. Gesner, *Avi*. pag. 104. — *Paschas, seu Querquedula minor.* Aldrovando, *Avi*. tom. III. pag. 207. — *Querquedula*. Gesner, *Avi*. pag. 105., e *Icon. Avi*. pag. 77. figura inesatta. — *Quer-*

un largo tratto di verde contornato di bianco, che si stende dagli occhj fino all'occipite; il resto della piuma assomigliasi bastan-

te-

Querquedula secunda Aldrov. *Avi*. tom. III. pag. 209., con una figura cattivissima, pag. 550. *Querquedula secunda Aldrovandi*. Willughby. *Ornithol*. pag. 290. — Ray, *Synops*. *Avi*. pag. 147. num. *a*, 6., e 192. num. 14. — Sloane, *Jamaic*. pag. 324. num. 10. — *Querquedula*, *nonnullis boscas minor*. Charleton, *Exercit*. pag. 106. n. 14. *Onomatz*. pag. 100. n. 14. *Querquedula major*. Jonston, n. 1. pag. 96. — *Anas fera decima tertia; seu minor prima*. Schvvenckfeld, *Avi*. *Siles*. pag. 203. — Klein, *Avi*. pag. 132. n. 8. — *Anas fera sexdecima; seu minor quarta*. Schvvenckfeld. *Avi*. *Siles*. pag. 204. (la femmina.) — Ray, *Synops*. pag. 148. n. 9. — *Anas querquedula Franciæ*. Klein, *Avi*. pag. 133. n. 14. — *Anas querquedula secunda Aldrovandi*, *Boschis Columellæ*. Rzaczynski, *Auctuar*. p. 416. — *Querquedula Varroni*, *Boscas Commelino*. Idem, *Hist*. pag. 293. — *Querquedula Sylvestris minor*. Idem, *Auctar*. pag. 416. — *Anas grisea*, *alis tænia ex cæsio & viridi cinctis*. Barrere, *Ornithol*. *clas*. 1. Gen. 1. Sp. 12. — *Anas macula alarum viridi*,

li-

temente a quella dell' arzavola comune; eccettuato che il petto non è così riccamente smaltato, ma sol moschettato.

Que-

linea alba supra infraque oculos. Crecca. Linneo, *Syst. nat.* ed. X. Gen. 61. Sp. 29. — Idem, *Fauna Svec.* n. 109. — *Pepatzca*; *seu anas splendens*. Fernandez, pag. 32. cap. 88. — *Cercelle, Albin*, tom. I. pag. 86. con una cattiva figura; ed un' altra così difettosa della femmina, tom. II. tav. 102. sotto il nome di *cercelle de France*. — Frisch., tom. II. tav. 76. — *La petite sarcelle*. Salerne, pag. 434. — *Anas superne albido & nigricante transversim & undatim striata, inferne alba; vertice castaneo-fusco, pennis rufescente marginatis; tænia supra oculos albo-rufescente, infra oculos candida; fascia pone oculos viridi-aurea; genis & collo castaneis; gutture fusco; pectore maculis nigris vario; macula alarum nigra, & viridi aurea: tænia dilute fulva superius donata, rectricibus fuscis albido marginatis* (mas). *Anas supernes fusca pennis rufescente maculatis, & marginatis, inferne rufescens; macula alarum nigra & viridi aurea, tænia alba superne & inferne donata; rectricibus griseo-fuscis, exterius rufescente maculatis, & albido margi-*

gi-

Questa piccola arzavola nidifica su i nostri stagni, e rimane nel paese per tutto l'anno; nasconde il suo nido fra i giunchi grandi, e lo costruisce dei lor filetti, della loro midolla, e di quantità di piume; questo nido fatto con molta cura è bastantemente grande e posto sull' acqua, di maniera che si alza e si abbassa con essa; la covata, che si fa nel mese di Aprile, è di dieci e sino a dodici uovi della grossezza di quelli del piccione; sono d'un bianco sudicio con piccole macchie color di nocella; le femmine sole si occupano della cura della covata; i maschj sembrano abbandonarle, ed unirsi per vivere insieme finchè dura tal tempo; ma in Autunno ritornano alla lor famiglia: si veggono sopra gli stagni queste arzavole in compagnia di dieci a dodici che formano la famiglia, e nell' Inverno si calano sopra i fiumi e le calde fontane; vi vivon di crescione e di cerfoglio salvatico; sopra gli stagni mangiano i grani di giunco, e vi pescan pescetti.

Hanno il volo prestissimo, il loro grido è una specie di fischio *vouire*, *vouire*, che si fa sentire sulle acque fin dal mese di Marzo. Il Signor Hebert ci assicura che quest' arzavoletta è tanto comune in Brie, quanto

---

ginatis (fœmina). *Querquedula minor*. Brisson. *Ornithol.* tom. VI. pag. 436.

to l'altra vi è rara, e che se ne uccide quantità grande in questa provincia; secondo Rzaczynski, se ne fa la caccia in Polonia con reti tese da un albero all' altro; le bande di queste arzavole danno in queste reti nel levarsi di sopra agli stagni all' imbrunir della notte.

Ray, pel nome che dà alla nostra arzavoletta (*the common teal*), sembra non aver conosciuta l' arzavola comune: Bellon al contrario, non ha conosciuto che questa ultima: e quantunque le abbia attribuito indistintamente i due nomi greci di *boscas* e *phascas*, il secondo sembra indicare specialmente l' arzavoletta; perchè leggesi in Ateneo, che la *phascas* è più grande del picciolo *colymbis*, il qual è il colimbo castagnino: or questa misura di grandezza conviene perfettamente alla nostra arzavoletta. Per altro la sua specie ha comunicato da un mondo all' altro pel Nord; perchè è facile il riconoscerla nel *pepatzca* di Fernandez; e molti individui che abbiamo ricevuti dalla Luigiana, non hanno offerta differenza alcuna con quelli delle nostre contrade.

L'

L' ARZAVOLA D'ESTATE (a).

Terza specie.

NOI non avremmo fatto che una sola e medesima specie di quest' arzavola e della precedente, se Ray, che sembra aver-le

(a) In Inglese, *summer teal*; in Iscozzese, *ateal*; *in Tedesco*, *birckilgen*, *gravve endtlin*; nella nostra provincia di Piccardia *Criquard* o *criquet*, se però questo nome non appartiene all' arzavoletta. — *Anas circia*. Gesner, *Avi*. pag. 106. — Aldovando, tom. III. pag. 209. — Jonston, *Avi*. pag. 97. — Charleton, *Onomazt*. pag. 201. n. *Exercit.* pag. 107. n. 1. — Sibbald. *Scot. illust. part.* II. lib. III. pag. 20. — *Anas circia*, *seu querquedula fusca*. Gesner, *Icon. Avi.* pag. 77. — *Circia Gesneri*. Klein, *Avi*. pag. 132. n. 8. — *Anas circia Gesneri*. Willughby, *Ornithol.* pag. 291. — Ray, *Synops*. *Avi*. pag. 148. n. 7. — *Querquedula fusca*. Rzaczynski, *Auctar.* pag. 416. — *Anas testaceo-nebulosa*, *superciliis allidis*, *rostro pedibusque cinereis*. Fauna Svec. n. 111. — *Anas macula alarum varia*, *linea alba supra oculos*, *rostro pedibusque cinereis*. *Circia*. Idem, *Syst. nat.* ed. X. Gen.

61,

le vedute tutte due (*a*), non le avesse separate (*b*): distingue positivamente l'arzavoletta e l'arzavola d' Estate: non possiamo dun-

---

61. Sp. 32. — *Anas superna cinereo fusca, marginibus pennarum candicantibus, inferne albo rufescens, in imo ventre griseo maculata; tænia supra oculos candida; genis & gutture castaneis; collo inferiore & pectore rufescentibus, pennis fusco marginatis; macula alarum nigra & viridi aurea, tænia alba superne & inferne donata; rectricibus cinereo fuscis* (mas). *Anas superne cinereo-fusca, marginibus pennarum rufescentibus, inferne albo rufescens, in imo ventre griseo maculata; tænia supra oculos candida; genis & gutture albido variegatis; macula alarum viridi aurea, tænia alba inferne donata; rectricibus cinereo-fuscis* (*fœmina*). *Querquedula æstiva*. Brisson, *Ornith.* tom. VI. pag. 445.

(*a*) Il Sig. Klein non vi guarda così da vicino: *hæ omnes* dic' egli, *sunt anates minimæ, vulgo querquedulæ, quas in suas species distribuere supervacaneum foret; sunt varietates*, Avi. *pag.* 132. Ma questo par detto troppo leggermente, ed almeno è certo, che la specie dell' arzavoletta è ben distinta da quella dell'arzavola comune.

(*b*) *Minima*, dic' egli, *in anatino genere ex-*

dunque che feguirlo nella fua defcrizione, e copiar la notizia ch' egli ne dà. Queft' arzavola d'Eftate, dic' egli, è un poco ancora men groffa dell' arzavoletta, ed è, fenza eccezione, la più piccola di tutti gli uccelli di quella grande famiglia d'arzavole e d'anitre; ha il becco nero, tutto il mantello cenerino bruno, colla punta delle piume bianche fopra del dorfo: havvi full' ala una fafcia larga d'un dito: quella fafcia è nera con rifleffi d'un verde di fmeraldo, e contornata di bianco: tutto il davanti del corpo è d'un bianco lavato di giallaftro, picchiettato al petto, ed al baffo ventre di nero: la coda è pinzuta, i piedi turchinicci, e le loro membrane nere.

Il Signor Baillon mi ha mandate alcune note fopra un' *arzavola d' Eftate*, per le quali mi fembra che con quefta denominazione intenda l'arzavoletta dell'articolo precedente, e non l'arzavola d'Eftate defcritta da Ray. Comunque fia, non poffiamo che riportar qui le fue indicazioni ed offervazioni, che fono intereffanti.

„ Chiamiamo qui (a Montreuil fopra mare)

---

excepta fequente (l' arzavola d' Eftate); e quella di cui parla qui fotto il nome di *minima*, è certamente la noftra arzavoletta, come ci ha convinto la defcrizione ch' egli ne fa.

re) l' arzavola d'Eſtate *criquard o criquet*, dice il Sig. Baillon; queſto uccello è ben fatto, ed ha molte grazie: la ſua forma è più tonda che quella dell' arzavola comune; è ancora meglio addobbata; i ſuoi colori ſon più variati e meglio diſtinti; conſerva qualche volta picciole piume turchine, che non ſi veggono ſe non quando le ali ſono aperte. Pochi uccelli acquatici hanno una giovialità così viva quanto queſt' arzavola; è quaſi ſempre in moto, bagnaſi continuamente, e ſi addomeſtica con molta facilità; otto giorni baſtano per avvezzarvela; ne ho avuto per più anni nella mia corte, e ne conſervo ancora due che ſono familiariſſime ".

„ Queſte belle arzavole aggiungono a tutte le loro qualità una dolcezza eſtrema. Non le ho mai vedute a batterſi inſieme, nè con altri uccelli; non ſi difendon nemmeno allorchè ſono attaccate: altrettanto delicate che dolci, il minimo accidente le feriſce: l' agitazione che loro dà la perſecuzione d' un cane, baſta per farle morire: allorchè non poſſono fuggire col ſoccorſo delle lor ali, rimangono diſteſe ſul piano come ſpoſſate e ſpiranti: il lor nudrimento è di pane, d' orzo, di biada, e di cruſca: prendono ancora moſche, vermi di terra lumaconi, ed altr' inſetti. "

„ Arrivano nelle noſtre paludi vicine al mare verſo i primi giorni di Marzo: credo

che

che il vento del Sud le conduca, e non istanno a truppe come le altre arzavòle, e come le anitre fischiatrici: si veggono ad errare per ogni banda, e ad accoppiarsi poco tempo dopo del lor arrivo: cercano il mese d'Aprile in luoghi fangosi e poco accessibili grossi cespi di giunchi o d'erbe foltissime, ed un poco elevate al disopra del livello delle paludi: vi si ficcano appartando i fili che loro dan briga, ed a forza di raggirarvisi formano uno spazietto di quattro a cinque pollici di diametro, del quale tapezzano il fondo con erbe secche: l'alto n'è ben coperto dalla foltezza dei giunchi, e l'entrata è sempre celata per li filetti che vi si accovacciano: questa entrata il più sovente è verso mezzodì: in questo nido la femmina depone da dieci a quattordici uovi d'un bianco alquanto sudicio, e quasi grossi quanto i primi uovi delle pollastrelle. Ho verificato il tempo dell'incubazione, ed è, come nelle galline di ventuno a ventitre giorni ,,.

,, I pulcini nascono coperti di peluria come l'anitrelle, son molto lesti, e dai primi giorni dopo la loro nascita il padre e la madre li conducono all'acqua; cercano i vermicelli sotto l'erba e nel fango; se qualche uccel di rapina passa, la madre getta un piccolo grido, e tutta la famiglia si acquatta finchè un altro grido le rende la sua attività.

,, Le prime piume di cui questi pulcini

ni si vestono, sono bigie, come quelle delle femmine; è allora molto difficile di distinguere i due sessi, e questa difficoltà dura ancora fin all' avvicinamento della stagion degli amori; perchè è un fatto a questo uccello particolare, ch' io sono stato a portata di verificare più volte, e ch' io credo dover qui riportare: d' ordinario mi procuro di queste arzavole fin dal principio di Marzo, allora i maschj sono ornati delle lor belle piume; il tempo della muda succede, diventan bigi quanto le loro femmine, e rimangono in questo stato fino al mese di Gennajo; nello spazio d' un mese a quest' epoca, le loro piume prendono un' altra tinta: ho ammirato ancora questo cambiamento in quest' anno; il maschio che io ho, è presentemente tanto bello, quanto può esserlo; l' ho veduto ancor bigio quanto la femmina. Pare che la Natura non abbia voluto adornarlo, che per la stagion degli amori. „

„ Questo uccello non è dei paesi settentrionali, e sensibili al freddo; quelli che ho avuti andavano sempre a coricarsi al pollajo, o stavano al sole, o vicino al fuoco della cucina; son tutti morti per accidente, e la maggior parte dalle beccate che gli altri uccelli più forti lor davano. Nondimeno ho luogo di credere che naturalmente non vivano lungo tempo, vedendo che la loro crescita intiera è presa in due mesi incirca".

* L' ARZAVOLA D'EGITTO.

Quarta ſpecie.

QUeſt' arzavola è preſſo a poco della groſſezza dell' arzavola noſtra comune di *prima ſpecie*; ha però il becco un poco più grande e più largo; la teſta, il collo ed il petto ſono d'un bruno roſſo ardente e carico; tutto il mantello è nero; vi è un tratto di bianco nell' ala, lo ſtomaco è bianco, ed il ventre è del medeſimo bruno roſſo del petto.

La femmina, in queſta ſpecie porta preſſo a poco i colori medeſimi del maſchio, ſolamente in queſte ſono men forti, e men nettamente diſtinti, il bianco dello ſtomaco è miſto d'onde brune, ed i colori della teſta e del petto ſono piuttoſto bruni, che roſſi, ci hanno aſſicurato che queſt' arzavola ſi trovava in Egitto.

* L'

* *Vedi* le tavole miniate, n. 1000.

* L' ARZAVOLA DI MADAGASCAR.

Quinta specie.

QUest' arzavola è presso a poco della taglia della nostra arzavoletta di *seconda specie*, ma ha la testa ed il becco più piccoli; il carattere che la distingue più bene, è una larga macchia di verde pallido, o verde d' acqua situata dietro all' orecchia, ed incastrata nel nero che cuopre il didietro della testa e del collo; la faccia, e la gola sono bianche, il basso del collo fino sul petto è vagamente lavorato di ricametti bruni nel rosso e nel bianco; quest' ultimo colore è quello del davanti del corpo, il dorso e la coda sono tinti e lastrati di verde sopra fondo nero o nerastro. Quest' arzavola ci è stata mandata da Madagascar.

* L' AR-

* *Vedi* le tavole miniate, n. 770. sotto la denominazione d' *arzavola maschio di Madagascar*.

* L' ARZAVOLA DI COROMANDEL.

Sesta specie.

I Numeri 949. e 950. delle nostre tavole miniate, rappresentano il maschio e la femmina di quelle belle arzavole, che ci sono state mandate dalla costa di Coramandel; esse sono più piccole almeno d' un quarto delle nostre comuni (*prima specie*). La loro piuma è composta di bianco e bruno nerastro; il bianco regna sopra il davanti del corpo; è puro nel maschio, e misto di bigio nella femmina; il bruno nerastro forma un berrettino sopra la testa, colora tutto il manto, e distinguesi sul collo del maschio con macchie e moschette, e con piccole ondature transversali al basso di quel della femmina; di più, l' ala del maschio brilla sulla tinta nerastra d' un riflesso verde e rossastro.

* L' AR-

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 949. il maschio; e *n.* 950. la femmina.

* L' ARZAVOLA DI GIAVA.

Settima specie.

LA piuma di quest' arzavola sul davanti del corpo, sull' alto del dorso, e sul collo, è riccamente lavorata di festoni neri e bianchi; il mantello è bruno; la gola è bianca: la testa è coperta d' un bel violetto porporino, con un riflesso verde alle piume dell' occipite, le quali avanzano sopra la nuca, e sembrano distaccarsene in forma di pennacchj; la tinta violetta ripiglia al basso di questa piccola ciocca, e forma una larga macchia su i lati del collo; essa ne contrassegna una simile, accompagnata da due macchie bianche sopra le penne dell' ala più vicine al corpo. Quest' arzavola che ci è venuta dall' isola di Giava, è della taglia dell' arzavola comune (*prima specie*).

* L' AR-

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 930.

* L' ARZAVOLA DELLA CHINA (*a*).

Ottava specie.

QUesta bell' arzavola è osservabilissima per la ricchezza e per la singolarità della sua piuma: ella è dipinta de' più vivi colo-

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 805. sotto la denominazione d' *Arzavola maschio della China*, e *n.* 806. la femmina.

(*a*) *Kimnodsni*. Koempfer, *Ist. Nat. del Giappone*, tom. I. pag. 112. con una figura, tav. X. fatta sopra un disegno Giapponese, e per conseguenza imperfettissima. — *Arzavola della China*. Edvvards, tom. II. pag. e tav. 102. bella figura. — *Querquedula indica*. Aldrovando, *Avi*. tom. III. pag. 209. — *Anas Sinensis*. Klein, *Avi*. pag. 136. n. 34. — *Anas crista dependente, dorso postico utrinque penna recurvata, compressa, elevata, Anas Galericulata*. Linneo, *Syst. nat.* ed. X. Gen. 61. Sp. 36. — *Anas cristata, superne obscure fusca, cæruleo & viridi colore varians, inferne alba; vertice & crista viridibus, crista tænia purpurea utrimque notata; genis candidis; collo supremo rubro aurantio, pectore vinaceo; lateribus albo & nigro transversim striatis;*

lori, e risaltata sopra la testa da un pennacchio magnifico, verde e porporino, che stendesi fino al dilà della nuca; il collo e i lati della faccia sono guerniti di piume strette e pinzute d' un rosso color d' arancio; la gola è bianca come il disopra degli occhj; il petto è d'un rosso porporino ovinoso, i fianchi aggradevolmente lavorati di piccioli ricami neri, e le penne delle ali elegantemente contornate di tratti bianchi: aggiungete a tutte queste bellezze una singolarità osservabile, e queste sono due piume, una per ciascuna parte, fra quelle dell' ala le più prossime al corpo, che dalla banda esteriore del loro fusto portano barbe d' un' estraordinaria lunghezza d' un bel rosso color d'arancio, ricamato di bianco e di nero sull' estremità, e che formano come due larghe ali o ventagli, agguisa d' ali di farfalla elevate sopra del dorso: queste due singolari piume distinguono sufficientemente quest' arzavola da tutte le altre, indipendentemente dalla bella cresta fluttuante che d' ordina-

tis; macula alarum cæruleo virescente, tænia alba inferius donata, remigibus binis interius spadiceis, versus apicem nigro fimbriatis, sursum reflexis; rectricibus fuscis, cæruleo colore variantibus. Querquedula Sinensis. Brisson, *Ornithol.* tom. VI. pag. 450.

nario porta ſopra la teſta, e che può ſollevare: i bei colori di queſti uccelli han colpiti gli occhj dei Chineſi: gli hanno rappreſentati ſulle lor porcellane, e ſulle loro più belle carte; la femmina ch' eſſi vi rappreſentano ancora, compariſcevi ſempre tutta bruna, e tale è infatti il ſuo colore, con qualche miſto di bianco, come ſi può vederlo al n. 806. delle noſtre tavole miniate tutti e due hanno egualmente il becco ed i piedi roſſi.

Queſta bell' arzavola trovaſi al Giappone come alla China, perchè la riconoſcono nell' uccello *kimnodſni*, della bellezza del quale Koempfer parla con ammirazione (*a*), ed Al-

(*a*) Vi è (al Giappone) una ſpecie d'anitra, di cui non poſſo tenermi di parlare, a cagione della beltà particolare del maſchio, chiamato *Kimnodsny*; è così ſquiſita, che quando ne l'aveſſero fatta vedere dipinta in colore, non poteva credere che l'aveſſero fedelmente rappreſentata, fino a che vedeſſi queſto uccello io medeſimo, il quàl è molto comune. Le ſue piume formano una gradazione dei più bei colori che ſi poſſano immaginare; ma il roſſo domina attorno al collo e alla gola; ha la teſta coronata d'una creſta magnifica; la ſua coda, che alzaſi obbliquamente, e le ali ſituate in una maniera ſingola-

Aldrovando racconta, che gl' Inviati del Giappone, che dal suo tempo vennero a Roma, portarono fra le altre rarità del loro paese delle figure di quest' uccello (*a*).

* L' ARZAVOLA DI FEROE' (*b*).

Nona specie.

Quest' arzavola, un poco men grande della nostra comune (*prima specie*), ha tutta la piuma d' un bigio bianco uniforme

lare sul dorso, offrono all' occhio un oggetto tanto curioso, quanto straordinario. *Ist. nat. del Giappone*, tom. I. pag. 112. — La medesima cosa nell' *Istoria Gener. dei Viaggi*, *tom. X. pag.* 669.

(*a*) Aldrov. *Avi. tom.* III. *pag.* 209.

* *Vedi* le tav. miniate, *n.* 999. *Arzavola dell' isola Feroè*.

(*b*) *Oedel*, all' Isola Feroè, secondo il Sig. Brisson. — *Anas superne fusco nigricans, inferne alba; tænia longitudinali nigricante in vertice; capite ad latera dilute griseo, oculorum ambitu candido; occipite & collo superiore nigricante, & albido variis; guttare & collo inferiore fusco maculatis; macula alarum fusco rufescente; rectricibus quinque utrimque extimis griseis exterius albido marginatis. Querque-*

 du-

me ſul davanti del corpo, del collo e della teſta; ſolamente è leggiermente macchiata di neraſtro dietro degli occhj, egualmente che ſulla gola ed ai lati del petto; tutto il mantello, col diſopra della teſta e del collo, è d'un neraſtro appannato e ſenza rifleſſi; queſti ſono i ſoli e triſti colori di queſto uccello del Nord, e che trovaſi all' iſola di Feroè.

Tutte le ſpecie precedenti d'arzavole ſono del vecchio continente: quelle di cui andiamo a parlare, appartengono al nuovo; e quantunque le medeſime ſpecie d'uccelli acquatici ſiano ſovente comuni ai due mondi: nondimeno ciaſcuna di queſte ſpecie d'arzavole par propria e particolare ad un continente od all' altro: eccetto la noſtra grande e picciola arzavola (*prima e ſeconda ſpecie*), alcun' altra non par che ſi trovi in tutti e due.

* L' AR-

---

dula Ferroenſis. Briſſon, *Ornith.* tom. VI. pag. 466.

* L' ARZAVOLA SUCRURU' (*a*).

Decima specie.

PEr indicar quest' arzavola, noi adottiamo il nome di *sucrurù* che le hanno dato a Ca-

---

* *Vedi* le tav. miniate, *n.* 966. Arzavola maschio di Cajenna, detta il *sucrurù*.

(*a*) *Querquedula minor varia, soukourourou.* Barrere, *Francia Equinoz.* pag. 146. — *VVite fazed teal.* Catesby, *Carol.* tom. I. pag. 100. — *Anas subfusca minor, remigibus extimis cæruleis, mediis albis, maximis subvirescentibus, fascia alba in fronte.* Brovvn, *Nat. hist. of Jamaic.* pag. 481. — *Anas querquedula Americana variegata.* Klein, *Avi.* pag. 134. n. 24. n. — *Anas superne fusca, griseo transversim, & undatim striata, inferne rufescens, fusco maculata, capite & collo supremo violaceis, viridi colore variantibus; pennis basim rostri ambientibus, & vertice nigris; tænia utrimque transversa rostrum inter & oculum candida; rectricibus cæruleis: macula alarum viridi, tænia albo superius donata; rectricibus fuscis* (mas). *Anas in toto corpore fusca* (fœmina). *Querquedula Americana.* Brisson, *Ornithol.* tom. VI. pag. 452.

Cajenna, ove la ſpecie n' è comune; è preſſo a poco della noſtra arzavola (*prima ſpecie*); il maſchio ha il dorſo riccamente ornato di feſtoni e ondeggiato; il collo, il petto e tutto il davanti del corpo ſon moſchettati di neraſtro ſopra un fondo bruno roſſaſtro; nell' alto dell' ala evvi una bella piaſtra d' un turchino chiaro, al diſotto della quale vi è un tratto bianco, ed uno ſpecchio verde; vi è pure un largo tratto di bianco ſopra le guance; il diſopra della teſta è neraſtro con rifleſſi verdi e porporini, e la femmina è tutta bruna.

Queſti uccelli trovanſi ancora alla Carolina, e veriſimilmente in molti altri luoghi d' America: la loro carne, giuſta il rapporto di Barrere, è delicata e di buon guſto.

* L' ARZAVOLA SUCRURETTA (*a*).

Undecima ſpecie.

QUantunque l' arzavola di Cajenna rappreſentata *n.* 403. delle noſtre tavole miniate, ſia di taglia minore di quella che il

* *Vedi* tav. miniate, n. 403. Arzavola di Cajenna.

(*a*) *Blue winged teal*. Catesby, *Carolin.* tom. I. pag. e tav. 99. — *Anas quacula*. Klein,

il Sig. Brisson dà, dietro Catesby, sotto il nome di *Arzavola della Virginia*; la grande rassomiglianza nei colori della piuma, ci fa riguardare questi due uccelli come della specie medesima; e noi siamo ancora molto portati ad avvicinarli a quella dell' arzavola, sucrurù di Cajenna, di cui ora abbiamo parlato: è per questa ragione che le abbiamo dato un nome che indica questo rapporto: infatti, la sucruretta ha sopra la spalla la piastra turchina colla fascia bianca al disotto, ed in seguito lo specchio verde come la sucrurù; il resto del corpo e la testa sono coperti di macchie di grigio-bruno ondato di grigio-bianco, la cui figura di Catesby non fa vederne il miscuglio, non rappresentando che bruno stesso troppo uniformemente, ciocchè converrebbe alla femmina, che secondo lui è tutta bruna; aggiunge che queste arzavole vengono in gran numero alla Carolina nel mese d' Agosto, e vi dimorano fino alla metà d' Ottobre, tempo in cui raccolgono nei campi il riso, del qua-

Klein, *Avi*. pag. 134. n. 33. — *Anas superne grisee-fusca, inferne grisea; rectricibus alarum superioribus cæruleis; macula alarum viridi, tænia alba superius donata; rectricibus fuscis* (mas). *Anas in toto corpore fusca* (fœmina). *Querquedula Virginiana*.

quale son avide: ed aggiunge che in Virginia, ove non è riso, mangiano una specie d'avena salvatica, che cresce nelle paludi; che finalmente s' ingrassano estremamente coll'uno e l'altro di questi nutrimenti, i quali danno alla loro carne un buon gusto.

* L' ARZAVOLA DI CODA SPINOSA.

Duodecima specie.

QUesta specie d'arzavola, naturale alla Gujana, si distingue da tutte le altre per le penne della sua coda, che sono lunghe, e terminate da un picciolo filetto aspro come una spina, e formato dalla punta della costa prolungata una o due linee al di là delle barbe di queste piume, che son d'un bruno nerastro; la piuma del corpo è bastantemente monotona, non essendo composta, che d'onde o macchie nerastre, più cariche al disopra del corpo, più chiare al disotto, e fatte a festoni d'un grigio bianco in un fondo bigio rossastro o giallastro; l'alto della testa è nerastro, e due tratti del colore medesimo, separati da due tratti bian-

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 967. L' arzavola di coda spinosa di Cajenna.

bianchi, passano, l'uno all'altezza dell'occhio, l'altro più a basso sopra la guancia; le penne dell'ala sono egualmente nerastre. Quest' arzavola non ha che undici o dodici pollici di lunghezza.

* L' ARZAVOLA ROSSA DI LUNGA CODA (*a*).

Decimaterza specie.

QUesta qui è un poco più grande della precedente, e ne differisce molto per li colori; ma se ne approssima pel carattere del-

---

* *Vedi* le tav. miniate, *n.* 968. sotto la denominazione di *Arzavola della Guadalupa*.

(*a*) *Chilcanautitli*, *seu anas chilli colore*. Fernandez, *Hist. Avi. nov. Hisp.* pag. 21. cap. 31. — Ray, *Synops. Avi*. pag. 177. — *Colcanauthli*, *seu anas coturnicum Mexicanarum colore*. Fernandez, *ibid.* pag. 49. cap. 175. (probabilmente la femmina). Ray, *Synops. Avi*. pag. 176. — *Anas superne rufa*, *mediis pennarum nigricantibus*, *inferne griseo-fusca*, *albido mixta*; *capite anteriore fuliginoso*; *imo ventre dilute rufo*, *griseo fusco maculato*; *macula alarum candida*; *rectricibus* ni-

della coda lunga, e delle sue penne terminate in punta, senza però avere il fusticino sottile così nettamente acuminato: quindi senza pretendere di riunire queste due specie, noi crediam nondimeno di doverle avvicinare. Questa ha il disopra della testa, la faccia e la coda nerastre; l'ala è del colore medesimo con alcuni riflessi turchini e verdi; e porta una macchia bianca; il collo è d'un rosso color di marrone; i fianchi son tinti di questo color medesimo, e il disopra del corpo n'è ondato sopra un nerastro. Quest' arzavola ci è stata mandata dalla Guadalupa; il Sig. Brisson l'ha ricevuta da S. Domingo, e le rapporta con ogni apparenza di ragione, il *chilcanauhtli*, arzavola della nuova Spagna di Fernandez, che sembra indicare la femmina di questa specie col nome di *colcanauhtli*.

* L'AR-

nigricantibus, scapis aterrimis praeditis. *Querquedula Dominicensis*. Brisson, *Ornith.* tom. VI. pag. 472.

* L' ARZAVOLA BIANCA E NERA, O LA MONACA (*a*).

Decimaquarta specie.

UNa veste bianca, una benda bianca con cuffia e mantello nero, hanno fatto dare il soprannome di *monaca* a quest' arzavola della Luigiana, la cui taglia è presso a poco quella della nostra arzavola (*prima specie*); il nero della sua testa è risaltato da un lustro di verde e di porpora, e la benda bianca lo circonda per didietro princi-

* *Vedi* le tav. miniate, *n.* 948. Arzavola della Luigiana, detta la Monaca.

(*a*) *Anitrella nera e bianca.* Edvvards, tom. II. pag. e tav. 100. — *Anas alba dorso remigibusque nigris, capite cærulescente, occipite albo. Albeola.* Linneo, *Syst. nat.* ed. X. Gen. 61. Sp. 15. — *Anas alba; capite & collo supremo viridi-aureis; violaceo colore in summo capite, genis & gutture variantibus, occipite candida; dorso splendide nigro; uropygio cinereo albo; rectricibus cinereis, tribus utrimque externis exterius albo marginatis. Querquedula Ludovigiana.* Brisson, *Ornith.* tom. VI. pag. 461.

cipiando dagli occhj. „ I pescatori di Terranuova, dice Edvvards, chiamano quest' uccelio lo *spirito*, non so per qual ragione, se non fosse, ch' essendo egli un velocissimo tuffatore, può ricomparire dopo lo stesso istante che si tuffò ad una distanza grandissima; facoltà che ha potuto risvegliare nell' immaginazione del volgo le idee fantastiche sulle apparizioni degli spiriti ".

L' ARZAVOLA DEL MESSICO (*a*).

Decimaquinta specie.

FErnandez dà a questa arzavola un nome Messicano (*metzcanauhtli*), che dice significare *uccello di luna*, e che viene dal far-

(*a*) *Toltecoloctli, seu metzcanauthli, id est avis lunaris*. Fernandez, *Hist. Avi. nov. Hisp.* pag. 36. cap. 105. (mas). — Ray, *Synops. Avi*. pag. 175. — *Toltecoloctli, seu Avis stertrix junceti*. Fernandez, ibid. cap. 106. — *Anas alba, nigro punctulata; capite fulvo, nigricante & viridi cæruleo variegato; macula rostrum inter & oculos candida; rectricibus alarum superioribus & caudæ inferioribus cæruleis; macula alarum viridi; tænia superne alba, inferne fulva donata; rectricibus nigricantibus, exterius albicante margi-

farsene la caccia la notte al chiaro di luna; è, dic'egli, una delle più belle specie di questo genere; quasi tutta la sua piuma è bianca punzecchiata di nero, soprattutto al petto; le ali offrono un misto di turchino, di verde, di fulvo, di nero e di bianco; la testa è d'un bruno nerastro, con riflesso di colori cangianti; la coda, turchina al disotto, nerastra al disopra, è terminata di bianco; vi è una macchia nera fra gli occhj ed il becco, il quale è nero al disotto, e nella sua parte superiore turchino.

La femmina, come in tutte le specie di questo genere, differisce dal maschio per li colori, che sono men netti e men vivi; e l'epitteto, che le dà Fernandez (*Avis steririx junceti*), sembra dire ch'ella sappia abbattere e tagliare i giunchi, per formarne o porvi il suo nido.

* L' AR-

---

ginatis (mas). *Anas superne nigra, marginibus pennarum fulvescentibus & candidis, inferne alba, nigro mixta; macula alarum viridi; rectricibus nigricantibus, exterius albicante marginatis* (fœmina). *Querquedula maxima.* Brisson, *Ornithol.* tom. VI. pag. 458.

L' ARZAVOLA DELLA CAROLINA (*a*).

Decimasesta specie.

Quest' arzavola trovasi alla Carolina verso l' imboccatura dei fiumi al mare, ove l' acqua comincia ad esser salata: il maschio ha la piuma tagliata di nero e di bianco come una gazza; e la femmina, che Catesby descrive più particolarmente, ha il petto ed il ventre d' un bigio chiaro; tutto il disopra del corpo e l' ali sono d' un bruno carico; ha una macchia bianca da ciascuna banda della testa di dietro all' occhio, ed un' altra al basso dell' ala. E' chiaro, che a norma di questa livrea della femmina, Ca-

(*a*) *Little brevvne duck.* Catesby, *Carolin.* tom. I. pag. e tav. 98. figura della femmina. — *Anas minor ex albo & fusco varia.* Klein, *Avi.* pag. 134. n. 22. — *Anas fusco cinerea, macula aurima alarumque alba. Anas rustica.* Linneo, *Syst. nat.* ed. X. Gen. 61. Sp. 21. — *Anas ex albo & nigro varia* (mas). *Anas superne saturate fusca, inferne dilute grisea; macula pone oculos, & macula alarum candidis; rectricibus saturate fuscis* (foemina). *Querquedula Carolinensis*, Brisson, *Ornithol.* tom. VI. pag. 464.

Catesby ha dato il nome d' *anitrella bruna* a queſta arzavola, che avrebbe fatto meglio a chiamarla *arzavola pica o arzavola nera e bianca*: noi le laſciamo la denominazione d' *arzavola della Carolina*, perchè non ci è noto che queſta ſpecie troviſi in altre Contrade.

L' ARZAVOLA

BRUNA E BIANCA (*a*).

Decimaſettima ſpecie.

QUeſt' uccello, che Edvvards dà ſotto il nome d' *anitra bruna e bianca*, deve nondimeno eſſere collocato nella famiglia del-

(*a*) *Lattle brovvn and vvithe duck*. Edvvards, *Hiſt. of Birds*, tom. III. pag. e tav. 157. — *Anas griſea, auribus albis, remigibus primoribus nigricantibus*. *Anas minuta*. Linneo, *Syſt. nat.* ed. X. Gen. 61. Sp. 31. — *Anas ſuperne obſcure fuſca, inferne alba dilute rufeſcente tranſverſim ſtriata; pennis baſim mandibulæ ſuperioris ambientibus, & macula ad aures candidis; ſummo pectore & uropygio fuſco rufeſcentibus; imo ventre rufeſcente, & fuſco tranſverſim ſtriato; rectricibus fuſco rufeſcentibus*. *Querquedula freti* Hud-

delle arzavole, poichè è presso a poco della taglia della figura della nostra arzavola (*prima specie*); ma il colore della piuma è diverso; essa è tutta d' un bruno nerastro sopra la testa, sul collo e sulle penne dell' ala; il bruno carico si rischiara fino al biancastro sul davanti del corpo, che di più è rigato transversalmente da linee brune; ha una macchia bianca su i lati della testa, ed una simile all' angolo del becco. Quest' arzavola non teme il più grande rigor del freddo, essendo del numero degli uccelli che abitano il fondo della baja d' Hudson (*a*).

SPECIE CHE HANNO RAPPORTO ALLE ANITRE ED ALL' ARZAVOLE.

DOpo la descrizione e l'istoria delle specie ben cognite e ben distinte nel numeroso genere delle anitre e delle arzavole, ci restanò da indicar quelle, che sembrar

Hudsonis. Brisson, *Ornithol.* tom. VI. pag. 469.

(*a*) Contansi le arzavole nel numero degli uccelli, che veggonsi passare in Primavera alla baja d' Hudson, per andare a far i loro pulcini nel Nord. *Istoria Gener. dei Viaggi, tom. XV. pag.* 267.

brano delineate dalle notizie seguenti, affin di mettere gli Osservatori e Viaggiatori a portata, completando queste notizie, di riconoscere a quale delle specie descritte qui avanti possano riportarsi, o se ne sono infatti diverse, e se possono indicar specie nuove.

I. Dobbiamo prima far menzione di quelle anitre volgarmente chiamate *quattro ali*, di cui si è parlato nella Collezione accademica in questi termini. „ Verso il 1680. comparve nel Bolognese una specie d' anitre, che hanno le ali voltate diversamente dalle altre; le grosse penne allontanandosi dal corpo, e gettandosi al difuori, questo dà luogo al popolo di credere di dire ch' esse hanno quattro ali ". (*Collez. Acad. part. stran. tom. I. pag.* 104.) Crediamo che questo carattere potesse non essere che accidentale per la semplice comparazione del precedente passo col susseguente. " Il Sig. Abb. Nollet ha veduto in Italia una banda d' oche, fra le quali ve n'erano molte che sembravano aver quattro ali; ma quest' apparenza, che non aveva luogo allorchè l' uccello volava, era causata dal rovesciamento della sommola, ed ultima porzione dell'ala, che teneva sollevate le grandi penne, invece di coricarle lungo il corpo; queste oche erano venute da una medesima covata con altre, che portavano al solito le loro ali, come la madre, ma il padre aveva le sommo-

mole ripiegate ". *Istoria dell' Accademia*, 1750. *pag.* 7.

Quindi queste anitre e queste oche del pari, non debbano essere considerate, come specie particolari, ma come varietà accidentalissime, ed anche individuali, che possono trovarsi in ogni specie d'uccelli.

II. L'anitra o piuttosto l'arzavoletta, che indica Rzaczynski nel passo seguente: *Lithuana polesia alit anates innumeras, inter quas . . . sunt . . . in cavis arborum natæ, molem fluvii non excedentes*. (*Hist. pag.* 269.) Se questo Autore è esatto rapporto alla taglia eccessivamente piccola che dà a questa specie confessiamo che non ci è nota.

III. L'anitra di Barbaria di testa bianca del Dottor Shavv (*a*), che non è la medesima della anitra muschiata, e che dee piuttosto riportarsi alle arzavole, poichè non è, dic'egli, che della *taglia della pavoncella*; ha il becco largo, alto e turchino, la testa tutta bianca, ed il corpo color di foco.

IV. L' *anas platyrinchos* del medesimo Dottore Shavv, che chiama mal a proposito *pellicano di Barbaria*, poichè niente non è più lontano da un pellicano, quanto un' anitra; questa qui dall'altra parte è piccola quanto la precedente; ha i piedi rossi, il bec-

(*a*) Tomo I. pag. 329.

becco ſtiacciato, largo, nero, e dentato; il petto, il ventre e la teſta di color di fuoco; il dorſo è più carico, ed ha tre macchie, una turchina, una bianca, ed una verde ſopra l'ala.

V. La ſpecie che il medeſimo Viaggiatore dà egualmente ſotto la cattiva denominazione di *pellicano di Barbaria di piccolo becco*. „ Queſta qui, dic' egli, è un poco più groſſa della precedente; ha il collo roſſaſtro, e la teſta ornata d'una piccola ciocca di piume color di caſtagno; il ſuo ventre è tutto bianco, ed il ſuo dorſo ſcreziato di quantità di righe bianche e nere; le penne della coda ſono pintute, e le ali ſono contraſſegnate ciaſcuna da due macchie contigue, l'una nera, e l'altra bianca; l'eſtremità del becco è nera, e i piedi ſono d'un turchino più carico che quelli della pavoncella (*a*) ". Queſta ſpecie ci par viciniſſima alla precedente.

VI. Il *turpan*, anitra di Siberia, trovata dal Sig. Gmelin nei contorni di Selengensk, e di cui dà una troppo corta notizia perchè ſi poſſa conoſcere (*b*); nondimeno ſembra

(*a*) Viaggio in Barbaria del Dottore Shavv: *la Haye*, 1743. *tom. I. pag.* 329.

(*b*) Nei contorni di Selengensk trovammo un laghetto, le cui rive erano coperte di cigni, d'oche, di *tourpans*, e di beccaci-

bra che questa medesima anitra turpan si ritrovi a Kamtschatka, e che sia comune anche ad Ochotsk, ove se ne fa, all' imboccatura ancora del fiume Ochotska, una gran caccia in battelli, che descrive Krachenninikovv (*a*). Osserveremo al soggetto di questo Viaggiatore, che dice aver incontrato undici specie d' anitre od arzavole al Kamtschatka, nelle quali abbiamo riconosciuto il turpan, e l' anitra di lunga coda di Terranova; le nove altre si chiamano, secondo lui, *selorni*, *thirki*, *kiohali*, *gogoli*, *lu-*

cini; io non posso esprimere la soddisfazione, che ci causò la vista di questi uccelli; il loro canto ispirato dalla natura, aveva tanto diletto, che l' imitazione che se ne volesse fare su gl' istrumenti, sarebbe aspra e disaggradevole; i suoni d' un *turpan*, rassomigliano molto a quelli d' un oboè, ed in questo concerto d' uccelli facevano presso a poco l' ufficio del basso; questo uccello è una specie d' anitra; la sua piuma è d' un rosso di volpe, eccettuata la coda e le ali, che han molto nero. *Gmelin*, *Viaggio in Siberia*, *tom. I. pag.* 218. La medesima cosa, dietro a lui nell' Istoria Gener. dei Viaggi, *tom. XV. pag.* 186.

(*a*) Istoria di Kamtschatka, tom. II. pag. 59.

lutki, *tcherneti*, *pulonofi*, *ſuaſi ed anitra montagniuola*. „ Le quattro prime, dic' egli, paſſano l' Inverno nei contorni delle ſorgenti, le altre arrivano in Primavera, e ſe ne ritornano in Autunno come le oche (*a*)„. Si può credere che molte di queſta ſpecie ſi riconoſcerebbero in quelle che abbiamo deſcritte, ſe l'Oſſervatore aveſſe preſo cura di dircene qualche altra coſa, oltre i loro nomi.

VII. L'anitrella delle Filippine, chiamata a Luçon *ſaloyazir*, e che non eſſendo, ſecondo l' eſpreſſione di Camel, *più groſſa del pugno* (*b*), deve eſſere riguardata come una ſpecie d' arzavola.

VIII. Il *VVoures feiquè* o l' *oiſeau cognèe* di Magdagaſcar, ſpecie d' anitra, così chiamato dai ſuoi inſulari, „ dice Franceſco Cauche, perchè ha ſopra la fronte un' eſcreſcenza di carne nera, tonda, e che va incurvandoſi un poco ſul becco alla maniera delle loro ſcuri. Del reſto, aggiunge queſto Viaggiatore, queſta ſpecie ha la groſſezza dei noſtri paperi, e la piuma delle noſtre anitre (*c*) ". Aggiungeremo, che potrebbe eſ-

(*a*) Idem, ibid.

(*b*) *Tract. de Avibus Philipp.* a. Fr. Camel; *Tranſaz. filoſof. n.* 285. *art.* 3.

(*c*) Viaggio a Madagaſcar di Franceſco Cauche; Parigi, 1651. pag. 139.

essere che non fosse fuorchè una varietà (*a*).

IX. Le due specie d' anitre, e le due d' arzavole, che il Sig. di Bougainville ha vedute alle isole Maluine o Falkland, e dalle quali dice che le prime non differiscono molto da quelle delle nostre contrade, aggiungendo nondimeno che se ne uccisero alcune tutte nere, ed alcune tutte bianche. Quanto alle due arzavole, l' una è „ dic' egli, *della taglia dell' anitra*, ed ha il becco turchino; l' altra è molto più piccola, e se ne vide di queste ultime che avevano le piume del ventre *tinte d' incarnato*. Del resto, questi sono in abbondanza grande in quelle isole, e del miglior gusto (*b*).

X.

(*a*) *Nota*, Flacourt nomina tre o quattro specie d' arzavole o *sivire*, che dice trovarsi in quest' isola stessa di Madagascar; *tabie*, il suo grido sembra articolar questo nome; ella ha le ali, il becco ed i piedi neri; *halive*, ha il becco ed i piedi rossi; *hach*, ha la piuma bigia colle ali listate di verde e di bianco; *tatach*, è una specie d' halive, ma più piccola, *Viaggio di Flacourt*, *pag.* 165.

(*b*) Viaggio attorno del mondo del Sig. Bougainville, in 8. tom. I. pag. 116.

X. Queste anitre dello stretto di Magellano, che secondo alcuni Viaggiatori costruiscono il loro nido in una maniera affatto particolare d' un fango impastato ed intonacato colla maggior proprietà; se però questa relazione è ancor vera, che a molti tratti ci sembra sospetta, e poco sicura (*a*).

XI.

(*a*) Le anitre (dello stretto di Magellano) sono alquanto differenti dalle nostre, molto men buone; sono in gran numero, ed hanno il lor cantone particolare nell' isola sopra alte rocce, fuori di portata dello schioppo. In vita mia non ho mai veduta tant' arte e tanta industria in animali privi di ragione, soprattutto nella maniera di disporre i lor nidi; sono talmente posti sulle altezze, che il più grande Geometra non potrebbe distribuire il terreno in modo da collocarvene uno di più; tutti i cantoni sono divisi da piccioli sentieri, larghi solamente quanto è necessario per potervi camminare un uccello; il terreno ove sono i nidi, è appianato come se fosse stato fatto dalle mani d'un uomo; i nidi sono di terra impastata, e sembrano tutti gettati nello stesso modello: le anitre portano dell' acqua nel loro becco, colla quale formano un impasto d'argilla, che fabbricano in forma rotonda come se fosse fatta con un com-

XI. L' *anitra dipinta* della nuova Zelanda, così chiamata nel secondo viaggio del Capitano Cook, e descritta ne' termini seguenti. „ E' della taglia dell' anitra muschiata, ed i colori della sua piuma sono aggradevolmente variati; il maschio e la femmina portano una macchia bianca su ciascun' ala; la femmina è bianca alla testa ed al collo, ma tutte le altre piume, come quelle della testa e del collo del maschio sono brune e variate (*a*) ".

XII. L'*anitra fischiatrice di becco molle*, altrimente chiamata *anitra bigia bianca* della nuova Zelanda, osservabile per aver il bec-

compasso: il fondo è largo un piede, l'apertura otto pollici, e l' altezza eguale; non ve n'è uno diverso dall'altro nè nella forma, nè nelle proporzioni; questi nidi servono lor più d' un anno; vi depongono i loro uovi che il sol fa dischiudere, a quel ch'io credo. Non potemmo trovare su tutto il luogo un solo fil d' erba, di paglia, di festuca, di piume o di sterco d' uccelli; tutto è netto e pulito, tanto nei nidi, che nei sentieri, come se fossero stati allora lavati e scopati. *Istoria delle navigazioni alle terre Australi*, *tom. I. pag.* 243.

(*a*) Secondo Viaggio di Cook, *tom. I. pag.* 208.

becco d'una sostanza molle, e come cartilaginosa, di maniera che non può troppo nutrirsi, che raccogliendo, e per così dire succhiando i vermini che il flutto lascia sopra la ghiaja (*a*).

XIII. L'anitra di cresta rossa, ancor essa della nuova Zelanda, ma la cui specie non vi è comune, e che non è stata trovata che sul fiume in fondo alla baja Dusky: quest'anitra non è che un poco più grossa dell'arzavola, e d'un bigio nero lucidissimo al disopra del dorso, e d'un color di fuliggine grigiastra carica al ventre; il becco ed i piedi sono color di piombo; l'iride dell'occhio è dorata, ed ha una cresta rossa sopra la testa (*b*)".

XIV. Finalmente Fernandez dà dieci specie come appartenenti al genere dell'anitra, delle quali non possiamo che rimetter qui in note i nomi Messicani (*c*), e le descrizioni,

(*a*) Idem, ibid. *pag.* 163.

(*b*) Idem, ibid. *pag.* 163.

(*c*) *Xalcuani, seu Avis arenam deglutiens — Anatis feræ species domestica paulo minor, rostro mediocriter lato, plumis inferne corpus tegentibus, albis circa pectus tamen & supernam in partem fulvis, sed candidis discurrentibus transversim; alis caudaque virenti, candido, nigro, ac fusco colore variantibus desuper, subter ve-*

ni, la maggior parte incomplete; fino a che le osservazioni nuove, o l' Ispezion degli

---

ro albis atque cinereis; circa caput viridi ab occipitio ad oculos discurrente tænia, reliquo vero capite ex albo vergente in colorem cinereum, pullo, nigrescente permixto; cruribus proportione reliqui corporis parvis, pulli coloris; advena est lacui. Cap. 121. pag. 39.

— *Yacatexotli, seu avis rostro cyaneo — Anatis pene domesticæ constat magnitudine; rostro coloris superne cyanei, inferne vero ex albo rubescentis, pennarum superni corporis colori fulvus est, inferne vero ex argenteo nigricat, superna vero parte alæ nigræ.* Cap. 70. pag. 29.

— *Yztactzonyayauhqui* (*altera*: diversa dall' *yxtactzonyayauhqui* della pag. 28.). *Genus est anatis feræ parvæque, cujus rostrum est cæruleum, & juxta extremum alba quadam distinctum macula; pedes etiam vergunt in cæruleum; at reliquum corpus albo fulvoque variat colore.* Cap. 146. pag. 45.

— *Colcanauhtlicioubt. Anas sylvestris est fusca majori ex parte superne, & aliquantisper candens, inferne vero alba. & partim fusca præter alas, quæ inferne prorsus candidæ sunt. Caput est superiori parte nigrum, atque cinereum, sed in atrum præ-*

gli oggetti vengano a completarle ed a farle riconoscere.

I

---

præcipue colorem inclinans, inferiori vero magis in cinereum. Cap. 64. pag. 28.

— *Atapalcatl, seu testa aquaria. Anati illi sylvestri (quam recentiores querquedulam vocant, nostri vero cercetam) similis omnino esset, nisi rostrum haberet duplo latius; colorem candentem & fulvum; admotamque manum irrito protinus innocuoque lancinaret morsu.*

— *Tzonyayauhqui, seu Avis capitis varii* (mas). *Anas fera est circa lacus agens vitam, ac magnitudine domesticæ pene par: rostro lato cyaneo superne binis tantum maculis interstincto, altera in extremis rostri exerta quadam tenuique, qua mordet particula; inferne vero ex cyaneo nigrescente; cruribus brevibus ac cæruleis, pallido tamen colore interdum insperso; capite & collo crassis; juxta latera pavonino colore, aliquando tamen nigriore vertice: pectus nigrum est: ventris ac corporis latera candescentia, etsi caudam lineæ nigræ transversim discurrentes condecorent: dorsum fascia nigra fulvescente lata digitos tres, ac in extremum usque caudæ procedente insignitur: demum alæ nigro fulvo, candido, atque cinereo promiscue*

I FRINGUELLI DI MARE.

Di tutti gli uccelli che frequentano gli alti mari, i fringuelli son più marini, od almeno pajon essere i più estranei alla terra, i più arditi a spingersi in alto, ad allontanarsi, ed a sbandarsi eziandio sopra il vasto oceano; perchè si abbandonano con pari confidenza che audacia al movimento dei

---

tinguntur colore. Indigena avis est. Cap. 108. pag. 36.

— *Nepapantototl. Anas fera, frequens Mexicanæ paludi, rostro in acutum quadantenus desinente, cetera autem similis, nisi quod nullum est genus coloris illas ornari solitum, quod huic soli non contingat, sitque ei spectando ornamento atque pulchritudini: unde sortita est nomen.* Cap. 127. pag. 40.

— *Opipixcan. Anas fera, rostro subrubro, cruribus vero ac pedibus fulvo ac candenti variatis colore; reliquo vero corpore cinereo & nigro.* Cap. 247. pag. 44.

— *Perutototl. Anas Peruina, quam velut nostro jam notam orbi, non curavimus describendam.* Cap. 16. pag. 47.

— *Concanauhtli. Genus anatis magnæ, lavanco nostratæ similis, quam ob eam rem non curavimus dipingendam.* Cap. 66.

dei flutti, all' agitazione dei venti, e sembrano sfidar le burrasche. Per quanto lontani si sian portati i Navigatori, per quanto avanti siano penetrati, sia dalla parte dei poli, sia nelle altre zone, han trovati questi uccelli che sembravano aspettarli, ed anche avanzarli nei luoghi li più lontani e i più burrascosi; dappertutto gli han veduti a sollazzarsi con sicurezza, ed anche con allegria sopra questo elemento terribile nel suo furore, ed innanzi al quale l' uomo più intrepido è sforzato ad impallidire; come se la Natura là lo attendesse per fargli confessare quanto l'istinto e le forze che ha compartite agli esseri che ci sono inferiori non lasciano d'essere al disopra delle potenze combinate della nostra ragione, e della nostr' arte.

Provveduti di lunghe ali, muniti di piedi palmati, i fringuelli di mare aggiungono alla sveltezza e leggerezza del volo, alla facilità del nuoto, la singolar facoltà di correre e di camminar sopra l'acqua, a fior delle onde pel movimento d' un trasporto rapido, nel quale il corpo è sostenuto orizzontalmente ed equilibrato su l' ali, ed in cui batte alternativamente e precipitosamente coi piedi la superficie dell' acqua; è da questo camminare sull' acqua, che viene il nome *petrel*, il quale è formato da *peter*; *pierre*, o da *petrill*, *pierrot*, o *petit pierre*, che i marinari Inglesi hanno imposto a que-

ſti uccelli, vedendoli a correr ſu l' acqua, come l' Apoſtolo S. Pietro faceva.

Le ſpecie di fringuelli di mare ſono numeroſe; hanno tutte le ali grandi e forti; non ſi ſollevano però a grande altezza, e comunemente van radendo l' acqua nel loro volo; hanno tre diti uniti da una membrana; i due diti laterali portano un orlo alla loro parte eſteriore; il quarto dito non è che un picciolo ſprone, che ſerve immediatamente di tallone, ſenz' articolazion nè falange (*a*).

Il becco, come quello dell' *albatro*, è articolato, e ſembra formato di quattro pezzi, due de' quali, come pezzi ſopraggiunti, formano le eſtremità delle mandibole; vi è di più lungo la mandibola ſuperiore vicino alla teſta, due piccioli tubi coricati, ne' quali le narici ſono forate; per la ſua conformazione totale, queſto becco parrebbe avvicinarſi a quello d' un uccel di rapina; perchè è groſſo, tagliente, ed adunco alla ſua eſtremità; del reſto, queſta figura del becco non è intieramente uniforme in tutti i fringuelli di mare, e vi è pure differenza baſtante, perchè ſe ne poſſa tirare un caret-

(*a*) Willughby chiama queſto ſperone un *picciolo dito di dietro*, non avendo l' idea d' una punta che ſorte immediatamente dal tallone.

rattere che stabilisca una divisione nella famiglia di questi uccelli: infatti, in molte specie, la sola punta della mandibola superiore è curvata in forma d'uncino: la punta inferiore al contrario è incavata a guisa di grondaja, ed ottusa come un cucchiajo, e queste specie son quelle dei *fringuelli di mare* semplicemente detti.

Negli altri le punte di ciascuna mandibola sono acute, curvate, e fanno assieme l'uncino; questa differenza di carattere è stata osservata dal Sig. Brisson, e parci che non debba rigettarsi od ometterla, come lo vuole il Sig. Forster (*a*); e noi ce ne serviremo per istabilire nella famiglia dei fringuelli di mare la seconda divisione, sotto la quale disporremo le specie, che noi chiamiamo *fringuelli puffini*.

Tutti questi uccelli, siano fringuelli di mare propriamente detti, siano puffini, sembrano avere un istinto medesimo, ed abitudini comuni per fare le lor nidiate; non abitano la terra, fuorchè in questo tempo, il quale è corto abbastanza, e come se sentissero quanto tale soggiorno sia lor forestiero, si nascondono, o piuttosto si sotterrano in fori sotto le roccie in riva del mare: fanno sentire dal fondo di questi buchi la lo-

(*a*) *Vedi* le Osservazioni del Sig. Forster, *pag.* 184.

loro voce disaggradevole, che il più sovente si prenderebbe pel crocidamento d' un rettile (*a*); la lor covata non è numerosa; nutriscono ed ingrassano i lor pulcini vomitando nella lor bocca la sostanza mezzo digerita, e ridotta già in oglio, dei pesci, dei quali fanno il lor principale, e forse l'unico lor nutrimento; ma una particolarità, di cui è molto bene che gli snidiatori siano avvertiti, si è, che quando attaccano questi uccelli nei loro nidi, la paura, o la lusinga di potersi difendere, fa vomitar loro l'oglio, del quale hanno pieno lo stomaco;
lo

(*a*) I fringuelli di mare (*procellariæ*) si ficcano a migliaja in buchi sotto terra: vi nutriscono i lor pulcini, e vi si ritirano tutte le notti. *Forster*, *Osservazione*, *pag.* 181. — I boschi (alla nuova Zelanda) rimbombano dallo strepito di fringuelli di mare nascosti in buchi sotto terra, che gracchiano come rane, o che gridano come galline. Sembra che tutti i fringuelli di mare abbiano il costume di fare i lor nidi in buchi sotterranei: perchè noi ne abbiamo veduto della specie turchina o color d'argento, situati nella medesima maniera alla baja Duski. *Forster*, *secondo Viaggio di Cook*, *tom.* *II. pag.* 110. *Vedi* qui appresso la descrizione delle specie.

lo slanciano al viso, ed agli occhj del cacciatore: e siccome i lor nidi sono il più delle volte situati sopra luoghi scoscesi nelle fessure delle roccie ad una grande altezza, l'ignoranza di questo fatto è costata ad alcuni Osservatori la vita (a).

Il Sig. Forster osserva, che Linneo ha conosciuto poco i fringuelli di mare, poichè non ne conta fuorchè *sei specie*, quando per osservazione sua propria il Sig. Forster ne ha riconosciuto *dodici nuove specie* nei

soli

(a) Le Gazzette di Londra del mese di Giugno 1761. portano la disgrazia accaduta al Sig. Campbel, che andando a prendere un nido di fringuello marino sopra una roccia scoscesa, ricevette negli occhj l'olio, che l'uccello lanciògli, lasciò la preda, e si uccise precipitandosi dalla roccia. *Vedi* Edvvards, *Preface de la troisieme partie des Glanures*, *pag.* 4. — la più piccola specie di fringuelli, che è la *procellaria*, ha egualmente questo costume. „ Carlo Smith nel suo libro dello stato antico e moderno della provincia di Kercy in Islanda, descrivendo il picciolo fringuello (*la procellaria*), dice, che mentre la prendono, getta pel becco la quantità d'un cucchiajetto d'olio ". *Idem*, *ibidem*.

soli mari del Sud (*a*); ma noi bramereffimo che questo dotto Navigatore ci avesse date le Descrizioni di tutte queste specie; e noi non possiamo intanto che presentare ciocchè ne sappiamo altronde.

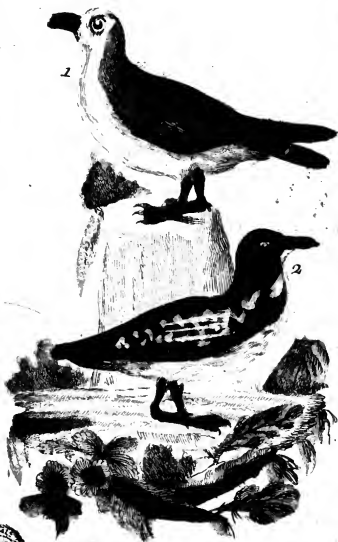
* IL FRANGUELLO DI MARE CENERINO (*b*).

Prima specie.

Questo fringuello abita nei mari del Nord; (*Tav. XIV. Fig.* 1.) Clusio lo paragona per la grandezza ad una gallina

(*a*) *Vedi* le osservazioni del Sig. Forster, pag. 184.

* *Vedi* le tav. miniate, n. 59. sotto la denominazione di *Fringuello dell' Isola S. Kilda*.

(*b*) *Haff-hert* alle isole Feroè; *hav-est*, in Pontoppidan; *scepferd*, dagli Alemani. — *Procellaria del Nord* o *cenerina*, Raccolta accademica, *parte straniera*, *tom. XI. pag.* 55. — *Haff-hert*. Clusio, *Exotic. Auctuar*. pag. 368. — Nieremberg, pag. 237. — *Haff hert*, *hoc est equus marinus*. Willughby, *Ornithol*. pag. 306. — Jonston, *Avi*. pag. 129. — *Procellaria superne cinerea, inferne alba: capite & collo*

1. IL TRINGUELLO *di mare cenerino.*
2. IL TRINGUELLO *di mare bianco e nero, o lo* SCACCHIERE.

na mezzana: il Sig. Rolandson Martin, Osservatore Svedese (*a*), lo dice della grossezza d'una cornacchia, ed il primo di questi Autori gli trova nel portamento e nella figura qualche cosa del falcone; il suo becco fortemente articolato è adunchissimo, è infatti un becco da preda; l' uncino della parte superiore, e la tronca grondaja che termina l' inferiore, sono d' un colore giallastro, ed il resto del becco con due tubi delle narici sono nerastri nell' individuo morto che noi descriviamo: ma si assicura che il becco è dappertutto rosso egualmente che i piedi nell' uccello vivente (*b*); la piuma del corpo è d' un bianco cenerino; il mantello è d' un cenerino turchino, e le penne dell' ala sono d' un turchino più carico e quasi nero; le piume sono foltissime e molto ben corredate al disotto d' una fissa e fina peluria, di cui la pelle del corpo è dappertutto vestita.

Gli Osservatori si accordano a dare il nome

---

lo concoloribus; rectricibus duodecim intermediis cinereo albis; utrimque extima candida . . . Procellaria cinerea. Il fringuello cenerino. *Brisson*, tom. VI. pag. 143.

(*a*) Nella Raccolta accademica citata qui sopra.

(*b*) Raccolta accademica citata qui sopra.

me di *baff bert* o *hav eſt*, cavallo di mare, a queſto uccello; ed è, ſecondo Pontoppidan, perchè rende un ſuono ſimile al nitrito del cavallo, e perchè lo ſtrepito che fa nuotando, ſi approſſima al trotto di queſto quadrupede " (*a*); ma non è facile concepire come un uccello che nuoti faccia lo ſtrepito d'un cavallo che trotti; non sarà forſe piuttoſto a cagione della corſa che fa queſto uccello ſull'acqua, che gli avranno data queſta denominazione? L'Autor medeſimo aggiunge, che queſti uccelli non mancano di ſeguire i battelli, che vanno alla peſca di cani marini, per aſpettare che i peſcatori gettino le interiora di queſti animali: dice che ſi attaccano ancora ſu le balene morte, o ferite, dacchè vengon ſopra l'acqua; che i peſcatori uccidono ad uno ad uno a colpi di baſtone queſti fringuelli, ſenzacchè il reſto della banda ſi parta: è da queſto attaccamento, che il Sig. Rolandſon Martin loro applica il nome di *mallemucke*; ma, come abbiam detto, queſto nome appartiene a un *goeland*.

Queſti fringuelli di mare cenerini ſi trovano dal ſettanteſimo ſecondo grado di latidudine ſettentrionale fin verſo l'ottanteſimo: volano fra i ghiacci di quei tratti di ma-

(*a*) Iſt. Nat. di Norvegia, di Pontoppidan, *Giornale ſtraniero*, *Febbrajo*, 1757.

mare; ed allorchè li veggono a fuggire dal pieno mare per cercare un ricovero, è come nella *porcellaria* o *picciol fringuello di mare* (*a*), un indizio per li Navigatori di burrasca vicina.

* IL FRINGUELLO DI MARE BIANCO E NERO, O LO SCACCHIERE (*b*).

Seconda seconda.

LA piuma di questo fringuello contrassegnata di bianco e di nero (*Tav. XIV. Fig.* 2.) tagliata simmetricamente, ed a guisa

---

(*a*) *Vedi* qui appresso l' articolo dell' *uccel di tempesta*.

* *Vedi* le tav. miniate, *n.* 964.

(*b*) *Damier.* Feuillè, *Giornale d' Osservazioni*, pag. 211. — *Le Damier*. Salerne, pag. 384. — *Le pierrot tacheté*. Edvvards, tav. 90. — *Procellaria albo fuscoque varia*; *procellaria capensis*. Linneo, *Syst. nat.* ed. X. Gen. 64 Sp. 3. -- *Plautus albatros spurius minor*, *e nigro & albo varius*. Klein, *Avi*. pag. 184. n. 14. — *Nota*. Klein confonde mal a proposito sotto questo numero le tav. 89. e 90. d' Edvvards, la cui prima è un *puffino*, e la seconda lo *scacchiere*. — *Procellaria* *su-*

guisa di tavoliere da scacchi, lo ha fatto chiamare *scacchiere* da tutti i nostri Navigatori: e nel senso medesimo, che gli Spagnuoli lo han chiamato *pardelas*, ed i Portoghesi *pintado*, nome adottato ancor dagl' Inglesi, ma che potendo far equivoco con quello della *pintada*, non deve esser qui ammesso; oltrechè quello di scacchiere esprime ed indica meglio la distribuzione del bianco e del nero con macchie nette e divise nella piuma di questo uccello; è presso a poco della grossezza d' un piccione comune; e come nel suo volo ne ha l' aria ed il portamento, avendo il collo corto, la testa rotonda quattordici o quindici pollici di lunghezza, e solamente trentadue o trentatre di larghezza delle ali stese, i Navigatori l' hanno spesso chiamato *piccione di mare*.

Lo scacchiere ha il becco ed i piedi neri; il dito esteriore è composto di quattro articolazioni, quello di mezzo di tre, e l'interiore di due solamente, ed al luogo del

---

superne maculis nigricantibus varia; capite, gutture, & collo superiore nigricantibus; rectricibus lateralibus in exortu candidis, in extremitate nigricantibus . . . . *Procellaria naevia* . . . Il fringuello brizzolato, chiamato volgarmente *scacchiere*. Brisson, *Ornithol.* tom. IV. pag. 146.

del dito piccolo evvi uno ſprone acuto, duro, lungo una linea e mezzo, e la cui punta ſi dirige al didentro; il becco porta al diſopra i due piccoli tubi o cannelli, nei quali le narici ſono forate; la punta della mandibola ſuperiore è curvata, quella dell' inferiore è tagliata a guiſa d' una tronca grondaja; e queſto carattere colloca lo ſcacchiere nella famiglia dei fringuelli di mare, e lo ſepara da quella dei puffini: ha il diſopra della teſta nero, le grandi penne delle ali del colore medeſimo con macchie bianche; la coda è frangiata di bianco e di nero, ed allorchè è ſviluppata *raſſomiglia*, dice Frezier, *ad una ciarpa di lutto;* il ſuo ventre è bianco, ed il mantello è regolarmente compartito con macchie di bianco e di nero. Queſta deſcrizione riportaſi perfettamente a quella che Dampier ha fatta del *pintado* (*a*). Per altro, il

(*a*) *I pintados* ſono mirabilmente ben moſchettati di bianco e di nero; hanno la teſta quaſi nera, come l'eſtremità delle ali e della coda, ma in queſto nero delle ali ſonovi macchie bianche, che pajono della grandezza di mezzo ſcudo, quando volano, ed è appunto allora che ſi veggono meglio le loro macchie: le ali ſon pure contornate d'un picciolo filo nero, che riſchiaraſi a poco a poco, ed avvicinaſi

il maſchio e la femmina non differiſconó ſenſibilmente l'uno dall'altra, nè për la piuma, nè per la groſſezza.

Lo ſcacchiere, egualmente che molti altri fringuelli, è abitatore nato dei mari antartici, e ſe Dampier lo riguarda come appartenente alla zona temperata auſtrale (*a*), ſi è, perchè queſto Viaggiatore non penetrava baſtantemente innanzi nei mari freddi di queſta regione per ſeguirvi lo ſcacchiere, poi-

naſi ad un bigio ſcuro verſo il dorſo dell' uccello: l'orlo interiore delle ali, ed il dorſo medeſimo dalla teſta ſino all'eſtremità della coda, ſono ſmaltati d'un infinito numero di belle macchie tonde, bianche e nere, della grandezza d'un ſoldo; il ventre, le coſce, i lati ed il diſotto delle ali ſono d'un bigio chiaro. *Dampier*, *tom. IV. p.* 84.

(*a*) Vedemmo de'*pintados* dacchè fummo a dugento leghe incirca dalla coſta del Braſile, ſino a che ci trovammo preſſo a poco alla diſtanza medeſima della nuova Olanda. Il pintado è un uccello del paeſe meridionale, e della parte temperata di queſta zona; almeno non l'ho quaſi mai veduto nel Nord dal trenteſimo grado di latitudine meridionale. *Dampier*, *tom. IV. p.* 84.

poichè l'avrebbe trovato fino alle più alte latitudini. Il Capitano Cook ci assicura, che *questi fringuelli, egualmente che i turchini, frequentano ciascuna porzione dell'oceano australe nelle latitudini più elevate* (*a*). I migliori osservatori convengono ancora esser rarissimo d'incontrarne avanti d'aver passato il tropico (*b*), ed appare infatti da molte relazioni (*c*), che le prime piagge, ove co-

(*a*) Cook, *Secondo Viaggio*, *tom. I. p.* 284.

(*b*) Lo scacchiere è abitante delle zone fredde e temperate dell'emisfero australe, e se alcune coppie di questi uccelli sieguono i Bastimenti dilà dal tropico, vi rimangono poco tempo; quindi vedesi raramente lo scacchiere ed il paglia in coda assieme. *Osservazioni comunicate dal Sig. Visconte di Querhoent.* — Il dì 4. Ottobre, a venticinque gradi e ventinove minuti di latitudine australe, un gran numero di fringuelletti ordinarj, d'un bruno di fuligine e di groppa bianca (*procellaria pelagica*) volarono attorno di noi: l'aria era fredda e viva: il giorno appresso gli albatri e i pintados (*procellaria capensis*), comparvero per la prima volta. Cook, *Secondo Viaggio*, *tom. I. p.* 46.

(*c*) Ne' giorni seguenti, si videro questi stessi uccelli in più gran numero, che non ci ab-

comincianſi a trovar in numero queſti uccelli, ſono nei mari vicini al Capo di buona ſperanza; gl'incontrano ancora verſo le coſte dell'America alla latitudine corriſpondente (*a*). L'Amiraglio Anſon li cercò inutil-

abbandonarono, ſe non ben lungi al dilà del capo: gli uni erano neri ſul dorſo, e bianchi ſul ventre, avendo il diſopra delle ali variate di queſti due colori, preſſo a poco come un tavoliere da ſcacchi, ed è per ciò ſenza dubbio, che i noſtri Franceſi l'hanno ſoprannominati *ſcacchieri*; ſono un poco più groſſi d'un piccione; ve ne ſon altri ancora più grandi dei primi, neraſtri al diſopra, e tutti bianchi al diſotto, eccettuata l'eſtremità delle loro ali, che par d'un nero vellutato, che i Portogheſi chiamano *mangas de velado*. *Primo Viaggio di Siam del P. Tachard*. — Dampier trovoſſi ſotto un meridiano lontano, ſecondo il ſuo calcolo, di mille e duecento leghe all'oriente da quello del capo (di Buona-ſperanza): Niente parvegli molto oſſervabile in queſta ſtrada, eccetto l'eſſerſi veduto accompagnato, durante il cammino, da quantità d'uccelli, ſoprattutto dai pintados. *Iſtoria Gener. dei viaggi, tom. XI. p. 217.*

(*a*) Andando da Rio-Janerio, ſino a *Port-deſirè*, e verſo i trentacinque o trentaſei gra-

tilmente all'isola di Tuan; Fernandez nondimeno vi offervò molti dei loro buchi, e giudicò che i cani selvatici che sono sparsi in quell'isola, ne gli avessero scacciati, o gli avesser distrutti (*a*); ma forse in un'altra stagione vi avrebbe incontrati questi uccelli, supposto che quella in cui li cercò, non fosse la stagione della nidiata; perchè, co-

gradi di latitudine australe, cominciammo a vedere un gran numero d'uccelli a svolazzare intorno di noi; ve n'eran grossissimi, alcuni dei quali avevano la piuma nera, altri bianca: noi distinguemmo molte compagnie di pintade: questi uccelli brizzolati di bianco e di nero, sembravano un poco più grossi dei piccioni. *Viaggio del Capitano Byron, tom. I. dal primo Viaggio di Cook, p.* 10. — In questa latitudine (di quarantatre gradi, trenta minuti, coste del Brasile), ed in quella del Capo bianco di quarantasei gradi, si vide quantità di balene, e di nuovi uccelli eguali ai piccioni, d'una piuma regolarmente mista di bianco e di nero, ciocchè loro ha fatto dare dai Francesi il nome di *scacchieri*, e quello di *pardela* dagli Spagnuoli. *Frezier nella Storia gener. dei viaggi.*

(*a*) Viaggio dell'Amiraglio Anson, *tom. I. part. I. p.* 45.

come abbiam detto, par che non abitino la terra, fuorchè in queſto tempo, e che paſſino la loro vita in alto mare, riposandosi sull' acqua, mentr' essa è in calma, e soggiornandovi ancora, quando i flutti sono in emozione, perchè li veggono a posarsi nell' intervallo che separa due ondate d' acqua, a rimanervi colle ali aperte, ed a sollevarsi col vento.

Dietro a queste abitudini d' un movimento quasi continuo, il loro sonno deve essere molto interrotto; quindi li sentono a volare intorno ai vascelli a tutte le ore della notte (*a*); spesso si veggono a ragunarsi la sera sotto la poppa, nuotando con comodo, avvicinandosi al naviglio con un' aria famigliare, e facendo sentire nel tempo stesso la lor aspra e roca voce, la cui finale ha qualche cosa del grido del *goeland* (*b*).

Nel loro volo vanno a fior d' acqua, e vi bagnano di tempo in tempo i lor piedi, che tengon pendenti. Sembra che vivano del fregolo di pesce che va fluttuando sul mare

---

(*a*) Osservazione del Sig. Visconte di Querhoent.

(*b*) Questo fatto e i seguenti sono tirati dalle Memorie comunicate dall' osservatore medesimo.

re (a): nondimeno vedesi lo scacchiere ad attaccarsi colla folla degli altri uccelli di mare sopra i cadaveri delle balene (b): lo prendono coll'amo adescato con un pezzo di carne (c): qualche volta imbarazzasi colle ali nelle lenze che lasciano andar a galla dietro al vascello: mentr'egli è preso, e lo mettono a terra o sopra il ponte del bastimento, non fa che saltare, senza poter camminare nè prendere la sua levata, e lo stesso è ancora della maggior parte di questi uccelli marini, che continuamente volano e nuo-

(a) Nello stomaco di quello che ho aperti, non ho mai trovati pesci, ma una mucilaggine bianca e fissa, ch'io credo essere il fregolo del pesce.

(b) Dampier, *tom. IV. p. 78.*

(c) *Lettere edificanti, XV., e Raccolta, p.* 341. Approssimando all'isola Sant Elena; a due cento leghe dalla terra di Natal, quantità d'uccelli vennero a bordo del nostro naviglio, ne prendemmo in abbondanza con pezzi di carne coperti d'ami; sono grossi come un piccione, le piume nere e bianche fatte a quadrelli come un tavoliere da scacchi, ciocchè fu causa che li chiamammo *scacchieri*: la coda larga ed il piede come l'anitra. *Viaggio a Madagascar di Francesco Cauche, Parigi*, 1651. *p.* 137.

unotano in largo: non sanno camminare sopra un terreno solido, ed è loro egualmente impossibile di alzarsi per riprendere il loro volo: si osserva ancora, che sull'acqua attendono, per separarsene, l'istante in cui l'ondata ed il vento li sollevino e slancino.

Quantunque gli scacchieri ordinariamente appariscano a truppe (*a*) in mezzo ai vasti mari che abitano, e che una sorte di socievole istinto sembri tenerli raccolti; assicurasi che un attaccamento più particolare e distintissimo tiene uniti il maschio e la femmina, che appena l'una si posa sull'acqua, l'altro vien tosto a raggiungerla: che s'invitano reciprocamente a dividere il cibo, che il caso lor fa incontrare: che finalmente se l'uno dei due è ucciso, l'intiera banda dà per verità segni di dispiacere, calandosi, e dimorando alcuni istanti intorno al morto, ma quello che sopravvive, dà contrasegni evidenti di tenerezza e di dolore batte col becco il corpo del suo compagno come per tentar di rianimarlo, e rimane ancor tristamente e per lungo tempo appresso

(*a*) Tutte le pintade in generale vanno a truppe, e radon l acqua volando. *Dampier, tom. IV. p.* 84.

ſo il cadavere, dopo che la banda intiera ſi è allontanata (*a*).

IL FRINGUELLO

DI MARE ANTARTICO, O SCACCHIERE BRUNO.

Terza ſpecie.

QUeſto fringuello raſſomiglia allo *ſcacchiere*, ad eccezione del colore della ſua piuma, le cui macchie, invece d'eſſere nere, ſono brune ſopra ſondo bianco. La denominazione di fringuello antartico che gli dà il Capitano Cook, ſembra convenirgli perfettamente, perchè non s'incontra che ſotto le alte latitudini auſtrali (*b*): ed allorchè

(*a*) Seguito delle oſſervazioni fatte dal Sig. di Querhoent nelle ſue navigazioni, e che ebbe la bontà di comunicarci.

(*b*) A ſeſſantadue gradi e dieci minuti di latitudine auſtrale, e cento ſettantadue gradi di longitudine, vedemmo la prima iſola di ghiaccio, e ſcuoprimmo nel tempo ſteſſo un fringuello di mare antartico, alcuni albatri bigi, pintade, e fringuelli turchini. Cook, ſecondo Viaggio, tom. II. p. 141. — A ſeſſantaſei gradi il Sig. Cook vide alcuni fringuelli antartici in aria. — A ſeſſantaſette gradi, otto mi-

 nuti,

chè molte altre specie di fringuelli comuni nelle latitudini inferiori, ed in particolare quella dello scacchiere nero, non apparisco-no più (*a*).

Ecco ciocchè noi leggiamo nel secondo viaggio di questo gran Navigatore sopra que-sta nuova specie di fringuelli. „ Per sessan-ta sette gradi e quindici minuti di latitudine australe scuoprimmo molte balene a girare attorno ad isole di ghiaccio: due giorni avan-ti avevamo osservato molte bande di *pinta-de* o galline di Faraone (*b*) brune e bian-che, che io chiamai *fringuelli antartici*, per-chè parevano naturali a questa regione: so-no per tutti i riguardi della forma delle *pin-tade* (scacchieri), dai quali non differisco-no, che pel colore: la testa ed il davanti del corpo di questi qui sono bruni, ed il di-dietro del dorso, la coda, ed estremità del-le ali sono di color bianco (*c*) ": ed in un altro luogo dice: „ mentrechè ragunavasi il ghiaccio, prendemmo due *fringuelli antarti-ci*, ed esaminandoli, persistemmo a crederli della famiglia dei fringuelli: sono presso a po-

nuti, ricevemmo, dic' egli, la visita d'un picciol numero di fringuelli antartici. *Idem*, *tom. II. p.* 148.

(*a*) Idem, ibid *tom. I. p.* 120.

(*b*) Chiama pintada lo scacchiere.

(*c*) Cook, *secondo Viaggio*, *tom. I. p.* 120.

poco della grandezza d'un piccione groſſo: le piume della teſta, del dorſo, ed una parte della banda ſuperiore delle ali, ſono d' un bruno leggiero: il ventre ed il diſotto dell'ali ſono bianchi: le penne della coda ſon bianche ancora, ma brune alla punta. Oſſervai che queſti uccelli avevano più di piuma che quelli che avevamo veduti, tanto la Natura ſi preſe cura di veſtirli a miſura del clima ch'eſſi abitavano: non abbiam trovati queſti fringuelli, ſe non fra i ghiacci " (*a*).

Non oſtante, queſti fringuelli così frequenti fra le iſole galleggianti di ghiaccio, ſpariſcono come tutti gli altri uccelli, quando ſi avvicinano a quel ghiaccio fiſſo, il cui formidabile ſtrato ſi ſtende gia molto lungi nelle regioni polari del continente auſtrale: tanto ci dice queſto grande Navigatore, il primo e l'ultimo forſe fra gli uomini, che abbia oſato affrontare i confini di queſta barriera di ghiaccio, lentamente poſta dalla Natura, a miſura che il noſtro globo raffreddaſi. „ Dopo il noſtro arrivo in mezzo dei ghiacci, dic'egli, neſſun fringuello antartico fu da noi più veduto " (*b*).

IL

(*a*) Idem, *tom. II. p.* 150.
(*b*) Ibidem, *tom. I. p.* 142.

IL FRINGUELLO DI MARE

BIANCO O DI NEVE.

Quarta specie.

QUesto fringuello è ben indicato colla denominazione di *fringuello di neve*, non solamente a cagione della bianchezza della sua piuma, ma perchè incontrasi sempre in vicinanza dei ghiacci, e n'è, per così dire, il tristo foriere nei mari australi: avanti d'aver veduti da vicino questi uccelli, il Sig. Cook non gl'indicò in prima, che sotto il nome di *uccelli bianchi* (*a*); ma in appresso riconobbe alla conformazione del loro becco ch'eran del genere dei frin-

(*a*) A mezzodì, a cinquanta un grado e cinquanta minuti di latitudine australe, e ventun grado di longitudine orientale, scuoprimmo alcuni *uccelli bianchi*, presso a poco della grossezza dei piccioni, che avevano il becco ed i piedi nerastri: non ne aveva veduti ancora di simili, e non li conosceva; li credo della classe dei *fringuelli di mare*, e indigeni di questi mari freddi. Passammo fra due isole di ghiaccio poco distanti l'una dall'altra. *Cook*, *secondo Viaggio*, *tom. I. p.* 92.

fringualli: la lor grossezza è quella d'un piccione: il becco è d'un nero turchiniccio: i piedi sono turchini (*a*), ed apparisce che la piuma sia intieramente bianca.

„ Avvicinandoci ad un largo tratto di ghiaccio solido, dice il Sig. Forster, dotto e laborioso compagno dell'illustre Cook, osservammo all'orizzonte un riflesso bianco, che chiamasi sopra i Vascelli del Groenland, l'*abbagliamento del ghiaccio* (*b*): di maniera che alla comparsa di questo fenomeno eravamo sicuri d'incontrare i ghiacci poche leghe lontano: ed era anche allora, che scuoprivamo comunemente bande di fringuelli bianchi della grossezza dei piccioni, che noi abbiam chiamati *fringuelli di neve*, e che sono i forieri del ghiaccio ".

Questi fringuelli di mare bianchi, misti ai fringuelli antartici, sembrano aver accompagnati costantemente questi coraggiosi Navigatori in tutti i loro attraversamenti ed intralciate strade in mezzo alle isole di ghiaccio (*c*), e fino alla vicinanza dell'immensa ghiacciaja di questo polo. Il volo di que-

(*a*) Idem, ibid. p. 110.
(*b*) Osserv. fatte nell'emisfero australe, in sequela del secondo viaggio di Cook, *tom. V. p.* 64.
(*c*) Cook. *Secondo Viaggio*, *tom. I. pag.* 120.

questi uccelli su i flutti, ed il moto di alcuni cetacei in quest' onda glaciale, (*a*) sono gli ultimi e i soli oggetti che spargono un resto di vita sulla scena della Natura spirante in quelle orride situazioni.

IL FRINGUELLO DI MARE TURCHINO.

Quinta specie.

IL fringuello di mare turchino, così chiamato per avere la piuma bigia turchina (*b*), egualmente che il becco ed i piedi (*c*), non s' incontra del pari, che nei mari australi, dai ventotto o trenta gradi, e al dilà, in tutte le latitudini, andando verso il polo (*d*). Il Sig. Cook fu accompagnato dal capo di Buona-speranza fino al quarantesimo primo grado da bande di questi fringuelli turchini, e di scacchieri (*e*), che il mare grosso ed i venti sembravano rende-

(*a*) Idem, ibid. *p.* 94.
(*b*) Cook, *secondo Viaggio*, *tom.* I. *pag.* 88.
(*c*) Idem, ibid. *p.* 104.
(*d*) Idem, ibid.
(*e*) Ch' egli chiama *pintade*. *Procellarla capensis*.

dere più numerosi (*a*): in appresso tornò a vedere i fringuelli turchini al cinquantesimo quinto fino al cinquantesimo ottavo grado (*b*), e senza dubbio si trovano ancora in tutti i punti intermedj di queste latitudini australi.

Ciocchè osservasi come cosa particolare in questi fringuelli turchini, si è la grande larghezza del loro becco, e la forte grossezza della lor lingua (*c*): sono un poco men grandi dei fringuelli bianchi (*d*). Nella tinta di bigio-turchino che cuopre tutto il disopra del corpo, si vede una banda più carica che taglia l'ali a traverso, ed il basso del dorso, l'estremità della coda è pure di questa tinta istessa turchina carica o nerastra: il ventre ed il disotto delle ali sono d'un bianco turchiniccio (*e*): la loro piuma è folta e guernita. „ I fringuelli turchini che veggonsi in questo mare immenso (fra l'America e la nuova Zelanda), dice il Sig. Forster, non sono meno al coperto del freddo

(*a*) Idem, *tom. I. p.* 88.

(*b*) Idem, *p.* 108.

(*c*) *Pag.* 104.

(*d*) Il fringuello turchino è presso a poco della grossezza d'un picciol piccione. *Idem, ibid.*

(*e*) Cook. *Secondo Viaggio, tom. I. pag.* 104.

do dei germani magellanici; due piume, invece d'una sortono da ciascuna radice, sono poste l'una sull' altra, e formano una copertura caldissima: essendo continuamente nell'aria, le loro ali sono fortissime e lunghissime. Ne abbiamo trovato fra la nuova Zelanda e l'America a più di settecento leghe da terra, spazio che sarebbe loro impossibile di attraversare, se i lor ossi ed i loro muscoli non fossero d'una fermezza prodigiosa, e se non fossero ajutati da lunghe ali.

„ Questi uccelli navigatori, continua il Sig. Forster, vivono forse un tempo considerabile senza alimenti . . . La nostra esperienza dimostra e conferma in alcuni riguardi questa supposizione; allorchè ferivamo alcuni di questi fringuelli, gettavano tosto una grande quantità d'alimenti vischiosi digeriti di fresco, che gli altri inghiottivan sul fatto con un'avidità che indicava un lungo digiuno. E' probabile, che vi sieno in questi mari glaciali molte specie di *mollusca*, che montino alla superficie dell'acqua nel bel tempo, e che servano a questi uccelli di nutrimento " (*a*).

L' Osservatore medesimo ritrovò questi frin-

(*a*) Forster, in Cook. *Secondo Viaggio*, *tom. I. p.* 107.

fringuelli in grandiſſimo numero e raunati per nidificare alla nuova Zelanda: „ gli uni volavano, altri erano in mezzo ai boſchi in buchi fatti nella terra, ſotto le radici d'alberi, nelle feſſure delle roccie, dove non gli potevano prendere, e dove ſenza dubbio fanno i loro pulcini; lo ſtrepito che facevano, raſſomigliava al gracchiar delle rane: niuno moſtravaſi durante il giorno, ma volavano molto in tempo di notte (*a*) ".

Queſti fringuelli turchini erano della ſpecie di largo becco che abbiam deſcritta: ma il Sig. Cook ſembra indicarne un'altra nel paſſo ſeguente: „ Uccidemmo varj fringuelli: molti erano di ſpecie turchina, ma non avevano un largo becco: come quelli de' quali ho parlato più in alto, e le eſtremità della loro coda erano tinte di bianco, in luogo d'un turchino carico. I noſtri Naturaliſti diſputavano per ſapere ſe queſta forma di becco e queſta gradazion di colore, diſtingueſſe ſolamente il maſchio dalla femmina (*b*). Non è probabile che vi ſia una tal differenza di conformazione nel becco fra il maſchio e la femmina d'una ſpecie medeſima; e ſembra che qui ſi debbano ammet-

(*a*) Idem, *p.* 176.

(*b*) Eravamo a cinquanttotto gradi di latitudine meridionale. *Idem*, *ibid. pag.* 108.

mettere due specie di fringuelli turchini, la prima di largo becco, e la seconda di becco stretto, colla punta della coda bianca ".

IL FRINGUELLO

GRANDISSIMO, QUEBRANTAHUESSOS DEGLI SPAGNUOLI.

Sesta specie.

QUebrantahuessos vuol dire *spezzator d'ossi*, e questa denominazione è senza dubbio relativa alla forza del becco di questo grande uccello, che dicono approssimarsi in grossezza all'albatro (*a*). Non l'abbiamo veduto; ma il Sig. Forster, Naturalista tanto dotto, quanto esatto, indica la sua grandezza, e lo mette sotto il genere dei fringuelli (*b*); in un altro luogo dice: „ trovammo alla terra degli Stati fringuelli bigi (*c*) della taglia degli albatri, e della specie che gli Spagnuoli chiamano *quebrantahuessos* o spezzatori d'ossi (*d*) „. I marina-

(*a*) Cook. *Secondo Viaggio*, *tom. IV. pag.* 73.

(*b*) Forster. *Osservazioni*, *p.* 184.

(*c*) Altrove dice *bruni*. *Secondo Viaggio*, *tom. IV. p.* 73.

(*d*) Nella relazione del secondo Viaggio di Cook, *tom. IV. p.* 57.

nari dell' equipaggio chiamavano queſto uccello *mère carey*, lo mangiavano, e lo trovavano baſtantemente buono (*a*). Un tratto di naturale che aſſomiglialo ancora ai fringuelli, ſi è, di non comparir guari preſſo ai vaſcelli, fuorchè all' avvicinarſi di qualche burraſca di mare; queſto è riportato nella ſtoria generale dei Viaggi; ſi ſono aggiunti al ſoggetto di queſto uccello alcuni pezzi di deſcrizione, ma che ci pajono troppo poco ſicuri per adottarli, e che ci contentiamo di porre in nota (*b*).

* IL

(*a*) Cook. *Secondo Viaggio*, *tom. IV. pag.* 73.

(*b*) I Piloti del mare del ſud hanno oſſervato da lungo tempo, che quando il vento del Nord deve ſoffiare, ſi vede uno o due giorni avanti, a volteggiare ſulla coſta e attorno ai vaſcelli una ſpecie d' uccelli di mare, ch' eſſi chiamano *quebrantahueſſos* (cioè *ſpezzatori d' oſſi*), e che guari non appariſcono in altro tempo: li veggono ad abbaſſarſi e a ſoſtenerſi fra un' onda e l' altra ſenza allontanarſi dalla nave fin a tanto che il tempo riducaſi in calma. E' ſtrano abbaſtanza, che fuori di queſto tempo non ſi moſtrino nè ſopra l' acqua, nè ſulla terra, e che non ſi ſappia quali ſiano i ritiri ove accorrono sì puntualmente, allorchè un

iſtin-

IL FRINGUELLO PUFFINO (*a*).

Settima specie.

IL carattere del ramo dei *Puffini* nella famiglia dei fringuelli di mare, è come abbiam detto, nel becco, la cui mandibola in-

---

istinto naturale fa lor sentire che il tempo deve cambiarsi. Questo uccello è un poco più grande dell'anitra; ha il collo grosso, corto, e un poco curvato: la testa grossa, il becco largo e poco lungo, la coda piccola, il dorso elevato, le ali grandi, le gambe piccole: gli uni hanno la piuma biancastra, brizzolata di bruno-scuro: altri hanno tutto il gozzo, la parte interiore delle ali, la parte inferiore del collo, e tutta la testa, d'una perfetta bianchezza, ma il dorso e la parte superiore delle ali e del collo, d'un bruno, che inclina al nero: quindi li distinguono col nome di *somos prietos* (dosso nerastro); passano pe' più sicuri forieri delle burrasche. *Istoria Generale dei Viaggi*, *tom. XIII. p.* 498.

* *Vedi* le tav. miniate, *n.* 962. sotto il nome di *Puffini*.

(*a*) *Manks puffin* o *puffin of the isle of man*, dagl'Inglesi. — *Puffinus* Jonston, *Avi*. pag.

inferiore ha la punta uncinata e curvata in basso come la superiore; conformazione senza dubbio pochissimo vantaggiosa all' uccel-

---

pag. 98. — *Puffinus Anglorum*. Willughby, *Ornithol.* p. 251. Ray, *Synops. Avi.* p. 134. n. *a*, 4. — Sibbald. *Scot. illustr.* part. II. lib. III. pag. 20. — *Searvvater*, *idest aquæ superficiem radens*. Willughby, p. 252. Ray, p. 133. n. *a*, 2. — *Sterna medica*, *dorso fusco*, *ventre*, *uropygio & fronte albidis* — *VVhitefeced shear vvater*. Brovvn, *Jamaic.* p. 482. — *Larus piger cunicularis*. Klein, *Avi.* p. 39. n. 18. — *Diomedea Avis*. Gesner, *Avi.* p. 381. — *Avis diomedea*. Aldrovando, tom. III. p. 57. — Jonston, p. 92. — Willughby, p. 251. Charleton, *Exercit.* p. 100. n. 2. *Onomazt.* p. 94. n. 2. — *L'uccello di Diomede*. Salerne, p. 398. — *Il puffin*. Idem, p. 399. — *The puffin of the isle of man*. Edvvards, Glan. pag. 3. tav. 359. fig. 2. — *Puffinus superne saturate cinereo fuscus*, *inferne albus*: *rectricibus lateralibus exterius fuscis*, *interius candidis* . . . *Puffinus* . . . Il puffin . . . *Brisson*, tom. VI. p. 131. — *Nota*. Noi riportiamo qui il *puffin cenerino* del Sig. Brisson (*ibid.* p. 134.) che non differisce guari dal precedente, se non per avere la coda bianca.

cello; e che nell' uso del suo becco e nell' azione di prendere, presta pochissima forza e ad appoggio alla mandibola superiore su quella fuggitiva parte della mandibola inferiore. Del resto le due narici sono forate in forma di piccioli tubi come in tutti i fringuelli; e la conformazione dei piedi collo sprone al tallone, egualmente che l' abitudine tutta del corpo, è la medesima. Questo fringuello puffino ha quindici pollici di lunghezza totale; ha il petto ed il ventre bianchi; una tinta di bigio sparsa sopra tutto il disopra del corpo, abbastanza chiara sopra la testa, e che diviene più carica e turchiniccia sul dorso: questo bigio-turchino diventa affatto nerastro sulle ali e la coda, in guisa però che ciascuna piuma sembra frangiata ed ornata di festoni d' una tinta più chiara.

Questi uccelli appartengono ai nostri mari, e sembrano il loro luogo d' incontro alle isole *Sorlinghe*, ma più particolarmente ancora all' isolotto o scoglio alla punta meridionale di *Man*, chiamata dagl' Inglesi *the chalf of man*; vi arrivano in folla la Primavera, e cominciano dal far la guerra ai conigli che ne sono i soli abitatori; gli scacciano dai loro buchi per annicchiarvisi; la loro nidiata è di due uovi, l' uno de' quali (dicono) resta infecondo; ma Willughby, assicura positivamente che non fanno fuorchè un sol uovo. Dacchè il pulcino è di-

è dischiuso, la madre abbandonalo di buon mattino per non ritornare fuorchè la sera, ed è nella notte che lo nutrisce, imboccandolo per intervalli della sostanza del pesce ch'essa pesca ogni giorno al mare: l'alimento mezzo digerito nel suo stomaco, convertesi in una sorte d'oglio che dà al suo pulcino: questo nutrimento rendelo estremamente grasso, ed in questo tempo alcuni cacciatori vanno a piantar capanna sopra l'isoletta, ove fanno grande e facil cattura di questi uccelletti prendendoli nei lor covili: ma questo salvatico, per divenir mangereccio, ha bisogno d'esser messo nel sale, affine di temperare in parte il cattivo gusto dell'eccessivo suo grasso. Willughby, da cui ricaviam questi fatti, aggiunge, che come i cacciatori hàn costume di tagliar un piede a ciascun di questi uccelli, per fare in fine il conto totale delle lor prede, il popolo sopra ciò si è persuaso che nascano con un sol piede (*a*).

Klein pretende che il nome di *puffin* o *pupin* sia formato a norma del grido dell'uccello: osserva che questa specie ha i suoi tempi d'accesso e di recesso; ciò che dee di fatti seguire per uccelli che non approdano guari su terra alcuna, fuorchè pel bisogno di nidificarvi, e che del resto si porta-

(*a*) Willughby, *pag.* 252.

tano in mare, ora verso uno spazio, ed or verso un altro, sempre dietro alle colonne dei pescetti viaggiatori, e degli ammassi dei loro uovi, di cui si nutriscon del pari.

Del resto, quantunque le osservazioni da noi riportate siano state tutte fatte nel mare del Nord, sembra che la specie di questo fringuello puffino non sia unicamente attaccata al clima del nostro polo, ma sia comune a tutti i mari, perchè si può riconoscerla nell' *increspator d' acqua* (Shear-vvater) della Giammaica di Brovvn (*a*), e nell' *artenna* d' Aldrovando; di maniera che sembra frequentare egualmente i diversi spazj dell' Oceano, e portarsi anche sul Mediterraneo, e fin nel golfo Adriatico ed alle isole *Tremiti*, altre volte chiamate *isole di Diomede*. Tutto ciò che Aldrovando dice, tanto sulla figura, che sulle abitudini naturali del suo *artenna*, conviene al nostro fringuello puffino (*b*); egli assicura che il grido di questi uccelli assomiglia, in modo da ingannarvisi, ai vagiti d' un bambino nato di fresco (*c*): crede infine di riconoscer-

(*a*) *Vedi* la nomenclatura sotto questo articolo.

(*b*) *Vedi* Aldrovando, *De Ave Diomedea*. Avi. tom. III. pag. 57. *&* *sequent.*

(*c*) Egli racconta che un Duca d' Urbino, es-

ſcerli per quegli *uccelli di Diomede* (*a*), famoſi nell'antichità per una favola commovente; erano Greci, che col valoroſo lor capo, perſeguitati dall'ira degli Dei, ſi eran trovati ſu queſte iſole cambiati in uccelli, e che conſervando ancora qualche coſa d'uma-

---

eſſendo andato a dormir per piacere ſu queſte iſole, ſi credette tutta la notte circondato da bambini, e non potè diſingannarſi, ſe non quando a giorno gli portarono di queſti piangitori, che vide veſtiti, non di faſce, ma di penne.

(*a*) *Nota*. Ovidio dice parlando di queſti uccelli di Diomede,

Si volucrum quæ sit dubiarum forma requiris,

Ut non cygnorum, sic albis proxima cygnis.

Ciocchè non ſi adatta troppo a un fringuello di mare: ma qui la poeſia e la mitologia ſono frammiſchiate troppo perchè ſi debba ſperare di ritrovarvi la Natura eſattamente. Oſſerveremo di più, che il Sig. Linneo non fa un uſo felice della ſua erudizione, dando il nome di *Diomedea* all' albatro, poichè queſto grande uccello, che trovaſi ſoltanto nei mari auſtrali ed orientali, fu neceſſariamente incognito ai Greci, e non può per conſeguenza eſſere il loro uccello di Diomede.

mano, ed una rimembranza dell' antica lor patria, accorrevano alla riva mentre i Greci venivano ad approdarvi, e sembravano con accenti queruli voler esprimere il lor dolore; or questa interessante mitologia, le cui finzioni troppo biasimate dagli spiriti freddi, spargevano a grado delle anime sensibili tanta grazia, vita e diletto nella natura, sembra in effetto accostarsi qui ad un punto di Storia Naturale, ed essere stata immaginata dietro alla voce lagrimosa che questi uccelli fanno sentire.

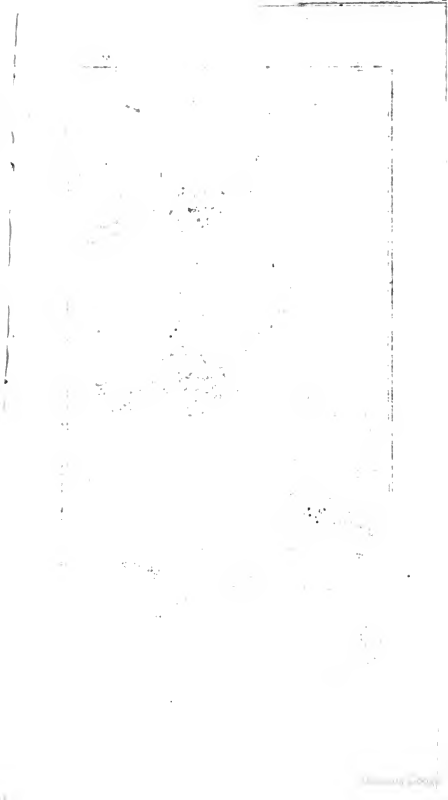
IL FULMAR, o FRINGUELLO

PUFFINO BIGIO-BIANCO DELL' ISOLA S. KILDA.

Ottava specie.

FUlmar è il nome che questo uccello porta all'isola S. Kilda (*Tav. XV. Fig.* 1.): ci sembra che si possa guardarlo come d'una specie vicinissima alla precedente: non differiscon fra loro, se non perchè questo fringuello fulmar ha la piuma d' un bigio bianco sul disopra del corpo, invece che l'altro l'ha d'un grigio-turchiniccio.

„ Il fulmar, dice il Dottor Martin (*a*), pren-

(*a*) Viaggio a S. Kilda, *stampato a Londra nel 1698. pag.* 55.

1 IL PULMAR, o FINGUELLO PUFFIN dell'Isola Skilda.
2 LA PROCELLARIA, o sia Uccello di Tempesta.

prende il suo nutrimento sul dorso delle balene vive: il suo sprone gli serve per tenersi fermo e attaccato sulla pelle lor liscia, senza che corra rischio d' esser portato via dal vento sempre violento in quei burrascosi mari . . . se si vuol prendere o eziandio toccare il picciolo fulmar nel suo nido, getta pel becco una quantità d' oglio, e lo slancia in viso a quel che lo attacca (*a*)".

IL FRINGUELLO

PUFFINO BRUNO (*b*).

Nona specie.

EDvvards, che ha descritto questo uccello sotto il nome di *grande fringuello nero*, osserva nondimeno che il colore uniforme della sua piuma è piuttosto un bruno nerastro, che un bruno schietto; gli eguaglia per la grandezza al corvo, e descrive be-

(*a*) Martin, in Edvvards, *Prefazione della III. parte delle Spigolature*, *pag.* 4.

(*b*(*The great black peteril*. Edvvards, tav. 89. — *Puffinus in toto corpore fusco nigricans, rectricibus concoloribus . . . Puffinus capitis Bonæ-spei*. Il Puffino del capo di Buona speranza. *Brisson*, *Ornithol.* tom. VI. pag. 137.

benissimo la conformazione del becco, chè caratterizzando questo fringuello, colloca nel tempo istesso questa specie fra i fringuelli puffini: „ le narici, dic' egli, sembrano essere state allungate in due tubi congiunti insieme, che sortendo dal davanti della testa, si avanzano circa al terzo della lunghezza del becco, le cui punte ambidue curvate in basso a forma d' uncino, sembrano essere due pezzi aggiunti e saldati " .

Edvvards dà questa specie come naturale ai mari vicini al Capo di Buona speranza: ma questa è una semplice congettura, che non è forse bastantemente fondata.

*LA PROCELLARIA,

O UCCELLO DI TEMPESTA (*a*).

Decima specie.

QUantunque questo nome possa convenire più o meno a tutti i fringuelli di mare (*Tav. XV. Fig.* 2.), è a questo qui che

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 993. il *fringuello di mare* o *uccello di tempesta*.

(*a*) *Pinson de mer* ou *de tempete*. Catesby, *Append.* pag. 14. — *Petit pierrot* (*petteril*). Edvvards, tom II. tav. 90. — *Stromfinck*. Clusio, *Exotic. Auctuar.* pag.

che sembra essere stato dato per preferenza specialmente da tutti i Navigatori. Questo fringuello marino è l'ultimo del genere in ordine di grandezza: non è più grosso d'un frin-

pag. 368. Nieremberg, pag. 237. Willughby, *Ornithol.* pag. 306. — Jonston, *Avi.* pag. 129. — *Procellaria Svecis stromvae sfogel.* Linneo, *Fauna Svecica*, n. 249. — Moehring, *Avi*. Gen. 72. — *Procellaria nigra, uropygio albo. Procellaria pelagica*. Forster, *Osservaz.* pag. 184. — *Plautus minimus, procellarius*. Klein, *Avi*. pag. 148. n. 12. — *Plautus albatros spurius minimus*. Idem, ibid. n. 14. — *Petit oiseau appelè rotje*. Anderson, *Hist. d' Islande, & de Groenland*, tom. II. pag. 54. — *Petrel des Anglois*. Albin, tom. III. pag. 92. — *Nota*. Oltrechè la tavola è molto mal colorita, lo sperone è figurato in una maniera difettosissima, e come sorgente da un piccolo dito, che non esiste. — *Le petrel ou oiseau de tempete; peteril des Anglois; pinson de mer de Catesby*. Salerne, *Ornithol.* pag. 383. — *Procellaria superne nigricans, inferne cinereo fusca, rectricibus caudæ superioribus candidis, nigricante terminatis, rectricibus nigricantibus, tribus utrimque extimis in exortu albidis . . . Procellaria.* Le Petrel. *Brisson*. tom. VI. pag. 140.

fringuello comune, ed è è da ciò che viene il nome di *ſtrom finck* (*a*), che gli dà Catesby: è il più piccolo di tutti gli uccelli palmipedi, e puoſſi eſſer ſorpreſi che un sì piccolo uccello eſpongaſi negli alti mari a qualunque diſtanza da terra: ſembra a dir vero conſervare nella ſua audacia il ſentimento della debolezza, perchè è dei primi a cercare un ricovero contro la tempeſta vicina: ſembra preſentirla con affetti di natura ſenſibili per l' inſtinto quantunque nulli pe' noſtri ſenſi, e i ſuoi movimenti ed approſſimazione l' annunziano ſempre ai Navigatori.

Allorchè infatti ſi vede in tempo di calma a giugnere una truppa di queſti fringuelletti di mare dietro a un vaſcello, a' volare nel tempo ſteſſo ſul ſolco che fa il vaſcello medeſimo, ed a cercare un ricovero ſotto la poppa, i marinari ſi affrettano ad ammainare le vele (*b*), e ſi preparano alla burraſca, che non manca di formarſi qualche ora dopo (*c*): quindi la comparſa di que-

(*a*) Pinſon de tempore.

(*b*) *Catervatim hæc ſi navigantibus appropinquent, deponenda eſt ſubito vela, intelligentes norunt*. Cluſio, *Auctuar.* pag. 368.

(*c*) Più di ſei ore prima della burraſca ne ha il preſentimento, e ſe ne rifugia preſſo

questi uccelli nel mare è in un tempo stesso un segno di spavento e di salute: sembra che

---

so ai Vascelli che trova in mare. Il Sig. Linneo nelle Memorie dell'Accademia di Stockolm; *Collez. Accadem. parte straniera*, *tom. XI. pag.* 54. Li 14. Maggio tra l'isola di Corsica e quella di *Monte-Cristo*, vedemmo dietro al Vascello una banda di *fringuelli*, noti sotto il nome di *uccelli di tempesta*. Allorchè questi uccelli arrivarono vicino a noi, erano le tre ore della sera; il tempo era bello, il vento tra mezzodì e levante, e quasi calma; ma a sette ore il vento passò tra mezzodì e occidente con molta violenza; il cielo si cuoprì e divenne tempestoso, la notte fu oscurissima, e i raddoppiati baleni ne accrescevan l'orrore, il mare gonfiossi prodigiosamente, e fummo infine obbligati a rimanere tutta la notte sotto le nostre basse vele. *Estratto del Giornale d'un Navigatore*. Sembra che sia qualche specie di fringuello di mare, e specialmente questa qui, quella che trovasi indicata presso molti Navigatori sotto il nome d'*Alcide* come accompagnante i Navigatori, seguendo i Vascelli, e ben diverso, come si può giudicare, dal vero Alcione degli Antichi, di cui abbiamo parlato all'articolo dell'uccello Santama-

che sia per portare questo avvertimento salutare, che la Natura gli abbia sparsi su tutti i mari; perchè la specie di questo uccel di tempesta par essere universalmente diffusa: la trovano, dice il Sig. Forster, egualmente nei mari del Nord, che in quelli del Sud, e quasi sopra tutte le latitudini (*a*). Molti Viaggiatori di mare ci hanno assicurato d'aver incontrati questi uccelli in tutte le strade delle loro navigazioni (*b*); non son perciò più facili a prendersi, e scapparono lungo tempo alla ricerca degli Osservatori, perchè quando arrivasi ad ammaz-zar-

---

ria. *Vedi la Storia di quest' ultimo uccello, ne' vol. prec. di quest' Opera.*

(*a*) Osservazioni, *pag.* 184.

(*b*) Questi uccelli volano da ogni banda sopra l'oceano atlantico, e si veggono sulle coste d'America egualmente che su quelle d'Europa a molte centinaja di leghe da terra; le genti di mare, dacchè gli scuoprono, li tengono generalmente come un pronostico di tempesta. *Catesby, Ist. Nat. della Carolina. Append. pag.* 14. — Ho veduto una grande quantità di questi uccelli insieme in mezzo alle più larghe e più settentrionali parti del mar di Germania, ove deggion essere a più di cento miglia d'Inghilterra lontani da terra. *Edwards.*

zarli, quasi sempre li perdono nel vortice del solco, in mezzo al quale il corpo lor picciolo rimane inghiottito (*a*).

Questo uccel di tempesta vola con una singolare velocità per mezzo delle sue lunghe ali, che sono bastantemente simili a quelle della rondine (*b*): e sa trovare i punti di riposo in mezzo ai flutti tumultuosi, ed alle onde incostanti: li veggono a mettersi al coperto nel profondo abisso che formano fra loro due alte ondate del mar agitato, e tenervisi alcuni istanti, quantunque il maroso

---

(*a*) Ad uno di questi uccelli, dice il Sig. Linneo, fu tirato a volo, e fallato; nè lo strepito lo spaventò punto; avendo scoperto il butirro, si gettò sopra, credendolo un alimento, e lo presero colle mani.

(*b*) ,, Col mezzo di queste lunghe ali, alzasi in un istante a perdita di vista, od allontanasi in largo di modo, che non può più vedersi, ma questa medesima estesa d' ali così favorevole in tempo sereno, fa, quando il vento è violento, che ne divenga il suo gioco, e sovente la vittima; sentendosi dunque a caricar dietro dall' aria, cerca un aria più libera, e previene colla sua rapidità la tempesta che lo siegue dappresso. Salerne, *pag.* 384.

roſo vi ſi precipiti con una eſtrema rapidità. In queſti mobili ſolchi de' flutti corre come l'allodola nei ſolchi de' campi, e non è col volo che ſi muove e ſoſtienſi, ma con una corſa, in cui equilibrato ſull' ali, va radendo e battendo coi piedi con un' eſtrema preſtezza la ſuperficie dell' acqua (*a*).

Il colore della piuma di queſto uccello è d'un bruno neraſtro, o d' un nero affumato con riflesſi porporini ſul davanti del collo, e ſulle coperture delle ali, e con altri riflesſi turchinicci ſulle lor grandi penne: la groppa è bianca: la punta delle ſue ali piegate e incrociate paſſa la coda: i ſuoi piedi ſono alti abbaſtanza: ha come tutti i fringuelli di mare uno ſprone in vece di dito poſteriore: e per la conformazion del ſuo becco, le cui due mandibole hanno la punta ricurvata a baſſo, appartiene alla famiglia dei *puffini*.

Par

(*a*) *Pegaſum dixeris, ſiquidem ſuper ipſos fluctus incredibili pedum velocitate tranſcurrere, ac nimbi inſtar ferri non ſine admiratione videas*. Cluſius. Quantunque i lor piedi ſiano formati per nuotare, lo ſono ancora per correre; ed è l'uſo ch' eſſi più ſpeſſo ne fanno, perchè ſi veggono frequentiſſimamente a correre con velocità ſulla ſuperficie delle onde nella loro più grande agitazione. *Catesby*.

Par che vi sia varietà in questa specie; il picciolo fringuello marino di Kamtschatka ha la punta delle ali bianche (*a*): quello dei mari d'Italia sulla descrizione del quale il Sig. Salerne si stende, e che separa nel tempo istesso dal nostro uccel di tempesta (*b*), ha,

(*a*) *Le procellarie*, o uccelli che presagiscono le tempeste, sono incirca della grossezza d'una rondine; son tutte nere, ad eccezione delle ali, le cui punte son bianche. *Istoria di Kamtschatka, tom. II. pag.* 49.

(*b*) „ Non è, dic'egli, più grande del *passon di mare*; la sua testa è quasi intieramente turchina, egualmente che il gozzo ed i lati, con riflessi di violetto e di nero; il disopra del suo collo è verde e porporino, cangiante come quel del piccione; il sommolo delle ali e la groppa sono moschettati di bianco, e tutto il resto è nero; ha lo sguardo vivissimo e ben sicuro. Questo uccello sembra straniero alla terra, almen persona non può dire d'averlo veduto sopra le coste; la sua presenza è un certo presagio di tempesta prossima, quantunque il cielo, l'aria ed il mare non pajano annunziarla, e siano quieti e sereni; allora non volano ad uno ad uno, ma tutti quelli che sono a vista d'un Vascello (e lo veggono da lontano)

 si

ha, secondo quest' Ornitologista, colori turchini, violetti e purpurei; ma noi pensiamo che questi colori non siano altra cosa, che riflessi di cui l'oscuro fondo della sua piuma è lustrato: e quanto alle moschette bianche o biancastre alle coperture dell' ala, di cui Linneo fa menzione nella sua descrizione del fringuelletto marino di Svezia, che è lo stesso del nostro: questa leggiera differenza non dipende senza dubbio che dall' età.

Riporteremo a questo fringuelletto marino il *rotje* di Groenland e di Spitzberg, di cui parlano i nostri Navigatori Olandesi: perchè quantunque le lor notizie presentino tratti mal assortiti, ne restano di bastantemente caratterizzati, perchè si possa giudicare della rassomiglianza di questo *rotje* col nostro uccel di tempesta. „ Il *rotje*, secondo questi Viaggiatori, ha il becco adunco .... non ha che tre diti, i quali sono uniti da una membrana ... è quasi nero in tutto il corpo, eccettuato che ha il ventre bianco: se ne trovano pure alcuni che hanno le ali screziate di nero e bianco ... nel resto rassomiglia molto a una rondine (*a*). Ander-

si riuniscono ". *Salerne*, *Ornithol.* *pag.* 384.

(*a*) Gridano, *rottet*, *tet*, *tet*, *tet*, *tet*, prima molto alto, abbassando in seguito il tuono per gradi; questo grido forse ha fat-

derſon dice, che *rojet* vuol dire *picciolo ratto*, e che queſto uccello ha infatti il color nero, la picciolezza ed il grido d' un rattino. Pare che queſti uccelli non approdino alle terre di Groenland e di Spitzberg, che per farvi i loro pulcini: collocano i loro nidi alla maniera di tutti gli altri fringuelli di mare in buchi ſtretti e profondi, ſotto i rottami delle roccie corroſe, ſopra le coſte, e viciniſſimo al mare; dacchè i pulcini ſono in iſtato di ſortire dal nido, il padre e la ma-

---

fatto lor dare il nome di *rotjet*: fanno più ſtrepito di alcun altro uccello, perchè il loro grido è più acuto e più penetrante; fanno il loro nido di muſchio, la maggior parte nelle feſſure delle roccie, ed alcuni ſulle montagne, ove uccidemmo una gran quantità de' loro pulcini con li baſtoni; ſi paſcono di certi vermi bigi, che raſſomigliano a granchj .... mangiano ancora gamberetti roſſi di mare. Uccidemmo alcuni di queſti uccelli per la prima volta ſul ghiaccio, il dì 29. Maggio; ma in ſeguito ne prendemmo molti a Spitzbergen. Queſti uccelli ſon buoniſſimi da mangiare, e i migliori dopo queſti, che chiamano *ſtrand copers runers* (corridori di riva); ſono carnoſi e graſſi: *Raccolta dei Viaggi del Nord*; *Roano*, 1716. *tom. II. pag.* 93.

madre parton con essi, e dal fondo dei loro buchi sdrucciolano in mare, non ritornando più a terra (*a*).

Quanto al *fringuelletto tuffatore* dei Sigg. Coock e Forster (*b*), noi lo riporteremmo an-

---

(*a*) Istoria Nat. d'Islanda, e di Groenland, *tom. II. pag.* 54.

(*b*) Nel canale della Regina Carlotta (alla nuova Zelanda) vedemmo grandi bande di fringuelletti di mare tuffatori (*procellaria tridactila*) a svolazzare o a calarsi sulla superficie del mare, o a nuotare sull'acqua ad una distanza abbastanza considerabile con un' agilità maravigliosa, parevano esattamente gli stessi da noi veduti nel cercar la terra del Sig. Kerguelen, a quarantotto gradi di latitudine. *Cook*, *secondo Viaggio*, *tom. I. pag* 217. — A cinquantasei gradi, e quarantasei minuti di latitudine australe, il tempo divenne bello, e scuoprimmo *piccioli merghi*, come li chiamavano, e della classe dei fringuelli di mare: non ne aveva mai veduti a sì grande distanza dalle coste, questi probabilmente erano stati condotti sì lontano da alcuni branchi di pesci: infatti dovevano esservi di questi branchi attorno di noi, poichè eravamo circondati da un gran numero di fringuelli turchini da albatri e da altri uccelli, che co-

ancora al nostro uccel di tempesta, se questi Viaggiatori non indicassero con questo epitteto aver egli un' abitudine, che noi non conosciamo nel nostro uccel di tempesta, la quale è quella d' immergersi.

Finalmente crediamo di dover riportare, non all'uccel di tempesta, ma alla famiglia dei fringuelli marini in generale, le specie indicate nelle notizie seguenti.

I. Il Fringuello che i marinari del Capitano Carteret chiamavano *poulet de la mère Caray*, „ che sembra, dic' egli, andare a spasso sull'acqua, e di cui vedemmo molti dopo che sboccammo dallo stretto (di Magellano) lungo la costa del Chily " (*a*). Questo frin-

---

comunemente si veggono nel grande oceano. Tutti, o quasi tutti ci abbandonarono avanti la notte. *Idem*, *tom. II. pag.* 157.

(*a*) Viaggio di Carteret. *Collezioni di Havvkesvvorth*, *tom. I. pag.* 203. Questo è verisimilmente anche il medesimo di cui Wafer ha parlato in questi termini. „ Gli uccelli bigi (dell' isola di Juan Fernandez) sono presso a poco della grossezza d' un picciolo pollo, e fanno buchi in terra come i conigli; vi si allogan la notte ed il giorno; vanno alla pesca " . *Viaggio di Wafer*, *dietro a quelli di Dampier*, *tom. II. pag.* 303.

fringuello è verisimilmente uno di quelli che abbiam descritti, e forse il *quebrantahuessos*, chiamato *mère Carey* dai marinari di Cook; una parola sulla grandezza di questo uccello avrebbe decisa la questione.

II. Gli *uccelli diavoli* del P. Labat, de' quali non si può guari ancora determinare la specie, malgrado tutto quel che ne dice questo prolisso narrator di Viaggi: ecco il suo racconto, che da noi sarà molto abbreviato. „ I *diavoli* o *diavolini* cominciano, dic'egli, a comparire alla Guadalupa ed a S. Domingo, verso la fine del mese di Settembre: li trovano allora a due a due in ciascun buco; spariscono in Novembre, ricompariscono in Marzo, ed allora trovasi la madre nel suo buco con due pulcini, che sono coperti d'una folta e gialla peluria, e sono come palle di grasso; allora si dà loro il nome di *cottons*. Sono in istato di volare, e partono verso la fine di Maggio; durante questo mese se ne fanno prede grandissime, e i Negri non vivono d'altra cosa . . . La grande montagna della *Soufrière* alla Guadalupa, è tutta forata come una conigliera di buchi che scavano questi diavoli: ma collocandosi nei luoghi più scoscesi, la loro caccia è molto pericolosa . . . Tutta la notte che noi passammo alla Soufrière, sentimmo lo strepito che facevano sortendo e rientrando, gridando come per chiamarsi fra loro, e rispondersi gli uni cogli altri . . . A forza di

di ajutarci, giugnemmo affine ai luoghi popolati da questi uccelli; in tre ore i nostri quattro Neri avevano tirati dai loro buchi cento trentotto diavoli, ed io diciasette . . . Un diavoletto mangiato al sortir dallo spiedo, è una vivanda deliziosa . . . , L' uccello diavolo adulto è presso a poco della grossezza d'una gallina *à fleur;* è così, che chiamano alle isole le giovani galline che son vicine a far l'uovo; la sua piuma è nera; ha le ali lunghe e forti; le gambe bastantemente corte; i diti guerniti di forti e lunghi artigli; il becco duro e assai curvo, pinzuto, lungo un pollice e mezzo; ha grandi occhj a fior di testa, che gli servono mirabilmente in tempo di notte, ma che nel giorno gli sono talmente inutili, che non può soffrire la luce, nè discerner gli oggetti, di modo che quando è sorpreso di giorno fuori del suo ritiro, urta in ogni cosa che incontra, e cade finalmente per terra . . . quindi non va al mar che la notte (*a*)".

Ciocchè il P. Dutertre dice dell' *uccello diavolo*, non serve maggiormente a farlo conoscere; non ne parla che sulla relazione dei cacciatori (*b*); e tutto ciò che si può in-

(*a*) Labat, *tom.* II. *pag.* 408. *e segg.*
(*b*) *Vedi* Storia Nat. delle Antille, *tom.* II. *pag.* 257.

inferire dalle abitudini naturali di questo uccello, si è ch'egli debba essere un fringuello di mare.

III. L'*alma de maestro* degli Spagnuoli, che par essere un fringuello, e che anche potrebbe riportarsi allo scacchiere, se la notizia ove lo troviamo descritto fosse un poco più precisa, e non cominciasse da un errore, applicando il nome di *pardelas*, che costantemente appartiene allo scacchiere, a due fringuelli di mare, l'uno bigio, e l'altro nero, ai quali non convengono (*a*).

IV.

(*a*) Si veggono in questo grande tragitto (dal Perù al Chili) ad una molto grande distanza dalla costa uccelli, che questa proprietà rende singolarissimi: si chiamano *pardelas*: la lor grossezza è presso a poco quella d'un piccione: hanno il corpo lungo, il collo cortissimo, la coda proporzionata, le ali lunghe e sottili. Se ne distinguono due specie, l'una bigia donde lor viene il nome; l'altra nera: la lor differenza non consiste che nel colore: vedesi ancora, ma a distanza minore in mare, un altro uccello, che gli Spagnuoli chiamano *alma de maestro*, bianco e nero; non apparisce guari, fuorchè nelle burrasche, ed è da ciò, che tira il suo nome. *Tragitto delle Fregate* la Veles e la Rosa, *da Callao a Juan Fernan-*

IV. Il *majaguè* dei Brasiliani (*a*), che Pison descrive nel modo seguente: „è, dic' egli della taglia dell' oca, ma il suo becco a punta uncinata servegli a far cattura di pesci; ha la testa rotonda e l' occhio brillante; il suo collo s' incurva con grazia come quello del cigno; le piume anteriori di questa parte sono giallastre; il resto della piuma è d' un bruno-nerastro. Questo uccello nuota e s' immerge con celerità, e si sottrae facilmente ancora alle insidie: si vede in mare verso l' *imboccatura dei fiumi*". Quest' ultima circostanza, se fosse costante, farebbe dubitare che questo uccello fosse del numero dei fringuelli di mare, che tutti affettano d' allontanarsi dalle coste, e spingersi in alto mare.

* L' AL-

---

nandes; Istoria Generale dei Viaggi, *tom.* XIII. *pag.* 497.

(*a*) *Majaguè*. Pison. *Hist. nat. pag.* 83. con una figura che non delinea punto il carattere del becco, dietro al quale potrebbesi giudicare, se questi veramente sia un fringuello di mare. — *Majaguè Brasiliensium Pisoni*. Willughby, *Ornithol.* pag. 252. — Ray, *Synops. Avi*. pag. 133. n. 3. — *Puffinus fusco-nigricans, collo inferiore flavo, rectricibus fusco nigricantibus*. Il Puffino del Brasile. *Brisson* tom. VI. pag. 138.

* L' ALBATRO (*a*).

ECco il più grosso fra gli uccelli di acqua, senza punto eccettuare il cigno: e sebbene meno grande del pellicano o fiammante, esso

* Vedi le tav. miniate, n. 237. sotto la denominazione di Albatro del Capo di Buono Speranza.

(*a*) E' chiamato dai nostri Navigatori il *montone*, o il *montone del Capo*; *Jean de Jenten* dagli Olandesi del Viaggio di Lemaire e Schouten; è mal a proposito, secondo l'osservazione di Edvvards, che alcuni l'hanno chiamato il *Vascello di guerra*, essendo questo nome appropriato alla fregata. *Albatro*. Edvvards, tom. II. p. e tav. 88. — *Plautus albatrus*. Klein, *Avi*. pag. 148. n. 13. *Diomedea alis pennatis*, *pedibus tridactylis*. *Diomedea exulans*. Linneo, Sist. nat. ediz. X. Gen. 65. Sp. 1. — *Vascello di guerra*. Albin, tom. III. pag. 34. con una figura poco esatta della testa, tav. 81. — *Albatrus superne fusco rufescens, nigricante transversim striatus & maculatus*; *inferne albus*; *vertice griseo rufescente*; *collo superiore*, & *lateribus fusco transversim striatis*; *remigibus majoribus nigris*, *minoribus*, *rectricibus plumbeo nigricantibus*. *Albatrus*.

L'Al-

L' ALBATRO.

esso ha il corpo più grasso, il collo e le gambe meno lunghe e meglio proporzionate: indipendentemente dalla sua forte tagliatura, l'albatro (*Tav. XVI.*) si distingue ancora per molti altri attributi da tutte l'altre specie di uccelli: egli non abita che i mari australi, dove si trova in tutta la loro estensione, d' appresso alla punta dell'Africa a quelle dell' America e della nuova Olanda: non si è giammai veduto ne' mari dell' Emisfero settentrionale in maggior copia de' Sfenischi brizzolati ossia Diomedee, e di alcuni altri, i quali sembravano essere attaccati a questa parte marittima di globo, ove l' uomo non può guarì inquietarli, e dove hanno la loro permanenza da lungo tempo sconosciuti: è al di là del Capo di Buona-Speranza, verso il Sud, dove si sono veduti i primi albatri, e non è, che ai giorni nostri che si siano potuti riconoscere con tutta chiarezza per indicarne le varietà, che, in questa grossa specie, sembrano essere più numerosi, che nelle altre specie maggiori di uccelli, e di tutti gli animali.

La grande corporatura degli albatri gli ha fatto dare il nome di *montone del Capo*, perchè in effetto egli è quasi della grossezza di un montone. Il fondo della sua piuma è di un bianco grigio-bruno sopra il mantello, con piccole macchie nere sul dorso e sulle ali, ove questi tratti si moltiplicano e si spargono in macchiette; una parte

delle

delle grandi penne dell' ali, e l'estremità della coda son nere; la testa è grossa, e di forma rotonda; il becco è di una struttura simile a quella del becco della fregata, del fou, e del *corvo marino*; egli è del pari composto di molti pezzi che pajono articolati e uniti con cuciture, con un rampino sopraggiunto, e l' estremità della parte inferiore aperta a guisa di una gronda, e come troncata; ciò, che in questo becco sì grande e sì forte, è ancora notabile, e in cui egli si avvicina a quello dei fringuelli di mare, è che le narici sono aperte in forma di piccoli cannelli, situate verso la radice del becco, in una scanalatura che da ciascuna parte la incava in tutta la sua lunghezza; egli è di un bianco giallastro, almeno nell' uccello morto; i piedi che sono grossi e robusti, non hanno che tre diti attaccati l'un l'altro da una larga membrana, che circonda il di fuori di ciaschedun dito esterno; la lunghezza del corpo è quasi di tre piedi; l'espansione dell' ali almeno di dieci (*a*), e secondo l'osservazione di Edvvards,

L' Albatro. *Brisson*, Ornithol. tom. VI. p. 126.

(*a*) Eravamo sotto il sessantesimo grado e dieci secondi di latitudine Sud, la nostra longitudine essendo di sessantaquattro gradi e trenta secondi . . . Siccome il tempo

vvards, la lunghezza del primo oſſo dell' ala è eguale alla lunghezza di tutto il corpo.

Con queſta forza di corpo, e con queſte armi, l' albatro ſembrerebbe dover eſſere un uccello guerriero; mentre ci viene aſſicurato, che egli attacchi gli altri uccelli, che attraverſano con lui queſti ſpazioſi mari; ſembra parimente che non ſtia ſulla difeſa che coi gabbiani, i quali ſempre riſſoſſi e voraci lo inquietano e lo moleſtano (*a*); egli non

po era in perfetta calma, il Sig. Banks andò in una piccola barchetta per uccidere degli uccelli, e riportò alcuni albatri; noi oſſervammo che queſti albatri erano più groſſi di quelli che avevano preſſo al Nord dello ſtretto di Lemaire; uno di quei, che noi miſurammo, aveva dieci piedi e dieci pollici di eſpanſione d' ali. *Collection d' Havvkeſvvorth*, tom. II. p. 297. — Gli albatri . . . le fregate, i peſci volatili, i delfini, e i peſci cani ſcherzavano attorno del Vaſcello; i noſtri compagni avevano ucciſo degli albatri di dieci piedi di eſpanſione d' ali. *Terzo Viaggio di Cook, pag.* 138.

(*a*) Molti groſſi gabbiani grigi che davan la caccia a un albatro bianco, ci procurarono un divertimento aſſai piacevole eſſi lo raggiunſero malgrado la lunghezza

non attacca i pesci grandi, e secondo il Sig. Forster, egli non vive che di piccioli animali marittimi, e soprattutto di pesci fracidi, e di Zoofiti mucilaginosi, che galleggiano in gran numero sopra questi mari australi (*a*); egli si nutre ancora di uovi, e di fregoli di pesce portati dalla corrente, e di cui ne ha qualche volta de' mucchj ben grandi. Il Sig. Visconte di Querhoent, osservatore del pari esatto e giudizioso, ci assicura di non aver giammai trovato nello stomaco di questi uccelli, da esso aperti, che una mucilaggine fissa, e niente di avanzi di pesce.

La gente d'equipaggio del Capitano Cook, prendeva gli albatri, che sovente giravano intorno al vascello, gettandogli un amo adescato di un pezzo di pelle di montone (*b*). Una

za delle sue ali, e procurarono di attaccarlo disotto al ventre, essendo questa parte probabilmente senza veruna difesa; l'*albatro* in questo frattempo non avava altro mezzo per fuggire, senon che immergendosi il suo corpo nell'acqua; il suo becco formidabile allora sembrava che li facesse allontanare. *Secondo viaggio di Cook*, *tom. I. p.* 150.

(*a*) Secondo Viag. di Cook, tom. I. *pag.* 150.

(*b*) Eravamo per 35. gradi e 25. minuti di la-

Una siffatta preda riusciva tanto più grata (*a*) a questi navigatori, quanto che veniva essa ad offrirsi loro in mezzo ai più alti mari, ed allorchè cammin facendo aveano lasciato dietro di loro tutte le terre (*b*): dal

latitudine Sud, 29. minuti al ovest del Capo di buona Speranza; avevamo attorno a noi una gran quantità di albatri . . . di cui ne prendemmo molti colla lenza e con l'amo adescato di un pezzo di pelle di montone. *Secondo Viaggio di Cook*, tom. I. p. 84.

(*a*) Scorticammo gli albatri, avendoli lasciati macerare nell'acqua salata fino al giorno dopo di mattina; gli femmo bollire, e poi gli apparecchiammo una salsa piccante; ciascheduno trovò buonissima una siffatta vivanda, e fu mangiata ben volentieri, sebbene in tavola fosse stato portato un pezzo di carne fresca di porco. Cook, primo Viag. tom. II. p. 297. — A quaranta gradi, quaranta minuti di latitudine al Sud, e 23. gradi, 47. minuti di longitudine est . . . si uccisero degli albatri . . . e dei firinguelli di mare che ci capitarono in buona occasione per mangiarli. *Idem, tom. IV. p.* 128.

(*b*) Un nuovo incontro ci si presentò, affinchè potessimo esaminare due diversi alba-

dal che sembra che questi grossi uccelli si siano trovati in tutte le longitudini, e sopra tutta l'estensione dell'Oceano australe, almeno sotto le latitudini elevate (*a*); e che egli-

---

batri . . . Fu proseguito il nostro viaggio per nove settimane senza vedere alcuna terra. *Cook*, secondo Viag. tom. I. pag. 50. — Il dì 8. Marzo, ai 41. gradi, 30. min. di latitudine al sud, e 26. gradi, 51. min. di longitudine al Est . . . . vedemmo ogni giorno degli albatri, e de' fringuelli di mare, ed altri uccelli marittimi; ma niente ne dava a sperare la vicinanza della terra. *Idem*, tom. IV. p. 128.

(*a*) Noi eravamo a 32. gradi, e 30. min. di latitudine Australe, e 133. gradi, 40. min. di longitudine Ovest . . . . . questo giorno fu osservabile perchè non si vide alcun uccello: non n'era ancora passato alcuno, dopo che noi avevamo abbandonato la terra, senza vedere o degli albatri o dei tagliator d'acqua o galline faraone, o fringuelli di mare azzurri, o polli del Porto Egmont. Essi frequentano ogni parte dell'Oceano Australe nelle latitudini le più elevate . . . Due giorni dopo, a 29. gradi di latitudine, incontrammo il primo uccello del Tropico. Cook,

eglino frequentino le picciole porzioni di terra, che sono sparse in questi vasti mari antartici (*a*) come anche la punta dell'

Cook, secondo Viag. tom. I. p. 284. Vedevamo spesso degli albatri, e dei fringuelli di mare. (a 42. gradi, 32. min. di latitudine al Sud, e 161. gradi di longitudine Ovest) *Id. ibid. p.* 279. A 55. gradi, 20. min. di latitudine Sud, e 134. gradi di longitudine Ovest, vedemmo degli albatri. *Idem tom. IV. pag.* 7. Il giorno 10. Gennaro, la latitudine osservata fu di 54. gradi, 35. min., e la longitudine di 47. gradi, e 56. minuti Ovest: vi erano molti albatri, e dei fringuelli di mare azzurri intorno al Vascello. *Id. ibid.* p. 78. Il dì 11. Luglio, a 34. gradi, 56. minuti di latitudine meridionale, e 4. gradi, 41. min. di longitudine, il Sig. di Querhoent vide alcuni *croisieurs* ed un *montone* (albatros) Osservazioni comunicate dal Sig. Visconte di Querhoent.

(*a*) In generale, alcuna parte della nova Zelanda non contiene tanti uccelli, quanto la baja Dusky; vi abbiamo trovato degli albatri, e dei pingouini ec. Osservazioni di Forster. Vi erano parimente degli albatri nella nuova Giorgia. *Cook*, second. Viag. tom. I. p. 86.

dell' America (*a*), e quella dell' Africa (*b*).

Questi uccelli, siccome la maggior parte di quei de' mari australi, dice il Signor di Querhoent, sfiorano volando la superficie del mare, e non prendono un volo più alto se non che ne' tempi burrascosi, e per la forza de' venti; è loro di bisogno riposarsi sopra l' acqua (*c*) allorchè sono trasportati a grandi distanze dalla terra; in effetto l' albatro non solamente si riposa sopra l' acqua, ma

(*a*) Dopo la nostra partenza dallo stretto del Magellano, e durante il nostro passaggio lungo la costa del Chily, vedemmo un gran numero di uccelli di mare, in particolare degli albatri . . . *Viag. del Capitan* Carteret. Collez. d'Havvkesvvorht, tom. I. p. 203.

(*b*) *Nota*. Il Sig. Edvvards non aveva le relazioni degl' illustri Viaggiatori, dietro a' quali noi parliamo allora quando diceva „ Si trasportano questi uccelli dal Capo di Buona-speranza, dove son numerosi. Non ho osato dire che siano così frequenti in alcuna altra parte del mondo „ Edvvards, tom. II. p. 88.

(*c*) Viaggio di un offiziale del Re all' isole di Francia e del Borbone, p. 68.

ma anche vi dorme (*a*); e i Viaggiatori Lemaire e Schouten, sono i soli che dicano di aver veduti questi uccelli a venire a posarsi sopra i vascelli. (*b*)

Il

(*a*) Vedi la citazione d' un passo del Signor Forster nel discorso intitolato, " *gli uccelli d' acqua*.

(*b*) Si videro *de jeans de-genten* di una grossezza estraordinaria, cioè a dire dei gabbiani di mare, che avevano il corpo grande come quello de' cigni, e di cui ciascun'ala estesa non aveva meno di un' auna di lunghezza; essi venivano ad appollajarsi sopra il bastimento, e si lasciavan prendere da' marinarj (nello stretto di Lemaire), *Relazione di Lemaire e Schouten*, tom. IV. della raccolta della Compagnia Olandese, p. 582. Lo stesso nell' istoria delle Navigazioni alle terre australi, tom. I. p. 355. — *Nota*. Riportiamo ancora agli *albatri* la seguente notizia. — A qualche distanza dal Capo di buona-speranza, quando il mare era in tutta calma, vedemmo galleggiare qualche cosa sopra l' acqua; si calò lo schiffo in mare, e si trovò che eran due grossi gabbiani, che non potevano volare a motivo del vento, e per la loro pesante mole; in tal guisa si presero. Essi eran

bian-

Il celebre Cook ha riscontrato degli albatri, gli uni assai differenti dagli altri (*a*), per il che gli ha riguardati come specie diverse; ma dopo le sue indicazioni, ci parve che queste non fossero che semplici varietà; egli ne indica distintamente tre, l'albatro *grigio* (*b*) che parve essere la

---

bianchi come neve; ma le loro ali erano grigie e più lunghe di tutta l'estesa de' due bracci d'un uomo; il loro becco era storto, e della lunghezza di un quarto di un' auna di Olanda. (*Nota*. Tutto ciò pare esagerato; essi sapevano ben servirsene per mordere. I loro piedi erano simili a quei de' cigni, e di un palmo di larghezza. Il loro gusto era mediocre; vedemmo anche due grandi balene. Viaggio di Hagenar alle Indie orientali, nella raccol. de' Viaggi che han servito allo stabilimento della Compagnia Amsterdam, 1702. tom. V. p. 161.

(*a*) A 35. gradi, 35. secondi, vi era attorno del Vascello un gran numero di albatri di differenti specie. Cook, secondo Viag. tom. IV. pag. 9.

(*b*) Dileguata la nebbia, distinguemmo dell' isole di ghiaccio altissime, e trarupate, che formavano nella lor sommità varj picchi; molte avevano due o trecento piedi

la grande ſpecie di cui parliamo e; l'albatro di *un bruno carico* (*a*) o del colore di *cioccolata* (*b*) e l'albatro *colle piume grigiobrune*; e che a motivo di queſto colore i marinaj il chiamavano l'*uccello quaker* (*c*); ora

piedi di altezza, e due o tre mila di circonferenza coi lati perpendicolari, che iſpiravano timore al ſolo mirarle: di tutti gli uccelli, che ci avevano ſcortato, non vi reſtavano che gli albatri grigi; ma ricevemmo la viſita di un picciol numero di fringuelli di mare antartici (ai 67. gradi, 5. ſecondi di latitudine ſud). Cook, ſecond. Viag. tom. III. p. 148.

(*a*) *Cook, ſecondo Viaggio tom. I. pag.* **116.**

(*b*) Noi vedemmo degli albatri color di cioccolata, in mezzo ai ghiacci. *Idem, tom. II. p.* 150.

(*c*) Ci venne fatto di vedere di tratto in tratto le due ſpecie d'albatri, de' quali abbiamo di già parlato, come pure una terza minore delle altre due, che noi abbiamo appellato le *ſooty*, e alla quale i noſtri marinaj davano il nome di *uccello del Quaker*, perciocchè ella ha un colore grigio-bruno (ai 48. gradi di latitudine auſtrale) *Id.* tom. I. p. 88.

ora questo albatro ci parve esser quello che è rappresentato nelle nostre tavole miniate n.° 963, sotto la denominazione d'*albatro della China*; egli è un po' men grande del primo; il suo becco non apparve che avesse le suture molto ben' articolate, sopra di che dobbiamo osservare, che questo ultimo albatro men grande del primo, e in cui le suture del becco non eran ben espresse, potrebbe ben essere un uccello giovine, che differisca dagli adulti per le tinte delle sue piume; potrebbe darsi del pari, che de' due primi *albatri*, l'uno grigio moschettato, e l'altro bruno, questo fosse il maschio, e l'altro la femmina; e fu da ciò, che noi insistemmo in tali presunzioni, che tutte le prime e grandi specie, tanto negli animali quadrupedi, che negli uccelli sono sempre uniche, isolate, e non hanno che di raro delle specie prossime; di maniera che non conteremo che una specie di *albatri* finattantochè non ci pervengano migliori informazioni.

Questi uccelli non si trovarono in nessuna parte e in più copioso numero, che fra l'isole glaciali de' mari australi, (*a*) dopo il 40.

(*a*) Incominciammo a vedere questi uccelli al tempo stesso dell'isole diacciate, ed alcuni non cessarono fino d'allora ad accompagnarci; questi albatri non che la spe-

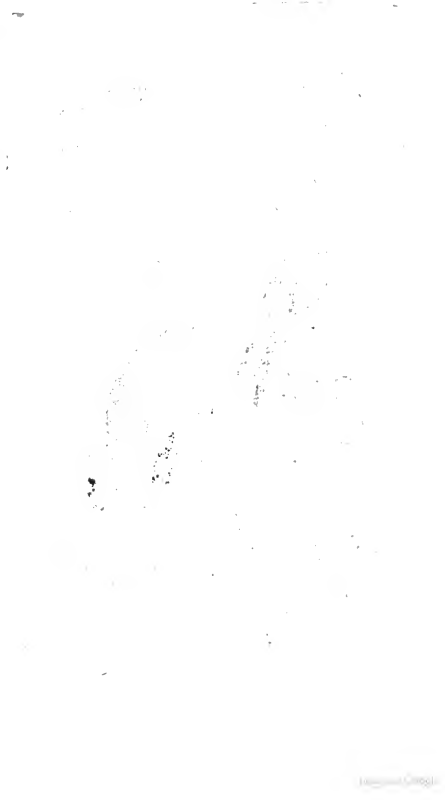
40. grado fino agl' impenetrabili ghiacci, che circondano questi mari sotto i 65. o 66. gradi. Il Sig. Forster ha ucciso i un *albatro* avente le piume brune verso i 64. gradi e 12. min. (*a*); e perfino ne' 53. gradi, questo medesimo Navigatore ne avea veduti molti di varj colori (*b*) come pure nel grado 48. (*c*). Altri Viaggiatori ne hanno trovato a qualche distanza dal Capo di Buona-Speranza (*d*). Apparirebbe da ciò che questi uccelli s' inoltrino alcune volte più da vicino al

specie di un bruno carico e col becco giallo erano i soli che non ci abbandonavano giammai. *Second. Viaggio di Cook*, *tom. I. p.* 116.

(*a*) La testa e il di sopra delle ali erano un pò nerastri, ed aveva bianche le ciglia degli occhj. *Forster nel sec. Viag. di Cook*, *tom. I. p.* 116.

(*b*) *Ibid. tom. IV. pag.* 9.

(*c*) *Ibid. tom. I. p.* 88.

(*d*) Si conoscono ancora per molte altre marche, allora quando si è da vicino al Capo di Buona-Speranza, come per esempio gli uccelli di mare che si trovano, e sopra tutto gli (*algatros*), uccelli, che hanno le ali lunghissime. *Dampier*; Viag. *attorno del mondo*, *tom. II. p.* 207.

1. L' URIA MAGGIORE.
2. LA FRATICELLA o PICA MARINA.

* L' URIA

MAGGIORE (*a*).

L'Uria maggiore (*T.XVII.fig.*1.) ci presenta i tratti, coi quali la Natura si dispone a dare l'ultima mano alla numerosa serie delle varie for-

---

* Vedi le tav. miniate, n. 903.

(*a*) Il nome di *guillemot* in Inglese, significa un uccello nidace, e che si lascia facilmente prendere; il guillemot si chiama, presso quei di Galles, *guillem*; nella provincia di Northumberland, *sea-hen*; in quella di Yorck, *skout*; in Cornovailles, *Kiddavv*; all'isola di S. Kilda, *lavy*; all'isole Feroe, *lomvvier*; *lomvvia*; in Norvegiano, *lomvie*, *lomgivie*, *langvire*, *lumbe*; in Danese, *aalge*; nella Lapponia, *doppau*; in Groenlandese, *tuglok*. *The guillemot*. Britisch. Zolog. p. 138. — Edvvards, *Ilan*. p. 113. tav. 359. fig. *The lavy*. Martin' 5. Voy. Saint — Kilda, p. 32. — *Lomvvia*. Clusius. *Exotic*. auct. p. 367. — Nieremberg, p. 236. — Jonston, p. 129. Charleton, *Exercit*. p. 102. n. 12. — *Lomvvia*, *insulæ farræ boieri*. Sibbald. *Scot. illus*. part. II. lib. III. pag. 20. — Willughby, Ornit. pag. 214. —

 Ray,

forme dell' intiero genere degli uccelli. Le sue ali sono sì strette e sì corte, che appena possono procurargli un volo debile al di so-

---

Ray; *Synops*. Avi. p. 120. n. 4. — *Lomben*. Klein, *Avi*. p. 148. n. 8., e 168. n. 3. *Nota*. Klein osserva molto a proposito che questo non è il *lumme* di Wormio, che è un *mergo*, vedi ne' precedenti l'articolo del *lumme*. *Plautus rostro larino*. Idem, p. 146. n. 2. — *Alka rostro lœvi oblongo; mandibula superiore margine flavescente*. *Lomvia*. *Linnæus*, Syst. nat. ediz. X. Gen. 63. Sp. 4. — *Colymbus troile pedibus palmatis tridactilis, corpore nigro; pectore abdomineque niveo; remigibus secundariis apice albis*. *Zolog. Danic.* n. 152. — *Cataractes*. Moehring. *Avi*. Gen. 75. — *Uria*. Gesner, *Avi* p. 129. Per una applicazione precaria, ed un' estensione forzata del nome greco ὄρνξ, ch'è quello del mergo ad un uccello di mare del Nord, che i Greci non hanno giammai conosciuto. — Jonston, *Avi*. p. 90. — Aldrovando, *Avi*. tom. III. pag. 260. *Nota*. Al capitolo *dell'Uria*, Aldrovando non fa che ragionare sull' etimologia della parola, e indicare alcune specie di merghi. — *Le lomvvie ou guillemot*. Salerne, *Ornithol.* pag. 365.

sopra della superficie del mare (*a*), e che per attendere al suo nido posato sopra gli scogli non può che svolazzare, o piuttosto saltare di punta in punta sopra lo scoglio, prendendo ad ogni volta un istante di riposo (*b*) e questa abitudine, ovvero questa necessità gli è comune con le fraticelle, dette da Aldrovando piche marine, *col pingouino* ed altri uccelli di ale curte, di cui le specie, quasi bandite dalle contrade temperate dell' Europa, si sono rifugiate alla punta della Scozia, e sopra le coste della Norvegia, dell' Islanda, e dell' isole di Feroe, ultime terre degli abitanti del nostro Nord, dove questi uccelli sembrano lottare contro i pro-

365. — *Le pigeon plongeur*. Raccolta de' Viag. del Nord; *Rouen*, 1716. *tom.* *II. p.* 89. — *Poule de mer*. Albin tom. I. p. 74. tav. 84. — *Uria superne fusco-nigricans, inferne alba, gutture & collo inferiore fusco-nigricantibus; remigibus minoribus apice albis; rectricibus fusco nigricantibus. Uria*. Le guillemot. *Brisson*, Ornith. tom. VI. p. 70.

(*a*) Volano bassissimo sopra il mare, e il loro volo assomiglia quello delle pernici. *Raccolta de' Viag. del Nord, tom. II. p.* 89.

(*b*) Eddvards, *Ist.* p. 312.

i progressi e la durezza de' ghiacci. E' parimente impossibile ch' essi occupino questi tratti di mare durante l'inverno; sono effettivamente accostumati ai più grandi rigori del freddo, e stanno ben volentieri sopra i galeggianti banchi di ghiaccio (*a*); ma non ponno trovare il loro nutrimento che in un mare aperto; e sono costretti ad abbandonarlo, dacchè si ghiaccia intieramente.

E' in questa migrazione, o piuttosto in questa dispersione durante l'inverno, e dopo ch' essi hann' abbandonato il loro soggiorno nel paese del nostro Nord, ch' essi discendono lungo le coste d'Inghilterra (*b*), e che pure alcune famiglie vi restano e si stabiliscono sopra i scogli, e le deserte isolette; e notabilmente in una piccola isola disabitata, mancante di acqua, ch' è in faccia dell' isola di Anglesey. (*c*) Nidificano essi sopra le sponde delle rupi, alla sommità delle quali essi si portano più alto che possono

(*a*) Era il giorno dei tre di Maggio, e sopra il ghiaccio, quando tirai per la prima volta ad uno di questi uccelli, e in appresso ne uccisi molti a Spitzbergen, ove sono in gran quantità. *Raccolta de' Viag. del Nord, tom. II. p. 89.*

(*b*) Britisch. Zoolog.

(*c*) Willughby.

no (*a*); i loro uovi ſono di un colore azzurrognolo, e più o' meno picchiettati di macchie nere; ſono molto aguzzi da un'eſtremità, e troppo groſſi riſpetto alla grandezza dell'uccello (*b*), ch'è preſſo a poco quella della moretta; egli ha il corpo corto, rotondo ed unito, il becco diritto, puntuto, lungo tre diti, e nero in tutta la ſua lunghezza; la mandibola ſuperiore offre alla ſua punta due piccioli prolungamenti, che terminano da ciaſcheduna parte ſopra l'inferiore. Queſto becco è coperto in una gran parte da una peluria lunga *due aune* circa, e d'un colore cenerino bruno, o nero affumato, che cuopre tutta la teſta, il collo, il dorſo e le ali; tutto il davanti del corpo è di un bianco di neve; i piedi non hanno che tre diti, e ſono ſituati al didietro del corpo, ſituazione che rende queſto uccello buon nuotatore e attuffatore, mentrechè è cattivo camminatore, e debile per il volo; parimente la ſola ſua ritirata, allorchè è inſeguito, o che ſenteſi colpito, è di andarſene ſotto l'acqua e ſotto il ghiaccio (*c*); ma fa di biſogno, che il

(*a*) Cluſio, *Exotic. auctuar.* p. 367.

(*b*) Willughby.

(*c*) Nuotano ſotto l'acqua con tanta preſtezza, con quanta noi potemmo vogare con

il rischio sia pressante, perchè questo uccello è poco diffidente; lascia approssimarsegli, e prendere con tutta facilità (*a*), e deriva da questa apparenza di stolidezza, che ne viene l'etimologia inglese del suo nome *guillemot* (*b*).

* L'

con lo schifo; allorchè sono inseguiti, o che gli venga tirato, è allora sopra tutto che si immergono e si tengono per buona pezza sotto acqua; fin tantochè passando sovente sotto il ghiaccio, vi restano senza dubbio soffogati. „ *Raccolta de' Viag. del Nord, citati più avanti*.

(*a*) *Stolida Avis; facile capitur*. *Ray, Synops. Avi* p. 120. n. 2. 4.

(*b*) „ Si chiama in Inglese *guillemot*, termine che significa un uccello, che si può facilmente prendere; tutti gli uccelli di questa famiglia sono molto stupidi. “ *Salerne*.

* L' URIA MINORE

IMPROPRIAMENTE CHIAMATA

COLOMBA DEL GROENLAND (*a*).

IN queſte contrade agghiacciate, ove regna ſoltanto il furioſo Aquilone, ove il dolce reſpirare di zeffiro non ſi fa giammai ſen-

---

* Vedi le tavole miniate, n. 917. *l'uria minore femmina*, *Nota*. Queſta indicazione data ſopra una congettura d'Edvvards, non è certa; queſto quì può eſſere un individuo giovine, ovvero fra la ſua livrea d'inverno e quella d'eſtate; vedi l'articolo ſeguente.

(*a*) In Ingleſe, *groenland dove*, *sea tartle*; in Svedeſe, *sjoe-orre*, *grisla*; nell'iſola di Oeland, *alle*; e in quella di Gothland, *grille*; all'iſole Feroe, *fuldkoppe*. — *Pigeon blanc de Groenland*. Anderſon, *Hiſt. nat. d'Islanda & de Groenland*, *tom.* II. p. 54. — *Columba Groenlandica dicta*. VVillughby, *Ornit.* pag. 245. — Sibbald. *Scot. illuſt.* part. II. lib. III. pag. 20. — *Columba Groenlandica hollandis*. Ray, *Synops*. *Avi*. pag. 121. num. 6. — *Columbus Groenlandicus*. Klein, *Avi*. p. 168.

sentire, il tenero gemito dell'amorosa colomba più non si ode; ella fugge ogni terra troppo fredda pe' stimoli d'amore, e questa pre-

p. 168. n. 2. — *Plautus columbarius*. Idem, p. 148. n. 11., e 169. n. 6. — *Columba Groenlandica*. Linnæus, *Syst. nat.* edit. VI. Gen. 51. Sp. 4. — *Alca rostro lævi subulato, abdomineque maculaque alarum alba, pedibus rubris*. *Gryllei*. Idem, ed. X. Gen. 63. Sp. 5. — *Alca rostro læv. conico, abdomine, fasciaque alarum alba, pedibus nigris*. *Alle* Idem, ibid. Gen. 63. Sp. 6. — *Colymbus pedibus tridactilis, palmatis*. Idem, *Fauna Svecica* n. 124. — *Mergulus melanoleucos rostro acuto brevi*. D. Brovvn. Willughby, *Ornit.* p. 261. — Ray, *Synops*. p. 125. n. a, 5. — *Arctica*. Moehring. *Avi*. Gen. 69. *Uria*. Idem, Gen. 73. — *The black guillemot*. Britisch. Zoolog. p. 138. — *The scraber*; *Martin'* 5. *Vojez Saint — Kilda*, pag. 32. — *Le pigeon de Groeland*. Salerne, *Ornit.* p. 367. — *Colombe rachetèe de Groenland*. Eddvards, pag. e tav. 50. — *Petilt plangeon noir, & blanc*. Idem. pag. e tav. 91. *Colombe de Groenland*. Albin tom. II. p. 53. tav. 80. — *Tourterelle de mer*. Idem. tom. I. p. 74. tav. 85. *Nota*. Edvvards osserva che le due figure di Albin sono

pretesa colomba del Groenland non è che un tristo uccello d'acqua, che non sa che nuotare, ed attuffarsi, gridando sempre con un tuono secco e raddoppiato, *roteret, tet tet, tet* (*a*); non ha verun rapporto colla nostra colomba, se non che per essere quasi della medesima grossezza (*b*); è una vera uria, più piccola della precedente, ma le sue ali però sono più curte in proporzione; ha le gambe situa-

---

sono pessime, e non hanno alcun rapporto coll' uccello di cui portano il nome. — *Uria nigricans, tectricibus alarum superioribus mediis, & majoribus corpori finitimis candidis; rectricibus nigricantibus. Uria minor nigra, columba groenlandica vulgo dicta. Brisson. Ornit. tom. VI. pag.* 76.

(*a*) *Mergendo victum quærit, rottetet, tet, tet, tet, pronuncians continuo.* Klein.

(*b*) *Ob quam rationem nomine columbæ insignita sit non capio, nisi forte ob magnitudinem parem.* Ray. Secondo Marten 's, i marinaj gli han dato questo nome dall' averli sentiti a piolare come i pulcini, o i piccioli colombi; per altro vi è poca somiglianza dal pigolamento a un piccolo stridore, come Klein si esprime.

tuate parimenti sotto l'addomine; il camminare debole e vacillante (*a*), il becco soltanto più corto, più grosso, e meno acuto: le sue piume tutte sfilate non sembrano essere che una barba setolosa (*b*); i suoi colori sono di un nero affumato con una macchia bianca sopra ciascun' ala, e più o meno di bianco sopra il davanti del collo, e del corpo; e questo ultimo carattere varia nel momento, che alcuni individui son tutti neri, ed altri quasi tutti bianchi (*c*); accade nell' inverno, dice Willughby, che se ne trovano affatto bianche (*d*), e siccome nel passaggio di una di queste livree all' altra ve ne debbono essere più o meno mischiate, o variate di nero e bianco, così non deve farsi che una sola e medesima specie della *colomba picchiettata di Groenland del Sig. Edvvards* (*e*), e de' due uccelli rap-

(*a*) *Erecta incedit tibiis ancipitibus*. *Linnaeus*.

(*b*) *Plumae crines imitantur*. Klein.

(*c*) Klein, p. 148. n. 11.

(*d*) *Eadem avis, ut conjicio, quam ad insulas farnas* the puffinet appellant, *atque hieme totam albere ajunt. VVillughby — Dicuntur hieme colores mutare*. Klein, p. 146. n. 1.

(*e*) Tav. 50. — *Le petit guillemot rayè*. Brisson, *Ornit.* tom. VI. p. 78.

rappresentati nella sua *tav.* 91. (*a*); perchè non offrono fra loro, e con i precedenti, altre differenze che quelle del più o meno nero o bianco nelle piume; dobbiamo noi dunque ridurre istessamente a una sola le tre specie *delle piccole urie* dateci dal Sig. Brisson.

Questi uccelli volano d'ordinario a coppia, e radendo la superficie del mare, come fa appunto l'uria maggiore, con un dibattimento vivissimo delle loro piccole ali (*b*). Fanno i loro nidi nelle fessure de' più alti scogli (*c*) ove i figli possono gettarsi dall'alto, e schivarsi dal divenir preda delle Volpi, che non cessano mai di adocchiarli. Questi uccelli non depongono che due uovi; si trovano alcuni nidi sopra le coste del paese di Galles e della Scozia (*d*), come pure nella Svezia nella provincia di Gothland (*e*); ma il gran numero delle nidiate si fa sopra le terre più settentrionali, a Spitzberg e in Groenland ove trovasi il grosso del-

(*a*) *L'uria minore*. Idem, ibid. p. 73.

(*b*) Ray, p. 121.

(*c*) *Nidificat in petris, non alto loco*. *Linnæus*.

(*d*) Anderson, tom. II. p. 55.

(*e*) Klein.

della specie sì dell' uria maggiore, che della minore (*a*).

Crediamo di dover riportare a quest' ultima specie le *Kaiover* o *Kaior* di Kamtschatka, perchè Karchenninikovv gli dà, appresso Steller, il nome di *columba groenlandica Batavorum:* ella ha, esso dice, il becco e i piedi rossi; costruisce il suo nido sull' alto delle rupi, le di cui falde restan bagnate dall' acqua del mare, e grida o fischia sì forte, che i Cosacchi gli diedero perciò il sopranome di *ivoskik*, ovvero di postiglione. (*b*).

* LA

(*a*) Linnæus.

(*b*) *In rupibus nidificat, non solum in Groenlandia, sed & Spitzbergen regione frigidissima, & perpetuis nivibus damnata.* *Ray*, *loc. cit.* Istoria del Kamtschatka, tom. II. p. 49.

* LA FRATICELLA,

Detta da Aldrovando

PICA MARINA (*a*).

IL becco, organo principale degli uccelli, e dal quale dipende l'esercizio delle loro forze, della loro industria, e d'una gran par-

* *Vedi* le tav. miniate n. 275.

(*a*) Appresso quei del Kamtschatka, *ypatka;* in Norvegia e all'isole di Feroe, *lund*, *lunde*, *soe — papegoy*, e il picciol *lundtoeller;* in Islanda, *præst;* in Groenlandese, *Killengak*; nella parte settentrionale del paese di Galles, *puffin*; e nella parte meridionale, *guiden-head*, *bottlenose & belegug*; nella provincia di Cornovailles, *pope*; in quella di Yorck, ne' contorni di Scarborough, *mullet;* nella parte del Nord dell'Inghilterra, verso l' imboccatura della Tesa, *coutterneb*. *Nota*. E' senza ragione che i settentrionali di Galles gli diano il nome di *puffin*. *Perroquet de Groenland*. Anderson. *Hist. nat. d' Islande de Groenland*. tom. II. p. 55. — *Perroquet plongeon*. Raccolta de' Viag. del nord; *Roven* 1716, tom. II. pag. 102. *Plan-*

Parte delle loro facoltà; il becco che serve loro di bocca e di mano, d'arma per attaccare, e di instrumento per prendere, deve essere perciò la parte del loro corpo, la di cui

---

Plangeon, ou pie de mer à gros bec. Albin, tom. II. p. 52. tav. 78. e 79. — *Le lunde*. Salerne. Ornit. pag. 366. — *Lunda*. Clusius. *Auctuar*. p. 367. — Nieremberg, p. 236. — Jonston. *Avi*. p. 129. — *Anas aclica*. Clusius. Exotic. p. 104. — *Anas aetica*. Clusius. *Exotic*. p. 104. — *Anas arctica Clusii*. Mus. VVormii, p. 302. — Sibbald. *Scot. ill.* part. 2. lib. III. pag. 20. — *Anas arctica clusii, pica marina vel fratercula Gesneri*. VVillughby. Ornit. p. 244. — Ray, *Synops*. *Avi*. p. 120. n. a 5. — *Pupbinus ulgo ab Anglis dictus*. Gesner *Icon*. *Avi*. p. 80. — *Pupbinus anglicus*. Idem. *Avi*. p. 113. e 725. — Aldrovando. *Avi*. tom. III. p. 238. — *Pica marina*. *Idem*, *ibid. p.* 215. — *Sphenifcus*. Moehring. *Avi*. gen. 64. *The puffin. Le macafeux*. Edvvards, *Glan*. part. III. p. 307. planch. 358. — *Papegey duycher*. Klein, Avi. p. 169. n. 8. — *Plautus arcticus*. Idem, *p.* 146. n. 3. — *Alka acetica rostro compresso, ancipite sulcato, sulcis quatuor; oculorum orbita temporibusque albis; palpebra*

cui conformazione influisce di più sopra il loro istinto, e determina la necessità di una gran parte delle loro abitudini; e se codeste abitudini sono infinitamente variate nell' innumerevoli popolazioni del genere volatile; se le loro varie inclinazioni li disperdono sopra la terra, e nell' acque, è da ciò che la natura ha variato all' infinito, e disegnato sotto tutti i lineamenti possibili, la figura del becco. Un uncino acuto e tagliente arma la testa de' fieri uccelli da preda; l' appetito della carne, e la sete del sangue, congiunti ai mezzi di soddisfarli, fanno ch' essi si precipitino dall' alto dell' aria sopra tutti gli altri uccelli, e su tutti gli animali deboli e paurosi, che divengono egualmente sua vittima. Un becco in forma di

---

bra superiore mucronata. Muller. *Zoolog. Danic.* n. 140. — *Alca rostri sulcis quatuor, oculorum regione temporibusque albis*. *Linnæus, Fauna Svecic.* n. 118. — *Alka rostro compresso, ancipite sulcato sulcis quatuor, oculorum orbita temporibusque albis*. *Alca arctica*. *Idem, Syst. nat.* edit. X. Gen. 63. Sp. 3. — *Fratercula superne nigra, inferne alba; capite ad latera, guttureque sordide albo griseis; rectricibus nigricantibus*. *Fratercula*. La fraticella. *Brisson*, Ornit. tom. VI. p. 81.

di meſtola larga e piatta, determina l'iſtinto d'un altro genere d'uccelli, e gli obbliga a cercare, ed ammaſſarſi il loro nutrimento ſotto l'acque; mentrechè un becco in forma di corno, curto e troncato, procurando a' noſtri uccelli gallinacei la facilità di ammucchiare i grani ſopra la terra, li diſpone da lontano a raccoglierſi attorno di noi, e ſembra che gli inviti a ricevere dalle noſtre mani il ſuo cibo. Il becco in forma di ſcandaglio debole e ritorto, che allunga la faccia dei chiurli, della beccaccia, della pantana e di molti altri uccelli di ſpiaggia e di palude, gli obbliga a portarſi ſopra le terre paludoſe, per ivi frugolare nella belletta, e nel fango; il becco affilato, e forte de' picchj, fa che ſi attacchino agli alberi per forarne il tronco; e finalmente il piccolo becco in forma di leſina della maggior parte degli uccelli di campagna, non gli permette che di prendere i moſcherini o altri minuti inſetti, e gl'impediſce d'ogni altro nutrimento: così, la differente forma del becco modifica l'iſtinto e la neceſſità delle maggiori abitudini dell'uccello; e queſta forma di becco ſi trova infinitamente cambiata, non ſolo per la gradazione de' colori, ſiccome tutte le altre opere della Natura, ma anche per gradi e a enormi ſalti. La ſmiſurata grandezza del becco del toucan, la moſtruoſa gonfiezza di quello del calao, la deformità di quello del fiammante, la figura biz-

zar-

zarra del becco della ſpatola, la curvatura contraria a quella dell'avocetta ec. ci moſtrano chiaramente che ſono ſtate delineate tutte le figure poſſibili, ed ogni ſorta di forme; e perchè in queſta ſerie niente reſti a deſiderarſi nè ad immaginare, l'ultima di queſte forme ſi preſenta nel becco nella piaſtra verticale dell'uccello, del quale quì parliamo. Suppoſte due lame di coltello cortiſſime, applicate l'una coll'altra verſo il taglio, ſi avrà la figura del becco della fraticella, o pica marina; la punta di queſto becco è roſſa, e ſcannellata traſverſalmente da tre o quattro piccioli ſolchi, mentre che lo ſpazio vicino alla teſta è liſcio e tinto di turchino; le due mandibole eſſendo riunite ſono sì alte che lunghe, e formano un triangolo quaſi iſoſcele; il contorno della ſuperiore è fregiato preſſo la teſta, e come orlato di un riſalto di ſoſtanza membranoſa ovvero calloſa, crivellata di piccioli fori, e in cui l'apertura forma una roſetta ad ogni angolo del becco. (*a*)

Que-

(*a*) Il Sig. Geoffroy di Valognes, che mi ſembra eſſere un buon oſſervatore, ha voluto ſpedirmi la nota relativa al ſoggetto delle fraticelle „ Mi è ſtata portata una fraticella, dic'egli, che fu preſa ne' primi giorni di queſto meſe (di maggio) nel

ſuo

Questo rapporto imperfetto col becco del parrochetto ch'è ancora attorniato d'una membrana alla base, e il rapporto non meno

---

suo passaggio sopra le nostre coste; questo uccello è stato veduto con sorpresa, anche dalle persone che frequentano spesso le rive del mare, il che mi fa credere, ch'egli sia straniero al nostro paese. La posizione de' piedi della fraticella presso all'ano, mi fa credere, che non possa camminare che a stento, e che non sia fatta per nuotare sopr'acqua; il cenerino il nero e il bianco contrastano sensibilmente sopra la sua piuma; il primo di questi colori contrasegna le guancie, i lati della testa, il disotto della gola ove prende una gradazione più forte; il secondo domina sopra la testa, il collo, il dorso, le ali, la coda, e s'estende fino alla gola per formare una larga collana, che separa in questo sito il grigio dal bianco, perchè non si vede che al disotto del corpo, in cui le piume tolgono alla vista una lanugine grigia e sparsa che copre il ventre; il nero del disopra della testa si rischiara un poco verso l'origine del collo, sopra le penne dell'ali, e all'estremità delle piume che cuoprono il dorso; sull'alto dell'ali regna un orlo bianco, che non ap-

no rimoto del collo raccorciato e della taglia rotonda, furon baſtanti per dare alla fraticella il nome di *parrocchetto di mare;* no-

---

apparisce ſenonchè alla loro apertura. Il becco è meno lungo che largo, ſe ſi miſura alla ſua origine; la ſua forma è quaſi triangolare, le due parti ſono mobili; il grigio-di-ferro di cui è dipinto in qualche parte, è come diviſo da un ſemicerchio bianco, di un roſſo vivo che ne copre la punta, e che compiſce la ſua bellezza; la parte ſuperiore preſenta quattro ſcanellature, l'inferiore tre, che corriſpondono alle tre ultime della parte ſuperiore; tutte queſte ſcanalature formano come una ſpecie di ſemicerchio; la parte del diſopra è proveduta alla ſua baſe di un cercine biancaſtro, ſopra il quale ſi vedono dei piccioli buchi diſpoſti irregolarmente; da alcuni di queſti buchi vengono fuori alcune penne piccoliſſime; le narici ſono collocate ſopra gli orli del becco ſuperiore; ho veduto nel palato dell'uccello molte file di punte carnoſe, diritte verſo l'ingreſſo della gola, la di cui eſtremità traſparente mi è ſembrata un poco più dura del reſto; gli occhj contornati di un roſſo ver-

nome molto improprio assai più, che quello di *colomba* per la piccola uria.

La fraticella non ha più ali di questa uria, e ne' suoi voli corti e rasenti, supplisce col moto rapido de' suoi piedi, co' quali non fa altro che d'andar a fior d'acqua di mare (*a*); è da questo che si è detto, che per sostenersi batte essa continuamente le sue ali (*b*); le sue penne sono cortissime, come pure quelle della coda (*c*); e le piume di tutto il corpo sono piuttosto una lanugine, che una

---

vermiglio hanno di proprio di occupare il centro di un'escrescenza triangolare, e di color grigio; le gambe curte, e i piedi sono di un melarancio vivo; le unghie son nere, e lucide, quella del dito di mezzo è più lunga e più larga. *Estratto di una lettera del Sig. Geoffroy al Sig. Co: di Buffon; in data di Valognes il dì* 8. *Maggio* 1782.

(*a*) *Si quando vel natat, vel aliter locum mutare velit, alarumque pedumque extremitate aqua nitens celeriter, quasi prorepens, prœterlegit. Gesner.*

(*b*) Willughby.

(*c*) Si se ne sono contate dodici in un' individuo di questa specie, sebbene dica Edvvards di averne numerate fino a sedici.

una vera piuma; quanto a' colori, si può immaginarsi, dice Gesner, un uccello abbigliato di una veste bianca con un mantello nero, ed un cappuccio di questo medesimo colore, come appunto sono alcune monache, e si avrà il ritratto della fraticella, o pica marina, che per tal ragione, aggiunge lo stesso, la ho soprannomata la piccola monaca, *fratercula* (*a*).

Questa piccola monaca marina vive di locuste, di alari, e di ragni marini, e di varj piccioli pesci e chiocciole, ch' essa prende immergendosi nell' acqua, sotto la quale ben volentieri ritirasi (*b*), e che gli serve di ricovero in tempo di pericolo; si pretende pure, ch' ella strascini seco nell' acqua il corvo suo nemico (*c*); e questo atto di forza o d' industria par che sia al disopra delle forze del suo corpo, la cui grossezza eguaglia

---

(*a*) Gesner, apud Aldrovand. *Avi*. tom. III. p. 238.

(*b*) Raccolta de' Viag. del Nord, tom. III. p. 102.

(*c*) „ Il parrucchetto di mare ha il becco largo un pollice, e sì tagliente, che può venire a fronte col corvo suo nemico, e trascinarlo con esso sott' acqua. " *Istoria generale de' Viag.* tom. XIX. p. 46.

glia a rigore quella d'un colombo (*a*); non puossi dunque accordare un tale sforzo che alla potenza delle sue armi, e in effetto il suo becco è assai offensivo pel taglio delle sue lame, e per l'uncino che n'è il termine.

Le narici sono assai vicine al taglio del becco, e non pajono che due bislunghe fessure; le palpebre sono rosse, e in quelle di sopra vedesi una piccola escrescenza di forma triangolare; v'ha una somigliante caruncola, ma di figura bislunga; i piedi son di color d'arancio, guerniti di una membrana fra i diti, dello stesso colore; la fraticella al pari dell'uria non ha dito posteriore, le sue unghie son forti e adunche; le sue gambe curte, e nascoste sotto l'addomine, la obbligano assolutamente a star in piedi, e fanno che nel suo cammino vacillante sembri cullarsi (*b*); non si è trovata peranche sopra la terra, ma ritirata nelle caverne, o ne' fori incavati sotto le sponde (*c*), e sempre

(*a*) Un piede dalla punta del becco fino al termine della coda; tredeci pollici dal becco alle unghie. La misura è ommessa nella tav. min.

(*b*) Essa va dimenandosi or da una, or dall'altra parte. *Viag.* del *Nord*.

(*c*) *Latitat in cavernis. Gesner. Apud Aldrovandum*, *tom. III. pag.* 25.

pre a portata di lanciarsi all'acqua, allorchè la calma dell'onde l'invita a ritornarvi; poichè si è notato, che questi uccelli non possono nè dimorare, nè pescare in mare, senonchè nella bonaccia, e che se la tempesta gli sorprende nel largo, sia nella loro partenza d'autunno, ovvero nel lor ritorno in primavera, essi periscono in gran numero; i venti spingono queste fraticelle morte sulle spiagge (*a*); alcune volte ancora fino alle nostre coste (*b*), ove questi uccelli non compariscono che di raro.

Abi-

(*c*) *Non possunt nisi pacato mari victum sibi parare, aut iter facere; quod si procellæ in id tempus forte inciderint, & mare turbidum fuerit, innumeri macilenti & mortui in littora ejecti reperiuntur*. Willughby, pag. 245.

(*a*) „ Il vento a settentrione ci aveva portato in questo anno delle migliaja di fraticelle morte ed annegate nel mare; fanno esse ogni anno un viaggio per mare sul fine di Febbrajo e all'incominciare di Marzo; quando è in burrasca, ne restano molte annegate, e gli uccelli di preda ne divorano in quantità; è verosimile, che il Viaggio sia penoso, perciocchè i corpi di questi uccelli annegati son magrissimi; si trovan pure di tali uccelli sulle nostre

Abitano per uso le isole (*a*) e le punte più settentrionali dell'Europa, e dell' Asia, e verisimilmente anche quelle dell' America, poichè si trovano e nel Groeland e al Kamtschatka (*b*). La loro partenza dalle Orcadi e

---

coste di Piccardia nel mese di Agosto, ma son allora in minor numero; il maschio non differisce dalla femmina, se non che ha i colori più vivi; i vecchj hanno il becco più largo ,,. *Lettera del Sig. Baillon, data da Montrevil* sopra mare, *li* 10. *Aprile* 1781. La fraticella è conosciuta su queste coste (del Croisic) sotto il nome *di gode*, e vi si trova in ogni stagione; non viene quasi mai a terra, o al più sulla spiaggia più vicina al mare; nidifica negli scavi de' scogli trarupati, soprattuto vicino alla Bell' isola; allo stretto chiamato il *vieux château*, depone tre uovi grigi a pian terreno; non si trova in tutto il golfo della Guascogna. *Lettera* del Sig. Visconte di Querhoent, 29. Giugno. 1781.

(*a*) *In insulis Mona, Bardrey, Caldey, Presstholm, Farna, Godreve, Sorlingis, aliisque*. Willughby.

(*b*) I Kamtschadali chiamano *ypaika* lo smergo di mare disegnato sotto il nome di *anitra*

e dall'altre isole vicine della Scozia, si fa ordinariamente nel mese di Agosto, e si vuole, che dopo i primi d'Aprile, si veda a ricomparirne alcune, che sembra vengano a riconoscere i luoghi, e che partano dopo due o tre giorni per riscontrare la truppa, che riconducono seco al principio di Maggio (*a*).

Questi uccelli non fanno nido, la femmina depone sulla nuda terra, e ne' fori che ella medesima fa scavare e aggrandire, l'uovo che depone, dicesi, che sia un solo, ma grosso, molto acuto da un'estremità, e di color grigio o rossastro (*b*). I figli che non peranche sono in istato di seguire la comitiva nella sua partenza d'Autunno, restano abbandonati (*c*), e forse in pericolo di morire; frattanto questi uccelli al lor ritorno in primavera, non rimontan già tutti sino alle più avanzate punte del Settentrione; picciole truppe s'arrestano in differenti isole, o isolette lungo le coste dell'Inghilter-

tra del *Nord*, *anas arctica*; si trova su tutte le coste dell'isola vicina. *Istoria Gen. dei Viag.* tom. XVIII. pag. 270., dietro Gmelin e Heller.

(*a*) *Vedi* Willughby, pag. 246.

(*b*) *Vedi* Willughby, pag. 246.

(*c*) Idem, ibid.

terra, e là si trovano coll' urie e i pingouini, sopra questi scogli, chiamati dagl' Inglesi *the needles* (le guglie), alla punta occidentale dell' isola di Wigth. Il Signor Edvvards passò varj giorni ne' contorni di questi scogli (*a*), per osservare, e descrivere questi uccelli.

* LA

(*a*) Esso ce li descrive come la più sorprendente opera della Natura. Ho ammirato, egli dic. più volte la magnificenza de' palazzi de' Re; l' antica maestà delle nostre vecchie Cattedrali mi ha colpito del più sacro orrore; ma quando in mezzo all' oceano, ho veduto allo scoperto questa immensa e prodigiosa opera della Natura, quanto non mi parvero deboli e piccoli i monumenti tutti dell' umana potenza! Figuratevi una massa di scogli, alta seicento piedi circa, sopra una lunghezza di quattro mila, fiancheggiata di obelischi, e di colonne informi, che sembra si alzino immediatamente dal mare, e che son staccate dai negri fori delle caverne scavate dalla marea; che da questa oscura profondità l' occhio colpito misuri i lati rotti e spaccati a dritto da questi scogli, i di cui trabocchi sospesi sui fiotti del mare agitato, par che ad ogni istante voglian

* LA FRATICELLA

DEL KAMTSCHATKA (*a*).

LE femmine del Kamtſchatka, dice Steller, ſi fanno con la pelle della gola un ornamento da teſta tagliato in creſcere, allungato da due orecchie o barbe bianche, e dicono di aſſomigliarſi con un tale abbigliamento al *mitchagatchi*, cioè a dire ad un

---

glian minacciare l'abiſſamento dello ſpettatore; che portandoſi dopo in diſtanza di un quarto di miglio ſul mare, per ivi godere appieno dell'aſpetto di queſto immenſo ſcoglio, e tirato un colpo di cannone da queſta diſtanza, vedeſi a un tratto l'aria tutta oſcurata da una negra nuvola, che formano nel ſollevarſi le migliaja d'uccelli, tutti diſpoſti in fila ſopra gli orli dello ſcoglio, e che con alcuni brebis . . . ſono i ſoli abitatori di queſta immenſa mole.

* *Vedi* le tav. min. n. 761.

(*a*) *Alca monochroa*, *fulcis tribus*, *timo duplici utrimque dependente*; *anas arctica cirrata*. Steller, nella Stor. Gen. de' Viag. tom. XIX., pag. 270.

un uccello tutto nero, e coperto di due pennacchj cadenti, o ciuffi di peli bianchi, che forman come due treccie di capelli sulle bande del collo (*a*); da tali tratti non equivochi, si ravvisa la fraticella del Kamtschatka data nelle nostre tavole miniate, sotto il nome di *mitchagatchi* (*b*), e ch'ella porta in queste contrade; ma questa terra, che forma la punta settentrionale dell' Asia, non può esser la sola ove si trovi questa seconda specie della fraticella, perchè il Kallingak de' Groenlandesi ci sembrò essere il medesimo uccello (*c*); ha, come questo, le due treccie, e le guancie bianche, e il resto della piuma nera o neraltra, con una tinta di azzurro carico sopra il dorso, e di bruno oscuro sopra il ventre; il suo becco è scanalato sopra la lama superiore, e le narici son collocate sul taglio; infine, egli

(*a*) Idem, ibid. p. 253. 270.

(*b*) O *monichagatka*, perchè anche così trovasi scritto, p. 270. del tom. XIX. dell' Istor. Gen. de' Viaggi; nel tomo istesso alla p. 253. è scritto *mitchagatchi*.

(*c*) I Groenlandesi conoscono un parrocchetto di mare, che chiamano *Kallingak* affatto nero e grosso quanto un colombo.

egli ha delle piccole rosette agli angoli di questo becco, simili a quelle della nostra fraticella; la taglia però del Kallingak o fraticella dei pennacchj di Groenland è un po' men forte di quella della fraticella del Kamtschatka.

I PINGOUINI

E LE FRATICELLE

OVVERO GLI UCCELLI SENZ' ALI.

L'Uccello senz'ali è fuor di dubbio il minor uccello possibile; l'immaginazione non separa di buon grado l'idea del volo dal nome d'uccello; tuttavia il volo non è che un puro attributo, e non già un' essenziale proprietà; avvegnachè esistono de' quadrupedi con l'ali, e degli uccelli che ne son privi; sembra dunque, che togliendo le ali agli uccelli sia lo stesso, che fare una specie di mostro prodotto dalla natura o per errore, o per obblìo; ma ciò che comparisce essere un disordine, o un' interruzione nel suo cammino, è per essa e l'ordine e il seguito, e serve a riempire le sue viste in tutta la loro estesa: siccome ella priva i quadrupedi de' piedi, l'uccello dell'ali, e quello che fa più stupore, che sembra di aver cominciato negli uccelli di terra, così ella termina negli uccelli d'acqua, per que-

sto medesimo difetto; lo struzzo è per così dire senz' ali; il casoar n' è affatto privo; è coperto di lanugine e non di piume, e questi due grandi uccelli pajono per molti riguardi approssimarsi agli animali terrestri; mentrechè i pingouini e le diomedee sembravano formare la gradazione fra gli uccelli ed i pesci; in effetto esse hanno in vece d'ali, delle piccole punte, che si direbbero piuttosto coperte di scaglie, che di piume; e che gli servono di pinne (*a*) con un grosso corpo grasso e cilindrico, dietro il quale sono collocati due larghi remi piuttosto che due piedi; l' impotenza di avanzar-

(*a*) Sembra che formino una specie media tra l'uccello e il pesce; perciocchè le loro piume, soprattutto quelle delle ali, son poco dissomiglianti dalle scaglie, e queste ali o piuttosto punte, debbono riguardarsi come pinne. *Primo Viaggio di Cook*, tom. III. p. 263. — Le ali di questi animali sono senza piume, e non gli servono che in qualità di pinne; vivono per il più nell' acqua. *De Gennes. Viag.* allo stretto di Magellano; *Parigi*, 1693. pag. 94. Queste scheggie gli servono di pinne, quando son nell' acqua. *Dampier*.

zarsi troppo sulla terra, la fatica del pari di starvi in altro modo che coricata (*a*); il bisogno, l'abitudine di essere quasi sempre in mare, tutto par che richiami al genere della vita degli animali acquatici questi uccelli informi; stranieri alle regioni dell'aria, che non possono frequentare, banditi quasi ad un modo istesso da quelle della terra, e che pajono destinati unicamente all'elemento dell'acqua.

In mezzo pure alle sue grandi famiglie, in mezzo a' quadrupedi, agli uccelli, e a' pesci, la natura tirò de' punti di unione, delle linee di prolungamento, per le quali tutto si avvicina, tutto si lega; ella manda il pipistrello a svolazzare fra gli uccelli, mentre che imprigiona la tatusa sotto il coccio di un crostaceo. Ha costruito la forma del cetaceo sul modello del quadrupede, di cui ha solamente troncato la forma nella morsa, e nella foca, che dalla terra, in cui nascono, immergendosi nell'acqua, vengon a riunirsi a questi stessi cetacei, come per dimostrare l'universale parentela di tutte le generazioni, sortite dal seno della madre comune; ha infine pro-

(*a*) Vedi qui appresso i dettagli, e le prove nella descrizione delle *diomedee*.

prodotto degli uccelli, che nel volo valendo meno del pesce volatile, sono anche pesci al pari di lui per l' istinto e per la maniera di vivere. Tali sono appunto le due famiglie de' pingouini e delle diomedee, che non debbonsi separare l' una dall' altra, siccome sono in natura, non solo per la conformazione, ma per la differenza de' climi . . . .

Si è dato indistintamente il nome di pingouino o pinguino a tutte le specie di queste due famiglie; motivo perciò di confusione. Si può vedere nella *Synopsis* di Ray (*pag.* 118. *e* 119.) qual fosse l' imbarazzo degli Ornitologisti per conciliare i caratteri dati da Clusio al suo pingonino magellanico, con i caratteri che presentano i pingouini del Settentrione. Edvvards procurò il primo di conciliare queste contradizioni; dic' egli con ogni ragione, che lontano dal credere come Willughby, il pingouino del Settentrione della medesima specie del pingouino meridionale, sarebbe persuaso piuttosto a collocarli in due classi diverse, avendo questo ultimo quattro diti, ed il primo non avendo che le vestigia del dito posteriore; e *non avendo le ali coperte di niente che possa chiamarsi piuma*; in tempo che il pingouino settentrionale ha le ali picciolissime, coperte di vere penne.

A queste differenze ne aggiungiamo un' altra più essenziale, ed è, che nelle specie di

di questi uccei del Settentrione, il becco è schiacciato, e scanalato alle parti, e rilevato in lama verticale; mentre che in quelli meridionali è cilindrico, affilato e acuto. Parimente tutti i *pingouini* de' Viaggiatori meridionali sono *diomedee*, che realmente son separate da' veri *pingouini* del Settentrione, tanto per le differenze essenziali della conformazione, quanto per la distanza de' climi.

Lo proveremo col paragone delle testimonianze de' Viaggiatori, e per l'esame de' passi, ne' quali le nostre diomedee, o sfenischi brizzolati sono indicati col nome *pingouini*. Tutti i navigatori al Settentrione, dopo Narboroug, l' Ammiraglio Anson, il Comodore Byron, il Sig. di Bougainville, i Sigg. Cook e Forster, s'accordano per descrivere queste diomedee sotto i medesimi tratti, e tutti diversi da' quei de' pingouini del Settentrione (*a*).

„ Il

(*a*) Gli uccelli più singolari, che s' abbian veduti sopra le coste dei Patagoni, hanno, in luogo dell'ali, due specie di monconi, che non servono loro che per nuotare; il loro becco è *stretto*, come quello d'un *albitros* (ciò che indica la forma allungata e cilindrica). *Viaggio dell'Ammi-*

„ Il genere dei *pingouini* (diomedee) , dice il Sig. Forster, è stato confuso mal a proposito con quello di diomedea (albatros), e dei *phateons* (paglia-in-coda) ; sebbene la grossezza del becco sia variabile, v' ha nondimeno lo stesso carattere in ciascheduno

(ci-

---

miraglio Anson tom. I. pag. 182. — Il pinguino,.. in vece di ali ha due monconi piatti simili alle pinne de' pesci; e in luogo delle piume una specie di lanugine corta . . . ha il collo grosso, la testa e il becco d' una cornacchia, fuorchè la punta che discende alquanto al basso . . . *Viag.* del *Cap. Narboroug*, *in quello di Coreal.* tom. II. pag. 223. — Vi è in questo paese (all' isola di Lobos del mar, nel mar pacifico) una quantità di uccelli, come dei *boubies*, ma soprattutto *dei pinguini*, di cui ve n'è una prodigiosa abbondanza in tutti i mari meridionali, sulla costa del paese nuovamente scoperto, e al Capo di Buona-Speranza. Il pinguino è un uccello marino, grosso all' incirca come un germano, che ha simili le ali, ma il becco puntuto; essi non volano, mentre le sue ali si posson dire piuttosto scheggie ec. *Dampier*, *Viag. attorno il mondo*, tom. I. pag. 126.

(cilindrico acuto) eccettochè, in alcune specie, la punta della parte inferiore è tronca (*a*); le narici hanno sempre la figura di aperture lineari, il che prova di nuovo che son essi distinti dalla diomedea (*b*); hanno essi tutti i piedi esattamente disposti nella medesima forma (tre diti d'avanti), senza orma del dito posteriore ; i monconi dell' ali distese a guisa di pinne col mezzo d'una membrana, e coperti di piumine, le une sì vicine alle altre, che somigliano a scaglie, e per questo carattere, e per la forma del becco, e de' piedi, si son distinti dal genere dell' *alce* (*veri pingouini*), che incapaci sono di volare, non perchè gli manchino affatto le piume alle ali, ma

(*a*) Vedi qui appresso l' articolo della *diomedea saltatrice*, *gorfou* dal Sig. Brisson.

(*b*) *Nota*. Il Sig. Forster che in questa occasione abbonda di prove, non abbisognava di tanto per vedere un uccello che altro non ha, sennonchè de' monconi in luogo delle ali, e che non è del genere degli uccelli di lunga estensione d' ali e di gran volo, come sono gli albatri, e i paglia-in-coda.

ma perchè tai piume son troppo corte (*a*).

Si può dunque dare alla diomedea il nome di *uccello senz' ali*, e stando anche al primo colpo d'occhio, potrebbesi chiamare l'*uccello senza piume*: effettivamente le sue punte di ala cadenti sembrano non solo coperte di scaglie, ma tutto il suo corpo non è rivestito che di una folta lanugine, dando tutta l'apparenza di un pelo serrato e liscio, sortendo piccoli tubi lucenti, e che formano come una maglia impenetrabile all'acqua (*b*).

Non si può nemmeno per quanto da vicino si guardi, riconoscere in queste *piume*, come anche nelle scaglie delle pinne, la struttura della piuma, cioè a dire il fusto, e le barbe (*c*); dal che Feuillèe con ragione

(*a*) Osservaz. del Sig. Dott. Forster, pag. 186.

(*b*) Id. ibid.

(*c*) Quantunque a primo colpo d'occhio le loro piccole ali sembrino coperte di scaglie, nullaostante allorchè si osservino col microscopio, si ravvisa che son coperte di vere piccole piume, ch' hanno i loro tubi, i loro fusti, e le loro barbe, simili in tutto alle grandi piume. Spig. d'Edvvards, tom. I. Prefaz. p. 17.

ne rimprovera Frezier, che ha detto senza modificazione veruna, che le diomedee eran coperte di un pelo, che assomigliasi in tutto a quello dei lupi marini (*a*).

All' incontro il pingouino del Nord ha il corpo rivestito di vere piume, corte per vero dire, e soprattutto quelle dell'ali, ma che presentano chiaramente l'apparenza della piuma, e non quella di pelo, di lanugine, o di scaglie.

Ecco dunque una distinzione bene stabilita, e fondata sulle differenze essenziali nella figura esteriore della piuma e del becco fra le diomedee o pretesi pingouini del Sud e i veri pingouini del Nord. Occupano questi parimenti le spiaggie più settentrionali del mare, avanzandosi pochissimo nella zona tem-

(*a*) Prendemmo un giorno in un stagno (al Chili) uno di queste sorti di anfibj, chiamati *pingouini* o *pinguini*, più grosso di un'oca; in vece di piume era coperto di una specie di pelo grigio, simile a quello dei lupi-marini; parimente le sue ali rassomigliano molto alle pinne di questi animali. Molte relazioni ne han parlato, perchè sono comunissimi al Magellano; Viag. al mare del Sud, ec. di Frezier, Parigi; 1732., p. 74.

temperata; sono le diomedee pure, che riempiono i vasti mari australi, che si trovano sulla maggior parte de' tratti di terra seminati in questo mare immenso; e che si stabiliscono come per ultimo asilo, lungo a questi formidabili ghiacci, e che finalmente dopo aver usurpato tutte le regioni del polo meridionale, s'avanzan poi fin sotto il 60. o 50. grado.

Il corpo delle diomedee (*a*), dice il Sig. Forster, è coperto intieramente di picciole piume bislunghe, spesse, dure, e lucide . . . situate sì vicine le une all' altre a guisa delle scaglie de' pesci . . . questa corazza è loro necessaria quanto la densità della grassezza, in cui sono avviluppate, per essere in istato di resistere al freddo, perciocchè vivono sempre nel mare, e sono confinate specialmente alle zone fredde e temperate, almeno io so non ven' essere nei tropici (*b*).

Dietro quest' Osservatore, e l' illustre Cook, in mezzo ai ghiacci australi, dove han pe-

(*a*) L'Inglese dice sempre *pinguin* (che si pronunzia *pingouin*) ma che si deve sempre tradurre *diomedea*, siccome lo prova la discussione antecedente.

(*b*) Forster. Osservaz. pagg. 181. e 186.

penetrato con maggior arditezza, e più innanzi d'alcun Navigatore avanti loro, noi trovammo dappertutto le diomedee, e in tanto maggior numero, quanto che la latitudine è più elevata, e il clima più glaciale (*a*), fin sotto il cerchio antartico, all'estremità dell' impenetrabile ghiaccio (*b*), nel mez-

---

(*a*) *Pingouini* veduti a 51. gradi, 50. secondi di latitudine Sud. Cook, *Second. Viag. tom. I. pag.* 96. — A 66. gradi, secondi latitudine Sud, vedemmo molte balene, dei *pingouini*, ed alcuni uccelli bianchi. Id. pag. 99. A 55. gradi, 31. secondi latitudine Sud, vedemmo alcuni *pingouini*. Id. tom. IV. pag. 5. — A 63. gradi, 25. secondi vedemmo un pingouino e dei goemond. *Id. ibid. pag.* 9. — A 58. gradi di latitudine Sud, si ammazzò un secondo *pingouino*, ed alcuni fringuelli di mare. *Id. tom. I. p.* 108.

(*b*) Avvicinandoci alle montagne di ghiaccio (sotto il cerchio polare australe) udimmo dei *pingouini*. *Cook*, *second. Viag.* tom. II. pag. 168. — Essendo a 55. gradi, 51. secondi, abbiamo sentito molti *pingouini*; ed un fringuello di mare, del color di neve, che noi prendemmo per gli anticorrieri del ghiaccio. *Id. pag.* 79.

Il

mezzo ai galeggianti ghiacci (*a*), sulla *ter-*
ra

Il dì 24. Gennajo, la nostra latitudine era di 53. gradi, e 56. secondi, e la nostra longitudine di 39. gradi, 24. secondi, avemmo attorno di noi un gran numero di fringuelli di mare azzurri, e de' *pingouini*. *Idem*.

(*a*) Gli albatri ci abbandonarono durante il nostro tragitto in mezzo all' isole del ghiaccio, e non ne vedemmo che un solo da un tempo all'altro; le galline di Faraone, i piccoli uccelli grigi, e le rondinelle non erano in sì gran numero: da un' altra parte cominciarono a comparire i *pingouini*, poichè in questo giorno ne vedemmo due . . . Si diedero anche a vedere molte balene fra il ghiaccio, e variavano un poco la spaventevole scena di questi tratti di mare . . . passammo almeno diciotto isole di ghiaccio, e vedemmo de' nuovi pingouini. *Cook*, *second. Viag.* pag. 94. (Ne' 28. Gennajo 1775.) il mare era coperto di grosse e piccole masse di ghiaccio; differenti *pingouini*, fringuelli di mare di color di neve, altri uccelli ed alcune balene colpirono i nostri occhj. *Idem*, *tom. IV. pag.* 100. La latitudine osservata fu di 60. gradi, e 4. min.,

ra degli *Stati* (*a*), su quella di Sandwick, terre desolate, deserte, senza verdura, sepolte sotto un eterna neve; li vedemmo con alcuni fringuelli marini, abitare queste spiaggie rese inaccessibili a tutte le altre specie di animali, e dove questi soli uccei sembra che riclamino contro la distruzione e l'annientamento, in questi luoghi, ove la Na-

---

min., e la longitudine di 29. gradi, e 23. secondi. — A 66. gradi vedemmo molti *pingouini* sopra l'isole glaciali, ed alcuni fringuelli di mare antartici per l'aria. *Id. ibid pag.* 145. Un gran numero di *pingouini* appollajati sopra pezzi di ghiaccio ci passavano da vicino. (Verso i 61. gradi di latitudine sud; e 31. gradi di longitudine est). Cook, idem, tom. I. p. 114.

(*a*) Cook, *second. Viag.* tom. IV. pag. 58. — Forster, *ibid.* pag. 51. Il freddo era acuto, e l'isole eran coperte di neve e di nebbia, e non vi si vedeano nè alberi, nè arboscelli; non vi trovammo alcun essere vivente, se non si eccettuino i nigauds e i *pingouini*; questi ultimi erano sì numerosi, che sembrava formassero una crosta sopra lo scoglio. *Terzo Viag. di Cook*, pag. 82.

Natura vivente ha digià trovato la sua tomba. *Pars mundi damnata a rerum natura; æterna mersa caligine* (Plinio).

Allorchè i ghiacci, sui quali le diomedee si son collocate, cominciano a galleggiare, viaggiano esse pure con questi, e son trasportate a immense distanze da ogni terra (*a*). ,, Noi vedemmo, dice il Sig. Cook, nella sommità dell' isola di ghiaccio che sembrava vicina a noi, ottantasei *pingouini* (diomedee); questo scanno aveva circa mezzo miglio di circuito, e cento piedi e più d' altezza, per il che *ci privò del vento*, pel corso di alcuni minuti, malgrado l' impeto di tutte le nostre vele. La parte occupata dai *pingouini* s' alzava in pendìo del mare, di maniera che essi per colà s' arrampicavano (*b*): dal che questo Navigatore conclufe, e con ragione, che il riscontro delle diomedee sul mare, non è un indizio certo, come si crede, della vicinanza delle terre, quando però non accadesse ne' tratti di mare, in cui non si trovano pezzi di ghiac-

(*a*) Si trovano dei *pingouini*, de' fringuelli di mare, degli albatri a sei, o settecento leghe in mezzo del mare del Sud, *Forster, Osservaz. pag.* 192.

(*b*) *Second. Viag.* p. 110.

ghiaccio a gala (*a*). Sembra ancora, che essi possano andare lontanissimo col nuoto, e passar le notti e i giorni nel mare (*b*); perchè l'elemento dell'acqua convien meglio che quello della terra al loro naturale e alla loro struttura: il loro cammino per terra è grave e lento; per avanzarsi e sostenersi sui loro piedi corti e collocati didietro al ventre, è necessario che si tengano in piedi, il loro grosso corpo raddrizzato in linea perpendicolare con il collo e la testa: in questa attitudine, dice Narborough, si pren-

(*a*) *Idem*, *ibid.*

(*b*) Vedemmo molte galline del Porto Egmont; la sera, e spesso fra la notte sentimmo de' *pingouini*, eravamo allora ai 49. gradi, 53. secondi di latitudine sud; e 63. gradi, 39. secondi di longitudine est. *Id. ibid.* p, 134. Un pingouino, che sembrava essere della medesima specie di quei, che abbiamo trovato in altri tempi vicino al ghiaccio, venne a posarsi la mattina sui nostri attrecci; ma questi uccelli ne avevano sì spesso gabbato, che non potevamo più guardarli, al pari di qualchedun' altro in queste latitudini, come certi indizj della vicinanza della terra. *Cook*, *second. Viag.* tom. I. p. 137.

prenderebbero da lontano per piccioli fanciulli con grembiuli bianchi (*a*).

Ma quanto son essi goffi e pesanti in terra, altrettanto son vivi e solleciti nell' acqua: vi si tuffano, e restano per lungo tempo immersi, dice il Sig. Forster, e quando ritornano a gala, si gettano a linea diritta nella superficie dell' acqua, con una prestezza sì sorprendente, ch' è difficile tirargli. Oltrechè la specie di corazza, o maglia dura, lucente, e come scagliosa, di cui son rivestiti, e la loro forte pelle, gli fanno sovente resistere ai colpi del fuoco (*b*).

Sebbene la nidiata delle diomedee non sia che di due o tre uovi al più, o pure d' un solo (*c*); nonostante, siccome non sono

---

(*a*) Relaz. del Viag. del Cap. Natborough, in quello di Coreal. Camminan' essi in piedi, lasciando pendere i loro monconi, come se fossero braccia, di modo che in lontananza si prenderebbero per pigmei. *Dampier*.

(*b*) Noi ne colpimmo uno, e al secondo dietro a noi gli tirammo più di dieci colpi a ballini, e abbenchè ferito, bisognò tirargli di balla. *Forster, in Cook, second. Viag.* tom. I. p. 106.

(*c*) Forster, *Osservaz.* p. 182.

sono giammai disturbati sopra le terre disabitate, su cui si adunano, e di cui sono i soli e tranquilli possessori; così la specie, o piuttosto le specie di questi semi uccelli non tralasciano di esser numerosissime. Sbarcammo in un' isola (a), dice Narborough, ove si presero trecento pingouini (diomedee) nello spazio di un quarto d'ora: n'avereffimo potuto prendere anche tre mila, se lo schifo avesse potuto contenerli; si cacciavano innanzi a truppe, e gli si tiravano colpi di bastone sopra la testa (b).

Questi pingouini (diomedee), dice Wood (c), che son collocate nella serie degli uccelli, ma senza ragione, poichè non hanno nè piume nè ali, covano i loro uovi, come mi assicurano, verso la fine di Settembre, o al principio di Ottobre; non sarebbe il tempo allora di farne provigione bastante ad una flotta. Al nostro ritorno al Porto-desiderato, adunammo circa cento mila di questi uovi, alcuni de' quali furon cu-

(a) A vista del Porto desiderato, sulla costa dei Patagoni.

(b) Relazione di Narborough, nell' Istor. gen. de' Viag. tom. XI. pag. 30.

(c) Viag. del Cap. VVood, in seguito di quelli di Dampier.

custoditi per quattro mesi sul lido, senza che mai si guastassero.

Il giorno 15. Gennaro, dice il compilatore delle Navigazioni alle terre australi (*a*), il vascello si avanzò verso la grand' isola de' *pingouini*, onde prender di questi uccelli: in effetto era sì sorprendente la quantità colà trovata, che vi poteva essere il bisogno per venti vascelli, e se ne presero novecento in due ore.

Non manca occasione a verun Navigatore di provedersi di questi uovi, che si vuole siano buonissimi (*b*), e della carne pure di tali uccelli (*c*), che non dev' esser troppo

(*a*) Viag. di cinque vascelli nello stretto di Magellano, nell' Ist. delle Navigazioni alle terre australi, tom. I. p. 287.

(*b*) Vi è in quest' isola (*di Lobos del mar*) una quantità di *pingouini* (diomedee), di cui ne vidi una prodigiosa abbondanza in tutti i mari del Sud sulla costa del paese di nuova scoperta, e del Capo di Buona-Speranza; la loro carne è di un mediocre alimento, ma i loro uovi sono di un cibo squisito. Dampier, *Viag.* attorno il mondo, tom. I. pag. 126.

(*c*) Il dì 18. si gettò l' ancora nella seconda goletta dello stretto di Magellano, im-

po eccellente, ma che però presentasi come una grata risorsa su queste coste spogliate di ogni

---

rimpetto all' isola dei *pingouini*, dove ben presto i schifi furono caricati di tali uccelli, che son più grossi dell' anitre. *Adams nell' Istor. generale de' Viag., tom. II. pag.* 215. Si ritornò verso la metà di Settembre al Porto-desiderato, per provedere de' vitelli marini, dei *pingouini*, e degli uovi di questi ultimi, *tom. XI. p.* 38. *relazione di Narborough*. -- Una piccola isola all' ingresso della baja di Saldana, è sì copiosa di vitelli marini, che potrebbe provederne la più numerosa armata navale. *Istor. gen. de' Viag.* tom. I. p. 334. — Il *pingouino* è migliore dello smergo dell' isole Sorlinghe, ha l' odor di pesce. Per apparrecchiarlo, bisogna cavargli la pelle a motivo della sua grassezza; in ogni modo è una vivanda passabile, arrosta, lessa in forno, ma meglio però in arrosto. Ne salammo dodici, o sedici botti, per mangiarli in vece di manzo salato. Questa caccia ne divertì molto; non se ne può fare un' altra più piacevole, sia nell' inseguirli, e nel traversar loro il cammino, quando vogliono guadagnare le loro tane, il mare o

ogni altro refrigerio (*a*), la loro carne, si dice, che non puta di pesce, sebbene secon-
do

la montagna; ciò non accade senza che cadano sovente ne' loro buchi, sia nel formargli un recinto in cui restin serrati, e uccisi a colpi di bastone dandogli sulla testa, perchè i colpi dati sul corpo non li ammazzano; oltre di che non bisogna ammaccare la carne che si vuole conservare salata . . . Quest' infelici *pingouini* perseguitati da ogni parte si precipitavano gli uni sopra gli altri, da dove gli si tirava a migliaja; gli altri si gettavano dall' alto de' scogli sulla terra, in cui cadevano tutti precipitati, i più fortunati guadagnando il mare, erano al sicuro. *Istor. delle navigazioni alle terre australi*, *tom.* I. *p.* 240.

(*a*) V'è una gran quantità di questi uccelli amfibj (sopra alcune isole presso la Terra degli Stati) cosicchè ne uccidemmo a nonostra voglia con un bastone; non posso dire che sian buoni da mangiare; più volte in tempo di penuria ci riuscivano eccellenti, ma però avevamo bisogno di altri alimenti freschi. Non depongono in questi luoghi, ovvero non era questa la stagione (in Gennaro), perchè non ne vedem-

do ogni apparenza, essi non vivano che di pesci (*a*); e se vedesi a frequentare ne' mucchj di gramigna, unico ed ultimo avanzo di vegetazione, che sussiste sulle loro terre glaciali, ciò è meno, come si è creduto, per farne il loro nutrimento (*b*) che per trovarvi un rifugio.

Il Sig. Forster ci descrive il loro stabilimento in questa specie d'asilo, che si dividono con le foche: per nidificare, dice egli (*c*), incavano delle tane, e a tal effetto scel-

---

demmo nè uovi, nè figliuoli. *Cook*, tom. IV. pag. 72. — Spilberg, e VVood trovano la vivanda della diomedea di ottimo gusto; ma ciò dipende dalla fame e dalla carestia di altri alimenti migliori, che costringe a doverli mangiare.

(*a*) *Piscibus dumtaxat vesci; non ideo tamen ingrati saporis, nec piscium saporem referebant*. Clusius, *Exotic.* p. 101.

(*b*) Tre sono le isole de' pingouini (nello stretto di Magellano . . . un poco d'erba, che v'è in queste isole, è il puro nutrimento de' pingouini. *Relaz.* di *Spigberg, nell' Istor. gen. de' Viag. tom. XI. pag.* 18.

(*c*) Sull'isola dell'anno nuovo vicino alla terra degli Stati, e alla Giorgia australe, una radice nominata *dactylis glomerata*, cre-

fcelgono una duna o fpiaggia d' arena ; il terreno è dappertutto sì crivellato, che fpeffo

---

crefce fuor di mifura; la fua durata è interminabile, e di nulla cangia per il rigore dell' inverno; va crefcendo a pennacchj o a ciocche, le une dall'altre poco diftanti; i bottoni prendono ogni anno una nuova tefta, e allargano il pennacchio fintantochè abbia quattro, o cinque piedi di altezza, e due o tre volte più larga nella cima, che nel piede; le foglie e i fufti di quefta radice fon forti, e per lo più lunghe quattro piedi; le foche e le diomedee fi ritirano fotto quefte ciocche, e quando efcono dal mare annaffiate, lafciano sì fangofi i viottoli frappofti a' pennacchj, che un uomo non può camminarvi che faltando da una cima all'altra. *Forfter*, *Offervaz.* pag. 34. La più diftante e più grande di queft' ifole (al nord-eft della baja Spiring, rimpetto al Porto-defiderato, nello ftretto di Magellano) è nominata l' *ifola dei pingouini*, lunga quafi tre quarto di miglio. Queft' ifola non è coftruita che di fcogli trarupati, fuorchè il mezzo ch' è renofo, e in cui fpunta poca erba verde; è quefto il ritiro di un gran numero di pingouini

so vi si cade fino al ginocchio, e se la diomedea trovasi nella sua tana, si vendica del passaggiero, saltandogli alle gambe, e pizzicandole (*a*).

Si

uini e di vitelli-marini. *Relaz.* di *Narboroug nell' Istor. gen. de' Viag.* tom. XI. pag. 30.

(*a*) Viaggio dei cinque Vascelli allo stretto di Magellano, *tom. I. pag.* 681. *e seg.*; *e tom. I. pag.* 287. *dell' Ist. delle Navigaz.* alle terre australi — Costruiscono dei buchi sotterra; vi stanno a guisa de' conigli, e vi depongono i loro uovi; ma vivono di pesce e non possono volare, non avendo alcuna piuma alle ali, che pendono dai lati a guisa di un pezzo di pelle. *Viag. d' Olivier Noort attorno il mondo, nella Raccolta de' Viaggi, che hanno servito allo stabilimento della Compagnia dell' Indie orientali, tom.* II. p. 15. Tutta la spiaggia vicino al mare è seminata di buchi, in cui questi uccelli fanno schiudere i loro uovi; l'isola dello stretto è piena di tali buchi, eccettuata una bella valle d'erba verde e fina, che noi s' immaginammo che questi animali riservassero per suo nutrimento. *Istor. delle Navigaz. tom.* I. *pag.* 240. — In una baja della

 costa

Si trovano le diomedee non solo in tutte le spiagge australi del mare pacifico, e sopra tutte le terre ivi parse (*a*); ma si vedono ancora nell'oceano atlantico, e apparentemente nelle meno elevate latitudini. Verso il Capo di Buona-Speranza, e in quello ancora del Nord (*b*) se ne veggono im-

costa del Brasile v'è un'infinità di uccelli, che gl'Inglesi chiamano *pinguini*; questi uccelli non hanno ali, sono più grandi dell'oche, e fanno de' buchi o tane sotterra, nelle quali si ascondono, e le quali alcuni Francesi l'appellano *crapauds*. *Viag. attorno il mondo*, *di Drack*, *Parigi*, 1641. pag. 17.

(*a*) In generale, non vi è alcuna parte della nuova Zelanda, che abbia tanti uccelli, quanti ne ha la baja Duski; oltre quelli, de' quali parliamo, vi abbiamo trovato de' corvi-marini, degli albatri, de' gabbiani, de' *pingouini* (diomedee). Forster. — I parrocchetti e i pingouini non si ponno numerare fra gli animali domestici, perchè sebbene i naturali dell' isole degli Amici e della Società addimesticassero alcuni individui, non ebbero giammai veruna covata. *Osservaz. di Forster*. p. 181.

(*b*) A venti leghe al nord del Capo di Buona-

immense popolazioni. Ci parve che i *smerghi* trovati dai Vascelli l' *Aquila*, e la *Maria*, al 48. grado, e 50. minuti di latitudine australe (*a*), coi primi diacci galleggianti, fossero diomedee; e fa d' uopo credere, che siano passate fino ne' mari dell' India, se Gerardo è esatto collocandole negli *attollons* delle Maldive (*b*), e se il Sig. Sonne-

---

na-Speranza, v' ha una moltitudine d' uccelli, e fra gli altri un' infinità di quelli chiamati *pinguini*, dimodochè appena potevamo voltarci fra di loro; non sono avvezzi a vedere uomini, non essendovi vascello alcuno che approdi a quest' isola, se non accadesse per qualche burrasca di mare, come venne fatto a noi. *Primo Viaggio di Spilberg all' Indie orientali, nella raccolta de' Viaggi che hanno servito allo stabilimento della Compagnia dell' Indie Orientali, tom. II. p.* 420.

(*a*) E il settimo grado di longitudine. *Spediz. de' Vascelli, l'* Aquila *e la* Maria*; nell' Istor. gener. de' Viag. tom. XI. pag.* 258.

(*b*) Una gran parte di piccole isole degli Atolloni delle Maldive, non ha alcuna verdura, e sono di pura sabbia instabile, e di cui una parte è inondata in tempo

 di

nerat le ha trovate effettivamente nella nuova Guinea (*a*); eccettuate quest' estremità avan-

---

di grandi maree; in ogni stagione vi sono granchj e gambari marini, con sì gran copia di *pingouini*, che non si può mettervi il piede senza schiacciarne gli uovi, e i figli. *Viaggio di Francesco Pyrard*, p. 73.

(*a*) Questo viaggiatore parla da illuminato Naturalista. „ Tutte le specie delle diomedee, dic' egli, son prive della facoltà di volare; camminano malamente, e camminando portano il corpo dritto e perpendicolare; i loro piedi sono intieramente all' indietro e sì corti, che l' uccello non può muoversi che a piccioli passi; le ali non sono che appendici attaccate nel sito, ove dovrebbero tenere le vere ali; il loro uso non saprebbe essere che quello di ajutare a sostener l' uccello vacillante, e di servirgli di contrappeso nel suo andamento titubante; vanno a terra per passarvi la notte e farvi la loro nidiata, l' impossibilità in cui sono di volare, la difficoltà nel correre, li pone in istato di compassione presso quei, che per mero azzardo discesero sulle terre che servongli di ritiro, e che si prendono alla corsa;

avanzate, si può dire col Sig. Forster, che generalmente il Tropico è il termine che le diomedee non hanno giammai passato, e che il grosso della loro specie ama meglio le alte e fredde latitudini delle terre e de' mari australi.

Anche i veri pingouini, i nostri pingouini del Nord, sembra che abitino meglio il mar glaciale, sebbene, per fare la nidiata, discendano fino all' isola di Wight: avvegnachè l' isole Feroè e le coste della Norvegia, per quanto appariva, erano le loro terre native nell' antico continente; così pure nel nuovo il Groenland, il Labrador, e la Terra nuova. Al pari delle diomedee sono intieramente privi della facoltà di volare, non

---

sa; la loro difettosa figura, che gli mette nell' impossibilità di evitare i loro nemici, gli fa riguardare come esseri stupidi, che sono parimente negligenti per la loro conser vazione; non si trova ne' luoghi abitari, e mai vi si troverà; è questa una razza che, priva dal difendersi e dal fuggire, sparirà per sempre in que' luoghi, ove sisserassi l' uomo distruttore, che niente lascia sussistere di ciò che può annientare. *Viag. alla nuova Guinea*, pag. 178. e *segg.*

non avendo che piccole punte d' ali, guernite di penne, ma sì corte, che non gli servono che a svolazzare.

I pingouini e le diomedee, stanno continuamente verso il mare, e non vengono a terra che per nidificare, o riposarvi intieramente distesi; il camminare, ed anche la posizione in piedi essendo loro penosa egualmente, abbenchè i suoi piedi siano un poco più innalzati, e un po' meno situati didietro al corpo che nelle diomedee.

Finalmente i rapporti nel naturale, il genere di vita, e la figura mutilata e tronca, son tali fra queste due famiglie, malgrado le differenze caratteristiche che le separano, che si vede abbastanza, che la natura nel produrle, sembra aver voluto rigettare alle due estremità del globo, i due estremi delle forme del genere volatile; che v' abbia istessamente rilegato questi grandi amfibj, estremi nel genere de' quadrupedi, le foche e le morse; forme imperfette e tronche, incapaci di figurare con i modelli più perfetti nelle tavole espressi, e confinati negli estremi termini del mondo.

Daremo l' enumerazione e la descrizione di ciascheduna delle specie di questi due generi di uccelli senz' ali, cioè i *pingouini* e le *diomedee*.

IL PINGOUIN.

* IL PINGOUINO (*a*).

Prima specie.

QUantunque l' ala del pingouino (*Tav. XVIII.* (di questa prima specie abbia qualche lunghezza, e che sia fornita di

---

* *Vedi* le tav. min. n. 1003., e 1004. la femmina.

(*a*) In Norvegia *alk*; all'isole Feroè, *alck*, o *alka*; in Gotland, *tord*; in Angermania, *tord mulé*; in Scozia, *scout*; nell' Inghilterra Settentrionale, *auk*; nell' Occidentale, *razor bill*; in Cornouailles, *murre*. *Alka*. Clusius, *Exotic. Auctuar.* pag. 367. — Nieremberg pag. 236. — Mus. VVorm. pag. 303. — Jonston, *Avi*. pag. 129. — *Alka hoieri*. Sibbald. *Scot. illustr.* part. II. lib. III. pag. 20. — *Rzacz. Auctuar. Hist. nat. Polon.* pag. 433. — VVillughby, *Ornithol.* pag. 243. — Ray, *Synops. Avi*, pag. 119. n. a, 3. — *Alca rostri sulcis quatuor, linea utrimque alba a rostro ad oculos. Torda*, Linnæus. *Syst. nat.* ed. X. Gen. 63. Sp. I. — Idem, *Fauna Suec.* n. 120. — *Plautus tonsor*. Klein, *Avi*. pag. 47. n. 5. — *Uccello del*

di molte piccole penne, nonostante siamo assicurati, che non può volare, facendo egualmente fatica a cavarsi dall' acqua (*a*). Ha la testa, il collo, e tutto il disopra del corpo neri; ma la parte inferiore immersa nell' acqua al momento che nuota è affatto bianca. Una picciola macchia di bianco si avanza dal becco fino all' occhio, e un' altra macchia consimile attraversa obbliquamente l' ala.

Abbiamo detto che i piedi del pingouino non han che tre dita, e che questa figura, e quella del becco insieme, lo distingue molto bene dalla diomedea; il becco di questo primo pingouino è nero, tagliente negli orli, assai piatto nei lati che son incavati da tre

---

del becco tagliente. Albin, tom. III. pag. 40. tav. 95. *L' alque*. Salerne, *Istor.* degli uccelli, pag. 364. — *The razor bill*. Edvvards, Sp. part. XIII. pag. 307. tav. 388. — *Alca superne nigra inferne alba; linea utrimque a rostro ad oculos candida; gutture & colli inferioris parte suprema fuliginosis, remigibus minoribus albo in apice marginatis rectricibus nigricantibus . . . Alca. Le* pingoin. Brisson, tom. VI. pag. 89.

(*a*) Edvvards, *Istor. pag.* 212.

tre scanalature, in cui quella di mezzo è bianca; in ogni parte della sua apertura, e sotto il veluto che riveste la base del becco, le narici sono aperte in lunghe fessure. La femmina non ha il picciol tratto bianco fra il becco e l'occhio, ma la sua gola è bianca.

Questo pingouino, dice Edvvards, trovasi egualmente nelle parti settentrionali dell' America, e dell' Europa. Va a costruire il suo nido nell' Isole Feroè (*a*), lungo la costa occidentale d' Inghilterra (*b*), e nell' isole di Wight (*c*), ov' esso accresce la folla degli uccelli di mare, che popolano questi grandi scogli, che gl' Inglesi chiamarono *le Guglie* (the Needles). Affermano, che quest' uccello deponga un sol uovo (*d*), grossissimo riguardo alla sua corporatura (*e*).

E' affatto ignoto in qual luogo i pingouini, e soprattutto questo passino l' inverno (*f*); siccome non possono tenersi sul mare

nel

(*a*) *Hoier. apud Clus. Auctuar.* p. 367.

(*b*) Ray.

(*c*) Edvvards.

(*d*) Linnæus, *Fauna Suecica*.

(*e*) Ray.

(*f*) *Quo habeant, & ubi hyemem transeant, incognitum.* Ray.

nel crudo colmo di questa stagione; così almeno non comparivano allora alla costa, e in questi tempi è certo che non si ritirano verso le terre del mezzogiorno; si immagina Edvvards, che passino l'inverno ne' fori degli scogli, la cui apertura è sommersa nell' acqua, e l'interiore s'innalza al disopra dell' onde, e che porge loro un ricovero ove restano in uno stato di torpore, e alimentati dal grasso, di cui sono abbondantemente carichi (*a*).

Aggiugneremo, dietro Pontoppidan, alcune particolarità relative alla specie del pingouino, di cui ora parliamo: egli è gran pescatore delle aringhe, che prende dagli ami adescati di questi pesci, ec. Se la relazione di questo Scrittore ne offre in tal caso le medesime narrazioni disparate, come si trovano ordinariamente nell' altre sue relazioni, come allorchè ei dice, che questi uccelli sortendo tutto a un tratto dalle grotte ove abitano e nidificano, oscurano il sole per il loro numero, e fanno colle loro ali un fracasso simile a quello di una burrasca (*b*); tutto ciò non conviene ai pingouini

(*a*) Sp. part. IV. p. 219.
(*b*) Stor. nat. di Norvegia di Pontoppidan. *Giornale straniero, Febbrajo*, 1767.

IL GRANDE PINGOUIN.

IL PINGOUIN FEMMINA.

uini, che a fronte di ogni loro sforzo non ponno che svolazzare.

Riconosciamo più distintamente il pingouino nell' *esarokitsok*, o piccol'ala de' Groenlandesi, specie di smergo, dice il relatore; che ha le ali lunghe un mezzo piede al più, sì poco guernite, che non può volare; i suoi piedi innoltre sono sì lontani dal davanti del corpo, e situati al didietro in guisa tale, che non può concepirsi in che modo possa stare in piedi, e camminare (*a*). „ Effettivamente la retta positura è penosa al pingouino; ha il moto stupido e tardo, e la sua vita ordinaria è di nuotare e attuffarsi sotto l' acqua, o di star riposato sopra i scogli ovvero sui ghiacci.

* IL GRAN PINGOUINO (*b*).

Seconda specie.

DIce VVillughby che la grandezza di questo pingouino (*Tav. XIX. e XX.*) si avvicina a quella dell' oca, ciocchè fa d'uopo

po

(*a*) Stor. gen. de' Viaggi, tom. XIX. pag. 45.

* *Vedi* le tav. min. n. 367.

(*b*) Dagli Svedesi, *pengvvin*; dagl' Inglesi,

nor-

po intendere rifpetto all' altezza, colla quale porta la fua tefta, e non della groffezza
e

---

northernpenguin; all' ifole Feroè, *goifugel* — *Pinguin*. Mus VVorm. pag. 300. — *Penguin nautis nostratibus dicta*. VVillughby. *Ornithol.* pag. 242. *Penguin nautis noftratibus, quæ goifugel Hoieri effe videtur*. Ray, *Synops. Avi*. pag. 118. n. 1. — *Penguin del Nord*. Edvvards, pag. e tav. 147. *Goir fugel*. Clufius, *Exotic. Auctuar.* p. 367. — *Goifugel*. Nieremberg, p. 237. Jonfton, *Avi*. p. 129. *Mergus Americanus*. Clufius. *Exotic.* p. 103. Nieremberg, p. 215. — VVillughby, tab. 42., cattiva figura difegnata da Clufio. — Charleton, *Exer.* p. 102. n. 10. *Onomatz.* p. 96. n. 10. — *Chenalopes*. Moerh. *Avi*. p. 68. — *Alca torquata, fubtus albicans, fuperne nigricans*. Barrere, *Ornith.* claf. I. Gen. VI. Sp. L. *Alca roftro compreffo, ancipiti fulcato, macula ovata utrimque ante oculos*. *Alca impennis*. Linnæus, *Syft. nat.* ed. X. Gen. 63. Sp. 2. — *Alca roftri fulcis octo; macula alba ante oculum*. Idem, *Fauna Suecic.* n. 119. — *Alca fuperne nigra, inferne alba, macula utrimque roftrum inter & oculos ovata candida; gutture & colli* in-

e del volume del corpo, ch' è men grosso; egli ha la testa, il collo, e tutto il mantello di un bel nero, con piccole piume corte, ma fine e lustre come il velluto; fra il becco e l'occhio rimarcasi una gran macchia bianca ovale, e l'orlo di questa macchia s'alza come in cercine da ciascuna parte della sommità della testa, ch' è molto schiacciata; il becco, per il suo taglio rassomigliasi, secondo la comparazione di Edvvards, alla punta di una larga scimitarra, ha i suoi lati piatti, e forati di intagli; le grandi penne dell'ali non hanno tre pollici di lunghezza; agevolmente si inferisce, che, in questa proporzione, con la massa del corpo, non possono servirgli a sollevarsi in aria; egli non cammina quasi più di quel che vola (*b*) e se ne sta sull'acqua, fuorchè nel tempo che fa gli uovi e la nidiata.

La specie apparisce poco numerosa; almeno questi grandi pingouini si veggono di raro

---

inferioris parte suprema nigris; remigibus minoribus albo in apice marginatis; rectricibus nigris . . . Alca major. Le grand pingoin. Brisson, tom. VI. p. 85.

(*b*) *Nec incedere nec volare visa est. Hoierus*, apud *Clusium*. Exotic. Auctuar. pag. 367.

raro ſulle coſte di Norvegia (*a*); non vanno ogni anno a viſitare le iſole del Feroè (*b*), come nemmeno al Sud ne' noſtri mari d' Europa (*c*); quello che deſcrive Edvvards, era ſtato preſo dai peſcatori ſul banco di Terra-nuova; del reſto, non ſi ſa in quale ſpiaggia ſi ritirino per nidificare (*d*).

L' *akpa* dei Groenlandeſi, uccello *grande come l' anitra*, col *dorſo negro* e il *ventre bianco*, e che *non può* nè *correre* nè *volare* (*e*), ſembra doverſi riportare al noſtro gran

---

(*a*) *Habitat in mari Norvvagico rarius*. Linnæus, Fauna Suecica.

(*b*) *Rariſſime autem & nonniſi peculiaribus quibuſdam annis viſitur*. *Hoierus* apud Cluſium, *Exotic. auctuar.* p. 367.

(*c*) Edvvards.

(*d*) *Ubi featuræ operam det, nulli hominum exploratum*. *Hoierus*, *ubi ſupra*.

(*e*) L' *Akpa* di *Groenland* ha la groſſezza d' un' anitra, il dorſo nero e il ventre bianco; queſta ſpecie vedeſi in truppe ſul più alto del mare, e non s' accoſta alle terre, che in tempo del freddo; ed è in queſto tempo che viene in sì gran numero, che le acque che dividono le iſole circonvicine, ſembrano coperte da una nebbia nera e denſa; allora i Groenlandeſi li ſpingono ver-

gran pingouino: per i pretesi pingouini descritti nel Viaggio di Martiniere, debbono evidentemente intendersi i pelicani (*a*).

I L

---

verso la costa, onde prenderli a mano, perchè questi uccelli non ponno nè correre nè volare. Se ne nutriscono duranti i mesi di febbrajo e marzo, poichè non si trovano comunemente dappertutto; la carne è la più tenera e nutritiva di tutte quelle de' polli di mare, e la loro lanugine è buona a guernire le vesti d'inverno. *Istor. gen. de' Viag. tom. XIX. pag.* 46.

(*a*) Questi uccelli, che il nostro Capitano ne disse che si chiamano *pingouini*, non sono più alti de' cigni, ma una volta più grossi, istessamente bianchi, il collo lungo come quello di un'oca, la testa assai più grossa, l'occhio rosso e vivace, il becco che termina in punta, e di un bruno giallastro; parimente i piedi che son formati a guisa di quei dell'oche, hanno anche una specie di sacco lungo quasi un piede, che incomincia dal disotto del becco, continuando lungo il collo fino al petto, allargandosi abbasso, dimanierachè è capace di sostenere un vaso vuoto, e in cui riservano il loro cibo quando son satolli

IL PICCOLO PINGOUINO

o lo Smergo di Mare

DI BELLON (*a*).

Questo uccello è indicato da Bellon sotto il nome di *smergo di mare* e dal Sig. Brisson, sotto quello di *piccolo pingouino*; non-

---

tolli, per ripascersi al bisogno . . . Per mangiarli, fummo obbligati a scorticarli, avendo la pelle molto dura, dalla quale non si possono cavare le piume che a grande stento: la carne è buonissima, dello stesso gusto dell' *anitre salvatiche*, e molto grassa, e colla quale vivemmo lautamente; pag. 147, 148, e 149. Viaggio di Martiniere, *Parigi*, 1671.

(*a*) *Smergo di mare*. Bellon, Nat. degli Uccelli, p. 179, con una figura poco esatta, p. 180. La medesima, *Ritratti di uccelli* p. 39. *a. OEthia*. Idem, *osserv.* p. 18. — *Mergus Bellonii*. Aldrovando, *Avi*. tom. III. p. 240., fig. disegn. da Bellon, — Jonston, tab. 47. la stessa fig. *Mergus Bellonii*, *Aldrovandi*. Willughby, *Ornithol.* p. 243. — Ray, *Synops*. *Avi*. p. 119.

nondimeno ne resta un dubbio fondato su quest' ultima denominazione; imperciocchè esaminando la figura data da quest' Ornitologista, si vede che egli ha molta somiglianza coll' *uria piccola*, n. 917. delle nostre tavole miniate; e almeno è certo che il suo becco non è quello di un pingouino, e nel tempo istesso la spiaggia, in cui Bellon dice di aver osservato questo uccello, ovvero il mar di Creta, offre una nuova occasione a dubitare, se in effetto egli appartenga al genere dei pingouini, non vedendosi mai sul mediterraneo, e che tutto ne lo presenta come indigeno ai mari del Nord, dimanierachè se noi osiamo di supporre in questo fatto per poco esatto e giusto un osservatore, altronde assai istruito e circospetto qual' è Bellon, noi crederemmo, malgrado ciò che dice

---

p. 119. n. 2. Lo smergo di mare, *utamaria di Bellon*. Salerno, *Ornithol.* p. 364. — *Alca supreme nigra, inferne alba; tenia utrimque a rostro ad oculos albo puntulata, fascia infra oculos nigricante; remigibus minoribus albo in apice marginatis; rectricibus nigris . . . Alca minor*. Il piccolo pingouino. *Brisson*, tom. VI. p. 92.

(*a*) Natura degli uccelli, p. 179., e *osservaz.* lib. 1. c. 9.

ce della figura de' piedi della sua *uttamaria* di Creta, la quale appartiene meglio a qualche specie di smergo o di *castagnini*, che alla famiglia dei pingouini. Comunque sia, fa d'uopo riportare ciò che dice il nostro vecchio e dotto naturalista, di questo uccello di cui egli solo n'ha parlato, Dappier e Aldrovando non avendone fatto menzione, che dietro lui.

„ V'è, dic'egli, in Creta una specie particolare di smergo di mare, che nuota fra due acque, differente dal corvo marino, e dagli altri *merghi*, e ch'io credo sia quello che Aristotele ha chiamato *ethia*. Gli abitanti della spiaggia di Creta lo chiamano *vuttamaria*, e *calicatczu*; è della grossezza di un'arzavola, bianco al disotto del ventre, e nero per tutta la parte superiore del corpo; non ha nessun sperone al di dietro, anzi è il solo fra tutti gli uccelli, che avendo il piede schiacciato, gli sarebbe esso meglio adattato; il suo becco è taglientissimo ai lati, nero disopra, bianco disotto, incavato e quasi piatto, e coperto di lanugine fino al davanti . . . che deriva da un ciuffo di piume che gli gresce sopra un so che che ha sopra il becco unito alla testa, e grosso quanto una mezza noce; la sommità della testa è larga, ma la coda è sì corta, che è quasi invisibile, è tutto coperto di una morbida lanugine sì attaccata alla pelle, che propriamente si giudicherebbe che fosse pelo

ap-

apparisce lustro e fino come il veluto, dimanierachè scorticandolo gli si trova la pelle tanto fissa, che facendola conciare, apparisce piuttosto una pelle di qualche animale terrestre. "

*LA GRAN DIOMEDEA,
O
SFENISCO BRIZZOLATO (*a*).

Prima specie.

SEmbra che Clusio riporti la prima conoscenza delle diomedee alla navigazione degli Olandesi nel mare del Sud nel 1598. questi

* Vedi le tav. min. n. 975. sotto il nome di *diomedea dell' isole Maluine*.

(*a*) *Penguin*, o *pinguin* dai navigatori Inglesi e Olandesi. *Pinguin* a *pinguedine*, dice Clusio; l'autore della relazione del Viaggio de' cinque vascelli allo stretto di Magellano, tom. I. p. 681. è il solo che dubita di questa etimologia; secondo il nostro ordine è dubbiosa quella da esso sostituita. „ I *pingouini* son così nominati, dic' egli, non perchè siano grassi, come ha creduto l'autore del presente Giornale, ma perchè hanno la testa bianca.

questi Navigatori, dic'egli, essendo arrivati a certe isole vicine al Porto-desiderato, le trovarono piene di una sorte di uccelli sco-
no-

La parola di *pingovin*, in Inglese, ha questa significazione, come appunto si vede nel Viaggio del Sig. Tommaso Candish; — *Pinguin*, Giovanni de Laet, *Nov. orb.* p. 511. — *Penguin batavorum, seu anser Magellanicus Clusii*. Willughby, *Ornith.* p. 242. — *Anser Magellanicus*. Clusius, *Exotic.* lib. V. cap. V. p. 101. con una figura ordinaria, ma almeno ravvisabile. *Nota*. Willughby non accusa la figura data da Clusio come difettosa, rappresentando un dito posteriore, ma perchè egli prende questa diomedea per un pingouin. — Nieremberg, p. 206., e Jonston, p. 126. tav. 56.; tutti e due hanno disegnato la figura di Clusio. — Charleton; *Exercit.* p. 104. n. 5. *Onomatz.* p. 98. n. 5. *Plautus pinguis*. Klein, *Avi*. p. 147. n. 4. *Diomedea alis impennibus, pedibus tetradactylis*. *Diomedea demersa*. Linnæus. *Syst. nat.* ed. X. Gen. 65. Sp. 5. — *Penguin aux pieds noirs*. Edvvards, p. e tav. 94. — *Prima specie di pinguouini dell'isole Maluine*. *Bougainville*. *Vedi* tom. I. p. 120. *Diomedea della nuova*
Gui-

La gran DIOMEDEA *o* SFENISCO BRIZZOLATO.

nosciuti, che venivano a farvi la loro nidiata; essi chiamarono questi uccelli *pingovins* (*a pinguedine*) a cagione della quantità del loro grasso, e diedero a quest' isole il nome d' *isole dei pingouini*. (*b*).

„ Questi singolari uccelli, aggiunge Clusio, sono senz' ale, e in luogo di esse non hanno che due membrane, che gli cadono da ciascuna parte a guisa di piccoli bracci; il loro collo è grosso e corto; la loro pelle dura e folta come la pelle di un porco; ne trovò tre o quattro in una tana; i giovini pesavano dieci o dodici libbre, ma i vecchj fino a sedici, ed in generale eran della taglia dell' oca „.

Da queste proporzioni è cosa facile di riconoscere la diomedea (*Tav. XXI.*) rappresentata nelle nostre tavole miniate sotto il nome *di diomedea dell' isole Maluine*; e che si trova non solo in tutto lo stretto di Magel-

---

Guinea. Sonnerat, *Viaggio alla nuova Guinea*, p. 178. *Nota*. Il Sig. Sonnerat, s'inganna, dietro Willughby, riportando all' *uccello magellanico* di Clusio, o alla diomedea, il *pingovin* di Vormio che non ha dito posteriore, e che era stato portato da Feroè.

(*a*) Clusio, *Exotic.* p. 101.

gellano e dell' isole vicine, ma anche nella nuova Olanda, e di là poi fino alla nuova Guinea (*a*). Questa realmente è la spetie più grande nel genere delle Diomedee: l' uccello da noi rappresentato ha ventitre pollici di altezza: e queste diomedee crescono moltissimo, poichè il Sig. Forster ne ha misurato molte di ventinove pollici (inglesi) e che pesavano fino a trenta libbre. „ Diverse truppe di questi *pingouini*, i più grossi ch' io abbia veduto, dic' egli, erravano sulla costa (alla nuova Georgia): il loro ventre era di una grossezza smisurata, e coperto di una gran quantità di grasso: hanno da ciascuna banda della testa una macchia di color giallo brillante, o arancio, orlato di nero: tutto il dorso è di un grigio nero: il ventre, il disotto dell' ale e il davanti del corpo son bianchi: erano sì stupidi, che non fuggivano, e noi gli ammazzavamo a colpi di bastone . . . Questi sono, io penso, quelli che da' nostri Inglesi sono chiamati all' isole Falkland, *pingouini gialli*, o *pingouini rossi*. (*b*) „

Que-

(*a*) Sonnerat, *Viaggio alla nuova Guinea* p. 178. e seg.
(*b*) Forster nel secondo Viaggio del Capitano Cook, tom. IV. p. 86.

Queſta deſcrizione del Sig. Forſter è adattata perfettamente alla noſtra gran diomedea, oſſervandovi che una tinta turchina è ſparſa ſopra il ſuo mantello cenerino, e che il giallo della gola è di color di cedro, a color di paglia-arancio: i noſtri Franceſi l' hanno trovata realmente all'iſole Falkland, o Maluine, ed il Sig. Bougainville ne parla ne' ſeguenti termini: „ egli ama la ſolitudine e i luoghi remoti: il ſuo becco è più lungo, e acuto al pari dell' altre ſpecie di diomedee, e il dorſo di un turchino più chiaro: il ſuo ventre è di una bianchezza ammirabile: una palatina giunchiglia che, partendoſi dalla teſta, divide queſte maſſe di bianco e di turchino (grigio turchino) e va a terminare ſopra lo ſtomaco, dandogli una grande aria di magnificenza: quando gli piace di cantare, allunga il collo . . . . . . Riuſcì poterlo traſportare in Europa, e ſubito ſi addimeſticò a conoſcere e ſeguire la perſona ch'era incaricata del ſuo nutrimento, mangiando indifferentemente il pane, la carne ed il peſce; ſi conobbe che queſto nutrimento non gli era baſtante, e che andava di tratto in tratto dimagrandoſi: quando arrivò a certo punto di magrezza, ſe ne morì: (*a*)

* LA

(*a*) Viaggio attorno il Mondo, del Sig. di *Bougainville*, tom. I. p. 120.

* LA DIOMEDEA MEZZANA. (*a*)

Seconda ſpecie.

DA tutti i caratteri, dietro a' quali ſi potrebbe nominare queſta ſeconda ſpecie di diomedea, abbiam creduto di non poterne

---

* Vedi le tav. min. n. 382., la *diomedea* del Capo di buona-Speranza, e n. 1005. la *diomedea* degli Ottentotti, che noi crediamo eſſere la femmina della prima.

(*a*) Pinguini dai piedi neri. *Edvvards*, tav. 49. — *Spheniſcus ſuperne nigricans; inferne albus; capite ad latera guttureque ſordide griſeis; rectricibus nigricantibus* ... *Spheniſcus. La diomedea*. Briſſon, tom. VI. p. 97. *Nota* 1. Riportiamo quì la *diomedea macchiata* del Sig. Briſſon, che non è che una delle due figure di Edvvards e delle noſtre tavole-miniate, le quali differiſcono poco fra loro per formarne due ſpecie, e che, ſecondo ogni apparenza, rappreſenta il maſchio e la femmina. *Spheniſcus ſuperne nigricans, punctulis cinereo albis aſperſus, inferne albus; tænia utrimque ſupra oculos candida, capite ad latera, guttureque fuſco nigricantibus, faſcia*

ne enunciare che la sola grandezza, perchè gli altri caratteri, sebbene sensibili, non sono probabilmente costanti, oppure non sono esclusivi: son queste diomedee appunto ch' Edvvards chiama *pingouini de' piedi neri*: ma i piedi pure della gran diomedea son neri: si trovano indicati sotto i nomi di *diomedea* del Capo di Buona-Speranza, o degli Ottentotti, nelle nostre tavole miniate; la specie però si trova ben altrove che al Capo, e sembra che si riscontri egualmente alle terre magellaniche (*a*); avevamo pensato di chia-

---

scia supra pectus arcuata fusco nigricante, utrimque secundum latera ad pedes usque protensa; rectricibus nigricantibus... Spheniscus nævius. La diomedea macchiata. Brisson, tom. VI. p. 99. — *Nota* 2. Il Sig. Brisson riporta sotto la sua *diomedea macchiata* la frase di Linneo e la tav. di Edvvards riportate già alla diomedea, *Nota* 3. Riporteremo ancora alle nostre diomedee del Capo le due che ne dà il Sig. Sonnerat, sotto il nome di *diomedea colla collana* della nuova Guinea, e della *diomedea papou* (p. 179. del suo viaggio); tutti i confronti della statura e della piuma fra queste specie non sembrano troppo grandi, per doverle separare.

a) Vedi quì appresso.

chiamarla *diomedea colla collana*; in effetto il mantello nero del dorso abbraccia il davanti del collo con una collana, e lascia cadere sui fianchi due lunghe fasce a guisa di scapolare; ma questa livrea non sembra costante che nel maschio; e la femmina, qualmente noi la crediamo rappresentata n. 1005. delle nostre tavole miniate, porta appena qualche traccia della collana; tutte e due hanno il becco colorito all' estremità, di una picciola benda gialla; ma questo tratto, non si distingue forse che col tempo; così siamo indotti a indicarle per la loro taglia che in effetto è mezzana in questo genere, e che non è alta più di un piede e mezzo.

Del resto, tutto il disopra del corpo è del colore di lavagna, cioè a dire, di un cenerino-nero, e il davanti co' lati del corpo sono di un bel bianco, eccettuata la collana e la scapolare; l' estremità della mandibola inferiore del becco pare un poco tronca; e il quarto dito, sebbene libero, e disciolto dalla membrana, è rivolto però più davanti, che didietro; la punta dell' ala è piatta, e sembra coperta di una pelle di Zigrino, essendo picciolissime, dure e folte le punte delle piume che la rivestono; le più grandi fra queste piumette non hanno sei linee di lunghezza, e secondo l' osservazione di Edvvards, se ne può contare più di cento nella prima fila dell' ala.

Que-

Queste diomedee son molto numerose al Capo di Buona-Speranza, e ne' vicini tratti di mare (*a*). Il Sig. Visconte di Querhoent che

---

(*a*) Vi erano là (al capo di Buona speranza) di questi uccelli, che si chiamano *pingouini*, in gran quantità, che son grossi come piccolissime *oche*; hanno il corpo coperto di piccole piume; le loro ale son come quelle d' un' anitra, di cui ne ha le piume; essi non possono volare, ma nuotano bene, e s' immergono meglio; la veduta degli uomini li colpisce, e li fa fuggire, ma è facile prenderli nella corsa; ogni femmina depone due uovi come quei dell' oca: fanno i loro ovi fra i cespugli, raspando nell' arena, e facendovi un buco ove s' introducono così bene, che passandovi da vicino non si vedono che a stento; mordono ben forte quando son presso ad una persona, che non stia in attenzione; son macchiati di nero e bianco. Raccolta *de' Viaggi, che han servito di stabilimento alla Compagnia dell' Indie orientali, tom. III. pag.* 581., *Amsterdam*, 1702. — Gli uccelli che sono i più frequenti in questa baja (di Sardegna) sono i *pingouini*; non ponno volare, le loro ale non son buone che a nuotare; nuota

 no

che le ha osservati alla rada del Capo, ci ha comunicato la seguente notizia. „ I pingouini. „ (diomedee) del Capo, son neri e bian-

---

no così presto nel mare, come gli altri uccelli nell' aria: *Flacourt*, pag. 249. — Demmo il nome ad una piccola isola, che è quattro leghe al di là del Capo di buona-Speranza, l' isola degli uccelli, pel gran numero e diverse specie che vi si trovano: vi sono dei *pingouini* differenti solo da quei che si trovano sullo stretto di Magellano, in ciò che questi hanno il becco curvo, e gli altri l' hanno diritto come l' airone: sono della grossezza di un' anitra, del peso di sedici libbre; il dorso coperto di piume nere; il collo corto e grosso, con una collana bianca: la loro pelle è molto fissa, avendo piccole pinne come il cuojo, che gli cadono a guisa di piccoli bracci coperti di ruvide e piccole piume bianche, framischiate di nere, che gli servono a nuotare, ma non a volare, venendo a terra di raro, e per deporvi i suoi ovi e covarvi: hanno la coda corta, i piedi neri e piatti: si nascondono ne' buchi, che sono sulle spiaggie del mare, e non più di due alla volta: gli depongono sulla terra,

bianchi. e della grossezza di un'anitra; i loro ovi son bianchi, non ne fanno che due. ad

terra, e vi covano due ovi solamante, che sono della grossezza di queste due galline d'india. *Viaggio a Madagascar, di Francesco Cauche*: Parigi, 1651. Si trova in questi quartieri (*agua a de San Bras*, quarantacinque leghe dal Capo, una piccola isola o gran scoglio, dove vi è una moltitudine di uccelli chiamati *pinguini*, della grandezza di un'oca giovane: non hanno ale, o almeno sì piccole, che rassomigliano piuttosto ad una pelle o pelo di bestia, che ad ale: ma invece di ali hanno una pinna di piume colla quale nuotano: si lasciáno prendere senza fuggire: segno evidente ch'essi vedevano pochissimi uomini ove non vedono veruna cosa: quando se ne ammazzò, gli si trovò la pelle sì dura, che con la sciabla non gli si potè tagliare che la testa. Su questo scoglio vi erano molti cani marini, che stanno in difesa contro i marinarj: se ne uccisero alcuni: ma nè i cani marini, nè gli uccelli eran buoni da mangiarsi. *Primo Viaggio degli Olandesi all'isole Orientali, nella raccolta dei Viaggi, che hanno servito allo stabilimento della compagnia, tom. I. pagg.* 213. e 214.

ad ogni nidiata, che difendono con tutto il coraggio; la fanno sopra isolette lungo la costa; e un osservatore degno di fede mi assicurò, che in una di queste picciole isole v'era un monticello elevato, che questi uccelli presceglievano per le loro nidiate, benchè lontano dal mare per più di mezza lega; siccome camminano con molta lentezza, si giudicò che non fosse possibile che andassero ogni giorno a cercare il suo alimento al mare; se ne presero dunque alcuni, per osservare quanto capaci fossero a soffrire la dieta; stettero quattordici giorni senza mangiare nè bere, al termine de' quali, essi erano ancora vivi, e forti abbastanza per pizzicare vigorosamente.

Il Sig. de Pagès, nella relazione manoscritta del suo Viaggio al polo australe, s' accorda sugli stessi fatti. La grossezza delle diomedee del Capo, dic' egli, è simile a quella delle nostre grandi anitre; hanno due cravatte bislunghe di color nero, una allo stomaco, l' altra al collo; ordinariamente trovammo in ciascun nido due ovi, o due figli uniti testa a coda; e uno sempre grosso almeno più di un quarto dell' altro; i vecchj non erano sì facili a prendersi come i giovani; non potevano camminare che lentamente, e cercavano di accovacciarsi contro ai scogli.

Un fatto che aggiunge lo stesso Viaggiatore, è, che le penne delle diomedee gli servono

vono di tempo in tempo per zampe del davanti, e che allora camminando come con quattro, vanno più presto; ma secondo ogni apparenza questo non accade, se non quando si gettano abbasso, e non è questo un vero camminare.

Per altro, noi crediam di riconoscere questa medesima diomedea di specie mezzana nella seconda di quelle che il Sig. di Bougainville descrisse all'isole Maluine (*a*); per-

(*a*) Viaggio intorno al mondo, tom. I. p. 120. Si trovano sulla costa orientale (dei Patagoni) immense truppe di vitelli marini, e una gran varietà di uccelli di mare, di cui i più singolari sono i *pingouini*: sono della taglia e quasi della figura d'un' oca: ma in vece d'ali, hanno due specie di monconi, che non gli servono che a nuotare: quando sono in piedi, ovvero che camminano, tengono il loro corpo dritto, e non in una posizione quasi orizzontale, come sogliono fare gli altri uccelli. Questa particolarità unita a quella del ventre bianco, ha dato al Cavaliere Narborough, la bizzarra idea di paragonarli ai bambini che tenganfi in piedi, e che portino dei gremiuli bianchi. *Viaggio dell' Ammiraglio Anson, tom. I. pag.* 182.

perchè egli la chiamò collo ſteſſo nome di quella dell'Ammiraglio Anſon (*a*) la quale è pure quella ſteſſa di Narborough; ma ai piedi e ai colori, che Narborough attribuiſce alla ſua diomedea, puoſſi riguardarla come la ſpecie, di cui parliamo (*b*); e noi crediamo pure che queſta ſpecie ſia quella, che il Sig. Forſter diſegna per *la più comune* allo ſtretto di Magellano, la quale, dic'egli, è groſſa come una piccol'*oca*, e ſoprannomata dagl'Ingleſi, all'iſole Falkland, o Maluine, *jumping jacks*.

Il

(*a*) Peſa circa otto libbre: ha la teſta e il dorſo neri, il collo, e il ventre bianco, e il reſto del corpo nero: le ſue gambe parimente ſon curte come quelle dell'oca: quando ve ne ſono molte in truppa, e che ſi vedano da lontano, ſi crede di veder de' fanciulli veſtiti di bianco: pizzica fortemente, ma non pertanto ha niente del ſelvatico, poichè viene a grandi truppe intorno a' noſtri ſchifi, da dove ſi ammazzano facilmente le une dietro le altre, menandogli un colpo ſopra la teſta. *Viaggio del Capitano Narborough, in quello di Coreal, tom. II. p.* 223.

(*b*) Forſter, *ſecondo Viaggio di Cook*, tom. IV. p. 59. e 60.

Il Sig. Forster vide queste diomedee sulla terra degli Stati, ove gli presentarono una piccola scena; ,, erano addormentate, dic' egli, e il suo sonno era profondissimo, perchè il dottor Sparman cadde sopra una, che rotolò per molte verghe, senza che mai si destasse; per distrarla dal suo assopimento, fummo obbligati di scuoterla per più volte; finalmente si levarono in truppe, e quando videro che noi gli attorniavamo, si fecero coraggio; si precipitarono con violenza su di noi, e morsero le nostre gambe, e i nostri abiti; dopo averne lasciato un gran numero sul campo di battaglia, che parevano morte, inseguimmo le altre; ma le prime si rialzarono tutto ad un tratto, e piombarono gravemente dietro di noi. (*a*)

* LA

(*a*) Vedi le tavole miniate n. 984. sotto il nome di *diomedea col ciuffo della Siberia*.

* LA DIOMEDEA SALTATRICE.

Terza specie.

QUesta diomedea ha poco più di un piede e mezzo di altezza dal becco fino ai piedi, e quasi altrettanto quando la testa e il corpo son dritti; sta posato o come assiso sopra il groppone; da ciò ne nasce la sua attitudine o necessità di starsene in terra; ha il becco rosso con l'iride dell'occhio, sul quale passe una linea di bianco tinto di giallo, che si dilata al didietro in due ciuffi di filetti arricciati, i quali si rialzano sopra i due lati della sommità della testa: questa parte è nera, o di un cenerino nero molto carico, come anche la gola, la faccia, il disopra del collo, del dorso, e delle pinne: il resto, cioè, tutto il davanti del corpo di un bianco di neve.

Le nostre tavole miniate hanno indicato questo uccello sotto il nome di *diomedea di Siberia*: non adottiamo perora questo nome, avendo veduto la gran divisione, che la natura sembra abbia fatto dei pinguouini al Nord, e delle diomedee al Sud: e il Sig. di Bougainville avendolo riconosciuto sopra le terre magellaniche, pensiamo che non si trovi nella Siberia, ma solo nell' isole australi, dove lo stesso navigatore l'ha descritto sotto il nome di *pingouino saltatore* . . . La terza spe-

ſpecie di queſti ſemi uccelli, dic' egli, abita in famiglia come la ſeconda, ſopr' alti ſcogli, ne' quali depongono i loro-ovi. I caratteri che diſtinguono gli uni dagli altri, ſono la loro piccolezza, il loro colore falbo, un ciuffo di piume di color d' oro, più corte di quelle delle *garze*, e ch' eſſi ſollevano allorchè ſono irritati: e finalmente altre piccole piume dello ſteſſo colore, e che gli ſervono di ſopracciglia, gli fe' dare il nome di *pingouini ſaltatori*: in effetto non ſi muovono che a ſalti e a balzi. Queſta ſpecie nella ſua continenza ha più vivacità dell' altre due (*a*).

Secondo ogni apparenza, queſta diomedea ſaltatrice col ciuffo e col becco roſſo è quella ſteſſa, che il Capitano Cook indica col ſeguente paſſo ... „ Finora (53. gradi, e 57. minuti di latitudine ſud) abbiamo avuto continuamente intorno del vaſcello un gran numero di *pingouini*, che ſembravano differire da quei, che vedemmo preſſo il ghiaccio: eſſi erano più piccoli, con il becco roſſo, e la teſta bruna: la comparſa di un sì gran numero di ſiffatti uccelli mi diede ſpe-

(*a*) Viaggio attorno il mondo, del Sig. di Bougainville, tom. I. in 8. pag. 120. e ſeg.

ſperanza di trovar terra (*a*) „ . . . E in un altro ſtretto . . . . 2. dicembre, ai 48. gradi, 23. minuti di latitudine ſud, e 179. gradi, 16. minuti di longitudine, vedemmo molti pingouini col becco roſſo, che ſi fermarono all' intorno di noi fino all' indimani. „ (*b*)

LA DIOMEDEA

DEL BECCO TRONCO (*c*).

Quarta ſpecie.

IL becco delle diomedee termina generalmente in punta: in queſta ſpecie (*Tav.* XXII.

(*a*) Cook, ſecondo viaggio, tom. I. pag. 136.

(*b*) Cook, ſecondo viaggio, tom. II. pag. 139.

(*c*) *Phateon alis impennibus, roſtro mandibulis edentulis, digito poſtico diſtincto. Phaeton demerſus.* Linnæus, *Syſt. nat.* ed. X. Gen. 67. Sp. 2. — *Catarractes ſuperne fuſco purpureſcens, inferne albus; capite anteriore guttureque fuſcis, rectricibus nigris ... Cararractes.* Il gorfu. Briſſon, tom. VI. p. 102.

LA DIOMEDEA *del Becco tronco.*

XXII.) l'estremità della mandibola inferiore è troncata; bastò un tal carattere al Sig. Brisson per fare di questa diomedea un genere separato, sotto il nome di *gorfou*, seguendo l'ordine ipotetico e sistematico delle sue divisioni; ma non era però ugualmente arbitraria l'applicazione data a questa medesima diomedea, col nome di *cataractes* o *cataracta*, per il che Aristotile ha disegnato un uccello di preda acquatica (*a*), che non è certamente una diomedea, e nel qual genere Aristotile non conobbe veruna specie.

Comunque sia, Edvvards che ne ha fatto conoscere questa specie di diomedea, gli applica questo passo del Cavaliere Roè, nel suo Viaggio all'Indie (*b*). „ Nell'*isola pinguin* (al Capo di Buona-Speranza), v' è un uccello di questo nome, che cammina tutto di-

(*a*) *Mari victitat & cum se alto ingurgitavit, manet non minus temporis, quam quo spatium jugeris transieris: minor est quam ancipiter*. Arist. *Ist. anim.* lib. IX. cap. 12. Abbiamo riportato con più verisimiglianza la *catarractes* ad una specie di gabbiano. Vedi l'articolo del *goeland bruno* ne' tomi prec. di questa Storia nat. degli Uccelli.

(*b*) Churchill. Collez. Vol. I. p. 767.

diritto; le ale son. senza piume, cadenti a guisa di manichi, col piastrone bianco; questi ucccelli non volano, ma passeggiano a piccole truppe, custodendo cadauno il suo posto.

Il Sig. Edvvards mi assicura però che questa diomedea sia del Capo piuttostochè dello stretto di Magellano: essa era, dic' egli, grossa come un' oca, ed aveva il becco aperto fin sotto gli occhj, e rossi al pari de' piedi; la faccia di un bruno-oscuro; tutto il davanti del corpo bianco; il didietro della testa, l' alto del collo e il dorso di un colore di porpora languido, e coperto di picciolissime piume ruvide e chiuse; „ queste piume, aggiunge Edvvards, somigliano piuttosto le scaglie del serpente; le ale, esso continua, son piccole e piane come tavolette nereggianti, e coperte di piume sì piccole, che in qualche distanza si prenderebbero per zigrino; per figura di coda altro non ha che alcune setole curte e nere sul groppone (*a*).

Tali sono le quattro specie di diomedee, che possiamo rappresentare come note e ben descritte; se questo genere è più numeroso, co-

(*a*) *Pinguin*. Edvvards, tom. I. pag. e tav. 49.

comechè sembra che lo dia a credere il Sig. Forster, ognuna delle nuove specie verrà naturalmente a prendere qui il suo grado. Intanto, ne pare di vederne alcune indicate, ma imperfettamente e confusamente nelle notizie che seguono.

I. Fra l'isole Maldive, dice uno de' nostri antichi Navigatori, ve ne son moltissime inabitate, e tutte coperte di granchj marini, e di una quantità d'uccelli chiamati *pingui*, che depongono colà i loro uovi e i loro figliuoli, de' quali ve n' è una moltitudine tale, che non si saprebbe ove mettere il piede in qualsivoglia sito, senza toccare i loro uovi e i loro piccoli figli od anche gli uccelli stessi. Gli isolani non ne mangiano, sebbene siano buoni, *e grossi come colombi*, colla piuma bianca e nera (*a*).

Non conosciamo veruna specie di diomedea della piccolezza di un colombo, e nemmeno una tal specie piccola d' uccello senz' ali, sotto il nome di *calcamar*, e che si trova alla costa del Brasile. Il calcamar è della grossezza di un colombo; le sue ali non gli servono a volare, ma debolmente per nuotare; non abbandona le onde; i Brasiliani assi-

(*a*) Viaggio di Francesco Pyrard de Laval: Parigi, 1619. tom. I.

assicurano pure che esso vi deponga le sue ova, ma non spiegano il modo col quale vi potrebbero nascere (*a*).

II. Gli *aponari*, o *aponati* di Thevet (*b*), „ i quali, dic' egli, hanno piccole ali, per il che non possono volare, hanno il ventre bianco, il dorso negro, il becco simile a quello di un corvo-marino o altro corvo, e quando sono ammazzati, gridano a guisa dei porchi: „ secondo ogni apparenza queste sono le diomedee; Thevet le trovò all' isola dell' Ascensione; ma fa egli, sotto il nome di *aponaro*, la stessa confusione che fece sotto quello di *pingouino*, allorchè esso parla degli *aponari* che *trovano i vascelli andando dalla Francia al Canadà* (*c*); questi ultimi aponari sono i pingouini.

III. L' uccello de' mari Magellanici, che i marinaj dell' equipaggio del Capitano VVallis, e in appresso quei di Cook, chiamarono *race-horse*, o *cavallo da corso*, percioccchè correva sopra l' acqua con una prestezza estre-

(*a*) Istor. gen. de' Viaggi, tom. XIV. pag. 303.

(*b*) Singolarità della Francia antartica, del Sig. Andrea Thevet; Parigi, 1558. pag. 40.

(*c*) Il medesimo, nello stesso luogo.

estrema, battendo l'onde co' piedi e colle ali, troppo piccole perchè possano servirgli per il volo (*a*). Questo uccello sembrerebbe da tali caratteri, che fosse una diomedea; nondimeno il Sig. Forster gli dà il nome di *anitra*, riportandola al *logger head duck* delle Transazioni filosofiche (Vol. LXVI., part. I.). Ecco come ne parla; „ esso rassomigliava, dic' egli, all' anitra; eccettuata l'estrema cortezza delle sue ali, e la sua grossezza ch' era quella d'una oca; aveva la piuma grigia, e un piccol numero di piume bianche; il becco e i piedi gialli, e due grandi prominenze callose nude, dello stesso colore, all' articolazione di ciascun' ala. I nostri marinaj l'appellarono *race-horse*, cavallo da corso, a cagione della sua prestezza; ma all' isole Falkland, gl' Inglesi gli han dato il nome di *anitra goffa* (*b*) „.

IV. Finalmente, secondo altri Viaggiatori (*c*), si trova sull' isole della costa del Chily,

(*a*) Viaggio di Wallis, tom. II. della Collezione di *Havvdesvvorth*, pag. 31. e tav. 65. — Secondo Viaggio di Cook, tom. IV. pag. 43. e 72.

(*b*) Forster, nel secondo Viaggio di Cook, tom. IV. pag. 27.

(*c*) Viaggio al mare del Sud, dell' equipaggio

ly, dopo aver paſſato il Chiloe, e nelle vicinanze dello ſtretto di Magellano, „ una ſpecie di oca, che non vola, ma che corre ſull'acque sì preſto quanto gli altri ſon ſolleciti a volare: queſto uccello ha una lanugine finiſſima, che le donne Americane la filano, e ne fanno coperte che poi vendono agli Spagnuoli (*a*). „ Se queſte particolarità ſono eſatte, indicano in queſto genere una ſpecie mezzana fra gli uccelli delle piume grandi e le diomedee delle piume ſcaglioſe, che ſomigliano qualche poco alla lanugine, e non ſembrano buone da eſſere filate.

NO-

---

gio di VVager, in ſeguito al Viaggio del Ammiraglio Anſon, p. 359.

(*a*) Relazione citata or ora.

NOTIZIE E INDICAZIONI

Di alcune ſpecie d' Uccelli incerte e ſconoſciute.

QUalunque ſia ſtata l' attenzione che noi abbiamo uſato in tutto il corſo di queſta Opera, di diſcutere, di riſchiarare e di riportare a' loro veri oggetti le notizie imperfette o confuſe de' Viaggiatori o de' Naturaliſti, ſopra le differenti ſpecie reali e nominali degli uccelli; per quanto eſteſe e felici ſiano ſtate le noſtre ricerche, dobbiamo nonoſtante confeſſare, che vi reſta ancora un certo numero di ſpecie che non abbiamo potuto riconoſcere con certezza, percioccchè elleno non ſono indicate che con nomi che non hanno verun rapporto co' nomi conoſciuti, oppure ſono diſegnate con tratti oſcuri e bizzarri, e non converebbero eſattamente ad alcun oggetto reale; ſon queſti nomi pure e queſti tratti, per quanto confuſi poſſino eſſere, che noi qui raccogliamo, non ſolo per non negligere niente, ma anche per impedire che non ſi conſiderino come ſicure queſte notizie dubbie, e ſoprattutto per porre gli Oſſervatori in iſtato di verificarle, o di riſchiararle.

Seguiremo in queſta noſtra eſpoſizione ſommaria la ſerie dell'Opera, cominciando dagli uccelli di terra, paſſando poi a quei di ri-

riva, e terminando finalmente cogli uccelli di acqua.

I. Il grande uccello del Porto desiderato alle terre Magellaniche, il qual'è certamente un uccello di preda, e la cui notizia, quale ce la dà il Comodore Byron, sembra indicare un avoltojo. La sua testa, die' egli, sarebbe perfettamente simile a quella dell' aquila, se la specie di ciuffo di cui è adorna, fosse meno folto; un cerchio di piume di un' abbagliante bianchezza forma intorno del suo collo una collana naturale, della più ammirabile bellezza; sopra il dorso la sua piuma è di un nero di lustrino, e non men brillante di questo minerale, che l'arte ha saputo abbellire; le sue gambe sono osservabili per la loro grossezza e forza, ma gli artigli sono meno acuti di quei dell' aquila; questo uccello ha quasi dodici piedi d' espansion d'ali. „ *Viaggio del Comodore Byron, tom. I. del primo Viaggio di Cook, pag. 19.*

II. L'uccello della nuova Caledonia, accennato nella relazione del secondo Viaggio di Cook, come una *specie di corvo*, sebbene abbia detto in un' istesso tempo, *ch' egli è della metà più piccolo del corvo*, e che *le sue piume sono frammischiate* di turchino. Del rimanente, questa nuova terra non ha presentato ai Navigatori che l' hanno scoperta, che pochi uccelli, fra quali v'erano delle *belle tortorelle*, e *molti piccoli uccelli sconosciuti*. Cook, secondo Viaggio, tom. III. pag. 300.

III.

III. L' *avis venatica* di Bellon, il solo forse che questo giudizioso Osservatore non ha reso conoscibile nelle numerose sue osservazioni. „ Vedemmo ancora (verso Gaza) un uccello, che a parer nostro, sorpassa tutti gli altri col piacevole suo canto; e crediamo ch' ei sia stato chiamato dagli Antichi *venatica avis*. Egli è più grosso di uno stornello; la sua piuma è bianca nel disotto del ventre, e cenerina sopra il dorso, come quello appunto dell' uccello *molliceps*, che in Francese si chiama un becco grosso; la coda nera, che gli avanza le ali, come nella gazza; vola a guisa di un picozo. „ *Osservazioni di Bellon*, *pag.* 139.

Alla taglia, ai colori, al nome di *avis venatica*, questo uccello potrebbe prendersi per una specie di falcinello; ma il *piacevole canto* è un attributo, che sembra non adattato ad alcuna di queste specie perfide e crudeli.

IV. Il *passero* di *mare* „ che dagli abitanti di Terra-nuova è chiamato, dic' egli, l' *uccello del ghiaccio*, perchè fa sempre colà la sua dimora, non è più grande d' un tordo; è simile al passero e per il becco, e per le piume bianche e nere. „ *Istoria generale de' Viaggi*, *tom. XIX.*, *pag.* 46.

Malgrado il nome di *passero* di *mare*, si giudica dalla conformazione del becco, che possa essere un uccello di terra, la cui specie

cie a nostro parere s'avvicina a quella dell' ortolano di neve.

V. Il piccolo *uccello giallo*, chiamato così al Capo di Buona-speranza, e che il Capitano Cook ritrovò alla nuova Giorgia (secondo Viaggio, tom. IV. pag. 86. e 87.). Sarà probabilmente a cognizione degli Ornitologisti, ma non però sotto questo nome; riguardo poi ai *piccoli uccelli* di *vaga piuma*, che questo stesso Navigatore ha trovato a *Tanna*, una delle *nuove Ebridi*, conveniamo di buona voglia con esso, che sopra una terra cotanto isolata e lontana, le loro specie sono assolutamente nuove.

VI. L'uccello a cui gli Osservatori imbarcati per il primo Viaggio del Capitano Cook, diedero il nome di *motacilla velificans*, vedendolo venire a posarsi sugli alberi del vascello in alto mare, a dieci leghe dal Capo Finisterræ (*Primo Viaggio* di Cook, tom. II. pag. 117); e che non si saprebbe ravvisare per una cutrettola, se Linneo, dietro il quale ne parlano questi Osservatori, non avesse applicato, come generico, il soprannome di *motacilla* ad uccelli affatto diversi gli uni dagli altri, e a tutti quei generalmente che hanno un moto tremolante o barcollante nella coda.

VII. L'*ococolin* di Fernandes, che averemmo dovuto porre co' picchj; poichè, dic' egli espressamente, che *questo è un picchio* della *taglia dello sternello*, *e che ha la piuma leggiadramente*

mente variata di bianco e di giallo. Fernandes, Istor. degli Uccelli della nuova Spagna, pag. 54., cap. CCII.

VIII. Gli *uccelli veduti* da *Dampier* a *Ceram*, e che, dalla forma e grossezza del loro becco, sembrava che fossero *calaos*: ecco precisamente come ne parla: „ essi avevano il corpo nero, e la coda bianca; la loro grossezza era quella d'una cornacchia; avevano il collo assai lungo e del colore del zafferano; il loro becco rassomigliava al corno di un montone, avevano la gamba corta e grossa, i piedi di colombo, e le ali di una lunghezza ordinaria, sebbene facciano molto fracasso nel loro volo; si nutriscono di coccole selvatiche, e vanno a posarsi sui più grandi alberi. Dampier trovò molto gustosa la carne di questi uccelli, cosicchè gli parve rincrescevole cosa di non aver trovato questi uccelli che a Ceram, e alla nuova Guinea. „ *Istoria generale de' Viaggi*, *tom. II. pag.* 244.

IX. L'*boitzitzillin* di *Tepusculula* di Fernandes, e il *nexboitzillin* dello stesso autore, e che riconobbe essere del genere dei colibri, vivono, dic' egli, del miele de' fiori, che succhiano col loro piccolo becco curvo, lungo quanto il corpo, e di vaghe biume, delle quali si formano da mani ingegnose, de' piccoli e preziosi quadri. Fernandes, *pag.* 47. c. CLXXIV., e *pag.* 31. c. LXXXII.

L' *boitzitzil-papalotl* dello stesso Naturalista Spagnuolo (cap. LV., *pag.* 25.), benchè lo paragoni all' hoitzitzillin, dice nonostante ch'è una sorte di farfalla.

X. Il *quauchichil* o *piccolo uccello della testa rossa*, parimente di Fernandes (*pag.* 18., c. XVII.), ch' egli disse essere un po' più grande dell' *boitzitzillin*, e che però sembrava non essere un colibro, nè un uccello mosca; *perchè si trova anche ne' paesi freddi*; vive e canta in gabbia; caratteri che non convengono a questi due generi d'uccelli.

XI. L' uccello semi-acquatico, descritto dal Sig. Forster, e ch' egli dice che sia *di un nuovo genere*: „ questo uccello, che noi incontrammo nel nostro viaggio, era della grossezza di un colombo, e intieramente bianco; appartiene alla classe degli uccelli acquatici che vanno a *guazzo*; egli aveva i piedi semi-palmati, e i suoi occhj come anche la base del becco attorniati di piccole glandule, o porri bianchi; esalava un odore sì molesto, che non potemmo mangiarne la carne, sebbene i più cattivi alimenti non ci cagionavano allora disgusto veruno (ciò fu sulla terra degli Stati). *Forster*, *Secondo Viaggio di Cook*, *tom. IV. pag.* 59.

XII. Il corbijeau del Paggio Dupratz (Istoria della Luigiana, tom. II. pag. 128.), che altro non è che il *chiurlo*, di cui ne riportiamo qui il nome ad oggetto di compire l'intiero sistema delle denominazioni relative

a

a questo uccello e all' Ornitologia in generale.

XIII. Il *Chochopitli* di Fernandes (p. 19. cap. 23.) *uccello*, dice questo Naturalista, *del genere di quello*, *che dagli Spagnuoli appellasi* chorlito (ch' è il chiurlo), e nel quale si riconosce il nostro *gran chiurlo bianco e bruno di Cajenna*, nuova specie, data al n. 976. delle nostre tavole miniate; questo uccello, aggiugne Fernandes, è di passaggio sul lago del Messico, e la sua carne ha un cattivo gusto di pesce.

XIV. L' *ayaca* che, tanto pel rapporto del suo nome, con quello di *ayaia* che porta la spatola al Brasile; che per la somiglianza de' tratti, all' alterazione quasi che soffrono ognora gli oggetti passando per le mani de' Compilatori de' viaggi, sembra in effetto essere una spatola; comunque sia ecco ciò che ei dice dell' *ayaca*. „ Questo uccello del Brasile è sommamente industre nel prendere i piccoli pesci; non si vide mai che si immergesse inutilmente; la sua grossezza è quella di una pica; egli ha bianca la piuma, variegata di rosse tacche, e il becco fatto a cucchiajo. *Istoria generale de' Viaggi*, *tom. IV. p.* 303.

L' *aboukerdan* di Monconys (I. *parte*, *p.* 198.) è pure la nostra spatola.

XV. L'*acacahoactli*, o *l'uccello del lago del Messico di voce rauca* di Fernandes, ch' egli dice essere una specie di alcione o di uccel-

lo pescatore; ma che secondo l'osservazione del Sig. Adanson è piuttosto una specie d'airone, o di tarabuso, poichè *ha un collo lunghissimo*, che *piega sovente rimenandolo fra le sue spalle*; la sua taglia è un po' minore di quella di un'anitra salvatica; il suo becco è lungo tre dita, e puntuto; il fondo delle sue piume è bianco variegato di bruno, di più al disopra, più bianco nel disotto del corpo; le ali sono di un falbo vivo e rosso, colla punta nera. Si può, secondo Fernandes, addimesticare questo uccello nutrendolo di pesce e di carne, e ciocchè tuttavia s'accorda poco con una *voce rauca*; *il suo canto*, dic'egli, *non è disaggradevole*. Fernandes, cap. 11. pag. 16. Questo è lo stesso che l' *avis aquatica raucum sonans* di Nieremberg, *lib. X. cap.* 236.

XVI. L'*atototl*, piccolo uccello dello stesso lago del Messico, della forma e taglia del passero, colla piuma bianca disotto il corpo, variato nel disopra di bianco, di falbo e di nero; che nidifica ne' giunchi, e che dalla mattina alla sera vi fa sentire un piccolo grido simile a quello di un topo; se ne mangia la sua carne (*Fernandes, cap. VIII. pag.* 15.

E' difficil cosa il poter dire se questo *atototl* sia veramente un uccello di riva o solamente un abitante delle maree, come è de' canneti la capinera: in ogni modo differisce molto da un altro *atototl* dato da Faber,

ber, appreſſo di Hernandes (*pag.* 672.) e ch'è l' *alcatraz* o *pellicano* del *Meſſico*.

XVII. Il *mentavaza* di Madagaſcar, uccello col becco curvo, grande come una pernice, che frequenta le ſpiagge del mare; e di cui il Viaggiatore Flaccourt non ne parla di vantaggio. *Viaggio* a Madagaſ. *Parigi*, 1661. p. 165.

XVIII. Il *chungar* de'Turchi, *Kratzbot* de' Ruſſi; ſopra queſto ſoggetto non poſſiamo far altro che riportare la relazione dello Storiografo de' Viaggi, ſenza adottare però le ſue congetture. „ Le pianure della grande Tartaria, dic'egli, producono una quantità di uccelli d'una rara bellezza; quello, di cui ſi trova la deſcrizione nell' Abulghazi-Khan, è apparentemente una ſpecie di airone che frequenta queſta parte del Mogol confinante colla China; egli è affatto bianco, eccettuato il becco, le ali e la coda che ſono di un bel roſſo; la ſua carne è delicata, e nel guſto è ſimile a quella della pollaſtra; intanto, ſiccome l'autore dice ch' ella è molto rara, così puoſſi credere, che queſto ſia il tarabuſo, che in effetto è rariſſimo nella Ruſſia, nella Siberia e grande Tartaria, ma che però trovaſi alcune volte ne' paeſi del Mogol, verſo la China, e che per lo più è bianco. Abulghazi-Khan dice che i ſuoi occhj, i ſuoi piedi e il ſuo becco ſon roſſi (p. 37.); e (alla p. 86.) aggiunge che la teſta è dello ſteſſo colore; egli dice che que-

ſto uccello ſi chiama *chungar* in lingua Turca, e dai Ruſſi *Kratzliot*, ciocchè fece congetturare al Traduttore Ingleſe, che foſſe il medeſmo di quello che ſi appella nell' iſtoria di Timur-Bek il *chon kui*, e che fu regalato a Senghiz Khan dagli ambaſciadori di Kadiak (*a*). „ *Iſtoria generale de' Viaggi*, tomo VI. p. 604.

XIX. L' *okeitſok* o la *lingua corta*, che così la chiamano, è una gallina del mare di Groenland, la quale non avendo quaſi niente di lingua, ſe ne ſta in un eterno ſilenzio, ma che al contrario ha il becco e le gambe sì lunghe, che ſi potrebbe chiamare la cicogna di mare. Queſto uccello ingordo divora un numero incredibile di peſci che va a peſcare a venti o trenta braccia di profondità, e ch' eſſo inghiottiſce tutti intieri, ſebbene ſiano

(*a*) Petit de la Croix rimarca allo ſteſſo luogo, che il *chon kui* è un uccello di preda, che ſi regala al Re del paeſe, ornato di molte pietre prezioſe, come un ſegno di omaggio: e che i Ruſſi come anche i Tartari e i Crimei ſon' obbligati, pe' loro trattati cogli Ottomani, di ſpedirne uno ogni anno alla Porta, adorno di un certo numero di diamanti. *Iſtoria Generale de' Viaggi*, *tom. VI. p. 604.*

fiano groffiffimi; non fi ammazza d' ordinario fe non quando è occupato a far la fua pefca, perchè ha gli occhj fporgenti e occupatiffimi per la fua ficurezza, coronati di un cerchio giallo e roffo. „ *Iftoria generale de' Viaggi*, tom. XIX. p. 45.

XX. Il *tornoviarfuk* de' medefimi mari ghiacciati del Groenland, ch' è un uccello marittimo della taglia di un colombo, e avvicinantefi al genere dell' anitra; pare difficil cofa determinare la famiglia di quefto uccello, di cui Egedo non profeguifce a dire di più. *Diction. Groenl. Hafniæ.* 1750.

XXI. Oltre gli uccelli della Polonia, noti ai Naturalifti, e de' quali Rzaczynski ne fa l' enumerazione, ne nomina alcuni ch' egli non conobbe, dic' effo, che per un nome volgare, e che non ha rapporto a fpecie veruna che finora fia a noftra cognizione; ve ne fono tre particolarmente, che per le loro naturali abitudini, fembravano effere della tribù degli acquatici feffipedi. „

Il *derkacz* così chiamato dal fuo grido *derder*, fpeffo ripetuto; „ effo abita i prati baffi e acquofi; la fua taglia fi accofta a quella della pernice; ha i piedi alti, e il becco roffo (quefto potrebbe effere un frangolino).

L' *ayftra* ch' è di una grandiffima taglia, di un colore abbrunato, con un groffo e lungo becco; pefca alle rive alla foggia del airone, e nidifica fugli alberi.

Il terzo è il *Krzyczka* che depone degli uovi macchiati ne' giunchi presso i fiumi.

XXII. L'*arau* o *kara* de' mari del Nord; „ questo è un uccello più grosso d' un' anitra; le sue ova son buone da mangiarsi, e la sua pelle serve a far delle sodere; egli ha la testa, il collo e il dorso negri; il ventre turchino; il becco lungo, *dritto*, nero e *puntuto*. „ *Istoria generale de' Viaggi, tom. XIX. pag.* 270., da questi tratti l'*arau* o *kara* deve essere una specie di colombo.

XXIII. Il *jean-van-ghent*, o *jean de-gand*, de' Navigatori Olandesi a Spitzberg. (*Raccolta de' Viaggi del Nord, tom.* II. *pag.* 110.), „ il quale, dicono essi, è assai men grosso d' una cicogna, e ne ha tutta la figura; le sue piume son bianche e nere; fende l'aria con poco dibattimento delle sue ali, ed allorchè si avviene ne' ghiacci, ritrocede il suo cammino; è una specie d' uccello di falconeria, si getta tutto ad un tratto e dall' alto sull' acqua, e ciò fece presumere ch' egli abbia la vista acutissima; si veggono i medesimi uccelli nel mare di Spagna, e quasi comunemente nel mare del Nord, ed in particolare ne' luoghi ove si fa la pesca dell' aringhe.

Questo *jean de-gand* potrebbe essere il gran gabbiano, o gran goeland, che abbiamo soprannominato il *mantello nero*.

XXIV. L'*bay sule*, che dai Scozzesi, secondo Pontoppidan, si chiama il *gentiluomo*,

e che

e che a noi pare che sia una specie di gabbiano o di goeland, può essere la stessa del *ratzher* o *consigliere* degli Olandesi; nondimeno trascriviamo ciò che dice Pontoppidan del suo uccello gentiluomo, ma con quella poca confidenza che ispira questo Vescovo norvegiano, sempre meraviglioso ne' suoi aneddoti, e inesatto nelle sue descrizioni. „ Questo uccello, dic' egli, serve di segnale ai pescatori d'aringhe; comparisce in Norvegia sul fine di Gennaro, quando appunto le aringhe cominciano a mostrarsi nei golfi, egli le segue alla distanza di una lega dalla costa; è talmente avido di questo pesce, che i pescatori non hanno che a mettere le aringhe su le sponde delle loro barche per prendere i *gentiluomini*. Questo uccello è simile all'oca; ha la testa e il collo come l'oca, il becco più corto, ma più grosso; le piume del dorso e del disotto dell'ali di un bianco chiaro; una cresta rossa, la testa tinta di verde e nero; il collo e il petto bianchi.„ *Istoria naturale di Norvegia, di Pontoppidan, Giornale straniero, Febbraro*, 1757.

XXV. I *pipelini*, de' quali non trovo il nome che in Frezier (p. 74.), e che *hanno*, esso dice, *della somiglianza coll' uccello di mare chiamato mauve*; la *mauve* è il gabbiano; ma aggiunge che i pepelini *sono di un buonissimo gusto*, ciocchè non ha veruna re-

la-

lazione co' gabbiani, la cui carne è cattivissima.

XXVI. I *margaux*, nome datogli da' marittimi, sembra che indichi fous o corvimarini, oppure gli uni e gli altri. „ Non essendo il vento favorevole per uscire dal porto di Saldana, dice Flaccourt, spedimmo due persone all' isoletta per prendere de' *margaux*, e ad ogni volta riempirono la barchetta di questi uccelli e de' loro uovi; questi uccelli, grossi come un'oca, vi si trovano in sì gran numero, ch' essendo a terra, è impossibile di non camminarvi sopra; quando essi vogliono volar via, s' intrigano gli uni cogli altri; si ammazzano a colpi di bastone, quando appunto sono per sollevarsi in aria. „ *Viaggio a Madagascar*, di *Flaccourt*; *Parigi*, 1661. p. 250.

Vi erano nell' istessa isola (*degli uccelli* vicino al Capo di Buona-Speranza) dice Francesco Cauche, dei *margots* più grossi di un' oca giovane, coll' ali grigie, e il becco spuntato all' estremità a guisa d' uno sparviere; il piede piccolo e piatto con una pellicella fra gli speroni; si posano sul mare; sono ben forniti di ali; fanno i loro nidi in mezzo all' isola, sull' erba, sulle quali non vi si trovano più di due uovi. „ *Viag. a Madagascar*; *Parigi*, 1651. p. 135.

„ In un cantone dell' isola (*agli uccelli*) luogo del Canadà) dice Sagar Thoédat, v' e-

v'erano uccelli che viveano separati dagli altri, e difficili a prenderſi, perchè mordevano come cani; e ſi appellano *margaux*. ,, *Viaggio al paeſe degli Uroni; Parigi* 1632. pag. 37.

Da queſti tratti, noi ben volentieri prenderemo il margau per lo *ſchag* o *nigaud*, piccolo corvo-marino, di cui ne abbiamo data la deſcrizione.

XXVII. Queſti medeſimi *nigauds*, o *piccoli corvi-marini* ſembrano indicati da molti Viaggiatori ſotto il nome di *alcatraz* (*a*), ben diverſo dal vero alcatraz del Meſ-ſi-

(*a*) Storia degl' Incas; *Parigi*, 1744. *tom. II. p.* 277. — Viaggio di Coreal; *Parigi*, 1722. *tom. I. p.* 345. — Storia gen. de' Viaggi, *tom. I. p.* 448, e *tom. IV. p.* 533. Leggeſi a queſto ultimo paſſo citato, ,, che gli alcatraz prendono in tempo di notte il loro volo sì alto quanto poſſono, e ponendo la teſta ſotto una delle ſue ali, ſi ſoſtengono qualche tempo coll' altra finchè il peſo del loro corpo facendoli avvicinare all' acqua, riprendono il loro volo verſo il cielo: in tal modo replicando più volte la ſteſſa coſa, puoſſi dire, che dormono volando ,,. Non è neceſſario già avvertire, che tutta queſta relazione non è che una favola.

fico, ch' è un pelicano: *Vedi l' articolo del pelicano.*

XXVIII. I *fauchets*, che riporteremo alla famiglia delle rondinelle di mare. „ Il disordine degli elementi (in una gran tempesta), dice il Sig. Forster, allontanò da noi tutti gli uccelli; di tratto in tratto un *fauchet* nero svolazzava sulla superficie commossa del mare, e rompeva la forza delle lame, esponendosi alla loro azione. In tale situazione l' aspetto dell' Oceano era superbo e spaventoso (*Secondo Viaggio di Cook, tom. II. p. 91.*). „ Vedemmo dell' altre terre (al principio di ovest dello stretto di Magellano), e coperte di neve quasi fino agli orli dell' acqua; ma le grosse truppe di fauchets ci davano a sperare di poter prendere una nuova provisione di vettovaglie, se ci si presentava un porto. „ *Idem, tom. IV.* pag. 13. — Fauchets ai 27. gradi, 4. minuti di latitudine sud; e 103. gradi, 56. minuti longitudine ovest, ne' primi giorni di Marzo. *Idem, tom.* II. p. 179.

XXIX. Il *backer* o *becqueteur* degli abitanti di Oelanda, e di Gothland, che noi ravvisammo più sicuramente per una rondinella di mare, dalle particolarità, che ne dava il suo istinto. Se qualcuno va ne' luoghi in cui questi uccelli hanno i loro nidi, gli volano attorno la testa, e sembrano volerlo beccare o mordere; mandano nel tempo istesso un grido *tirr, tirr*, senza inter-

val-

vallo ripetuto. Il backer comparisce in Olanda tutte le primavere, vi consuma l'estate, e si parte da questo paese in autunno; il suo nido gli è meno penoso di quello delle rondinelle ordinarie; depone due ova, e le pone sulla nuda terra nel primo sito che se gli presenta; ha l'istinto però di non deporli giammai in mezzo alle alte erbe; se depone sopra un terreno sabbionloccio, vi fa un piccolo foro e poco profondo; i suoi uovi son della grossezza di quei di un colombo, grigi e tacchettati di nero; questo uccello cova per quattro intiere settimane; se gli pongono sotto de' piccoli ovi di gallina, gli fa schiudere in tre settimane, ed i *pulcini* così *dischiusi sono cattivissimi, sopratutto i maschj*. Il più gagliardo vento non è capace di impedirgli che stia immobile nell'aria, e quando ha preso di mira la sua preda, le piomba addosso più presto di un tiro, e accelera o rallenta il suo moto, secondo la profondezza in cui vede l'uccello in acqua; qualche volta v'immerge il solo becco, e talora vi s'immerge in tal modo, che non si vede al disopra dell'acqua che la punta dell'ali, ed una parte della coda; ha la piuma grigia; tutta la metà superiore della testa di un nero di pece; i piedi e il becco di color di fuoco; la coda simile a quella della rondinella. Con tutta la piuma, non è più grosso di un tordo. „ *Descrizione*

di

di un uccello acquatico dell' isola di Gothlande; *Giornale straniero*, *Febbraro* 1758.

XXX. Il *voruonsambè* di Madagascar, o *grisct* del Viaggiatore Flaccourt (p. 165.), è verosimilmente una rondinella di mare.

XXXI. Il *ferret* dell' isole Rodrigue e Maurice, di cui Leguat fa menzione in due luoghi de' suoi Viaggi. „ Questi uccelli, esso dice, sono della grossezza e presso a poco della figura di un colombo; il loro ritornello si faceva generalmente nella sera in una piccola isola scoperta, vi si trovano i suoi ovi deposti sulla sabbia, e avvicinati gli uni agli altri, non facendone però che un solo per volta: trasportammo tre o quattro dozzine de' nati, e comecchè erano molto grassi, gli facemmo arrostire; avevano quasi il gusto di un beccaccino reale, ma ne cagionarono un gran male dimodochè non ci venne più la tentazione di gustarne. Ritornati pochi giorni appresso sull' isola, vedemmo che i ferets aveano abbandonato i loro uovi e i loro figli per ogni cantone ove noi avevamo fatta la nostra preda . . . Del resto la bontà degli uovi ci rifarcì della cattiva qualità della carne de' figliuoli; durante il nostro soggiorno mangiammo molte migliaja di questi uovi; sono macchiati di grigio, e più grossi degli uovi di un colombo. „ *Viaggio di Francesco Leguat*; *Amsterdam*, 1708. tom. I. p. 104., e tom. II. p. 43. e 44.

Que-

Questi ferrets sembravano essere le rondinelle di mare, e sarebbe doppiamente interessante di riconoscerne la specie riguardo alla bontà de' loro uovi, e alla cattiva qualità della loro carne.

XXXII. Il *carbonnier*, così chiamato dal Sig. di Bougainville, e che da primi tratti sembrerebbe una rondinella di mare, ma che dagli ultimi, seppure sono esatti, pare differente. „ Il Carbonnier, dice il Sig. di Bougainville, è della grossezza di un colombo: ha le piume di un grigio carico col disopra della testa bianco, attorniata d'un cordone di un grigio più nero del resto del corpo; il becco affilato, lungo due pollici, e un poco curvo all'estremità; gli occhj vivi, le zampe gialle, simili a quelle de' germani; la sua coda folta di piume rotonde alla sua estremità; ognuna delle ali ha otto o nove pollici di estensione. Ne' seguenti giorni vedemmo molti di questi uccelli (era il mese di Gennaro, e prima di arrivare alla Riviera della Plata). „ *Viaggio intorno al mondo*, *tom. I.* in 8. pag. 21. e 22.

XXXIII. I *manches de velours*, *mangas de velado* dai Portoghesi, che secondo le misure e i caratteri che gli danno gli ultimi sembrerebbe che fossero dei pellicani, e secondo altre indicazioni, hanno più relazione al corvo marino. Fu nel seno del Capo di Buona-Speranza, che comparvero i manches de velours: se gli dà questo nome o perchè lo-

lo loro piuma è unita come il velluto (*Istoria generale de' Viaggi, tom. I. p. 248.*), o perchè la punta delle loro ali è di un nero velutato (*Tachard, p. 58.*), e che allora quando volano, sembrano esse piegate a guisa de' nostri gomiti (*Istoria de' Viaggi ibid.*). Secondo alcuni son tutti bianchi, eccettuata l'estremità dell'ala ch'è nera: essi son grossi come il cigno, o più esattamente come l'oca (*Merolla nell' istoria generale de' Viaggi, tom. IV. p. 534.*): secondo altri sono nerastri al disopra, e bianchi nel disotto (*Tachard*).

Il Sig. di Querhoent dice, ch' essi volano lentamente e che non abbandonano quasi mai i bassi fondi: esso li crede dello stesso genere dei *margaux di Ovessan* (*Osservazioni fatte a bordo del vascello del Re la Vittoria, dal Sig. Visconte querhoent*: Questi margaux dunque, come abbiamo detto, devono essere corvi-marini.

XXXIV. I *starikhi* e *gloupichi* di Steller, che egli dice „ essere uccelli di mal' augurio sul mare; i primi sono grossi come colombi, col ventre bianco, e il resto della piuma di un nero, che qualche volta degenera in turchino: ve ne sono altri intieramente neri col becco di un rosso vermiglio, ed un ciuffo bianco sulla testa.

Gli ultimi che derivano il nome dalla loro propria stupidità, son grossi come una rondinella di fiume. Le isole ovvero i scogli si-

fituati nello ftretto che divide il Kamtschatka dell' America, ne fono intieramente coperte: dicefi che fiano neri al pari della terra d' ombra che fi ufa per dipingere, con macchie bianche per tutto il corpo. I Kamts hatdali, affine di prenderli, non hanno che a federe preffo il fuo titiro, veftiti di una pelliccia a maniche pendenti; quando quefti uccelli vanno la fera per ritirarfi nelle loro tane, fi ficcano da fe fteffi nella pelliccia del cacciatore che li prende fenza alcun faftidio „.

Nella fpecie de' *ftariki* e de' *gloupichi*, aggiunge Steller, fi comprende l' *kaiover* o *kaior* che pretendono effer molto maliziofo; è quefto un uccello nero col becco e colle zampe roffe; i Cofacchi lo chiamano *ifvvofchiki*, perciocchè fifchia come i condottieri de' cavalli „ *Iftoria Generale de' Viaggi*, *tom. XIX. p.* 271.

Ne quefti tratti, nè quefte particolarità, di cui una parte ha del favolofo, ci ponno rendere nòti quefti uccelli.

XXXV. Il *tavon* delle Filippine, in cui quefto nome, dicono che fignifichi, *coprir di terra*, poichè fiffatto uccello che depone un gran numero d' ovi, li pofa fulla fabbia, colla quale poi li ricopre. Del refto, la fua defcrizione ed iftoria della quale Gemell, Carreri è il primo autore (*Viaggio attorno il mondo*; *Parigi*, 1719. *tom. V. p.* 266.) fono ripiene di tante difparazioni, che credia-

diamo bene di riportarle nella ſeguente nota (*a*).

XXXVI. Il *parginie;* nome che danno i Por-

(*a*) Fra i più ſingolari uccelli dell' *iſole*, il più ammirabile per le ſue proprietà è *tavon*. Queſto è un uccello di mare, nero e più piccolo di una gallina, ma col collo e co' piedi aſſai lunghi; fa le ſue ova ſulle terre ſabbionicce: la loro groſſezza è a un dipreſſo quella dell' oca; ciò che vieppiù ſorprende, ſi è, che dopochè ſono diſchiuſi, vi ſi trova intieramente il giallo ſenza alcun bianco. . . arroſtimmo i figli ſenza aſpettare che aveſſero fatta la piuma; ſono buoni più de' migliori colombi. I Spagnuoli mangiano il più delle volte ſullo ſteſſo piatto e la carne de' figli, e il giallo degli ovi; ma ciò che maggiormente accreſce l' ammirazione, ſi è: che la femmina accumula gli ovi fino al numero di 40. o 50. in una piccola foſſa, ch'ella cuopre di ſabbia, e in cui il calore dell' aria produce una ſpecie di forno. Finalmente, quando eſſi hanno forza baſtante a muover la coda, e di allargare la ſabbia per uſcirſene, ſe ne va eſſa ſui vicini alberi; fa più volte il giro del nido gridando a tutta poſſa, e i piccoli ſtimolati dal ſuono, fanno allora tanti

Porthoghesi, secondo Koempfer, ad una sorte di uccello trovato dal Giapponese *Kaniemon* sopra un'isola andando da Siam a Manilla: gli ovi di questi uccelli son grossi come quei dellla gallina; se ne trovano ogni anno su questa isola, e furono di una gran risorsa per la sussistenza dell' equipaggio di questo Viaggiatore Giapponese. *Koempfer, istoria naturale del Giappone*, tomo I. pag. 8. 9. e 10. Da questa sola indicazione è chiaro che non si può riconoscere il *parginie* de' Portoghesi.

XXXVII. Il *misago* o *bisago*, che lo stesso Koempfer paragona ad uno sparviere (*tom. I. p.* 113. ; non è noto più del precedente, ma però crediamo di doverlo collocare fra gli uccelli acquatici, poichè si nutre di pesce.

---

ti movimenti e sforzi, che superato ogni ostacolo, ritrovano la maniera di rendersi vicini ad essa. I tavoni fanno il loro nido nel mese di marzo, d' aprile, e di maggio, tempo in cui essendo il mare tranquillo, le onde non sono in istato di recargli alcun danno; i marinaj ne ricercano i nidi avidamente lungo le rive; allorchè essi trovano la terra sommosa, l'aprono con un bastone, e prendonò gli uovi e i piccoli che sono egualmente stimati, *Istoria Generale de' Viaggi, tom. X p.* 411.

sce. „ Il *misago*, dic' egli, vive per lo più di pesce; fa un buco in qualche scoglio sulle coste, e vi ripone la sua preda o la sua provisione, e hanno osservato, che vi si conserva niente meno del pesce marinato o l' *altiar;* e che da ciò appunto ne nasca la ragione, per cui lo chiamano *bisagonobusi* o l' *altiar* di Bisago; ha il gusto sommamente salato, e si vende a caro prezzo. Quei che scuoprono questa specie di guarda-vivande ne possono ricavare gran vantaggio, percìocchè non ne prendono che pochi alla volta „.

XXXVIII. Finalmente gli *agores*, dei quali non abbiamo altro lume, che il seguente. „ Il nome di *acores* fu dato all' isola, a motivo del gran numero d' uccelli di questa specie che si ravvisa al momento che elleno si scuoprono. „ *Istoria Generale de' Viaggi*, *tom. I. p.* 12.

Questi uccelli acores non sono sicuramente di una specie ignota; ma non è però possibile di riconoscerli sotto questo nome, che non troviamo indicato in verun altro luogo.

F I N E.

IN-

INDICE

L' Ar-

Il fine dell' Indice.

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Storia Naturale, generale, e particolare, del Sig. di Buffon*: *Stampa*, non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi; concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator di *Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 26. Agosto 1786.

(Andrea Querini Rif.
(Francesco Morosini 2. Cav. Pr. Rif.
(Niccolo' Barbarigo Rif.

Registr. in Libro a Carte 198. al N. 1814.

Giuseppe Gadenigo Segr.

1786. 22. Agosto Registr. in Libro nel Mag. Eccell. contro la Bestemmia a C. 136.

Francesco Crucis Nod.

Estrato di alcuni Libri, che si trovano avere Antonio Zatta e Figli Libraj, e Stampatori Veneti.

ARS vere philosophandi, sive Logica rationalis, verbalis, & experimentalis. 12. Venet. 1742. 1: 10
ARS *recte cogitandi*, & intelligendi, sive præcipua Logicæ - criticæ Hermeuticæque rudimenta ad usum studiosæ juventutis. 8. Tom. 2. 5: —
de ATESTINORUM Principum calamitatibus Commentarii. in 4. Lugd. Bat. 1755. 12: —
AUGUSTINI, *Antonii*, Observationes Stranguria quæ venerea dicitur, quod Mercurii aliquando esse possit effectus. in 8. —: 10
AZEVEDO, Poema hoc titulo venetæ Urbis Descriptio a *Nicandro Jasseo*, libri XII. 8. 6:—
ALMANACCO *per tutti*, ossia nuovo metodo per ritrovare le lunazioni, le feste mobili, l'Epatta, l'Aureo Numero ec. 5: —
ALHAUD, Lettera Apologetica, in cui si dà risposta al Libello In-

Intitolato sopra l' Uso della Polvere. 8. 1765. 2: —

ALLESSANDER, *Guglielmo*, Esperienze mediche sull' uso esterno degli Antisetici nelle Malattie putride, sulle Dosi, Effetti delle Medicine, e su i Tiuretici, e Sudoriferi trad. dall' Ingl. 8. 1783. 2: —

l' Amico tradito. Romanzo del Piazza. in 8. 2: 10

l' AMICO delle Fanciulle, trad. dal Francese del *Co: Gasparo Gozzi*. 8. Venez. 1778. 1: 10

ANALISI della mente e del cuore dell' Uomo, in ordine morale 12. 1: 10

d' ARGENS, *Marchese*, Il Filosofo innamorato, ovvero Memorie del *Co: di Moemejan*. 8. Tom. 2. 4: 10

—— *Detto*, Delizie dello Spirito, e del cuore, ovvero riflessioni diverse sopra le Passioni 8. 1783. 1: 10

—— *Detto*, Istruzioni utili, e necessarie per tutti coloro che bramano vivere in buona, ed onesta compagnia 8. 1783. 1: 10

ARIOSTO, *Mess. Lodovico* L' Orlando Furioso arricchito di mol-

te

te Aggiunte inedite, e di un Rame volante della grandezza della pagina pur contornato, e rappresentante il principale Soggetto di cui nel Canto stesso si tratta. Vol. 4. in 4. 1783. 130: —

——*Detto*, in Carta Messal grande. 220: —

——*Detto*, Poema Eroicomico 8. tomi 5. elegante edizione adorna di vignette per ciascun canto. 30: —

l'AVVENTURIERE Francese, Storia piacevole. 8. Venez. 1782. 3: —

AVVENIMENTI Marittimi del Capitano *Viaud*, ossia descrizione di un portentoso suo Viaggio. 12. Venezia. 1: 10

BALUZZI *Stephani Tutelensis* Capitularia Regum Francorum in unum Collecta, ad vetustissimos MS. Codices emendata; nunc primum edita, & notis illustrata. Accedunt Marculfi Monachi, & aliorum formulæ veteres, necnon doctissimorum adnotationes. in fol. Vol. 2. juxta exemplar Parisiorum *Francisci Woguer*, Regis, & Archiepiscopi Parisiensis Typographi, Anno MDCCLXXVII. Quibus accedit Tractatus de Missis *Dominicis*

Fran-

Francisci de Roye . in fol. Tomi 2. 70: —

BAUMISTERI, *Friderici*, Institutiones Philosophiæ methodo VVolfiana adornatæ. 8. Tom. 5. 12: —

BARBIERI, *Gianfrancesco detto il Guercin da Cento*, per Paesi da esso inventati ed espressi in XIV. Vedute, ed intagliate in Rame. fol. Venez. 1754. 16: —

BEAUME' *Sig.* Chimica portatile, ossia esposizione essenziale delle operazioni Chimiche non che dell' uso farmaceutico tradotto dal Francese, 1783. 4: —

BECCATINI, *Francesco*, Storia della Crimea, piccola Tartaria, ed altre Provincie circonvicine colla Carta Geografica Miniata 8. fig. 1784. 2: 10

di BELLEGARD, *Abb.* Regole della vita Civile illustrata con diversi fatti storici per ammaestramento delle persone di qualità. 8. 1769. 3: 10

BEMBO, *Pietro Card.* degli Asolani Libri III. cogli argomenti a ciascun libro; e le postille del Porcacchi, 12. Venez. 1: 10

BENETTI, *Santo*, L' accorto Fattor di Villa. in 12. 1774. 1: —

—Con-

—Con l' Aggiunta del governo degli animali Bovini di Gio: Battista Trutta. in 8. 1777. 2: —

BENINCASA, *Rutilio*, il nuovo Benincasa, ovvero il Mistero svelato della gran Cifra di Pico della Mirandola 8. 1784. 2: —

—*Detto*, Almanacco perpetuo illustrato, e diviso in cinque parti da *Ottavio Beltrano*. Edizione novissima con molte aggiunte. 8. 1784. 5: —

BERNI, *M. Francesco*, l' Orlando innamorato Poema di Matteo Bojardo, da esso rifatto tutto di nuovo, e diviso in LXIX. Canti, correttissima edizione fregiata di rami 8. Tomi 5. 30: —

BERTRANDE, *Ambrogio*, Trattato delle operazioni di Chirurgia 8. Tom. 2. 1780. 10: —

BIANCHI, *Antonio*, Osservazioni Controcritiche sopra un Trattato della Commedia Italiana, dato in luce dall' Autore delle Lettere critiche come prodotto da più conferenze censorie fatte sopra la Commedia intitolata, *il Marito dissoluto*, con un esame sopra la Dama. in 8. 2: —

—*Detto*, le sue Commedie in 8. 1765. 3: —

BIAN-

BIANCHINI, *Abb. Andrea*, Cauſe ſpirituali, ed Eccleſiaſtiche rapporto ai diritti del Sacerdozio e dell'Impero. 4. 1763. — 6: —

BIDET, Trattato ſopra la coltivazione delle viti, del modo di far li Vini, e di governarli, tradotto dal Franceſe, in 8. fig. Seconda Edizione ricorretta, ed accreſciuta. — 2: 10

BIENVILLE, D. T. la Ninfomania o ſia il Furore Uterino in cui ſi ſviluppano chiaramente e con metodo a' principj ed a' progreſſi di queſta crudel malattia eſponendoſene altresì le diffrenti cagioni. 8. 1786. — 2: —

il BOARO perfetto, iſtrutto nella maniera di curare, e conſervare le beſtie Bovine, 8. 1777. — 1: —

BOCCACCIO, *Meſſer Gio*: Trenta novelle ſcelte del ſuo Decamerone 12. 1780. — 1: —

BOEZIO, *Severino*, della Conſolazione della Filoſofia tradotto da da Bernardo Varchi, colla vita dell'Autore, e colla traduzione di due Inni d'Elpide conſorte di Boezio 8. 1785. — 2: —

BOISSIER de Sauvages, *Sig.* L'Azione de' Medicamenti ſul corpo umano, e gli effetti che vi pro-

produce l' Aria colle diverse sue qualità, trad. dal Franc. 8. Tom. 2. 1783. 4: —

BONET, *Carlo*, la contemplazione della natura, con note, e curiose osservazioni dell' Abb. Spallanzani 8. Tom. 2. 1781. 8: —

BONIFACCIO, *Arcangelo*, nuova succinta pratica civile, e criminale, ed una istruzione necessaria ai Novelli Notari 4. Tom. 2. 1784. 12: —

BONIOLI, *Giuseppe*, Dissertazione Medico-Chirurgica intorno la malattia di un braccio, e di una mano disseccati naturalmente, in 8. 3: —

BONOTTO, *P. Michel Angelo*, Dialoghi sopra la giustizia da esso tradotti, 8. Tom. 2. 1781. 4: —

BORGO, *Ab. Carlo*, Analisi ragionate dell' Arte della fortificazione, e difesa delle Piazze, in 4. con varie Figure. 18: —

BORSA, Dissertazione del gusto presente in letteratura Italiana con copiose osservazioni relative al medesimo argomento da Stefano Arteaga 8. 3: —

—— Agamennone, e Clitennestra, Tragedia. 8. 1: 10